





M





12-30-B-74

~~XXXXXX~~ XXXII. 15. 23.

12 30 8 14

LA
GRANDEZZA
LARGHEZZA.
E DISTANZA
DI TUTTE LE SFERE.
ridotte a nostre miglia:

Cominciando dall'Inferno, fino alla Sfera, doue stanno i
beati. e la Grandezza delle stelle, con le vere cagioni
de' più segnalati effetti naturali, che si generano
in ciascun'elemento, e in ciascun cielo.

*Opera dell' Ill. S. GIO. MARIA BONARDO Fratteggiano,
il Cavaliere.*

Con alcune chiare annotationi, per ciascun Capitolo,
di Luigi Grotto Cieco d'Adria.



In Venetia, Presso Fabio, & Agostino Zoppini, fratelli.

M D L X X X I X.



LVIGI GROTTO

CIECO D'ADRIA;

Al Cl.^{mo} Signor

BENEDETTO GIORGI,

del Clariss. Sig. Luigi;

Et hora, meritissimo Podestà di Vicenza.



IRGILIO, sopra modo vaghissimo di far doni lauorati da quella sua pena immortale, donò nelle sue pastorali a Pollione alcune selue praticate da pastori, che amauano, e disamauano, cantauano, e piangeuano. nella sua Georgica a' Mecenate alcune ville feconde di biade, liete di viti, maritate di greggi innumerabili, e di pecchie industri: e nella sua Enei de ad Augusto vna Città pianata, & abbruciata da' Greci, vna pur all'hora fabricata da' Tirij, & vn'altra destinata a douersi fabricar da' Troiani. l'Ariosto, voglioso di presentar il Cardinal di Ferrara, gli presentò la Fràcia, ingombrata però de gli eserciti Africani, e Spagnuoli, e saccheggiata dalla violenta man delle guerre, con alcune altre regioni, in quel suo non mai pienamente esaltato poema. Il Bembo fece al Sig. Angelo Gabrieli dono del monte Etna. Il Giraldi volendosi mostrar grato al suo Prencipe,

gli.



gli offerse in dono boschi habitati da Ninfe inzānate, e da sa-
tiringānatori. Gli scrittori Spagnuoli largirono alla miaesta
Catholica del Re Filippo le Indie occidentali nouellamente
scoperte che tuttauolta erano sue: Torquato Tasso spedì al
Sereniss. Duca di Ferrara vn Mag. presente di tutta la Pale-
stina, ma accesa di Battaglie, e in particolare di Ierusalem
liberata, ma ritenuta poco nella meritata sua libertà. Il
Trissino mandò al Pontefice vna honorata offerta della cit-
tà di Cirta assisa nel grembo dell' Africa, ma trauagliata al
l' hora da tragiche afflittioni, e dalle sue più graui ruine. Il
Petrarca, allargandosi la sua cortesia a più spatiosa ampiez-
za offerse a Ruberto Rè di Sicilia l' Africa tutta, ma vinta,
soggiogata, e abbattuta da Scipione. Valerio Massimo die-
de in dono a Domitiano Imp. la città di Roma con altri pac-
si stranieri in quel suo libro variamente vergato, e contesta-
de essempli eletti. Io parimente feci doni reali, e donai hora
il paese di Parrasia nella mia Calisto; quando questo paese
medesimo, ma cō nome d' Arcadia nel mio Tentimēto amo-
roso; quādo la mia patria nella sua antica grandezza nella
mia Adriana; hor la stessa patria nel suo stato presente nel
mio Tesoro; hora la città di Battra nella mia Dalida, hora
Costantinopoli nella mia Emilia; e quando tutta la Grecia
armata d'intorno a Troia nel mio Homero tradotto. ma ho-
ra, per corrispondere al supremo merito di V. S. Clariss. e al
sommo debito mio, le offro, non monti, non selue, non ville, nō
città, non paesi, ma tutto'l mondo, come di tutto'l mōdo ella
merita intero domino. domino intero merita la sua persona
sopra la terra, e l' onde. possesso merita la sua fama nell' aria
e tra le stelle: e riposo s' augura alla sua anima nell' empireo.
Nè si turbi, quantunq; in cotal dono venga l' inferno. pche

io glie lo mando con quell' allegorica intentione, cō cui Virg.
mandò in inferno il suo Enea, l' Ariosto il suo Astolfo, il Boc-
caccio il suo Teseo, il Giraldi il suo Hercole; e Dante, e Già
de Mena vi portaron se stessi. Perciò cō serenità di faccia;
con semplicità di voce, con prontezza di mano, e con libera-
lità d'animo dedico à V. S. Clariss. questo, non dirò (come fin
qui suonano tutte l'altre dedicatorie) picciolissimo, ma con
nuoua, e disusata superbia, dirò, grandissimo dono: hauendo
l'occhio all' Autore, & all' Opera. l' Autore è l' Ill. S. Ca-
ualier Bonardo, nato nella Fratta, non dirò villa, ma castello
del Polesene, da lui celebrata con quelle famose stanze, che
stampate volano à torno (come nacquero in Cottognola gli
Sforzi, in Certaldo il Boccaccio, e'n una villa del Mātonand
Virgilio) per linea paterna uscito della casa Bonarda, di cui
si ha spesso ricordanza nella memoria dell' historie, e nel te-
soro de' libri. Onde nell' imprese del Ruscelli si scrue, che fra
i primi cauallieri della Nunciata, eccitato dal Duca di Sa-
uonia (che erano tutti Principi) sù Amato Bonardo, nelle
lettere Latine de' gli huomini chiari, se ne leggono alcune
scritte à' giouani Bonardi, che studiavano in Roma; e nelle
Croniche di Tito Imp. si legge, c' hebbe con lui Capitani del
la famiglia Bonarda à' fornir la vendetta della morte del
Messia cōtra l' asediata Gierusalemme. per materna discen-
denza dapoì nato d' una nobilissima dōna, che passò in Italia
con la Reina di Cipri, donna dico d' una honestà riuerita fin
dalla fama mendace, e d' un profondissimo senno, à cui non
mi ricorda hauer fauellato mai, che non me ne sia partito
migliore. Ma gittādo da parte questa souerchia nobiltà d' ar-
ciauoli, di padre, e di madre, e ristringendosi alla sola perso-
na del Caualliere, dell' opera Autore, possiamo intitolarla

ornamento de' costumi, dell' armi, e delle lettere. ornatissimo è di costumi, fermo nella religione, faticoso ne gli studi, sollecito nella vfficiofità, sincero nella vita, dolce nella conuersatione, regio nella creanza, facondo nelle parole, alto ne' sentimenti, consumatissimo nelle attioni del mondo, e sopra tutto diligentissimo ricercator delle antichità, e attentissimo contemplator de' più interni secreti della natura: per le quai contemplare si ha fabricato vn solingo albergo in mezo alle sue campagne: Et in tutto il giorno, tutto solo habita seco stesso. ragionando sempre con suoi copiosi libri, e con suoi honorati pensieri. da questo angustorietto, come dalle cataratte del Nilo, rompono poi que' larghi, & angusti fiumi, che vanno irrigando tutta la terra, amatrice, & ammiratrice del nome suo, dalla sua patria insuori, che, inaspidita con ingrata, e sorda ostinatione, non vuole riconoscerlo, nè lo riconoscerà, se non dopo morte, che allhora andrà pentita raccogliendo le sue ceneri, adorando le sue vestigie, e piangendo le sue memorie. è poi ornatissimo per ogni illustrezza d'armi, Conte Palatino, e caualier dotato da questo Serenissimo Dominio, da Cardinali, e da Imperatori di priuilegi più rari, & ampi, che goda altra priuata persona in Italia, ò fuori. in virtù de' quali crea notai, pronuntia dottori, purga mal nati, e inallora Poeti. Quanta sia poi la nobiltà delle lettere, testimonij ne sono i suoi madriali, che sù la naue della fama nauican l'aere d'ogni clima, senza i quali non si compone musica, e non si termina diporto alcuno. Testimonij ne sono i suoi discorsi, sopra la miseria, e dignità humana, frai quali ondeggiando l'huomo, si vede hora abbassato al centro, hora solleuato al cielo. Testimonij ne sono il suo Te-
soro

*soro della vita humana, l'opera delle zifre, le sue Ricchezze dell' Agricoltura, la sua Minera del mondo, e il suo sup-
 plimento delle selue di varie lettioni. Testimonio ne è in som-
 ma quest' opera, formata da lui a punto con ischiettezza fa-
 cile, e con breuità risoluta di caualiere, degna, ch' ogni pre-
 lato, ogni Prencipe, ogni gentildonna, ogni gentil huomo
 (non che i cittadini, e i plebei) la comperi, legga, gradisca,
 studij, appari a mente, & habbia sempre ò nella bocca, ò nel-
 le mani. renditrice delle cagioni de' più segnalati effetti,
 che tutto giorno si veggiono dalla natura, come della natu-
 ra sia stata consigliera quest' opera. la qual (ben che data
 per altro tempo fuori, ma tutta scapigliata, e sconcia) essen-
 domisi hora fatta incontro tutta raffazonata, riordinata, e
 ricorretta dal suo autore, mi ha posto desiderio di commen-
 tarla; non perch' io habbia creduto freggiare, ò miniar
 tutt' i capitoli di questo libro co' l' vilissimo mio commento.
 ma perche il mio nome, debole, e giacente in terra, che non
 puo alzar si per se medesimo, sia tolto in groppa da questo
 corsier grosso, che ha da correre tutto il mondo. e, quantun-
 que vn cieco mal sappia trattare di queste cose terrene, e ce-
 lesti, che richieggiono vista, e vista acutissima, tutta volta
 son venuto imbrattando ogni capitolo con le mie annotatio-
 ni: e non hò già errato contra l' autore, ò i lettori in adom-
 brar questa lucidissima opera; poiche sempre co' lumi qua-
 giù si accompagna l' ombre; e perche l' ombre, e i lumi ven-
 gano a vn maggior lume, ho consacrato l' altrui Testo, e il
 mio Commento a V. S. Clarissima, meriteuole di questo, &
 di maggior dono, non tanto per la nobiltà della Illustrissi-
 ma sua famiglia madre seconda d' Heroi, ò per li meriti del
 Clarissimo suo padre, passato per quasi tutt' i gradi hono-*

rati della Serenissima Republica Vinitiana, & hora Eccel-
lentissimo Consigliere; quanto per le proprie virtù, con le
quali ha dato saggio marauiglioso al mondo di se medesi-
mo; & in particolare ha cominciato il felice suo Reggi-
mento nella nobile Città di Vicenza, degno sol d'esser ce-
lebrato dalla Illustre Academia Olimpica di cotesta Cit-
tà. Dunque alla vostra meditatione d'intorno al vitio, e al
supplicio meritato da lui per fuggirlo (poiche la virtù è la
fuga del vitio) viene a lasciarsi calcar l'inferno; alla vostra
incrollata fede viene ad humiliarsi la stabilità della terra;
alla vostra sapienza, che con dolcezza di parole, e con sale
di consigli seconda le proprie, e le altrui attioni, viene ad
inginocchiarsi l'acqua parte dolce, e parte salsa, seconda-
trice del terreno, pareggiata da Salomone alla sapienza,
alla vostra fama, che intuona un sonoro grido, che riceue
ogni lume, che penetra ogni luogo, viene a inchinarsi l'a-
ria, formatrice della voce, riceutrice della luce, e riempi-
trice del voto: alla vostra ardentissima carità viene suor
di natura a piegarsi il foco. alla vostra temperanza viene
a ceder la luna, temperatrice della caldezza del giorno: al-
la vostra eloquenza viene ad arrendersi Mercurio, sotto
cui nascono gli eloquenti: alla vostra gratiosa affabilità,
& affabile gratia viene a darsi per vinta la stella di Ve-
nere, sotto cui si generano gli affabili, e gratiosi: alla vostra
luce viene a confessarsi perdente il sole: alla vostra fortez-
za viene a portar la palma Marte, da cui si producono
i forti: al vostro senno viene a conceder la vittoria Giove,
che col suo senno modera il feruor dell'vno, e il freddo
dell'altro pianeta, nel mezzo de' quali soggiorna: alla vo-
stra giustitia viene a far riverenza Saturno, che con la giu-
sticia

6
stiti: sua fabricò, e conseruò gl'anni dell'oro. l'altre vostre
lucenti, e infinite virtù viene a riuere il fermamento co-
sparsi d'infinite lucenti stelle. ma particolarmente alla vo-
stra purità viene a render tributo il purissimo ciel Christal-
lino. al vostro giudicio saggio compartitor del tempo vien a
render omaggio il cielo del primo mobile, del tempo misu-
ratore: alla vostra anima Catolica, dalla vostra vita effem-
plare si augura il cielo Empireo, stanza felicissima de' bea-
ti. Hora se V. S. Clarissima non vuol gradir il commento,
degnisi almen di gradir il testo. Se non vuol prezzar il do-
no, piactiale almen di prezzar l'animo, che dona. E poi che
in questo dono haurà le stelle erranti, e le fisse in mano de-
gnisi di far per me quel, che non scppi, e non potei far io
per me stesso, quando l'hebbi in podestà, mutarle dalla con-
traria sorte, che inclinano contra me, & ammaestrarle a
piouere per lo innanzi in flussi propitij sopra me.

Di Adria, il dì 17. di Luglio, 1584.



Del Signor

ORATIO TOSCANELLA:

Sopra l'effigie

DEL S. GIO. MARIA BONARDO

OGGI IL CAVALIERE.



*Q*UESTA degna imágo, che
mirate
Da dotta man mirabilmente
espressa ;
A' questa in carta rara effigie
impressa
Manca lo spírto sol, le voci a-
mate :

Ma, da l'infimo cerchio, à le stellate
Sfere, lo spírto suo corre, e s'appressa,
Dov'eterna da Dio pace è concessa
A' le tanto felici alme beate:
Indi l'opre eccellenti, opre stupende ;
Indi scopre i secreti di natura,
E quanto cerchia tutto il mondo, e alloggia:
In tanto il lume suo la fama rende
Pregiato sì, che da la casa oscura
Del Sol, fin doue ei nasce, altero poggia.

Della Signora

ISSICRATEA MONTE,

R O D I G I N A,

Al Signor

CAVALIER BONARDO.



*, VER del secol nostro honore, e
gloria,
Diuin BONARDO, che con
tanta cura
Del ciel gli alti secreti, e di na-
tura
Scopri in sì dolce, e sì purgata hi-
storia.*

Se tien l'eternità viua memoria

Di chi s'erge, scriuendo, à l'aspra, e dura

Salita di virtute, haurai sicura

Tu contra morte, e il tempo alta vittoria.

Che, leggendo, e scriuendo, ogn'hor dimostri

Quant' in farsi immortal si tremi, e sudi,

E s'atzi soua il ciel senza hauer l'ali;

E sempre in voce, e con lodati inchiostri

Dispensi il tempo, e l'hore in quelli studi,

Che fan per fama gli huomini immortali.

DELLA MEDESIMA AL MEDESIMO.



E usciti son de la tua stirpe altera,

BONARDO Illustre, Capitani egregi,

Che fatto hanno in Giudea del Re de' regi

Col gran Tito vendetta aspra, e seuera;

E se altri tuoi ne la beata Sfera

Sono, hauendo patito onte, e dispregi

Per Christo, oue con vari priuilegi

Godon felice eterna primavera.

E, se Marte, e se Apollo il tuo valore

Mirano intenti, e se honorar ti brama

Chiunque aspira ad immortal memoria.

Qual merauiglia, se con tanta gloria

Ti esalta il mondo, e vero unico chiama

Suo tesor, suo ornamento, e suo splendore.



DI
LVIGI GROTTO
CIECO D'ADRIA,
Al Signor
CAVALIER BONARDO.



CRITTOR diuin, che à noi di-
mostrii moti,
E'l sito de le machine cele-
sti;
Non però di stupor punto in
noi desti,
Se ben lochi ne mostri sì re-
moti:

*Se à me non son d'Adria i paesi ignoti,
Sì, che ben fauellar saprei di questi;
Non sono i cieli à te, da cui nascesti
Men à te, come à me, mia patria, noti.
Quanto tu vedi con ingegno, & erri
Con penna, tanto fuor de l'human velo
V'edrai con gli occhi, & errerai con l'ale.
Quanto hor tu in carta ageuolmente ferri,
Te chiuder tanto non potrà immortale
La terra, l'acqua, l'aria, il foco, e'l cielo.*

DEL MEDESIMO

A L MEDESIMO.



*E i momenti hore, e l'hore giorni,
e i giorni*

*Mesi, e i mesi anni, e gli anni
miei sian lustri,*

*O gran BONARDO, illustre
tra gli illustri,*

*Ch'vna Italia, vn' Europa, vn mon
do adorni.*

E, s'io, quant'acqua ha il mar, foglie hanno gli orni,

Tanto, scriuendo, inchiostro, e penne industri

Spenda, acciò che'l tuo nome ancor più illustri,

Sia verno, ò state, ò incerto, e annotti, e aggiorni:

Non fia, che ò tosto, ò tardi, ò in prosa, ò in rima,

Io l'ombreggi, lo abbozzi, ò appressi, ò allume;

Non che pinga, ò scolpisca, ò giunga, ò esprima:

Chi al Sol luce, ò al vento aggiunger piume,

O caldo al foco, ò freddo al ghiaccio stin:a,

Creda à te poter anco accrescer lume.



DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.



ON moue, ergo, apre il corpo, i
piedi, l'ale

Nel mondo pesce, fiera, angel,
che tanto

BONARDO, nuoti, vada, e vo-
li, quanto

Nuota, vada, e vola il tuo nome im-
mortale :

Sia delfin, pardo sia, sia angel reale,

Li toglie in nuoto, in corso, in volo il vanto

Tua fama, à cui in mar, terra, aria à canto

Alcun d'essi non guizza, salta, ò sale :

Notator, corridor, volator passa

L'agile, e snella tua veloce fama,

C'hebbe infinite braccia, piante, e penne.

Nè scoglio, ò monte, ò nube vnqua ritenne

Lo suo notar, correr, volar, che chiama

Rio il mar, la terra angusta, e l'aria bassa.



L A

16

GRANDEZZA,
LARGHEZZA,
E DISTANZA
DI TUTTE LE SFERE,
ridotte a nostre miglia:

Cominciando dall'Inferno, fino alla Sfera, doue stanno i
- beati. e la Grandezza delle stelle, con le vere cagioni
- de' più segnalati effetti naturali, che si generano
- in ciascun'elemento, e in ciascun cielo.

*Opera dell' Ill. S. GIO. MARIA BONARDO Fratteggiano,
il Caualiere.*

Con alcune chiare annotationi, per ciascun Capitolo,
di Luigi Grotto Cieco d'Adria.

Quante sono le Sfere, e perche sono dette Sfere.

Cap. I.



*E Sfere, secondo l'opinioni della maggior
parte de gli Astrologi, sono quindici.*

*Molti però ne aggiungono un'altra, e le
fanno sedici: e questa vogliono, che sia l' In
ferno: benché impropriamente: per esser
parte della terra. pur noi ancora la metteremo. Sono poi
dette Sfere, perche sono di corpo sferico, cioè rotondo, co-
me vna palla.*

B R O.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL CIEGO D'ADRIA.



ROTONDO è l'vniuerso, e rotonde le sue parti principali, che si chiamano Sfere; si che tutte, ò contengono, ò son contenute, ò son contenute, e contengono, parimente abbracciandosi tra se, come le spoglie delle cipolle: l'Autor con la sua breuità l'afferma, e noi con la medesima il proueremo, e ne addurremo sei cagioni. La prima è la somiglianza, il creator dell'vniuerso è senza principio, e senza fine. e l'vniuerso, douèdo rappresentare il suo creatore, debbe esser senza fine, e senza principio, non già di tempo, ma di figura; e tale è la figura circolare. La seconda è la perfettione, perche la circolar figura è la più perfetta. non riconoscendosi in lei (come nell'altre) il difetto del meno, nè lo eccesso del più, nè cosa, che manchi auanti il principio, ò doppo il fine. La terza è la capacità. percioche la circolar figura è la più capace, non ristringendosi (come l'altre) in angoli. La quarta è il moto, che, se le Sfere non fossero rotonde, sarebbono angolose, è, se fossero angolose, la Sfera continente, ò la contenuta, ò amendue insieme, ò nel concauo, ò nel conuesso vrtate, ò vrtando ne gli angoli, non potrebbero girare. e, se girassero, girarebbono a gran pena. e, se girassero, conuerrebbe, che, donde partisse, vn'angolo restasse voto; e doue andasse s'aprisse vn luogo nouo: e si desse l'vn de'tre sconi impossibili, ò il voto nella natura, ò che vn corpo hora si ratificasse, quando si spestasse, ò che l'vn corpo penetrasse nell'altro. così, perche il nostro capo è rotondo, il ceruello fa il suo moto perpetuo, e libero, e i suoi discorsi lucidi, e interi. ma, chi ha il capo angoloso, (intoppanduusi il ceruello) ha poco discorso. La quinta è la voce Latina. perche'l Mondo (in latino) si chiama Orbis, che'n Toscano suona Cerchio. La sesta è l'esperienza. quando noi veggiamo, anzi uoi vedete rotonda apparir la Luna
nella

nella sua pienezza. rotondo apparir il Sole, massimamente quando si leua, e quãdo riflette la sua effigie nell'acqua, e rotõde apparir le stelle, quando si mirano. i quai pianeti, e stelle, ò non potrebbero girare, ò girerebbono a stento, se rotondo non fosse il resto. il diuino Architetto del mōdo onnipotente, sapiente, e buono, con la sua onnipotenza li dio de forma capace; cō la sua sapienza forma bella; e con la sua bontà forma vtile. e tale è la circolare.

Quali cose sono dette Sfere. Cap. 2.

L'inferno, la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, la luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, Saturno, il firmamento, il ciel cristallino, il primo mobile, & il cielo empirico doue felicissimamente i beati riposano, si chiamano Sfere.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.



L numero di queste Sfere è posto dall'Autto-
re nō tanto per numerarle, quãto per mostrar
l'ordine, che tengono, sempre salendo più im-
susso. onde non accade aggiungerui altro. re-
plicheremo solo, che con quest'ordine l'vna
circōda l'altra da ogni parte, che la superiore muoue la in-
feriore; e non per contrario. che la superiore è dieci volte
maggior della inferiore. che immediatamente le è sotto.
ondel'Auttor ha formato la grandezza di ciascuna Sfera;
moltiplicando la succedente dalla precedente sempre per
dieci. volendo, che con quella proportionē con cui l'vno è
cōtenuto dal dieci, il dieci dal cēto, e il cēto dal mille, l'vna
Sfera sia contenuta dall'altra. benche molti, e tra gli al-
tri il Piccolomini nella sua Sfera non tengano cotal regola
per vera. ma l'Auttor la caua dalla regola naturale della
mutatione de gli elementi, che vn pugno di terra ra-
rificato, fa dieci pugni d'acqua: vn pugno d'acqua die-
ci d'aria: e vn pugno d'aria dieci di foco. e ricomin-

La grandezza, larghezza,
ciandosi dal foco spessato, e discendendosi; ristringendosi
auuiene il contrario. quanto al moto, la inferiore è più ve-
loce della superiore, che le succede, fuor che la terra stabi-
le, a cui d'intorno si ruotano tutte le altre Sfere. quanto al
la diuisione; si diuidono secondo la sostanza, e secondo il
moto. Secondo la sostanza sono corrottibili, ò incorrottibi-
li: le corrottibili sono gli elementi, terra, acqua, aria, e fuo-
co, e si chiamano mondo elementale: le incorrottibili so-
no tutte l'altre seguenti, cominciando dalla Sfera della Lu-
na, e si chiamano mondo celeste. quanto al moto, alcune
Sfere vanno in giù come la terra, e l'acqua. alcune in sù,
come l'aria, e il fuoco. alcune intorno, come tutte l'altre se-
guenti: quelle, che uanno in giù, si mouono uerso il mezo;
quelle, che uanno in sù si mouono, ma non dal mezo; quel-
le, che uanno intorno, si mouono intorno al mezo: i duo
primi moti sono finiti, il terzo è infinito: quanto poi alla
forma Sferica, ciascun sa, che la Sfera è figura corporea san-
za angoli, chiusa d'intorno da una superficie curua. Diui-
der la Sfera, ò trattar d'altre sue parti non è di questo sog-
getto, nè della breuità di questo volume.

Che cosa è Inferno, e perche è detto Inferno. Cap. 3.

*Che cosa sia Inferno, è chiaro. percioche co'l suo nome por-
ta il significato seco. Inferno suona cosa inferiore. si che
quella parte di terra, che è sotto noi, è detta Inferno, a
rispetto di noi, e noi siamo nell' Inferno rispetto al cielo.*

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

CON grauiissimo giudicio l'Autor nostro si fece
adietro a pigliar dall'inferno il principio, cioè
per ragion, per autorità, e per essemplio. le ragio-
ni sono sei. La prima è naturale. perche'l proprio dell'huo-
mo

mo è dal basso leuarsi all'alto. La seconda è sensuale. la vista nostra si fa per dilatatione e semiânza di piramide, che ponga la punta nell'occhio riguardante, e la base nell'oggetto riguardato. così l'Auttore vuol che queste sue sfere, uscendo dall'inferno, si vadano sempre più allargando, come la vista uscendo dall'occhio. La terza ragione è storica; nell'inferno è perpetua notte, e nel cielo perpetuo giorno, e la notte precesse il giorno, mentre si legge, che le tenebre ricopriano la faccia dell'abisso, e la terra giovanetta è pur mò creata; doue il sommo Fattor formò poi la luce, e illuminò, e distinse i giorni. La quarta è allegorica. nell'inferno si castiga il vitio; e nel ciel si rimunerà la virtù. ma la virtù non s'abbraccia, se non da chi prima conosce, & abborre il uitio. prima s'annida in noi la tema del l'inferno, poi la carità del cielo: onde è cacciata fuori la tema. La quinta ragione è Tropologica. il corpo prima si forma, poi vi si infonde l'anima; e il corpo per se tende all'inferno, e l'anima al cielo. La sesta è anagogica. l'inferno, cioè quella parte, che si chiamò seno di Abraamo, fù albergata da gli huomini prima che il cielo, la cui porta l'ugamente chiusa; s'aperse prima al Messia risuscitato, e ascendente. per autorità, per cio che nostro Signor promette di confinar prima i dannati all'Inferno, poi d'invitar seco gli eletti al Cielo. per essemplio, per che Dante nella sua comedia andò prima all'Inferno, poi al purgatorio, & indi al paradiso: Gian de Menz scrittore Spagnuolo fece il medesimo. Virgilio fece lo stesso; conducendo prima il suo Enea nell'inferno, poscia in Italia; intesa da lui per lo sommo bene, e per lo cielo. oltre che nella famiglia de gli scrittori, che hanno trattato di sfere, i più han cominciato così. Inferno è poi ogni luogo basso. così Platone chiamaua inferno questo mòdo, e mortè lo infonde in delle anime ne' nostri corpi. Inferno poi s'acquistò il nome da questa voce latina, *Infra*, che si espone in lingua nostra, di sotto.

21 **La grandezza, larghezza,**
Che l'Inferno è nel mezo della terra. Cap. 4.
Che l'Inferno sia nel mezo della terra, ne fanno fede i Sa-
uui del mondo. essi dicono, che la terra è come vna palla
rotonda, che però dimandano la terra centro della cir-
conferenza del cielo. perche il cielo le si aggira intorno;
e ella stà immobile, e ferma.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



SANTO Agostino, San Gregorio, il Maestro
 delle Sentenze conchiusero, che niun sape-
 se, oue sia l'inferno. Tuttauolta alcuni il situa-
 rono sotto la torrida zona. altri nelle zone
 fredde là sotto i poli del mondo. alcuni oltra
 la Nouergia, oue appaiono si spesso, e in tanta copia i demo-
 nij. Altri nella Irlanda, famosa per lo pozzo di S. Patricio.
 Alcuni sotto il monte Etna, sempre cinto d'ardenti fiamme,
 e di spauetose strida. I Poeti il locarono in varie parti del-
 la terra, e gli apersero sette porte: ma il nostro Autore il
 pose nel centro, che è il mezo della terra e ciò per sette ca-
 gioni. La prima è il luogo, percioche, solleuandosi tutte le
 cose leggieri in fusso, e tirando tutte le graui in giussu; il
 peccator, premuto sotto il fascio delle sue colpe, (come
 scriue il Re. David: e Lemie iniquità son montate sopra il
 mio capo, e a sembianza d'vna grauosa soma si son cari-
 cate sopra di me) si precipitano alla più cupa bassezza, che
 è il centro, doue è il luogo apparecchiato al supplicio lo-
 ro. La seconda è la somiglianza. il peccato è il veleno dell'a-
 nima. il veleno è freddissimo p natura. dūque freddissimi so-
 no i peccatori; nè pur freddissimi, ma secchi, e di dure qua-
 lità, che i primo grado si ristingono nel cétro, doue si chiu-
 dono i peccatori, accioche luogo si cōuenga al locato. La
 terza è la dissomiglianza. niuna cosa è più lontana dal cielo,
 che'l cétro p la cōtrarietà; e niuna più lōtana da Dio, che'l
 peccatore per lo peccato. dunque, come Dio hàbita nel cie-

lo per gloria, così il peccatore deue habitar nell' inferno per pena. La 4. e l'opposizione. nella più sourana parte della terra sorge il paradiso terrestre, doue è la sôma de' beni; e nella più profonda parte della terra, deue essere l'inferno, doue è il cumulo de' mali, La 5. è la Etimologia. per cioche qsto luogo hora si chiama inferno, cioè, basso; quâdo geena, cioè terra, pfonda. La sesta è l'esempio. la sétina, i cui si raccolgono tutte le immôdezze, è la più bassa parte dell'a nau. e le prigioni, oue si rilegano tutti li rei, nô si fabricano in alto, ma ne' piedi delle torri; così nel cétro si puniscono i maluagi, e còcorre la feccia del mondo. La settima è l'autorità. per cioche, lasciâdo il parer di quasi tutti coloro, che cômétano il Genesi, che tégono col nostro Autore l'autorità, di Mercurio Trimegisto, che afferma l'inferno esser nel centro della terra, l'autorità di Dauid, che chiama sêpre l'inferno profondo lago, ò cò nome si fatto; e l'autorità di S. Giouanni, quando scriue nell' Apocalissi, che non era in cielo, ò in terra, ò sotterra chi sapesse aprire il libro. dice il nostro ricôpratore, che, si come Iona stette nel vêtre dell'a Balena tre di, così tre giorni douea star il figliuolo dell' huomo nel cor della terra, il qual core conuiene, che sia l'inferno, e successiuamente il centro. e per consequêza il mezo. si come il core è nel mezo del petto humano, benchè sembri pendere più alla man manca, che alla dritta.

Come si distingue l'Inferno. Cap. 5.



H O R questo centro si parte in quattro cerchi, ma in modo, che l'vn circonda l'altro per via di concauo, e di conuesso. dico, che quel primo cerchio minore non è altro, che'l centro. il centro propriamente si chiama inferno, doue stanno i dānati. Il secondo cerchio, che è sopra l'inferno, è il luogo del Purgatorio, doue si purgano i peccati, e le sceleratezze. sopra il purgatorio giace il limbo, doue soggiornano i fanciulli dannati

La grandezza, larghezza ,
solo per l'original peccato . sopra il limbo insino alla super-
ficie della terra va girando il quarto cerchio, che si chiama
il seno d' Abraamo, e i poeti campi Elisi lo chiamarono. in
essi stauano gli antichi Padri prima che fossero aperte le
porte del paradiso, che aprì Christo benedetto, quando di-
scese nell' Inferno.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

DEnde qualche disparere tra gli scrittori del co-
me si racchiudano l'vna e l'altra di queste quat-
tro magioni. percioche alcuni le ordinano, co-
me cerchi tirati in terra l'vno d'intorno all'al-
tro. alcuni, come palchi in vna piramide l'vn sopra l'al-
tro, fermando la cima pontuta della piramide nel centro,
e la base dilargata nella superficie della terra. alcuni gli
appartano tra se lontani in varie stanze del mondo, altri (e
questi sono i più, e i più dotti) si vniscono nella sentenza
del nostro Autore; e, come mal s'accordano nel sito, così
discordano nell'ordine. perche molti soprappongono su-
bito all'inferno il limbo, al limbo il purgatorio, e al pur-
gatorio il seno di Abraamo. molti altri li dispongano a
punto, come l'Autore in questo libro. i primi han riguar-
do ad accopiar que' duo luoghi, d'onde l'uscire è impossi-
bile, e doue lo stare è perpetuo, che sono l'inferno, e il lim-
bo, e quegli altri duo l'vno da spopolarsi, quando che sia
(che è il purgatorio) l'altro già spopolato, che è il seno
d' Abraamo. I secondi mirano ad accompagnare i duo cer-
chi tormentosi, doue si sostiene parimente pena di danno, e
di senso. benché nell'vno senza speme, che è l'inferno. e
nell'altro con isperanza d'assolutione, che è il purgatorio.
duo altri cerchi quieti, doue non si soffre se non pena di
danno. benché nell'vno senza speme, che è il limbo, e nell'-
altro con isperanza di riscatto, che è il seno di Abraamo.
così nell'inferno si pate e non si spera. nel purgatorio si
pate,

pate, e si spera. nel limbo non si pate, e non si spera. e nel seno di Abraamo non si patiuu, e si sperauu. cominciossi ad habitar questo seno nella morte di Abel giusto, e si habitò insino alla risurrection del Signore; che ne trasse fuori tutta la santa squadra de' venerabili Padri, e delle antiche Madri; che quiui alloggiuano; lasciandolo inhabitato. da indi in quà sott'entrò il purgatorio, che sia albergato insino al perentorio di del giudicio, e non più oltra.

Quanto sia grande l'Inferno per circuito.

Cap. 6.



A Sfera, ò, per dir più propriamente, la circonferenza dell' Inferno, è vna delle quattro circonferentie della terra. per cioche sopra essa è la circonferentia del purgatorio; di grandezza per circuito miglia quindici millia settecento, e cinquanta. e di altezza, ouer larghezza miglia cinque millia, e vndeci; e lontana da noi miglia due millia cinquecento e cinque, e mezzo. sopra questa è la circonferentia del limbo; il qual è di grandezza per circuito miglia ventitre millia seicento, e venticinque. di larghezza sette millia cinquecento e sedici, e mezzo. lontano da noi miglia mille ducento, e cinquanta due, e tre quarti: sopra questa è la circonferentia del seno di Abraamo, che viene per insino alla superficie della terra, la qual viene a esser per grandezza la quantità della circonferentia della terra, e medesimamente tanto anco di larghezza. conchiudendo dunque, dico, l' inferno essere di grandezza per circonferentia miglia sette millia ottocento, e seßanta cinque.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONE DEL GIECO D'ADRIA.

DALLA somma di queste miglia, e di quello, che si misureranno nella terra, e dalla regola delle sfere minori, e maggiori, s'accoglie, che l'Inferno è molto men capeuole, che la terra, e soua questo, molti dicono, che dourebbe essere il cōtrario. e ne portano tre cagioni. La prima, perche nell'inferno stanza-
no più persone, che sopra la terra, doue di età i età i viui se ne partono, cedendo il luogo a quei, che vengono lor dietro. ma nell'inferno discendono tante migliaia di persone per tate migliaia d'anni, e niun se ne parte mai. oltre a tate schiere di demonij, che secondo alcuni piouerono tati là giuso, quanti angeli rimasero in cielo. La seconda, perche, douedo i dannati essere in maggior numero, chi i salui, (ta uellâdo però di tutti quei, che muoiono in ciascuna setta, e in ciascuna parte del mondo) e douendo i salui riempire il cielo impireo di tanta capacita, deurebonno pur anco i dannati hauere vn capacissimo albergo. La terza che dop-
pò il dì del Giudicio i dannati riuestirâno i lor corpi non mica agili, come gli eletti, ma faticosi, e graui. di queste ragioni si risponde alla prima, che l'ordine delle sfere cosi ricerca, che l'anime non occupan luogo, e che forse il cētro della terra non già per se, ma per accidente, è più spatioso, che la medesima terra. da che quello è libero, e questa occupa-
ta da acque, da liti, da monti, da valli, da balze, da dirupi, da edificij, e da somiglianti intrichi. alla secōda si dice, che gli huomini liberi si mandano a passeggiar nelle piazze in libertà, e in delicie. ma i rei si stiuano a masse nelle prigioni in catene, e in ceppi. e che quella tremenda possanza, che potrà accēdere vn fuoco mirabile per tormentare i corpi, e l'anime, e non consumare essi corpi, potrà parimēte chiu-
dere in angusto spatio, con altrettanto miracolo i tormen-
tati. alla terza si contrapone, che doppo l'ultimo giorno di questi secoli, non pure il purgatorio già voto, ma tutto questo

questo elemental módo potrà seruir per inferno. doue gli auari saran tormentati nella terra, i lasciui nell'acqua, i superbi nell'aria, e gli iracondi nel foco.

Quanto sia largo, ouero alto l'inferno. *Cap. 7.*



A larghezza, ouero altezza dell'inferno, e tanto per vn lato, quanto per l'altro, e così son tutte le altre sfere: perche sono tutti corpi rotódi, come palle. Questa sfera è di larghezza quasi la terza parte del suo cerchio, e medesimamente tutte le altre sfere sono di larghezza quasi la terza parte del cerchio loro. Adunque detta sfera, ò vero inferno e di altezza, ouero larghezza due millia cinquecento e cinque miglia e mezo.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



Veste misure d'inferno si ritraggono dalla regolata proportion delle sfere, e dalla multiplicatione, e sottrattione, che accennai di sopra. I matematici moderni, esponendo l'Inferno di Dante, han posto altre misure in disegno, le quali stenderebbono troppo innanzi la breuità di queste nostre Annotationi, se pur volessimo menrouarle. crediamo noi queste, o quelle, e preghiamo Dio di non andarle mai a vedere.

Quanto è lontano l'inferno da noi. *Cap. 8.*

L'Inferno è lontano da noi tre mille, e settecento, e cinquanta otto miglia, & vn quarto.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



NCO queste misure di lontananza d'inferno portano con esso loro non poche, e non picciole varietà. e particolarmente Plinio, bresaglio, e rifugio di quãti moderni scriuono di queste cose naturali, copiato homai mille volte, scriue, che nel sepol-

La grandezza, larghezza,

cro Dionisiodoto geometra fu trouata vna lettera, doue egli auisaua i viui, come era disceso al centro della terra, e che dal centro alla superficie erano quaranta dua milla stadij, che a conto nostro sommano cinque milla dugento cinquanta miglia. la qual lettera (perche non potè esser fatta dal Geometra) se fù fatta dal demonio, egli potè molto bẽ sapere a filo questa misura, come quel che misurò non pur dalla superficie della terra, ma dal cielo Empireo insino al centro, quando ne cadde spintò giù dalla man di Dio, anzi dall'alterezza sua.

Del numero de gli elementi. Cap. 9.

LASCIANDO i luoghi dell'Inferno, che nõ son propriamente Sfere, verremo alle quattro prime delle quindici, che sono Sfere proprie, e queste son gli elementi, di ciascun de' quali parlaremo poi in particolare. per hora ci basterà d'hauer detto, che Dio creò quattro elementi; duo estremi, che son la Terra, e'l Foco; e duo mezi, che son l'Aere, e l'Acqua.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

DDIO, creando questo mondo elementale per l'huomo, volle crearlo habitabile per corpi graui; e, volendo, che si habitasse, bisognò, che si vedesse, e che si toccasse; perche, chi non vede, non sà, oue vada; e chi vel dice, ne fa tutto di esperienza, tanto più sospirata, quanto meglio conosciuta; e tanto più conosciuta, quanto più studia in queste cose naturali. quindi disse il Petrarca:

Vommene in guisa d'orbo senza luce,

Che non sà oue si vada, e par si parte;

E il luogo habitabile nõ può elser habitato da corpo graue, se nõ è tocco: dunq, accioche'l mōdo fosse habitabile, bisognò che fosse visibile, e accioche fosse visibile, che ci fosse

la vista.e perche la vista non può esser senza foco,bisognò che ci fosse il foco.parimēte,accioche fosse habitabile,bisognò,che fosse toccabile, e accioche fosse toccabile, che ci fosse il tatto.e,perche'l tatto non si puo far senza terra,bisognò,che ci fosse la terra.e,perche la terra, e il foco erano di contraria fattione, perche non si consumasser tra loro,e non istrugessero il mondo,in uece di sostentarlo,bisognò, che ci fosse mezo, che gli unisce in lega, perche'l mezo conuien che partecipi della natura d'ambo gli estremi. e perche un mezo solo non potea allegare in se stesso due contrarie nature,bisognò,che fosser duo,l'acqua,e l'aria; e così accordassero con discorde concordia una musica perfetta,in cui la terra facesse il basso,l'acqua il tenore, l'aria il contr'alto, e il fuoco il sourano. Il foco perche è raro,è leggiere.e perche è leggiere,uola sempre in sù,come si uede da chi vede ne' raggi tratti al tēpo delle allegrezze,e nella fiamma della candela,che si estingue.la terra,perche è spessa, è graue. e pche è graue, uà sempre in giù,come uedete nell'oglio,che liquido nuota soura l'acqua.ma congelato,e perciò diuenuto più spesso,e più graue del suo peso,è portato al fōdo.dunq; accioche q̄sti duo elemēti,l'vno tirādo in sù,e l'altro precipitādo in giù,non ismēbraßero il mondo,in uece di mantenerlo, conuenne, che vi si traponesse alcun mezo.ma,perche non potea trouarsi un sol mezo,che'n se riceuendo la qualità de gl'estremi, andasse a vn tēpo in sù,e in giù,cōuēne che fosser duo, l'acqua, che tende in giù,ma cō minor fretta della terra,e l'aria,che si spedisse in sù,ma con minor rattezza del foco. quindi stā bilanciato il mondo,nel quale i duo elemēti graui ritardano i duo leggeri: e i duo leggeri tengono sospeso i duo graui. Ilche pur mirate nelle bilancie, che, se l'una piōba ingiufo, l'altra poggia in suso; ma con tēperata pportione.la terra,pche è spessa, è grossa.e pche è grossa, è graue.e pch'è graue, è immobile.e pche è oscura, è rintuzzata.p cōtrario il foco,pch'è raro, è sottile.pch'è sottile

La grandezza, larghezza,

è leggiero.e perche,è leggiero,è mobile.e perche è luminoso,e acuto.hora tra questi duo si contrarii estremi cōuenire trouare vn mezo,che li tēperasse.e,perche vn mezo solo nō poteua essere parimēte spesso,e raro;grosso,e sottile. graue e leggiero;imobile,e mobile;oscuro,e luminoso, rituzzato,e acuto;fu bisogno,che fossero duo.l'acqua,che ritie tre delle sue qualità col foco,e tre p se.cosi duo possēt auuersarii,litigādo trà loro,e poi volēdo cōporfi in accordo,etlegono duo arbitri,ciascū de'quali è più amico à chi l'elese,che all'auuersario.nō però tātō amico al suo principale,quātō il suo principale stesso a se stesso.nè però tātō nimico all'auuersario,quātō il suo principale,ma l'arbitro si stā nel mezo,più inclinādo'però a vna parte,che all'altra, e il suo collega fa d'altra parte lo stesso. la terra, e il foco furono gli auuersarii.la terra prese, come per arbitra l'acqua: e il foco l'aria. le quattro qualità furon cagione, che 4.fossero gl'elemenri.il primo de' quali,ne prēde due; l'altro ne assume vna della precedēte,& vna per se,seguedo con quest'ordine tutto il giro. Il foco è secco,e caldo. l'aria,partecipando della caldezza del foco, è calda,& humida.l'acqua,partecipādo dell'humidità dell'aria,e humida,e fredda. e la terra,partecipando,ò più tosto auanzādo la freddezza dell'acqua, è fredda, e secca: accordandosi nella freddazza cō l'acqua,e nella secchezza col foco. cosi gl'elementi vicini in vna qualità concordano, & in vna discordano. in vna qualità conuengono con l'elemento precedente,e in vn'altra col succedēte,ma la terra è secca, e fredda.perche è lōtana dal cielo,che col suo moto produce il caldo.

Dell'ordine,e de gli effetti de gli elementi. Cap.10.

STanno queste quattro Sfere,dette elementi,con l'ordine posto di sopra,e di questi si compōgon tutte le cose di questo mondo elementare.sopra poi questi elementi Aristot.pōse la quinta Essentia.

GLi elementi son situati a guisa d'un vouo, il rosso nel mezzo è la terra, il chiaro, che l'circonda, è l'acqua, il sottilissimo velo, che l' fascia, è l'aria, il più sodo guscio, che l'chiude, è il foco. di questi quattro eleméti, così detti quasi aliméti, si compongono tutte le cose inanimate, & animate; e tra le animate vegetabili, sensibili, e ragionevoli, come di 18, ò 20. lettere si formano tutte le parole, e di sei note di musica si concertano tutte l'armonie. questa compositione si chiama generatione, e persevera, finche questi elementi stanno in pace tra loro, che si chiama Simetria: ma, quando alcun di questi si altera, ò scema, ò cresce, ò violenza di fuori li turba, si scioglie l'indiuiduo, e torna in elementi, e questo scioglimento si chiama corrottione, ma però noi non habbiamo elementi semplici: conciosia che nella terra è parte di acqua. onde le piante suggono il nutrimento, ci è parte d'aria, onde si fa il terremoto, e ci è parte di foco, che l'verno scalda l'acqua de' pozzi, e fa fumar la terra arata, così nell'acqua è parte di terra; onde alle volte è torbida, e forma Isolette. vi è parte d'aria, con cui si moue, & ondeggia; & euui parte di foco, per cui si scaldano i bagni, e serue il mare quando si corraccia in tempesta; così nell'aria son terra, acqua, e foco, ilche si vede nelle nebbie, pioue, e folgori prodotti da effalationi, e da vapori in lei. così è parimente il foco, che noi vsiamo, da cui végono il calore, il fumo, e la cenere, molte cose di quà giù rappresentano le faccie di questi quattro eleméti. come i tepidel l'ano de' quali all'acqua s'assomiglia il verno, all'aria la primavera, al foco la state, e alla terra l'autunno. le parti del giorno naturale, ilquale coprède anco la notte, di cui all'acqua s'assomiglia la notte, all'aria il mattino, al foco il giorno, e alla terra la sera. l'età dell'huomo; la onde alacqua s'assomiglia l'infantia, all'aria la pueritia, al foco la gioventu, e alla terra la vecchiaia. gli humori dell'huomo così, all'acqua si paragona la flemma, all'aria il sangue, al foco la cole

La grandezza, larghezza,

ra, alla terra la malenconia. I venti; percioche all'acqua s'vaguaglia il ponente, all'aria l'austro, al foco il leuante, e alla terra il borea. I sensi humani (nelche però si auuerte, che'l più basso senso si scontra col più basso elemento. e così vengono di pari passo i sensi, e gli elementi ascendendo di mano in mano. sì che par, che i sentimenti sieno stati ordinati nel corpo humano, con la positura de gli elementi) perciò al tatto si pareggia la terra, senza la qual non può farsi il tatto, il qual principalmente stà nelle mani. al gusto più alto del tatto, l'acqua più alta della terra, poiche nõ si fa gusto senza salua all'odorato, e all'vdito l'aria, senza la qual non si fa queste due sensationi. alla vista il foco, senza il qual non può esser la vista; e all'intelletto nostro poi corrisponde il cielo. i duo elementi superiori sono maschi, e i duo inferiori femine. i duo superiori signoreggian la state, e col lor caldo rarificano, e assottigliano gli inferiori: d'altra parte gli inferiori padroneggiano il verno, e col freddo loro igrossano, e spessano i superiori: la terra pesa dieci volte più dell'acqua. l'acqua dell'aria, e l'aria del foco. Ilche manifesta la pua. pche, gittãdosi giù terra, & acqua, la terra scēde più tosto. ma, se l'acqua gittata, è tolta al peso della terra, scēdono a vn tēpo. molti scrittori antichi furõ d'opinione, che nel principio del mondo nõ fosse fuorchè la terra ricoperta dall'acqua, e che'l sole, col suo calore asciugandola ne traesse vapori, i quali costituissero l'aria, e'l foco, e che a qualche tēpo debba seccarsi il mare, e rimaner tre soli elemēti. la terra qñ è mossa, è mossa dal fermamento. l'acqua dalla luna. il foco dal sole. e l'aria da gli altri pianeti. anzi a ciascun pianeta si assegna vno elemēto, con ordine de gli vni, e de gl'altri. così alla Luna si assegna la terra, a Mercurio l'acqua, a Venere l'aria, al Sole il foco. poi riuolgēdo l'ordine de gli elemēti, di nouo a Marte il foco, a Giove l'aria, a Saturno l'acqua, e all'ultimo cielo la terra, chiamato perciò terra de' viuenti. dellaqual terra fauellò Chro quando disse: Beati i mansueti, pche possederanno la terra.

Quanto

quanto sia la grandezza della terra per circuito. Cap. 11.

Varie sono l'opinioni de gli *Auttori* intorno alla grandezza della terra. per cioche sono di quelli, che vogliono, ch'ella sia uent'otto mila miglia, e cinquecento. chi più e chi meno. Io m'accosterò alla maggior parte delli *Scrittori*: e concluderò con essi, che la terra sia di grandezza tren un mila miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

La terra di cui ragiona in questo luogo l'*Autore*, secondo *Pitagora* è vna stella. secondo *Democrito* vna grand'*Isola*. e secondo i filosofi naturali vn'elemento ammassato con la colla dell'acqua, per sostanza corporeo, per natura freddo, per qualità oscuro, per quantità menomo. per figura rotondo, per sito bassissimo, e per moto quieto, quanto a se stesso. benchè alcuna sua parte si moua. scabel-
de' piedi di Dio, ricetto de' mortali, mezo dell'vniuerso, unto del tutto, cetro del cielo, e fondamēto del mōdo. La terra è chiamata padrona de gli elemēti, ch'a guisa di ser-
uile si auuolgono a torno. moglie del cielo, da cui riceue
pioue, le rugiade, e gli altri influssi in uoce di seme. onde
gravidata produce quanto ci nasce. madre de gli huomi-
ni, perche ogni altro elemento è dannoso, l'acqua rompe,
inonda, ondeggia, rapisce, sommerge, e strugge. l'aria si in-
fetta, soffia, piove, tépesta, balena, tuona, folgora. il foco tin-
de, coce, arde, abbruccia, e consuma. ma la terra sempre be-
nigna, sempre pietosa, mai non nuoce, sempre gioua, rico-
lie l'huomo nato, il sostenta uiuo, lo abbraccia morto; e
come depositaria fedele il rēderà alla risurrettione; gli ap-
porta le riue per difesa, i lidi p giocondità, i porti per sicu-
rezza, le spelonche p solitudine, le valli per riposo, i colli p
uero, i mōti per cōtemplatione, i piani per viaggi, i cam-
p per caccie, le selue per vccellagioni, i laghi per pescagio

La grandezza, larghezza,

ne, i fiumi per nauigatione, i pozzi per consolatione, le cisterne per ristoro, il mare per ricchezze, le fontane per marauiglia, i diserti per romitori, le uille per piacere, le castella per fortezza, le città per commercio, le strade per esercizio, le case per albergo, le Chiese per diuotione, i marmi per fabriche, i metalli per uarii vsi, le gemme per delitie, l'herbe per medicina, i fiori per ornamento, l'incenso per sacrificio, le biade per vitto, l'vne per beuanda, gli alberi per calore, le frondi per refrigerio, le greggi per seruitio, le fiere per ispazzo, i pesci per cibo, e gli uccelli, per l'vno, e per l'altro. Hora, per misurar la terra, si è adoperato questo modo. Essi, calcolato in quanti gradi si parta la sua rotondezza, poi quante leghe costituiscano un grado, quante miglia vna lega, quanti stadij un miglio, quanti passi vno stadio, quanti piedi un passo, quanti palmi un piede, quante dita un palmo, e quante granella un dito: e si è conosciuto dalla scola de' Geometri, che quattro granella d'orzo giuntesi a lato l'vna l'altra per larghezza formano vn dito, quattro dita un palmo, quattro palmi un piede, cinque piedi un passo, cento e venticinque passi vno stadio, otto stadii un miglio, quattro miglia vna lega, bẽche alcuni dicano tre, & altri due. Ma secondo i paesi, perche la lega frãcese è di due, la Inglese di tre, e la Spagnuola di quattro, ventidue leghe manco mezo miglio vn grado; e in trecentosessanta gradi si diuide il cerchio di tutta la terra; perche in altrettanti gli Astrologi diuidouo tutto il cielo, che le soursa. La onde cõ quattro grani d'orzo si è accolta tutta la misura dell'ampiezza della terra, smembrata in tante parti, da tanti Signori, che con si rabbioso appetito cõ l'arme, e col sangue ui procacciano gli imperii, e i regni, e da tanti priuati, che ui litigã per un picciol podere, e, si come i gradi della terra si distinguono in leghe, miglia, stadii, passi, piedi, palmi, dita, e granella; parimente i gradi del cielo si partono in minuti, minuti in secondi, i secondi in terzi, e così si contionua fin che si restringe a v-

na diuisione indiuisibile: dunq; un grado del cielo è di sessanta minuti, un minuto di sessanta secondi, un secondo di sessanta terzi, yn terzo di sessanta quarti, e così segue sempre per sessanta infino a i decimi, che a sembiāza di atomi, e di lettere d'alfabetto non riceuono partimento. nel sommar la quantità della terra si vñano i grani dell'orgio. perche questa biada è più conforme a se stessa d'ogni altra. e, per diuidere i gradi del cielo, si prende il sessanta. perche questo numero è più separabile in se stesso d'ogn'altro, potendosi separar secondo le forme date da gli Aritmetici p metà in due volte trenta, per terzi in tre volte venti, per quarti in quattro volte quindici, per quinti in cinque volte dodici, per sestì in sei volte dieci, per decimi in dieci volte sei, per dodicesimi in dodici volte cinque, per quindicesimi in quindici volte quattro, per uentesimi, in venti volte tre, per trentesimi in trenta volte doi, e per sessantesimi in sessanta volte uno. Ma, tornando giù a i gradi della terra, tutte le regole delle misure, abbracciandosi tra se, dà me mostrate, sono immutabili, e certe, fuor che quella de' gradi: percioche molti assignarono a un grado (com'io dissi) leghe venti due manco mezo miglio, cioè miglia ottanta sette, e mezo per ciascun grado. così Eratostene diede a ciascun grado della terra settecento stadii, i quai stadii, recati in miglia, leuano a punto le miglia ottanta sette, e mezo per grado, le quai miglia tutte insieme moltiplicate p trecento, e sessanta (poi che in tanti gradi uien segata la terra) sommano a punto miglia trenta unmillà, e cinquecento. opinion vera, e posta in sostanza dal nostro Autore. Altri diedero a ciascun grado leghe dici sette, e meza: altri miglia sessanta, e stadii cinquecento: & altri altre misure, che occuperebbon la carta indarno. Tolomeo scrisse, che la larghezza della terra si stendea per nouāta milla stadii, e che giunta con la larghezza, di pari spatio ascendeua alla somma di stadij cento ottanta mila; e che questa era la rotondezza della terra: ma s'ingandò. altri la traggono dal diame

La grandezza, larghezza,

ro, da cui parimente si suol'trar la grossezza. ma di queste ragioneremo, doue si compasserà la grossezza della terra. per misurare un grado di'essa si han proposto un grado del cielo, e partèdo dalla linea equinottiale uerso alcù de duo poli, quando s'auidero con gli istromenti oportuni il polo essersi alzato vn grado nel lor viaggio, si fermarono; e conoscendo d'hauer caminato lo spatio d'vn grado del cielo, dissero tanto essere altresì vn grado della terra, e misurando la parte della terra caminata da loro, hebbero la misura d'vn grado, e multiplicádolo p' trecento, e sessantà, ritrasero la quãtità di tutta la terra. perciò, chi vuol tra tãta diuersità di pareri accertarsi del quãto, stèdasi vn grado, e successiuamète la rotòdità d'la terra, pò valersi dell'arte stessa.

Quanto sia la lunghezza della terra. Cap. 12.

BEnche in una palla rotonda, come è la terra, non si dia nè largo, nè lungo: tutta via questi cosinografi han fatto la lunghezza della terra dall' India alla Spagna di stadij nouanta mila; non perche non sia più, ma perche più non ne han potuto conoscere.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



A larghezza della terra si disegna dal mezo giorno al settentrione, e la lunghezza dal leuante al ponète. La larghezza è misurata da i meridiani, che le si uengono distendendo sopra p' lungo, e partita da i paralelli, che uengono segnandola p' trauerso. p' còtrario la lunghezza è misurata da i paralelli, che le vègono tirati sopra per lungo, e partita da i meridiani, che vengono smembrandola pèr trauerso. La larghezza si è potuta misurare, pche ha segni infallibili, & illustri, che sono i poli; e si è misurata dall'vno all'altro. Ma noi cominciamo a misurarla dalla linea equinottiale uerso l'artico. e gli antipodi dalla medesima linea uerso l'antartico. bêche gli antichi pur hebbero qualche conoscimento, anco di quest'altra misura. ma la lunghezza non si è potuta misurare. perche

perche nõ ha certi principij: cõciosia che il Sole nõ nasce hoggi, d'onde nacq hieri: nè nascerà domani d'onde nasce hoggi. cõ tutto q̃sto gli ritiẽ per tre nascimẽti notabili. l'vno del verno uerso austro, l'altro della state verso borea, il terzo de gl'equinottii nel mezo; e ciõ, che si dice del nascere, s'intẽde del tramõtare. Pur Tolomeo misurò, quanto a lui fũ possibile, cominciãdo a misurar la lũghezza della terra dall'occidente, dall'Isole fortunate, hora dette Canarie, infino al Gãge in Oriẽte. Gli stadii della grãdezza misurata furono 40. mila, secõdo Papa Pio nella sua cosmografia. e quei della lũghezza, sessanta mila. secondo il medesimo ẽ nouãta mila a sũno di Tolomeo, cõ cui s'accorda il nostro Autore. I gradi della larghezza conosciuta furon 77. ciõ ẽ sessanta dalla linea equinotiale, verso l'artico, e dicisette dalla medesima linea verso l'antartico: quei della lũghezza intesa furono cẽto otrãta. Ma costoro, che misurarono la larghezza, e la lũghezza, cõcessero a ciascũ grado cinque cẽto stadii, e nõ piũ, nè anco tanti nel misurare la larghezza: dũ que ciõ che si ẽ scoperto da sessanta gradi in là verso l'artico, e da dicisette gradi in oltra verso l'antartico (dell'Isole Fortunate verso ponẽte; e dal Gãge verso il Leuãte) tutto fũ incognito a Tolomeo, e tutto ẽ scropimẽto, & industria de' nostri tẽpi, trouatori del mõdo nouo. Restami aprire in q̃ste Annotationi vna regola, come ogni cittã situata nella larghezza, e lunghezza della terra, si conosca, se ẽ piũ oriẽtale, ò se ẽ piũ occidentale, ciõ ẽ piũ presso al Leuãte, ò piũ vicina al Ponẽte. dũque due cittã lõtane quãto spatio puõ imãginarsi l'vna dall'altra, ancor che l'vna fosse sotto l'vn Polo, e l'altra sotto l'altro, sopra le quali a vn tẽpo medesimo cõparisca il Sole. & ecclissi la Luna, sono sotto vno stesso meridiano in pari distãza tra se dall'Oriente, e dall'Occidente. Ma quella cittã, soua cui prima si scorga l'ecclissi della Luna, che soua l'altra, sarà piũ occidentale dell'altra; cominciando sẽpre la Luna ad ecclissare dall'Occidẽte. e q̃lla, che sia prima illuminata dal sol nascẽte dell'altra, sarà

La grandezza, larghezza,

più orientale dell'altra. l'ecclissi della Luna non può ingannare, ma il tēpo del nascer del sole sopra l'vna, ò l'altra città si cōprende dalle cose generali, e segnalate, che succedono il giorno in tutta la terra: notādo ciascuno a quante hore di giorno successer nel suo paese. ma, per saper la distanza tra l'vna, e l'altra città uerso il Leuante, ò il Ponente si osserua quest'ordine: l'hora è partita anch'ella in sessāta minuti, come ogni grado del cielo. Ma non corrisponde però vn'hora a vn grado, nè vn minuto dell'vna a vn minuto del l'altro. anzi in vn minuto di hora il ciel del primo mobile, che sempre gira, volge quattro minuti di se stesso intorno alla terra sopra la linea equinoctiale. si che in quattro minuti di hora si volge vn grado di cielo. in vn'hora si riuolgono quindici gradi del cielo. e in ventiquattro hore che son vn giorno naturale, si riuolge tutto il cielo, partito come si disse in gradi trecento sessanta. peroche tanta somma leuano ventiquattro vo'te quindici. perciò se in vna città ecclissa la Luna, ò leua il Sole più tosto, che in vn'altra, e q̃l più tosto è vn'hora, l'vna città è distāte dall'altra gradi quindici: poiche in vn'hora si volgono quindici gradi del cielo, a cui corrispondono quindici gradi della terra: se meza hora, gradi sette, e mezo. se due hore, gradi trenta. e così di mano in mano. se poi la distanza sia uerso il Leuante, ò verso il Ponente, già si è insegnato.

Quanto sia la terra per larghezza. Cap. 13.

La terra per larghezza è dieci mila, e ventidue miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



VESTA misura della larghezza della terra non è tratta da i luoghi habitati da noi. Ma sommara così da varij scrittori, c'hebbon rispetto a tutta la quantità della terra. Questo è il più comun parere, che quì l'Auttor nostro appresenta. Ma però ve ne sono anco de gli altri, si come anco questa larghezza della terra è stata da diuersi di

uer-

uersamente partita, secondo la diuersità de' pensieri; qual la partì in due parti, chi in tre, altri in quattro, alcuni in cinque, molti in sei, e non pochi in sette. In due parti la partirò colorò, che mirarono agli antipodi e a noi, chiamandole hemisperii, che s'interpretà metà di Sfera. consegnandone lor vno, e a noi vn'altro. In tre parti la diuisero quei, che riguardarono alla parte da noi habitata, disgiunta da' più famosi mari, cioè Africa, Europa, & Asia. E al tēpo di Tolomeo l'Africa chiudeua in se dodici prouincie, e quaranta due città. l'Europa trentaquattro prouincie, e cento diciotto città: e l'Asia quaranta otto prouincie, e cento nouanta città: le quai prouincie di tutta la terra manifesta a questi anni sotto vn numero accolte, furon nouanta quattro, e le città trecento cinquanta. benchè questa diuision si fece non tanto per la larghezza, quanto per lunghezza. In quattro parti la distinsero quei, che posero l'occhio a gli estremi confini della rotondità della terra, cioè Orto, Occaso, Merigie, e Settentrione. In cinque parti la separaron colorò, i quali conceperon nella mente tutto il cerchio della terra habitata, e non habitata, Secondo il lor parere, nominandole Zone, quasi fascie, ò liste, che menate sù per vn manto il vadano compartendo, e fregiando: diuise non dalla lunghezza (perche ogni Zona s'allunga dall'Oriente all'Occidente) ma dalla larghezza della terra; principiate sotto il polo artico, succedendosi l'vna a canto all'altra recate in figura da colui, che rizza la man manca allo ricontro del sol nascente, & imagina su'l primo dito, che è il menomo la prima Zona. su'l secondo la seconda, e così le ordina di dito in dito. La prima Zona (per metter mano a n'ordine, nō più tenuto fin quì da quanti scrissero innanzi me, co'l descriuer queste Zone) intitolerò Settentrionale, la seconda solestitiale estiuua, la terza Torrida, la quarta solestitial vernale, e la quinta Australe. La prima freddissima per coricarsi là sotto l'artico polo sì lontano dal Sole. la seconda temperata, per trammettersi tra la freddissi-

La grandezza, larghezza,

ma, e la caldissima. La terza caldissima, p' esser sempre tirata
neggiata dal sole, che le si raggira perpetuamente sopra, nè
se ne parte mai. La quarta temperata, per traporfi tra la cal
dissima, & vna freddissima, la quinta freddissima, p' collocarsi
là sotto l'altro polo auuerso al nostro sì in disparte pur dal
raggio del Sole. La prima pari al verno. Le secõda alla pri
mauera. La terza alla state. La quarta all'autunno. La quin
ta di nouo al verno. La prima di gradi uentitre, e minuti
trentatre. La seconda di gradi quaranta duo, e minuti cin
quanta quattro. La terza di gradi quaranta sette, e minuti
sei. La quarta simile alla secõda nella qualità, e nello spatio
pur di gradi quarantaduo, e minuti cinquanta quattro. La
quinta eguale alla prima di proprietà, e di ampiezza, pur
di gradi 23. e minuti 33. i quai gradi, e minuti accozzati in
sieme giungono gradi cento ottanta. e tanta dice il nostro
Auttoe essere la larghezza della terra. la prima zona dal
polo artico al cerchio artico. la secõda dal cerchio artico
al tropico del grachio. la terza sotto'l Zodiaco dal tropico
del granchio al tropico del capricorno soua per mezo dal
la linea equinottiale. la quarta dal tropico del capricorno
al cerchio antartico. e la quinta dal cerchio antartico al po
lo antartico. la prima, dissero gli antichi, esser inhabitabile
p' la sua estrema freddezza. la seconda habitata da noi per
la sua tẽperanza. la terza incolta per la sua eccessiua caldez
za. la quarta habitata da gli antipodi p' la sua tepidezza. ma
si risolueuano poi a dire, che non vi erano antipodi, e che
q̃sta Zona era coperta dall'acque, e la quinta inalbergabile
per lo suo insopportabil ghiaccio. il pche si restringeuanò,
che delle cinque parti della terra creata da Dio per allog
giamento de gli huomini, vna sola fosse habitata, e l'altre
giaceessero saluatiche, otiose, e perdute. ma hora si conosce
quãto di gran lunga errarono: poiche da cẽto anni in quà,
& ancor meno, d'ogni parte s'aprono terre nouelle, & ha
la maestra esperienza scoperto, che le zone fredde sono ha
bitabili da popoli, a quali il freddo natiuo nõ nuoce. p̃cio
che

che la sauia natura apparecchia l'aria cōforme a chi vi dee nascere, come anco prouide di herbe alle infermità secondo i paesi. così dall'Indie si addussero i noui mali, e le noue medicine. nè per auétura il verno è gratioso men della state, nè il freddo del caldo. doue regna caldissima state, iui la madre natura spillò freddissimi fiumi, aperse opache spelòche, produsse ombrose selue, & essalò gelidi mōti. doue signoreggia freddissimo verno, prouide di legna, di stufte, di vini, di spoglie d'animali (perche fosser uesti de gli huomini) e di sotterranee case. e in guisa s'adoperò, che gli animali vi hauesser fronde, e le viti vita, accioche l'huomo habitasse tutta la terra: altrimēti da molto più di lui farebbō gli animai bruti, e trà gli altri i pesci, cittadini de' fiumi, e de' mari, e massimamente dell'immenso Oceano. così prima dalle ragioni, poi per proua s'è conosciuto, che inalbergate non sono le zone fredde, che la zona de gli antipodi è habitata da loro, e che eglino sono nella natura delle cose; e che la zona torrida è habitatissima, doue in vece della imaginata intolerabile arsura regna vna perpetua primavera: mercè la statera eguale, che vi pareggia la notte, e il giorno, agguagliandoli con dodici hore per vno.

Si che, quanto ui si riscalda il giorno, tanto vi si raffresca la notte.

Nel che voglio notar duo punti. L'vno, che noi habbiamo trouato gli Antipodi, non essi noi. Onde s'argomenta, che noi siamo più ingegnosi, ò più auari.

L'altro, che ci restano ancora a discoprirsi molti paesi; particolarmente nella Zona torrida, e nelle fredde parti, aperte a chi brama farsi immortale. benche sēbra pur, che gli antichi scorgessero qualche lume di queste habitationi. poi che pur Eratosteno, e Possidonio lasciarono scritto, che si habitaua sotto la linea eqnottiale. Plinio scriue, che, dimorādo i Arabia Cesare, vi giūsero Naui di Spagna sospinte da gran fortuna. e che Annone Cartaginese sciolse dalle Gadi, e arriuò i Arabia, e raccomandò alle lettere la nauigatione.



La grandezza, larghezza;

zione. E Cornelio Nipote scrisse, che vno Eudoro, suggerendo dinanzi alla persecutiō del Rè Latiro, uscito d'Arabia, apportò alle Gadi. E che Lelio Antipatro venne di Spagna in Ethioopia. Nelle croniche Tedesce, appresso l'Imperatore Orone si legge vna Naue d'India esser giunta in Germania. Alcuni altri (e tra gli altri Lattantio) si risero de gli antipodi, affermando, che, se fossero stati, & haueſſero fermato i piè contra i nostri (perche Antipodi così si espone) sarebbon tomati col capo in giù verso il cielo. ma le tenebre di questa difficoltà si possono facilmente dichiarare dalla luce di questo essemplio: formisi vn mōticello di terra, che vada piaceuolmente poggiano verso la cima, e vi si adducano due testuggini l'vna per lato; e facciasi, che amēdue dal lato loro pianamente verso il colmo salendo si vengano ad incontrare. perche all'hor si vedrà, che fermeranno i piè l'vna contra l'altra, e così auuiene a quei, che sono antipodi a noi; e a noi, che siamo antipodi loro. così questa altezza della terra vien alzandosi verso il mezo da Settentrione, verso austro, e da austro verso Settentrione, e contēde col suo oggetto, che nē voi vedete il dì, ò il polo de gli antipodi, nē essi il nostro. In sei parti dimembrano la larghezza della terra i moderni, veduti gli augumēti de' paesi partoriti in luce da i Portogalesi, e da gli Spagnuoli; ammaestrati, & eccitati per ò prima dal nostro Italiano Colōbo: cioè Africa, Europa, Asia, America, Gutlandia, & parte Australissima. In sette parti la segaron color, c'hebbon riguardo al minuirsi, & allo augumētarsi del giorno. e statuiſſero, che vn clima sia tanto spatio di larghezza di terra, quāto porta lo scemare, ò il crescere di meza hora di giorno; e ciò che si dice del giorno, s'intende della notte e s'intēde il più lūgo giorno della state; e la più lunga notte del verno. dunque dilatarono il primo clima da Mēroe a Siene di miglia quattro cento cinquāta; e di hore tredici il giorno. Il ſecondo da Siene ad Aleſſandria d'Egitto, di miglia quattro cento; e di hore tredici, e meza il giorno. Il terzo
d'Aleſ-

d'Alessandria a Rodi, di miglia trecento cinquanta; e di hore quattordici il giorno. Il quarto da Rodi, a Roma, di miglia trecento; e di hore quattordici, e meza il giorno. Il quinto da Roma a Ponto, di miglia dugento cinquanta; e di hore quindici il giorno. Il sesto da Ponto a Boristene, di miglia dugento; e di hore quindici, e meza il giorno. Il settimo da Boristene a i monti Rifei, di miglia centocinquanta, e di hore sedici il giorno, e le miglia intendono per larghezza. e l'hore del maggior augumento, e il primo clima confina quasi con la linea equinottiale. e l'ultimo si v'auuicinando si al polo Artico. e quanto più la terra si allunga dalla linea equinottiale, tanto più le si allonga il giorno, e tanto più scema lo spazio delle miglia, cioè cinquanta di vno in vno, e cresce meza hora di giorno: Benche presso gli scrittori sia qualche differenza dal più al meno. ma innanzi il primo, e doppo l'ultimo clima stanzano ancora genti, si che sotto la linea equinottiale, precedente il primo clima, il giorno è di hore dodici. e nella Norueggia, e nell'Inghilterra situate. oltre l'ultimo, il giorno è di hore diciotto. Ma nel comparir di queste Indie non e palese dalla felice industria de' nostri tempi, noi a' primi sette climi ne habbiamo giunto altri sette. e, perche non è ancora pùtamente manifesto, come chiamarli, al primo de' climi aggiunti, diciamo il clima opposto a quel di meroe; così a quel di Sienè, d'Alessandria, e con pari ordine d'vno in vno. altri dissero, che nell'vno, ò nell'altro hemispherio son più di sette climi. perche vi si fan giorni più lunghi, e più breui de' fouradetti, come sotto la linea equinottiale il giorno è di hore dodici, e in molti luoghi fra il ponente, e il settentrione di hore diciotto. il primo clima è consegnato a Saturno, e così poi si discende di vno in vno.

Quanto sia per grossezza la metà della terra. Cap. 14.

LA metà della terra è per grossezza dal centro à noi cinque milla, & vndici miglia, che vien ad essere il Semidia-

La grandezza, larghezza,
midiametro della terra, cioè la metà del diametro d'essa
terra.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



L diametro d'vna palla rotōda, e massicia, è vna linea, che, passando a punto per lo centro, giunge dirittamente a i punti di due estremità, che tra se si riguardano: e chi vuol saper quanto è il giro di tutta la palla, misuri solo il diametro. percioche lo spatio di tutto il giro cōprende tre terzi, e vn settimo del diametro, secōdo le regole infallibili della geometria: voglio dire, che lo spatio di tutto il giro è tre tātī, quāto è il diametro, e vna settima parte di esso. si come, per torne vn più facile essemplio dalla Aritmetica, il sette è il diametro del ventiduo, ilqual cōprende tre volte il sette, & vno, che è il settimo d'vn terzo, ò il settimo del Diametro, cioè la settima parte d'vn sette. la grossezza poi della metà della palla è la metà del diametro. Dūque il diametro della terra è miglia dieci mila, e ventidue, lequali moltiplicate per tre, cō la giūta dalla settima parte del terzo, ò pur di esso diametro, sōmano tātē miglia a pūto, quāte ha scritto di sopra l'Auttoe esser tutta la rotondità della terra, cioè miglia trenta vn mila, e cinquecento. E questo medesimo diametro partito per metà, si raccoglie in miglia cinque mila, & vndici; e questa è la grossezza come ho ra dice l'Auttoe medesimo della metà della terra, cioè dalla superficie al centro, e la lōtananza dell'inferno a noi, dal qual debbiamo cercar sempre d'allontanarse assai più. *Perché cagione la terra, essendo così graue, stia da se sola, senza alcuno appoggio; in mezo del Cielo. e perché l'acqua stia raccolta in corpo Sferico, e non si spanda verso alcuna parte di esso Cielo.* Cap. 15.

LA cagione perché la terra stia in mezo del Cielo da se sola sospesa, nasce; perché la terra da tutte le bande

de è sotto il cielo, e guarda verso esso cielo, e andasse da che banda si volesse più oltre la terra, andarebbe contra il cielo, cioè verrebbe a salir verso il cielo. e di necessità seguirebbe, che anch' essa andasse in alto, contra la natura delle cose graui, che è di andare al basso. Et essendo la terra graue, necessariamente conuiene, che stia nel mezzo del cielo da se sola sospesa. perche questa parte, doue è la terra, è la più bassa parte, che possa essere da esso cielo. L'acqua poi non si spande verso alcuna parte del cielo, perche è di natura graue, e così viene a star vnita insieme, & essa cerca d'accostar si più, che sia possibile, al centro della grauezza della terra. e questo fa per andare alla più bassa parte del Cielo. ma non può, quando la terra, per esser più graue, ha ottenuto il primo luogo: e, se essa si spandesse, verrebbe ad andar in alto, & a salir verso il cielo. La qual cosa non può fare, per esser di natura graue, e le cose graui (come ho detto) vanno al basso, e non all'alto.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.



HE la terra sia rotonda, si sottragge da due ragioni. La prima, perche, se non fosse tale, ma piana, i confini de' poli, gli orti, gli occasi, e le eclissi del sole, e della luna s'appresenterebbono a tutti in vn medesimo tempo, & in vna medesima altezza. ma auuiene il contrario. La seconda, perche, se la terra non fosse aggomitolata in forma Sferica, la sua ombra non segherebbe la Luna eclissata a sembianza d'arco. dunque è rotonda per le ragioni addotte per l'adietro, quando si ragionò della Sfera. e perche, mentre tutte le cose graui cercan d'vnirsi al centro, le si accerchiano intorno, come gli uccelli vaghi di circondarla rotondano vn giro in uolta alla ciuetta posta sopra

La grandezza, larghezza,

la gruaccia: che la terra sia immobile, s'argomenta da due altre ragioni. L'vna toccata dall'Auttore. perche, se si mouesse verso qualunque parte la portasse la grauezza del suo corpo, salirebbe incontro al Cielo, e contra la sua natura. L'altra, perche, se non istesse ferma, gli astrolabij farebbon bugiardi, nè si coglierebbon le stelle sempre nelle deputate stagioni alle stàze assegnate, come auuiene in vna Naue agitata in mar tempestoso, doue se la calamita pietosa nò additasse la tramôtana, si smarrirebbe ogni dì la scrimia del nauicare, è dunque immobile, per esser (si come è) lontaniſſima, e contraria al foco, & al Cielo, che sempre si mouono. e, perche nò può più cadere. e, se la nostra ostinata ignoràza vuol pur, che cada, ella è già caduta. e, se vuol, che ricada, è già ricaduta; e caduta, e ricaduta rãto, che nò ha più doue cadere. e, se vuol, che sia sostentata da vn'altra terra, chi sostenterà poi quella, non ci essendo corpo atto a sostentar se non essa? che la terra sia parimente nel mezo del mondo, si può raccogliere da due altre ragioni. prima, perche' il centro è il mezo della Sfera, e al cẽtro s'inuiano, e si raccolgono tutte le cose graui, quale è la terra; poi, perche voi, che vedete, in qualunque parte della terra vi state, vedete sempre la metà del Cielo, e le stelle di egual grandezza in mezo di lui, che se la terra più inclinasse al leuante, ò al ponente, ò ad alcun de' poli, succederebbe il contrario, nè l'altre Sfere le si potrebon rotare intorno; così il circolo, per poter girar l'vn de' piedi a torno, ferma l'altro nel mezo, e ciò che vien di sù, douendo cader nel centro, cade sopra la terra. ella dunque se ne stà appesa nel mezo, non dirò, come dicono i Poeti, che Gioue, spedendo a pieno volo due aquile, l'vna dal leuante, e l'altra dal ponẽte, ch'è si venissero incontro, s'incontrarono nella terra, & in Delfo; chiamato perciò vmbilico della terra. e nel tẽpio d'Apollo, doue in testimonio l'antiquità rizzò due aquile d'oro; nè dirò quel, che dicono gli historici, che ella stà sospesa, come l'arca di Maometto fabricata di ferro, posta in vna

capella foderata di calamita, doue stà in alto, trahendola a se con egual forza ogni parte. nè dirò quel che tengono i filosofi, che la terra, abbracciata da ogni parte dal foco, è ritenuta da lei, come la paglia è rapita, e ritenuta dall'ambra calda, ma dirò quel, che dice Danide: Signor, tu da principio fondasti la terra, e i cieli son opera delle tue mani. Et in vn'altro luogo: Nella man del Signore son tutti i fini della terra. Et in vn'altro: Egli formò la terra sopra la fermezza di lui, e non s'inchinerà ne' secoli de' secoli. E la Sapienza afferma, che ella soggiornaua insieme con Dio, quando egli appendeua le fondamenta della terra, e Dio, parlando a Giob. Doue eri tu, quando io fondaua la terra; o che fai tu, dou'ella resiedeua? Se dunque la terra stà sopra la fermezza di Dio, e se i termini della terra son nella m^a di Dio; chi può cader in opinione, che ella possa cadere, quando anco hauesse doue cadere? ella dunque è rotōda, immobile, e fissa nel mezo, accioche gli altri elementi, e i cieli le possano commodamente far le lor volte intorno, così i fanciulli, per rotondare alcune, che chiamano rosette, le arrestano con vn pie del sesto piantato in mezo, e con l'altro van raggirandole intorno,

Che cosa è terremoto, e da che proceda, e come essi hanno fatto venire i monti, e le uallate nella terra. Cap. 16.

Terremoto è mouimento della terra, e questo procede per rispetto de i venti, i quali sono nelle cauerne della terra, che volendo uscire con grandissimo empito, e non potendo per la strettezza della bocca di dette cauerne, pongono la terra in mouimento; di quì nasce il terremoto. S'ha d'auuertire, che i terremoti sono quelli, che hanno fatto in molti luoghi i monti, e le vallate nella terra. percioche alle volte hanno pinto la terra in sù, & alle uolte l'hanno aperta di maniera, che, col pinger la terra in alto, hanno fatto i monti, e con lo aprirla hanno fatto i luoghi bassi, e paludosi.

La grandezza, larghezza,

dosi, perche per tale apertura la terra è calata, e i terremoti vengono se non nel tempo temperato. perche il gran caldo, e il grã freddo consuma tutti i vapori, che causano i vcti.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



SETTE cose si ci parano innāzi da discorrere sopra il terremoto, cioè la cagione, la specie, i tēpi, i luoghi, i segni, gli effetti, e i rimedij. La cagione del terremoto è vn vapor chiamato esalatione calda, e secca, leuata per violēza di sole dalle parti interne della terra, la qual se può vscire, e ascendere presso la Sfera del foco, si cangia in comete; se nō può salir tant'alto, si muta in vento. Ma, se non può vscire, pche i pori della terra sien chiusi, si cāgia in terremoto; sicche q̃sto è vcto sotterraneo tratto dal Sol, e ratte huto dalla terra, e fà quel medesimo sotterra, che fa il vcto nell'acqua, e nell'aria, e che fanno gli humori in noi. Percioche, si comē gli humori alterati, ne gli animali producon la febre mouitrice del polso, cosi quei vapori nelle parti della terra, che sō, come la colora in noi, caldi, e secchi, la scuotō col moto, e, si come di duo huomini, stati sotto'l sole grã pezzo, l'vno ammala, e l'altro non perde pūto della sua sanità p le varie cōpleSSIONi, cosi in alcuni luoghi della terra dissimile di cōpleSSIONe si spiccano q̃sti vapori, e in alcuni nō. e, come tutti gli humori del corpo concorrono a quella parte, doue vn picciolo humor p̃se vna volta il corso, e la state a vn picciolo nuuoleto cōpaeso nel cielo s'ac cogliono tutti gli altri nuuoli d'ogni verso, cosi ad vna esalatione, già principiaa sotterra a mouersi di tempo in tēpo, s'adunā l'altre de' paesi all'intorno. e, quāto più queste esalationi sorgono dal profondo della terra, tātō più persevera quel moto, di cui nō si marauiglierà alcuno, c'habbia offeruato gli strepiti, e i mouimēti, che fanno le vento si à nel suo corpo, ancor sano; ma piu, quando è infermo di febre, la qual stringendo le arterie, non lo lascia più respirare. il medesimo auuiene alla terra. ò che fa il vapor
nella

nella castagna verde posta in terra nel fuoco, che dentro freme, e poi soppia. al fine nō mancarono di quei, che disse- ro che 'il terremoto si fa nella terra piena d'acqua, e perciò cōcepitrice di vëto. ma quest'è pura scio cchezza. le specie de' terremoti son noue. ma in sostāza si restringono in due. l'vna, che moue la terra lateralmente, cioè in quā, e in là, co- me si muouono tal' hora i fanciulli sopra vna tauola racco- mandata a due funi appese da ogni capo alle traui. l'altra, che la moue a guisa del polso nel corpo nostro in sù, & in giù, imitando col moto l'onde del mare, che solleuano, e precipitano le navi, e cō lo strepito i tuoni dell'aria, dalla cui imagine gli huomini pratici ne gli assedii hān' appre- so la maniera del fabricar le mine, e si discerne ageuolmē- te il moto di questa specie. perche il suo tremor tētenna in in prima le cime, e poscia i fondi, e le basi de gli edificij. i tēpi produttori de' terremoti son gli equinottii. perche al l' hora il sole cōmoue i vapori, e nō li risolue. e i vapori mos- si, e nō consumati nō potendo dar fuori per gli spiragli del la terra affissata dall'acque delle pious cadute, e delle neui stēprate, aggroppati, & angustati là entro fremono in quei chiostri chiusi, e affaticandosi per sbrigar sene, cagionano il moto. i tempi ancora sono dopò il rinouarsi della luna; e l'ecclissi del sole. pche all' hora fa più freddo, e quel fred- do chiude le vie della terra. perciò soura naturale fù il ter- remoto nella passion del N. S. come habbiamo con mag- giore ampiezza di concetti, e di parole spiegato ne' nostri Elogij de' Santi, correnti per tutto'l cerchio dell'anno. i quali, cō l'aiuto di colui, che ci aiutò a fabricarli vscirà to- stito alla luce: prima, perche quel terremoto scosse la terra mētre ecclissaua in sole, douendo per tritissima regola l'ec- clissi esser segno precedente, e il terremoto effetto succe- dēte. e perche fù sentito da tutti gli habitatori della terra (come si riscōtra dall'historie d'ogni paese) nō potēdosi il terremoto vdire oltra dugento miglia. I suoi tēpi ancora sono la notte auanti al nascere, e la sera dopò il tramon-
D tar

La grandezza, larghezza,

tar del sole. perche all'hora il sol rapisce i vapori, e il freddo chiude le vscite loro. il suo tēpo è ancora nel mezo giorno. perche'l sole all'hora ha maggior valore. I tēpi, i cui nō fan terremoti, sono la state, e il verno, i cui se pur si fāno, cō me sō più radi, cōsì sō più ostinati: I luoghi de' terremoti sono i cauernosi, i vicini all'acq̃, & i molli quasi opilati. I luoghi, che nō sāno ciò che sia terremoto, sō l'isole molto appartate dal lido, e le paludi. il perche in q̃ste tutta la mano dell'Asia fondò il tēpio di Diana Efesia, accioche nō fosse tocco da questa cieca potēza: sono ancora i luoghi secchi, e arenosi. perche q̃l calor caccia i vapori in alto aprēdo la terra. quini auuien, che più si sente il terremoto ne' luoghi settétrionali, che ne gli australi; e più ne' mōti, che nelle valli. I segni del terremoto futuro sō dodici. duo i cielo, il sol lāguido, e caliginoso, e l'eclissi di lui, ò della luna, duo p̃sso la sfera del foco, le comete, e le fiāme a torno recate in effigie di colōne. tre nell'aere, l'aere pacifico da vēti, gli uccelli attoniti, & vna nuuoleta diritta lūga, e sottile, scopertasi al coricarsi del sole da sera, che andrà innāzi alla notte del terremoto. duo nel mare, il mar gōsio sāza spirito d'aura alcuna, e le cose in mā di coloro, che sono i mare scosse p se medesime. e tre nella terra, i pozzi torbidi, le pecchie cōturbate, che a grā furia mutan inassaricia, e i suoni di sotterra vdiri cō varie voci, come lo spirito de' mātici intuona varij suoni nelle cāne de gl'organi. Gli effetti de' terremoti, son noue, il sorgere di noui mōti mētre l'essalatione cōpressa so spinge la terra i sūto. lo spianarsi de' mōti vecchi, q̃n le vane cauerne tremate, e ricadēdo i se stesse riēpiono il voto del loro spatio. lo sboccare di noui fiumi: poiche, turate le fauci de gli antichi, l'acque, soppiādo, s'aprono altre vie noue. il soprauenir di diluuij, rōpēdo dalla terra aperta grā copia d'acque. l'accēdersi di molti fuochi, accēdendosi la esalatiō calda, e secca imprigionata nel labirito della terra, mutata in vēto, & agitata dal moto. il diuidersi de' paesi; cōsì la vīolēza d'vn terremoto scompagnò la Italia dalla Sicilia, e lo

Apēnino dal Peloro, doue cacciādosi il mare, si dice, che cō
 q̃lla furia corse ad assediare, & affogar Adria mia patria, co
 me in più spatioſo cāpo ſpiegaraffi ne' miei cēto Dialoghi,
 che verran toſto fuori. le ruine delle terre, come al tempo
 di Tiberio di Nedici città, e a' tēpi noſtri di Ferrara : doue
 io tornādo da Bologna, da farui l'oratiō dello Studio, reſtai
 quaſi a vn tēpo morto, e ſepolto tra quelle ruine, ch'io non
 vedeua. In ſomma, la ſterilità, e la peſte, mētre l'eſſalatione
 ſtata lūga pezza chiuſa ſotterra, è diuēuta velenoſa, e ſune
 ſta, ſpirādo poi fori, attoſſica, e vccide l'herbe, e gli animai,
 che ne guſtano, da' quali poi rimane l'aere infetto. I rime
 dij del terremoto ſon cinque. Il primo cacciato fuori dal
 la noſtra religion Chriſtiana, & abbracciato da' gētili, di ſa
 crificare a Nettuno. Il ſecōdo, i cauamēti de' l' terra, fugne,
 foſſe, pozzi, e condotti. Il terzo le caſe conſtrutte a volto a
 gli angoli. Il quarto le parole ſacre, che ſi cantauano per
 tutte le Chieſe nella peſte, e nel terremoto di Coſtātinopo
 li. ne' giorni della beata Pulcheria: Sanctus Deus, Sanctus
 fortis, Sāctus immortalis. Il quinto, le parole, che ſi ſopra
 ſcriueuano a tutte le porte in Coſtātinopoli nel tempo di
 Giuſtiniano: Deus nobiſcū ſtat. Se col primo vēto nō ceſſa,
 continua 40. di: ſe nē anco s'acqueta, perſeuerava vn'anno.

*Per qual cagione non ſi dà termine di miſura all'acqua, &
 all'aria; eſſendo l'acqua dieci volte maggiore della ter
 ra, e l'aria dieci volte maggior dell'acqua. Cap. 17.*

Non ſi dà termine di miſura all'acqua, & all'aria per
 la varietà de' lor ſui. perche l'acqua ha tanti fiumi,
 fonti, torrenti, ſtagni, e poi tante altre acque, che ſi ſpando
 no per la terra. & anco la terra è in alcune parti porroſa,
 e tira a ſe l'acqua. l'aria, ſimigliantemente per quaſi innu
 merabili cauerne, e ſpelonche, e luoghi concaui, penetra. di
 maniera, che a queſte due ſfere per ſimili impedimenti nō
 ſi poſſono aſſegnar termini di miſura alcuna.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Molti furon di parere, che da principio non ci foſſe ac

D 2 qua.

La grandezza, larghezza,

qua. ma che ella poi traheſſe l'origine da vapori terreſtri, fumati nelle viſcere della terra, cōdotti dalla forza del ſole in aria, & indi lābiccati ī acque, e che pciò nō hebbe nè ſferica, nè limitar miſura. altri, di diametro cōtrarij a q̃ſti, ſetirono, che l'acqua foſſe ſtata la madre della generatione, in fōdēdo virtu generatiua alla terra cō le pious, che la vëgono inebriādo, e coi fiumi, che penetrā nudrēdo, e che pciò cacciādo ſottterra, e alzādoſi nell'aria, nō pote hauer certa forma, nè miſurata ampiezza, e la chiamaro, aqua, cō voce Latina, quaſi da cui tutte le coſe ordirono il lor principio. q̃ſto nobiliſſimo elemento ottēne īperio ſingular ſoura gli altri, pche diſfā la terra, ſale nell'aria, ſpēge il foco, e aſcende quāto diſcende, anzi ſortì l'imperio ſoura li dei fauoloſi della pazza gētilità, iquali giurauano p la poteſtā iuiolabile della Palude Stigia. fu l'acqua dotata di marauigliofi, e cōtrarj effetti. pciocche ſpēge il foco, uerſataui ſopra cō ſuria, & accēde i carboni, ſpruzzataui a ſtilla a ſtilla. cade da alto nelle pious, e mōta ī alto dalle fontane. Laua le immōdezze, e macchia le coſe mōde. cōforta le mēbra di chi vi ſi laua, e ſoffoca il corpo di chi vi ſi ſōmerge. riſreſca gli ardēti fonti, e riſcalda i freddi co i bagni. ammorza la ſete, e inſiāma la calcina viuā. inteneriſce le coſe ſode, & aſſoda le diſgiūte. Fecōda la terra col piaceuole corſo, e la inſteriliſce con le inondationi. cōſerua verdi l'herbe, e le piāte bagnādo le radici, e ſecca q̃ſte, e q̃lle ricoprendo le cime. creſcēdo leua in alto le coſe humili, e cauādo humilia le coſe alte. rappresenta le imagini, e leua a gli ſpecchj il poterle rappreſetare: ſi interdiceua a' cōfinati, e ſi preſentaua a gli ſpoſi. In ſomma, l'acqua porta in vna ſteſſa mano la vita, e la morte. gli antichi diſſero, che l'acqua naſce nelle alte parti del ſettētrione, doue il freddo la genera, e poi fuggendo cōcorre alle baſſe parti del mezo di, doue il caldo la conſuma: e corre p le vene della terra, come'l ſangue p le vene del corpo noſtro, e che prēde qualità dalla terra, ò dall'aria, doue ſi genera, ò donde paſſa. ſoggiunſero, che l'acqua corréte verſo auſtro è maluagia, verſo ponēte buona, ver

fo tramōtana migliore, e verso leuāte ottima. e che la cotta, è più leggiera, e miglior, che la cruda. di più aggiūsero, che vn'acqua suol esser più graue d'vn'altra, e che q̄sta conosciēza si può apparar dalla esperiēza, prēdēdosi duo drappi, e riducēdosi ad vguāl pēso. poi izuppādōne l'vno ī vn'acqua, e l'altro nell'altra, tra le quali si vol discerner la diuersità della grauezza; e poiche son secchi, ripesarli di nuouo.

Per qual cagione l'acqua non cuopre tutta la terra. essendo diece volte maggior di grandezza, e quantità di essa terra. Cap. 18.

L'Acqua non cuopre la terra, ancora che sia dieci volte maggiore di grandezza e quantità. così son l'altre sfere; eccetto l'inferno: Come s'intenda poi questa grandezza, e quātità di tutte le sfere l'ho dichiarato a pieno ne' miei Discorsi; iquali trattano di tutte quelle cose che per via humana si possono saper. e che l'intelletto nostro può capire, iquali presto verrāno in luce a satisfatō dē' dotti. ne iquali anco ho chiarito cō che facilità si troui la grādezza, larghezza, e distāza di tutte le sfere, e dē' corpi celesti, e delle stelle p̄ insino alla sesta grādezza ma, tornādo all'acqua, dico, che ella nō cuopre la terra, perche Dio, ilqual nō fa mai alcuna cosa indarno, ma fa ogni cosa cō misura, volle per beneficio dell'huomo, che questa parte di terra restasse scoperta. e che sia la verità, il Genesi al capo primo ne rende testimonianza. quando Iddio disse: Raccogliansi l'acque, che sono sotto il Cielo, & apparisca la terra secca, e così fu fatto. ma, per rendere ancora le ragioni de' Filosofi, lasciando queste Teologiche, ancorche perfettissime. dico, che l'acqua non cuopre tutta la terra, per esser in alcuna parte men graue, e cauernosa, vota e secca: e in altra parte spessa, e piena; e consequentemente più graue in vna parte, che nell'altra. Ne segue adunque, che, non essendo la terra secondo la sua grandezza vgualmente graue, che il centro suo della grauezza, non sia il centro della grādezza. Et, essendo l'acqua graue, sē-

La grandezza, larghezza,
pre cerca d'appressarsi al centro della grauezza. Segue
adunque, che la terra rimanga in alcuna parte scoperta.
percioche essa cerca di andare, doue più auuicinar si possa
al centro del mondo, il quale è il centro della grauezza.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

DIVERSE ragioni deriuare da diuerse sciéze s'addu-
cono del perche la terra nõ sia ricoperta dall'acque.
l'Astrologia crede, che ciò auuenga per opera di stelle fred-
de e secche situate in Settétrione, che tēgono l'acqua à fre-
no. La Filosofia stima, che q̃sto succeda, p la ragiõ, p̃dotta
in testo dal nostro Autore, cioè pche l'acque, cacciate dal
proprio peso, s'indirizzino al cētro della grauezza della ter-
ra, e riēpiano tutti i vani spiragli, e le vote p̃fondità di lei,
lasciate così a bello studio p capacità di quel corpo; e che
quādo nõ vi potēsson capere, spatiarebbono sopra tutta la
terra, se non fossero spinte adietro da gli argini, e dalle ri-
ue. e che se la terra fosse liq̃da, l'acqua la coprirebbe; e se
nõ giacesse nel cētro, l'acqua se ne appossessionerebbe. ma
q̃sta trouādo il più basso loco occupato, si ritira oue può,
& essēdo la terra secca, e dura; l'acqua humida, e liq̃da ri-
buttata dalla secchezza, e dalla durezza di q̃st'altra si racco-
glie i se stessa, dilūgādosì più che può dalla terra, riducēdo
sì al mezo come le gioccirole della pìoua, cadēti sopra vna
tauola, che ripcosse in se da q̃lla durezza, e da lei, come da
nimica, fuggendo, si fortifieano in se medesime, e si fan ro-
tonde. benchè al Piccolomini mal soldisaccia questa ra-
gione. La cosmografia giudica, che all'acque non sia data
in preda la terra. perche nè per se sola la terra, nè per se
sola l'acqua; ma amendue insieme costituendosì l'vna l'al-
tra costituiscono vn corpo sferico e intero. La poesia can-
ta, che la terra non è sommersa dall'acque, accioche possa
prestar vita, & albergo à' suoi habitatori (come l'acqua a i
pesci, e l'aria a gli uccelli) che sono gli animali nõ tātò ra-
gioneuoli, q̃to sēza ragione. La historia scriue che l'acqua
già

già s'ouera a tutta la terra, ma che questa per aiuto della propria secchezza, e per beneficio del sole si tolse da dosso questa nimica, e rimase asciutta. La Geometria risolve, che la terra non è coperta dall'acque (se bene le Sfere si continuano l'una sopra l'altra) prima, perchè l'acqua, per esser liquida, e perciò trascorre uole, non può corpor nè cōcauo, nè cōueffo; sì che ritenga, o sia ritenuta. poi, perchè ne' prencipij della generation delle cose prima furono creati i cieli, la cui superficie cōcaua fu circondata dal cōueffo del foco; il foco dall'aria l'aria dall'acqua. dūq; l'acqua internamēte circonda la superficie dell'aria, non della terra, ancora, perchè il foco vicino al cielo lo imita vniformemente e compitamēte. l'aria vniformemente, ma non compitamēte: l'acqua nè vniformemente nè compitamēte. al fine, perchè l'acqua, ribalzata dalla sodezza del terreno, (come popolo assaltato d'ogni intorno da' suoi nimici) si ritira nel mezo, & iui fa il colmo. così scorgete ageuolmēte in vn fiume, che ingrossa, & in vn vaso, che si riempie affatto, che l'acqua si colma nel mezo il semidiametro, del cui arco è altro quanto l'altezza del vaso, o del fiume per le regole della geometria. La onde quei, che stan sopra la riuā d'vn fiume alterato, e cresciuto, non posson veder quei, che stan su la riuā auuersa, opponendosi alla lor vista l'acqua nel mezo leuata, e colma: e quei che si rizzan sù l'albero della naue nel mare, scoprono i pie delle torri lontane. e quei, che siedono alla radice, non li possono scoprire, impediti dall'acqua, che vā a passo, a passo alzandosi verso il mezo più alto delle maggiori altezze, che habbia la terra. Ma la Teologia, vera maestra della verità, e sola reina delle scienze, cōchiude esser vero, che la faccia della terra giacea sotto l'acque, e che Dio la scopersse miracolosamente con le parole cauate dal Genesi, e quā portate dal nostro Autore: a cui s'aggiunge l'auttorità del Rè Dauid nel Salmo: Signor, tu mettesti i termini all'acque, & elle non passerāno i lor segni nè torneranno a coprir la terra, e l'auttorità di Salomone

La grandezza, larghezza;

suo figlio nella sapienza: Il Signor prescriueua la legge all'acque, accioche non passassero i lor confini. e Dio la riceperse, quã volle, che fosse ricoperta al tempo del general diluuio, poi la tornò a liberare, e forse la riconcederà all'acque, doppò l'estremo giorno de' secoli. se dunq; il cêno di Dio contra ogni possibilità vuol, che la terra appaia fuori dell'acqua, qual'acqua sarà si' ardita, che passi oltre a i segni p̃fissi, e qual'huò si curioso, che ne chieggia altra ragione?

Perche l'acque de' mari siano false. Cap. 19.

L'*Acque de mari non sono false, se non ne' suoi proprij luoghi, e letti, doue essi mari falsi sono. perche il vapor terrestre, che del fondo di detti mari, rimane disperso p esse acque, ilqual vapore è q̃llo, che le fa false. pche resta nell'acque, egli non può andare in alto, pche il vapore dell'acq̃, ilquale è più sottile, è il primo a salire in alto, e così, riene à impedir il vapor terrestre, che nò può salire più alto dell'acque. e il sole poi nò può cōsumare il vapor terrestre, e farle dolci p rispetto dell'impedimêto primo del vapor dell'acq̃.*

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

S**I**O, come Poeta vorrò trar fuori delle fauole la cagion della falshezza del mare, dirò, che questo gli auuiene per le membra genitali, che troncò Saturno al padre, e scagliò nel mare, della cui schiuma nacque poi Venere, e l'acque ne rimasero false. ò pur dirò, che, piangendo Saturno su'l mare, perciò chiamato lagrime di Saturno, le sue lagrime salarono l'acque. perche, s'alcuno ha gustato le lagrime, deue hauer assaggiato, come elle han gusto di sale. Se come medico vorrò allegar questa ragione, affermerò, che, si come falsa è l'orina nostra, souerchia feccia del cibo, e del bere, distribuiti per le membra della natura, così falso è il mar nomato vessica della terra, e ventre di Gioue, in cui si vniscono tutte le feccie terrestri. Se come filosofo vorrò cauare questa ragione da i penetrati della filosofia, dirò, anzi

spianerò più chiara l'opinione del nostro Autore. cioè, che dal mare si leuano duo vapori, l'vn dalla superficie, e l'altro dal fondo. il primo è acqueo; perche surge dall'acqua. il secondo terrestre; perche fuma fuor della terra. il primo è freddo, humido, e sottile conforme all'acqua. il secondo è freddo, secco, grosso, vguale alla terra. il primo, perche è più alto, è più facile a spargersi, e spargendosi di sopra è consumato dalla forza del sole. il secondo, perche è basso, indigestibile, e perche passa prima per l'acqua, non può esser digesto dal calor di questo pianeta, occupato in risolvere il primo. ma infetta l'acque, e, perche è salso, le rende salse. e che'l vapore alzato dall'humido, e terrestre fondo del mare, non è snaluto dal sole, ma diffuso per l'acque, sia salso, si conosce, perche l'acqua lambiccata per le ceneri è salsa. il perche si conchiude, che, mentre hauremo che ardere, non haurem careltia di sale. poi che sale son le feccie delle ceneri mescolate con l'acque, e questo medesimo si comprende nelle saline, doue l'humido del mare, e il terrestre della terra lauorano il sale. nè si può dubitar di questo vapor, che suole spiccarsi dal fondo. perciòche in virtù di questo si è olleruato, che dal fondo, non dalla cima comincia a turbarsi il mare innanzi la borasca auuenire. il che presentono i delfini addormentati là giù, e se ne vengon di sopra. O pur m'accorderò con altri filosofi, e prouerò, che'l mare è salso, perche è sudor della terra. perciòche, mentre il sole percote nel mare, suggie ogni dolcezza da quell'acque, lasciandole, come il sudore ne' corpi nostri torchiatone fuori per gran caldo, è da Virgilio chiamato salso, e dal nostro gusto approuato per tale, la qual forza di sole non si può esercitar sopra questi fiumi, che incessabilmente s'affrettano. ma sopra la quasi immobile acqua del mare, si come sente più l'arsura del sole colui, che vi siede fermo, che vn'altro, che sotto'l Sole fa viaggio. nè ciò auuièn sopra i laghi quantunque immoti. perche l'angustia
loro

La grandezza, larghezza,

loro può riceuer poco calore, nè forse sopra i nostri mari mediterranei, ch'al tempo d'Augusto nella deferition general del mondo erano trenta. ma sopra l'Oceano, che abbraccia la terra, dieci volte maggior di lei, è poi corrispondente a questi altri. là il sole in aperto campo impiega e dilata le forze sue, e che sia vero, che il caldo del sole infalza l'acque marine, scriue Aristotele (benché Plinio crede il contrario) che la superficie sia più salata, che'l fondo, e che i mari dell'Africa sien più salati de gli altri, doue più fortemente batte il sole: e che'l mar più presso la terra sia ancor più salso'. perche maggiore imperio gli tengono sopra i raggi del sole riuerberati dalla terra; e soggiungono, che là nel mezo dell'alto mare l'acqua sia elemento semplice, e dolce, come scriue Plinio, che vn giorno nel porto di Corinto fù dolce il mare. Potrei tener ancor con altri filosofi, e nella falsezza del mare produr l'esempio della colera de' corpi nostri, che è salsa. Ma, se, come Teologo, vorrò assegnar la cagion vera, e sola da me approuata, scioglierò questa annotatione, con argomentar, che nel principio della creatione Iddio creò salso il mare. perche, prima, che'l sol vi fosse comparso sopra, e ne hauesse la dolcezza smaltita, Iddio il chiamò mare, quando disse: Accostinsi tutte l'acque in vn luogo, e questo luogo si nomini mare: si dice quasi amaro, cioè salso. e tale il creò per quattro cagioni. prima, acciò che porgesse rimedio a molte infirmità: il che s'accoglie dalla esperienza, e da i libri della medicina. poi, acciò che producesse il sale, quasi quinto elemento nel sostegno della nostra vita, e corporale, e spiritale. di più, accioche non si corrompesse. douendo restare immobile. bē che gli Spagnuoli, e i Portugalesi in queste noue nauigationi habbiano notato vna certa inclinatione, & vn corso del mare verso Ponēte, con cui vanno in ventiquattro giorni all'Indie occidentali, e tre mesi consumano nel ritorno: vltimamente, accioche, essendo salso, fosse più graue, & essendo più graue, fosse meglio nauigabile, e men perigliosa.

a chi nauiga; che, se in lui si versassero si facilmente le nauui, come nell'acq; dolci, guai a' nocchieri; e che l'acqua salata sia più graue, che la dolce, ci vié dalla maestra esperièza insegnato; perche vn'ouo fresco posto nell'acqua dolce vâ al fondo, e nell'acqua falsa se ne scherza a galla di sopra.

Perche il mar non agghiaccia. Cap. 20.

L'*Aque del mare non agghiacciano. e questo per la grandezza di essi mari. vi si aggiunge, che le acque ne i suoi letti sono temperate, di maniera, che non si possono per questo agghiacciare. ma fuori de i lor letti perdonò quella temperatura: e così il verno per la frigidità dell'aria si congelano insieme.*

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

CHE'L mar non s'apprenda in ghiaccio, (oltre a questa del nostro Auttore) si possono apportar tre altre ragioni. la prima, secondo la fauolosa auttorità della poesia. perche il mare è sacro, popolato di Dei, e di Ninfe; e talmente sacro, che non degna ritenere alcuna cosa in se, per non violarsi. ma cio che non è egli, con dispettoso sdegno rispinge da se sopra i lidi; pur c'habbia tanta forza. e Tullio attestaua nelle sue orationi, che a gli ucciditori de' padri si fan fodri di pelle, acciò che, gittati ne' fiumi, non vadano a profanar l'acqua del mare. e Celio scriue, che con l'acqua marina, e col zolfo si purificauano i sacrificij antichi. e Plinio vuol, che crediamo, che mai non muoia alcuno, se non, iscemandò il mare, il qual quantunque sembri scolorato d'appresso, e rimescolato da venti mostri vn'aspetto di varij colori; tutta volta da lungi manifesta il suo color naturale essere il color celeste, e per esser celeste, nò è soggetto a peregrina impressione di ghiaccio: la secòda, perche'l mar dalla cima al fondo è sempre passeggiato, e maneggiato da innumerabili pesciollini, che nol lasciano riposare, nè successiuamete gelare. anzi si dice, che l'grembo

La grandezza, larghezza;

bo dell'Oceano produce maggior quantità, e maggior varietà di mostri, che il seno della terra. La terza cagione, perche il mare speffato, suffomigato, e confortato da quei fumi terrestri è falso, & è caldo, e la falsezza consuma ogni lanugine di ghiaccio, com'il sale ogni corrottione, e la caldezza itempra ogni apparato di gelo propinquo, e di neue cadente. per la qual sua caldezza, quei, che stan sotto'l Ciel sereno, e su la coperta delle nauì la notte in mare vigili, e intenti a questo, il veggiono gittar minute scintille, e rappresentare vn prato ricamato di lucciole.

Per qual cagione non crescano, & calino più del lor consueto l'acqua del mare. Cap. 21.

INoltre essi mari non crescono più del lor consueto, se non per cagione di qualche fortunale di mare, che tiene gonfie le acque per forza di vento. Ma, cessata la fortuna, ritornano al suo luoco. La cagione, perche non crescono, e calano, è, perche tante acque, quante vanno ne i mari, altrettante medesimamente escono fuori di essi mari.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

QVELL'occhio, ò quell'ingegno sagace, che si prometterà di conoscere il crescere, ò lo scemar del Pò, ò del Danubio per vna giocciola d'acqua aggiuntaui, ò toltane, potrà conoscere (e forse anco meno, l'accrescimento, ò lo scemarfi dell'alto, e spatiofo mare Oceano per ogni gran cumulo d'acqua. Iddio, quando nell'opere de' sei giorni creò il mare, il creò per letto opportuno à riceuere, e ritener tutte l'acque, creando tutti i luoghi a misura delle cose, che vi si haueuano a locare: e talmente opportuno, che l'acque non vi possono essere, nè souerchie, nè difettose. in maniera, che, quando l'acque si ritirarono al mare doppo il diluuio, nel quale inondarono

tutta

tutta la terra, e ancora quindici gomiti sopra le teste delle più alte montagne, non s'ouabondarono punto, Ma si affissero pianamente nel lor ricetta: e, se si dice di tanti fiumi, che entrano in mare; si risponde, che questi medesimi ne escono, e questa è la risposta del nostro Autore, e se si aggiunge, di tante piovue, che vi piovono, si aggiunge, che a' tri tanti vapori se ne leuano. oltre che gran parte d'acqua è beuuta dalle nubi, sorbita dalle arene, consumata da' venti, e digesta nelle saline.

Donde nasce il flusso, e riflusso del mare, che fà di sei hore nel mar Oceano, e ne gli altri mari in chi più, e in chi meno. Cap. 22.

IL flusso, e riflusso del mare si causa dal moto, che fà la Luna in vn giorno naturale. e questo flusso principia dal mar Oceano, come da quello, che è padre di tutti gli altri mari. Il mar cresce per sei hore, quando la Luna, partendosi da Oriente, si inalza, e camina fino à mezo giorno, e viene ad abbassarsi verso la parte di Occidente. Torna poi à crescer per altre sei hore, quando partendo da occidente, comincia ad inalzarsi verso l'angolo della meza notte. ritorna susseguentemente a calare, quando essa parte dell'angolo della meza notte, e ritorna al nostro oriente. così pel moto della Luna, si fa due volte il giorno il flusso, e riflusso nel mar Oceano. e fassi medesimamente ne gli altri mari, che sono più vicini a detto mare Oceano. doue ancora si fà maggiore, e minore in altri mari, secondo che sono più vicini, o più lontani dall' Oceano.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SI come la tramōtana ottien forza sopra la calamita, e la rapisce al suo raggio, e il Sol sopra l'Elitropio, e il chia-
ma

La grandezza, larghezza,

ma al suo lume, così la Luna signora di tutti gli humori possiede gran potestà sopra l'acque; non già de' fiumi, che per la loro picciolezza non sentono queste influenze: ma del gran padre Oceano, che lascia d'ogni lato la terra, con cui consentono, e da cui si risentono tutti questi altri mari, come sue membra, che nelle sue campagne aperte può ricever la virtù di questo pianeta. nè già diciamo, che la Luna cō questa sua signoria faccia scemar, nè crescer (come si disse) ma il moue a mouersi hora incontro al Levante, quando verso Ponēte, e questo moto si nomina corso, e ricorso. flusso, e riflusso e scōdo i paesi, scemare, e crescere. perche (come spiega l'Auttore) la Luna mōtando dall'Oriente infino al mezo del Cielo, dà il corso al mare verso Ponente, e dal mezo del Cielo infino all'Occidente conuerte il corso del mare verso Levante. e questo medesimo ordine serba ella, quando luce sotterra presso gli antipodi: perche i mari dell'vno, e dell'altro emispero han rispondenza, e riscōtro insieme, in guisa, che l' mare in sei hore fa il flusso, e in sei il riflusso, sei hore vā al ponente, e sei a leuante. e per soggello, mentre la luna ò presso noi, ò presso gli antipodi, dall'Oriente sale infino al mezo del cielo, il mar camina verso ponente; e mētre ella ò presso gli antipodi, ò presso noi, cioè ò sotterra, ò sopra terra scende dal mezo del Cielo all'Occidente, il mar porta se stesso verso leuante, e in 24. hore rinoua due volte il flusso, e il riflusso. e, chi può sapere (ilche noi insegneremo a suo luogo) quando la Luna leui, ò tramonti, sà parimente stando in casa, & in camera (parlādo come idiota) quando il mar cresca, ò scemi. è bē vero, che quello imperio, che tien la Luna sul mare, è più forte nelle cōgiuntioni, e nelle oppositioni di lei col Sole, e più debole ne' quadrati. Siche il primo giorno della Luna, che è giorno di cōgiungimento col Sole, altera, e commoue fortemēte il mare, il secondo giorno vn poco meno, il terzo alquanto meno; e così digradando, e menomando sempre infino al settimo giorno, che è aspetto quadrato, che mostra la metà del

la Luna, in cui, a pena che'l mar si moua. partendosi poi la Luna dall'aspetto quadrato, l'ottauo giorno corrispõde al settimo, il nono al sesto; e così inoltrãdosi in questi, e ritro gradando in quelli, finche giunga al quattordicesimo (giorno di oppositione, che risponde al primo, e molto cõmoue il mare) poi si disfa l'oppositiõne, e il quintodicesimo s'accorda al quattordicesimo, il sedicesimo col tredicesimo, e così di mano in mano infino al 21. che è vn'altro quadrato che appresenta l'altra metà della Luna, che si riscontra col 7. e che quasi non moue il mare. poi si caugia l'aspetto, e il 22. si conface col 21. il 23. col 20. e così segue infino al 28. giorno, che ha intelligenza col 14. e col 1. & arreca grãde alteratione al mare, poi segue l'altra congiũtionẽ, laquale quando si fa ne' segni acquatici, altera più ancora il mare; e quãdo si fa presso l'alba, non pure stende maggior possa sopra i mari; ma ancor su i fiumi: onde succedono rompimenti d'argini, e inondationi di paesi, e questa cognoscẽza di regno, che ha la Luna sul mare, si conobbe dall'offeruatione, che notò questo moto, due, tre, e quattro mesi, e il vide perseverar infallibilmente, e volle Iddio, che'l mar fosse dotato di questo moto, a mio parere, per tre ragioni. La prima, acciò che, stando immobile, non si corrompesse, e douendo mouersi, e non potendo correr altroue, come gli altri fiumi, si mouesse in se stesso con vn passaggio reciproco, e con vn vn'ordine regolato. perche, se ben (come si disse) la falsizza il conserua, se ben ha qualche dipendenza verso ponente, tutta volta l'otiosa immobilità con la lunghezza de gli anni il corromperebbe, la seconda, per farci marauigliare del suo impenetrabil senno, e potere, cõ cui sà, e può fare, ch'vna medesima acqua, in vn medesimo luogo, e quasi in vn medesimo tẽpo corra hor contraria, hor seconda, la terza, acciò che'l mare rappresenti vna figura di questo mōdo, nel qual voi, che crescete in giouenũ, in bellezza, ricchezze, grãdezze, & honori, vi sueghiate a conoscere, che sei hore cresceranno è non più. e non trouandosi

La grandezza, larghezza,

chiodo, che fermi cotesto stato, subito si daranno a scemare: non ragiono di me, perche non ho prouato mai questi crescimenti. e, se qualche mar s'indugia più di sei hore a perfettionar questo mouimento, ciò gli auuiene, per le angustie de' luoghi oue passa, dunque il Sole, e la Luna si han partito tra loro la padronanza su'l mare. questa gli dà il moto, e quello il sapore.

Donde nasce, che l'acque de' fonti, e de' pozzi siano la state più fredde, che non sono il verno, e poi il verno sono più calde, che la state. e perche in alcune parti alcuni bagni sono caldi, e bollono sempre. Cap. 23.

L'Acque de' fonti, e de' pozzi sono la state fredde. perche il freddo, il quale è causato per l'inuerno, v'è a basso, cioè sotto terra per lo calore del Sole della state. e per questo rispetto le acque sono fredde: le medesime poi sono calde il verno. perche il caldo causato per la state v'è pel freddo del verno sotto della terra, e così vien à causare il verno l'acque calde. Alcuni bagni sono poi caldi tutto l'anno, e bollono; per esser la terra, doue passano l'acque, sottile, e solfurea, & atta à riceuer il foco, e à nodrirlo, per la natural materia di quella terra, la qual terra per esser forata in buchi, & cauerne, riceue i venti, e combattendo essi venti insieme, fanno, che si accende il fuoco, e l'acque passandogli d'appresso si riscaldano tanto, che bollono, e per non essere esso foco troppo materiale, & ardendo esso nelle cauerne profonde della terra, non essala à noi.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

CIASCUNO, ammaestrato dalla natura, naturalmente fugge il nimico, e in particolar quãdo viene armato di maggior forza. perciò il freddo al sopraggiunger del caldo della state fauorito dal Sole, & allo'ncôtro il cal-

do al ritorno del freddo del verno. pure, accresciuto dalla lontananza del sole, fugge, s'asconde, e se ne v'ad habitar parte sotterra, parte nella mezana regione dell'aria, come noteremo a suo luogo. là onde i contadini, riuolgendo la terra il verno, la veggion fumare, e la state la toccan quasi gelata: questa medesima proua si fa nelle volte fabricate sotterra, tepide il verno, e fresche la state, e perciò l'acque de' pozzi, che trascorrono per le viscere della terra, oue habita il freddo, ò il caldo cacciato di sopra terra, son fredde la state, e calde il verno. altra ragione poi scalda i bagni vicini al foco auuiato nel zolfo, che arde chiusamente sotterra.

Perche le acque de' fiumi, e de' fonti siano dolci, vscendo del mare, il quale è salso. e perche le acque piogghiane siano più dolci di quelle de' fiumi, e de' fonti.

Cap. 24.

LE acque de' fiumi, e de' fonti sono dolci, quantunque vengano dal mare: il quale è salso. perche il Sole leua il sottile dell'acqua col suo calore, e lo consuma, il quale è cagione della salvezza di esse aque. poi anco esso Sole viene a mescolare molta aria, che ingrossa dette acque, e per questo vengono dolci, lasciando la salvezza: l'acque piogghiane poi sono più dolci di queste. perche, salendo molto nelle nubi, il caldo, che esce dalla Sfera del foco, & anco la frigidità dell'aria consumano affatto tutto il sottile dell'acqua. & esse acque poi si riempiono d'aria, & per simile effetto vengono ad esser più dolci.

La grandezza, larghezza ,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

PER sopradote del precedente discorso, in cui si asse-
gna la ragion vera de' fiumi dolci usciti dalla falsrezza
del mare, si può aggiunger quest'altra, che i fiumi lambic-
cati per le porosità della terra, in cui lascia tutte le feccie,
e sorgendo poi ne i lor fonti sorgono dolci, e se ne arreca-
no tre essempij. l'vno è, che anco l'acqua del mare, colata
per li sottilissimi pori della cera, vguale in questa parte al
terreno, addolcisce. e cō questo modo i notchieri, che nel-
le naui, e nel mare per troppa lunghezza di tempo restano
sforniti d'acqua dolce, se ne procacciano con l'acqua ma-
rina: l'altro essempio è della piovua, che pianamente spre-
muta per la rarezza delle nubi, come per asciugatoio (ben
che fosse già falsa) diuenta dolce. ma perche di questa si ra-
gionerà in altro tempo, quì se ne tacerà. il terzo essempio
è, che, quanto migliore è la terra, le cui vene spillano i fon-
ti, quei fiumi, che ne nascono son tutti migliori. così l'vna
acqua è miglior dell'altra, e migliori di tutte sono le acq;
del Pò, del Danubio, e del Nilo. così affermano costoro,
che beono sempre acqua; e sono così pratici nel conoscer
le, come gli vbriachi nel conoscer il vino. ma la principal
ragione, a giudicio mio, è, che, si come io credo, che'l
mar da principio fosse creato falso, così i fiumi
fossero ordinati dolci all'vso de gli huo-
mini, e de gli animali, che questa è la
proprietà di questo elemento:
e, se poi fuor della sua pro-
prietà diuien falso in
mare, già se ne mostrar le
ragioni.

Dell'Aria. (ap. 25.

PErche nel trattato dell'acqua si trattò ancora dell'aria, quì diremo solo, che ella è rotonda, e mobile, che riempie il voto, riceue ogni qualità, e alla fine si divide in tre parti, nelle quali si fan (come si dirà) impressioni d'acqua, e di foco.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

CHE l'aria sia rotonda, si sostentò, quando si fauellò del mondo, e di tutte le Sfere in vn fascio. che si moua, ne son testimonij gli occhi di color, che ne han l'vso, e veggiono, come vn raggio di Sole, quando penetra per vn picciolo spiraglio d'vna finestra, par, che adduca seco granella di minutissime arene, che chiamano atomi, e che queste scherzino sù, e giù, quà, e là, le quai non si mouerebbono, se l'aere non si mouesse, e gira il suo moto verso ponente. e questa verità s'argomenta dal viaggio delle comete girate dall'aere, e con l'aere: che l'aere riempia ogni voto, e che niun voto possa comportar la natura, si proua per molti essemplij. prima, perche, se noi vogliamo suerginare vna bote intatta, e piena di vino, da lei, quantunque spillata, non vscirà mai gocciola, se prima non se ne rimoue il cocchiume, accioche l'aria entri a riempir quel voto, che lascerà il vino, quando comincerà a vscire. quando irrighiamo gli horti in quei vasi, che serbano in parte la figura delle Piramidi, piagati di sotto con diuersi pertugi, che son vie dell'acqua irrigante, e di sopra in vn pertugio solo angustato, benchè già penda sopra l'herbe, tutta via nō ne caderà stilla alcuna, mentre noi con vn dito soggelleremo lo spiraglio di sopra, e non concederemo all'aere l'entrata nel vaso, a render pieno lo spatio, che voterà per l'acqua stillata. I barbieri quando vogliono appiccar le ventose, vi metton pria della stoppa, e dappoi l'accendono, accioche il

e distanza delle Sfere.

calor ne spinga fuor l'aria; e la ventosa, rimasa vota, nō potendo sopportar questa impossibilità con subito, e quasi viuo morso, si imprima ne' gli humeri, e sugga il sàgue, quasi mignata; e, qñ vogliono poi spiccarla, premiono con la mano prima la carne, accioche l'aria vi corra. pche altrimenti non se ne spiccherebbe mai, e se noi prendiamo p lo fondo vn bicchier voto, e volto con la bocca in giù, e lo attuffiamo impetuosamente nell'acqua, egli non ne raccoglie pure vna mica, essendo già pieno d'aere; ma a poco a poco si empie, cedèdo l'aere pian piano nell'acqua più graue. L'aria poi è chiara, rara, sottile, leggièra, trascorre uole, alterabile, cioè riceuitrice dell'impressioni, porta l'imagini degli oggetti alla vista, ò la vista a' gli oggetti, che questa lite non voglio decider hora. ma tarderò a risoluerla ne' miei Dialoghi. Benche questa disputa dourebbe esser più tosto d'ogni altro, che mia. apporta gli odori, e i suoni, dà forma alla voce, ci aiuta a respirare, regola il caldo del core, e secòda il volo de' gli ucelli. talche senza aere non può essere, nè vista, nè uaito, nè odorato, nè voce; nè in somma la vita nostra. anzi si conchiude, che niuno può ritener lo spirito più di sette hore, e che il nō respirare in questo spatio adduce la morte. partesi poi l'aria in tre spatij. il primo si dice basso, il secòdo mezano, il terzo supremo. il primo presso la terra, il secòdo sopra quelto, il terzo presso la sfera del foco. Il primo è caldo, per li raggi del Sole riuerberati in su dal duro sen della terra, per lo fiato delle genti, e per li fochi, è per li fumi, che facciamo, il secòdo freo di ssimo, per li vapori freddi, che vi si accampano, per li venti, che vi combattono; per le neui de' monti, che vi influiscon la lor freddezza. ma sopra tutto per lo freddo, che partendo da noi la stàte, ricoura parte sotterra (come si disse,) e parte in questo mezano appartamentò dell'aere, nel qual, perche è situato tra duo estremi calci: il primo (come si disse,) e il terzo (come si dirà) si fa forte il freddo, facendo testa contra il caldo nimico, che lo assedia di sotto, e di sopra;

come.

come nel verno più che in altro tempo si vnisce il calore nel nostro stomaco a trattar le digestioni. perche è assalato d'ogni intorno dal freddo. con in questo luogo mezano la virtù del freddo più vnita si fa più valorosa. il terzo spatio è caldissimo per la vicināza della sfera del foco, per lo moto de' corpi celesti. e particolarmente del sole. nel primo si generan le rugiade, le brine, le manne, e le nebbie. nel secondo i venti, le nubi, le proue, le neui, le gragnuole, i lampi, i tuoni, e i folgori. nel terzo, le comete, e le fiamme, che appariscono, come nel Cielo.

Che cosa sian rugiada, manna, e brina, e come si causano. Cap. 26.

LA rugiada è generata da i vapori terrei, & acquei. Ma più sottili di quelli della nebbia. essi andati in alto per esser sottilissimi. non ponno pigliar corpo, e così la state generano la rugiada cadendo sopra noi medesimi. anco in alcune parti cadono dolcissimi. e a questi in vece di rugiada poniamo nome manna. Questi medesimi vapori del verno, generano brine ritornando a noi. e questo, perche il freddo li viene ad agghiacciare insieme, e così pigliano corpo, come tutto il tempo vediamo, quando è freddo, e sereno.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

DVNQUE l'aria è la casa dell'impressioni, partita in tre palchi. primo, mezano, e supremo, ne' quali si formano impressioni di due maniere. e son di due maniere, perche di due maniere son parimente le materie, di cui si fabricano. e di due maniere son le materie, perche duo sono gli elementi, donde hanno origine. e duo sono questi elementi; perche amendue son più bassi dell'aria. cioè la terra, e l'acqua. dunque dalla terra (come si vede taluolta

La grandezza, larghezza,

dalle fornaci ardenti) forge vn fumo secco, e freddo, come la terra, chiamato effalatione, di cui si compongono tutte l'impressioni di foco, e i venti, che sono anco specie di foco. dall'acquà (come si scorge tal'hor da' bagni) spira vn'altro fumo freddo, & humido come l'acqua, e tal volta caldo per la vicinità dell'aria, chiamato vapore, di cui si lauorano tutte l'impressioni d'acqua. e tutti questi fumi si leuano per la violenza del Sole. ma, restringendosi a discorrer della rugiada, considereremo intorno a lei cinque cose. la cagione, il luogo, il tempo, gli effetti, e le mutationi. la cagion della rugiada è vn vapor, che'l Sole tira dall'acqua sottile, caldo, & humido. sottile, perche è poco, e fatto raro dal Sole. caldo, per accidente, perche è tolto in braccio dall'aria calda. e humido per natura, perche si spicca dall'acqua. perche è sottile, ascende. ma, poco, perche è caldo non trascende i confini della prima regione dell'aria, abhorrendo il freddo della seconda. e, perche è humido, ageuolmente si trasforma in rugiada, simile à questo vapor suo padre, sottile, calda, & humida. e perche è sottile scende tardi. perche è calda, & humida, vien temperata. e, che la rugiada sia sottile, si conosce, perche posti duo vasi di pari ampiezza, e pienezza al Sole, l'vn di piovua, l'altro di rugiada; la rugiada secca più tosto. che sia calda, si proua; perche non danneggia l'herbe, anzi dà lor la vita. che sia humida, s'argomenta; perche bagna le veste di chi stà sotto'l Ciel sereno. che'l sottile attratto dal calore ascenda in alto, e giu stilli mutato in acqua, potete voi altri comprehendere ne' lambicchi, doue i vapori dell'herbe, tirate dal foco, sagliono in alto, poi lambiccano trasformati in succo. che'l caldo per forza di caldo si cangi in acqua, si tocca ne' corpi nostri, da cui il Sole spreme la rugiada del sudore. che l'humido possa diuenir acqua, se ne ha l'esperienza ne gli alberi, il cui vapor humido, che stette nelle midole appiattato il verno, effalando la prima vera, e tornando l'aria incarcerata fra il legno, la conuer-

re la corteccia in acqua. il che posson veder coloro, che'l Marzo scorticano gl'alberi inamorati. la materia di q̄sta impressione si fa in vn dì. il luogo della rugiada è lo appartamēto più basso. perche, essendo il vapor sottile, e debole, e allōtanandosi il Sol la notte, nō lo può portar più suso. oltra che molti dicono, che questo vapore della rugiada è tirato dalla forza della Luna, laqual, perche è debole, nō può condurlo a maggior altezza. e di quì chiamano la rugiada figliuola della Luna. dūque nel basso spatio dell'aria il vapore la tirato, e poi abbādonato dal suo pianeta, prēde imagine di acqua, e caricato dalla propria humidità, si ritorna a terra. Il tēpo della rugiada ha da esser queto, sereno, temperato, e notturno. queto, cioè senza vento. sereno, cioè senza humido. tēperato, cioè senza grā caldo, e senza gran freddo. e notturno, cioè senza la presenza del Sole; perche tutte queste cose cōspirano contra la rugiada. il vento la sparge, l'humido l'ingrossa, il grā caldo la cōsuma, il gran freddo la congela, e il Sole non la lascia far corpo. e questo temperamento si cōpone quando la terra è calda, e l'aria fredda, ò l'aria fredda e la terra calda: perciò abonda la primavera. ma più il Maggio, e più soffiādo Austro, che borea. gli effetti della rugiada sono vbrīacar la terra, addolcir l'herbe, ammollir le cose sode, (onde l'herbe rugiadosse, māgiate, soluono il ventre) pascer le cicale sempre, nodrire i corbi a tēpo, formar le perle, ingrassar le cōche, dilatar le midolle al grano seminato, e rēder putride le mēbra di chi sēprē si lauasse del suo liquore, come auuēne già alla fastosa Irene Principessa di Vinegia. è cosi delle spiche, e de' frutti già colti. le mutationi della rugiada sono, che incōtrādo si il vapor, il luogo, il tēpo temperati si muta in mele, e si riposa sù i fiori, & è raccolta dall'api, e cōposta nel loro dolcissimo magistero. cosi Virgilio nel libro 4. della Georgica, da noi nella nostra fanciullezza tradotta, chiamò il mele aereo, e dono celeste. e, se'l vapore, e il luogo, e il tempo sono ancora più tēperati, si muta in māna, (come scriue Auicenna)

La grandezza, larghezza,

cenna) la qual tocca dal Sole si macina in farina: ella incrostando l'herbe sembra vn Zucchero soura sparso. i filosofi la chiamano sudor del cielo, ò salua delle stelle, ò purgamento dell'aria. i Theologi pane piovuto dal cielo. in queste nostri parti stilla tal'hora, ma ben di rado la m'ana, ma questo vapore, s'ouragiunto dal freddo, (come succede souente il verno) si raprède in brina, la qual abbruccia l'herbe, incrosta il terreno, e percossa dal sole, ritorna rugia da: e stillata fa vn'acqua fetida per lo suo molto terrestre.

Della nebbia, e doue si causa. Cap. 27.

LA nebbia anch'essa è causata da vapori sottili, iquali andando in alto, e non potendo pigliar corpo grande, tanto che faccia nube, ritornano a noi nella maniera che vediamo: così per esser sottili d'acqua, li chiamiamo nebbia; laqual nebbia si inspessisse molto, e genera il caligo. ma questo interuiene ne i tempi freddi: perche cadendo i vapori, si agghiacciano, e pigliano corpo. Se alle volte queste nebbie v'ano in alto, generano nubi, e in poco t'empo piovua.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LA nebbia si condensa da' vapori medesimi della rugia da: ma alquanto più grossi, è più atti a riceuer corpo. di vapori non ancora appigliati in nuuoli. ò di nuuoli non ancor risolti in acqua: di vapori non si caldi, che possino più salire; nè si humidì, che possan recarsi in acqua: fatti dunque la nebbia in questa bassa contrada dell'aria, e spiegata intorno tesse quasi vn velo dinanzi al sole. ma, se viene in giù con alquante goccioline, annuntia sereno, perche tosto rimarrà stemprata dal sole. ma, se monta in sù, predice piovua, perche tosto s'apprende in nuuoli. il caligo, è ancora più folto della nebbia, tramato di vapori grossi, corrotti,

rotti, e maligni, effalati da i pantani, e dalle paludi. Ma però si pochi, che non posson salir, nè mutar in acqua: e pche stà più raccolto, più graue, e più propinquo alla terra, e più nocelliole a seminati; gli si dà la fuga a furor di suono, & egli sgombrando dinanzi a i baccini colpeggiati (come quando l'api disloggiano, ò come facea la superstition pagana nelle ecclissi della luna) è cacciato a luoghi sterili, oue non habbia herbe, nè piante da funestare.

Che cosa sia il vento, e come si faccia. Cap. 28.

IL Vento non è altro, che aria commossa. percioche, percotendo il Sole coi suoi raggi la terra, apre i porri, & alcune fisure d'essa terra. e così muoue il vapore, ilqual, per esser leggiero, vada in alto, e sale a guisa d'arco tortuoso. questo arriva fino alla metà della region dell'aria, doue l'aria è fredda; laquale aria percuote, e manda a basso il vapore; e per questo salire, e percuotere, si viene a commouere l'aria, e così il vento si causa. esso non vada più in alto di quello, che fanno le nubi. delle quali diremo nel capitolo seguente.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

VNDICI cose ci si parano inanzi da discorrere intorno al vento: la definition, la cagione, il luogo, il tempo, gli effetti, i pronostichi, le qualità, il moto, il numero, i nomi particolari, e i venti priuati, e subiti. Aristotele definisce, che'l vento è vna efalation calda, e secca mossa lateralmente sopra la terra in molta distanza. Seneca dice che'l vento è aere scorrente ad alcuna parte. il perche si dirà, che l'aere lieuelemente mosso è spirito, fortemente agitato è vento. e che tal differenza distingue l'aere dal vento, qual discerne il lago dal fiume: alcuni Teologi tégono, che
non

La grandezza, larghezza,

nō si possa attinger cagione alcuna della generatiō del vēto, fondati su l'auttorità di Giob. che Dio cauā i venti da' suoi tesori, cioè da cagioni occolte, commenta la chiosa, e replica S. Ambrogio, e nel Vangelo si dice, che'l vento spira, oue vuole, sanza che s'intenda nè d'onde venga, nè doue vada. cioè nè i suoi principij, nè i suoi riposi. ma quei, che si diedero a tracciare i secreti della filosofia, fecero profession di intenderne la cagione, e alcuni affermarono, che'l vento è cagionato dalle spilonche della terra, in cui si concipe, come ne' mantici, e ne' nostri stomachi voti. altri dal mouimento delle sfere celesti mouenti l'aria. altri dal flusso, e dal riflusso del mare, che retтира, e risorba i venti. ma a niun di questi pareri s'applaude. perche'l vento soffierebbe sempre in vna egual tempra. Vitruuio crede, che nasca il vento, quando il caldo s'abbatte a giostrar con l'humido. Aristotele, anima della filosofia, sententiò frà i filosofi, che i venti sieno figliuoli delle essalationi. dunque l'essalation calda, e secca, sorta dalla terra, solleuata dal Sole, salita insino al mezano grado dell'aria, & iui ingrossata dal freddo, tirata dal proprio peso, sospinta dalla freddezza natia di quell'aria, scendendo in giù, e intoppandosi, e cozzando con altro simili vapori, che ascendono in sù, e che per esser leggieri non possono resisterele, moue quella parte dell'aria, e quella parte mossa, facilmente moue, e spinge inanzi quella, che ha dinanzi col suo empito; e moue, e si tira dietro quella che ha di dietro con la sua partita, non concedendosi voto nella natura. e così l'vna parte premendo l'altra si genera il vento, come nelle gran calche delle genti si genera il tumulto. il vapor moue l'aria a formare il vento, come noi la mouiamo col ventaglio, o col fiato. Il vapor moue l'aria a formar il vento, come'l vento moue il mare a formar l'onde. Il vapor mone l'aria a formar il vento, l'vna parte spingendo l'altra; che spinta, spinge, come le stille delle grondaie, che per se sole non caderebbono, ma incal-

zate

zate dalle seguenti cadono a terra. dunque l'effalation libera è vento . imprigionata in nuuoli è tuono. scoppiatana forza è fulmine ; atcesa, & accesa nella region suprema è cometa. incarcerata sotterra è terremoto. spirandone per alcun buco è turone, e, se'l vento nasce dalla effalatione, è l'effalation dalla terra. duncq; il vento vien dalla terra, e doue non è terra, non può esser vento. E, se'l coro de' venti è rotondo spiranteci d'ogni parte, rotonda è parimente la terra: questa ragione fu consigliera a Christofo Colombo, che, nauigando l'Oceano, sentia spirar venti altronde, che dalle nostre terre: onde comprese che altre terre si poteuano scoprire. Il luogo, doue si contien l'erario del vento, è (come dicemmo) la mezana contrada dell'aria, che non si produce in questa humile, e chiaro; perche non formonterrebbe i tetti delle case. che non si produca nella suprema, è noto; perche haurebbe sparso le ceneri de' gli antichi sacrificij abbruciati l'anno precedente sù le sommità de' più alti monti, che l'anno seguente si riuisitauano non turbate punto, nè il suo soffio surgerebbe tal'hora, come è impedito da monti. il tempo, che accoglie maggior copia di venti, è l'Autunno, e la primavera, il sereno, e il mattino. l'Autunno, e la primavera; perche il gran caldo smaltisce i vapori, che leua, e non ha humido, che li giunga. il gran freddo stringe le arterie della terra passaggio a' vapori, e il sole è debile. ma la primavera, o l'Autunno la terra è aperta dal sole, e grauida di vapori generati dalle pious, ò dalle neui bramosi d'uscirne, e tirati dal gran pianeta. il sereno, perche la pious bagna l'ale a i vapori, e li tien humidi sotto la sua mano. Il mattino, perche all'hora il Sol desta i fumi. ma, qualunque sia la cagione, il luogo, e la stagione, a copiose vtilità nostre il Creator fa creare i venti. percioche questi vniuersalmente asciugan la terra, maneggian l'acqua, essercitan l'aria, spengono, & accendono il foco; nodriscono i seminati, ventilano le

La grandezza, larghezza,

biade, eccitano le piante, maturano i frutti, asciugano i panni, robustano, e accrescono i corpi, rinfrescan le genti, conducono, e riconducono le nauì, e le nubi, portan la pio-ua, serenano il tempo, purgano i vapori delle pesti, confondono l'odorato de gli animali, e pronosticano i tradimenti, e in particolare il Zefiro, ingrauidano alcune caualle, il borea soffiando fa conciper maschi, e l'austro femine. soffiando il borea fumano i pozzi, patiscono i frutti, e le viti. non si ara, e non si semina, e soffia più il dì che la notte, nè passa il terzo giorno, se nò di rado. soffiando austro si leuan maggiori l'onde, si scema la fame, s'augmentano l'infermità, si spogliano più per tempo le piante di foglie, e più per tempo si maturano i frutti, ma son peggiori, soffia l'austro più la notte, che il giorno. le frondi, che scherzano: le piume, che nuotano; le paglie, che volano, le nubi rosse auanti il nascente, ò il cadente sole, il foco, che mormora; la Luna vermiglia nel quarto giorno, ò lucente nella pianella, il Sol rubicondo al leuarsi, ò al coricarsi, e le stelle cadenti son pronostichi di vento vicino. ma, da qual parte debba spirare, si appara contemplando gli vcelli, e i nuuoli donde partono, e doue s'inuiano. ma duo venti, che combattò tra se, opposti non già, poiche rado, ò non mai soffiano dui venti auuersi per diritto (fallo da' moderni commesso nel discriuer le tempeste poetiche) son pronostichi di tempesta propinqua. interdicensi il corso libero all'onde, nel qual duello i nocchieri predicono, che'l vento di terra sia vincitore, come più gagliardo per la materia somministra tagli d'hora in hora. il vento da prima comincia debole, poi dal moto acquista forze, non è vguale, nè continuo, per che vguale non è il vapor, che ascende, nè il freddo, che lo scaccia. Il vento in generale è freddo per la magion mezzana dell'aria oue si crea. ma poi assume qualità da i luoghi del suo passaggio. così l'Austro nasce freddo, e passando per la torrida zona giunge a noi caldo. il vento rinforza nascendo il Sole. e, se questo auuiene, si sospetta, che

che debba durare assai. i venti nati di giorno son più dureuoli, che i nati di notte. lungo tempo durano i venti nati il quarto dì della Luna, ne' cui ecclissi ò poco, ò niente spirano. nel mezo dì e nella meza notte par che riposino, e van (come dice il volgo) a desinare, e a cena, perche son frenati dal consumante caldo, e dal cōstringente freddo; ma in particolare i venti settentrionali son secchi, e freddi simili alla terra; gli occidētali freddi, & humidi simili all'acqua; i meridionali humidi, e caldi simili all'aria; e gli oriētali caldi, e secchi simili al foco. Il vento in generale s'aggira lateralmente (come si è detto) sopra la terra verso la parte opposta, perche'l freddo nimico li toglie lo ascendere in fufo, la terra s'oda il discendere in giuso, e il vapor seguente il tornare a dieiro. ma in particolare i venti settentrionali son mossi da Gioue, gli occidentali dalla Luna, i Meridionali da Marte, e gli Orientali dal Sole. Il primo segno celeste s'ueglia i venti Orientali, il secondo i Meridionali, il terzo gli Occidentali, e il quarto i Settentrionali. poi cō lo istesso ordine ricomincia, e ritorna la mano in volta finche in tre riuolte si spedisce il numero di tutti i dodici segni, in guisa, che i tre segni ignei destano i venti oriētali, i terrei i meridionali, gli aerei gli occidētali, e gli acquei i settētrionali. e queste qualità di segni s'insegneranno al lor luogo, il vento in generale soffia da ogni parte, doue sia terra, e da ogni punto de' gli orizzonti. ma in particolar la scrittura Sāta, e massimamēte Ezechiele pone quattro vēti come quattro son le stagioni dell'anno, quattro le qualità de' gli elementi, quattro gli elementi del mondo, e quattro le parti dell'vniuerso, assegnandone vno a ciascuna parte, come si è già discorso, quādo si è ragionato della qualità, e del moto de' venti, altri dimēbrando ogni vēto in duo, come egli inchina hora alla dritta, e quādo alla manca mano, ne pongono otto, disponēdone vna coppia in ciascuna parte, altri gli accrescono a dodici, come dodici sō l'hore del giorno, i mesi dell'anno, i segni, e i cerchi del Cielo. così fan tre
venti

La grandezza, larghezza,

venti Orientali, si come in Oriente si distinguono (ilche si disse ancora, quando si trattò delle zone) tre notabili nascimenti del Sole: in altrettanti portano gli Occidentali per li tre octasi opposti. altrettanti. i Merigionali, e Settentrionali. perche ciascun polo, che stà nel mezo ha i suoi estremi. Quei, che pongono quattro venti, li diuidon per gradi, concedendone a' ciascun nouanta, il qual numero quattro volte multiplicato raccoglie i treçeto sessanta gradi di tutto il Cielo. quei, che li partono in otto, trapongono vn rombo, cioè vno spatio tra vento, e vento, varcato in tre hore dal Sole; il qual con questo camino gira tutti gli otto rombi, tutti gli otto venti, e tutta la rorondezza del Cielo; e il vento di quel rombo, onde passa il Sole, all'hora sente, e mostra maggior valore: e per cauare vna regola, che ci insegni in qual rōbo sia sempre il Sole, diciamo, che ne gli equinotij, all'hore sei del giorno naturale il Sole è nel rombo di Levante, all'hore noue nel seguente, cioè tra Leuāte, e'l Settentrione. perche sempre di quì si comincia, e cō l'ordine di tre hore verso questa man si procede, e si gira intorno. e, come i giorni son più lunghi, ò più breui delle notti, così più, ò mē rombi valica il Sole il dì che la notte. quei, che statuiscono dodici venti, li parton per quarte, e a gli otto principali, cioè, che hanno il nome semplice, non Erma frodito, di duo venti, consegnano due quarte collaterali, l'vna quinci, e quindi l'altra. e a gli altri quattro composti, cioè insertati di duo nomi, dāno vna quarta solaverso quel vento, il cui nome è l'ultimo nella cōpositione: talche, sommati insieme i semplici, i composti, e le quarte, ascendono a trenta duo. ma, per discendere a' nomi particolari de' vēti Greci Latini, e volgari, dall'Oriente ne spirano tre. l'vn nel mezo della linea equinottiale, gli altri collaterali da' solistitij. quel di mezo a peliote, subsola leuante. il collaterale a man destra dal solstitio estiuo, cefia, ellespontio Greco Leuante. L'altro collaterale a man māca dal solestitio del vero euro, vulturno, sirocco, dall'Occidente all'incontro ne spira-



za, e di quanti riguardauano me: che nō poteua riguardar loro. Io metteua a strugger alquanto sapone in vn poco d'acqua, poi prendeua vn pezzo di cāna corto senza nodi interni, e da vn capo lo immollaua in quell'acqua vischiosetta, e dall'altro vi soffiua, e lo spirito penetrando per quelle occolte vie, e giungendo al capo già molle, gli si auuolgeua, & aggomitolaua d'intorno, recandosi in vn pallone grande, e rotondo, come rotonda era la canna; che se d'altra forma fosse stata, altra effigie haurebbe egli preso, & io scotendo leggiermente la canna, gli daua licenza d'andare suolazzando per l'aria. così credo, che'l vapore, humido, caldo, e bituminoso prodotto dalla terra, e dall'acqua, commisto dalla vicinanza, leuato dal Sole, salito all'intervallo mezano dell'aria, e adunandolasi intorno, s'appigli in nuuolo di varie figure, come col quaglio s'appiglia il latte: nè s'apprende nel basso, ò nel supremo albergo dell'aria. perche l'vn e l'altro è caldo, e l'vno e l'altro si sparge per le ragioni sopra cōtestate, ilqual nuuolo è aere costretto, cauernoso, spugnoso, tenebroso, vano, gioco de' vèti, bituminato, di vapore humido, e caldo. quando con iscarica piousa, auuiene, ò perche è di poca materia, ò pche soggiorna nel più basso ospitio dell'aria. ma, quādo versa la piousa, succede, ò perche tutta l'humidità cōbattuta d'intorno dalla freddezza dell'aere mezano, ricoura nel seno più interno della nube, ò perche le nuuole quasi schiera di villanelle vanno per acqua, e rappresentando sembiance d'alberi, si inchinano a piombo in mare a bere, & inebriarsi, & all'hora si chiaman sifoni. e come trombe, o ventose tirano l'acqua in suso; e lo strepito sene sente, come d'acqua, che gorgogli, e l'acqua si vede correre in alto per le fauci di questi nuuoli, come di quella Prencipeffa si legge, a cui beendo si vedea correre il vino giù per la gola candida oltra misura. Le quai nuuole nel sorbir l'acque, ò nel leuarsi girerebbono, & affonderebbono quante nauì

La grandezza, larghezza,
 haueſſero appreſſo. & i nocchieri, mirandole da lontano, o
 cercâdo di prouedere alla lor ſalvezza, le tagliã cõ alcune
 parole, col ſegno d'vn coltello, che habbia il manico ne-
 ro fiſſo nell'albero delle nauie. e con queſto credono vana-
 mente di ſaluarſi. Et che ſe non ſoſſer tagliate, piegate di
 acque aſcenderebbono in alto, & indi a poco rēdon la pio-
 ua; e l'acqua amara del mare, lâbiccata per le nuuole, e cot-
 ta al Sole, addolciſce. La nuuola bianca ſ'apprēde di vapo-
 ri ſottili, e traluce penetrata dalla luce del ſole. Et all'hor
 non porta l'acqua pura. La nera ſi forma quando il freddo
 cacciato dal caldo alle parti interne la rēde ſpeſſa, e muta-
 to in acqua la riēpie, e ne eſce, come acqua ſpremuta fuor
 d'vna ſpongia, & all'hora nõ può riceuere il lume. la roſſa
 ſi genera, quando l'humido ſottil della nuuola è meſcola-
 to col vapore aduſto terreſtre; perche all'hora ſi fa roſſa,
 riceuendo il lume di ſopra: e il vapor humido, apparec-
 chiato di ſotto, ſi conuerſe in piona, e giù cade.

Che coſa ſia piona, e come ſi cauſi. Cap. 30.



*A piona non è altro, che acqua cauſata da i
 vapori acquatici, e terrei, i quali vapori ſo-
 no alcuni fumi, che eſcono dell'acqua, e del-
 la terra. Ma la maggior parte di queſti va-
 pori, che generano la piona ſono acquoſi, cioè dell'acqua.
 eſſi, andati in alto, fanno le nubi; le quali, agitate dell'aere,
 riſtrette dai raggi del Sole, e cacciate dal peſo loro, il qua-
 le tanto diuien maggiore, quanto il vapor raro ſi fa più
 ſpeſſo, non potendoſi più ſoſtenere, diſcendono a baſſo a guì-
 ſa di ſpugna, nelle quali tutto l'humido ſi raccoglie, e con-
 uerte in acqua, e queſt'acqua noi addimandiamo piona. eſ-
 ſa acqua viene poi in forma di giaccio, pche le nubi a poco à
 poco ſi riſoluoſono tutte vnitamēte ſecondo le lor grãdezze.*

A N.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LA pìoua è di natura d'acqua, come la rugiada, e di natura d'aria. perche la pìoua è vna gran rugiada, che scende in fretta, e la rugiada è vna picciola pìoua, che scende adagio. ma il vapor della rugiada è sottile, s'alza dalla superficie della terra, sale poco, si ferma nel primo tauolato dell'aria, e p'luce gli effetti ricordati nel suo discorso. Ma il vapor della pìoua è grosso, si spicca da parte più profonda del suolo, sale insino a cinque miglia, altri dicono tre, e sostenuto nel mezano teatro dell'aria per ricader, fatto pìoua, in terra a farla germogliare, e riparar noui vapori. e questi son quei figliuoli de la terra, che, disegnano scalare il cielo, e folgorati da Gioue, bagnaron la madre del sangue loro, di cui noua prole si riprodusse. dunque per propria virtù del Sole, il uapor humido, e caldo si leua dalla terra, come'l fumo della fiamma, e si leua dall'acqua, come il uapore a punto dell'acqua polta a scaldarsi al foco, poggia al secôdo cerchio dell'aria (come si è detto) si freddissimo, per le ragioni dianzi p'poste, & iui l'humido rappresosi in nube, e il caldo concentratosi nel grembo di lei, si panetato, e minacciato dal freddo di quella parte, fanno che la nube, sentendo il caldo chiuso in se, & il caldo circostante fuori di se dell'altre due parti dell'aria calde, bassa, e suprema, si risolue in pìoua, come le oua fresche, ò le legna verdi nel foco sudano, e stillano gocciole d'acqua. ma prima che uersi pìoua, diueta nera. percioche la nuuola bianca scarica gragnuola, la berettina neue, e la nera pìoua, la qual ingrossa i pelci, allegria l'herbe, nodrisce i seminati, matura i frutti, e tēpera il freddo, e caldo. e per impetuosa che sia, non profonda mai più di dieci piedi sotterra. o vien tãto più soaue, sottile, rapida, e minuta, quanto più scende d'alto. per che per viaggio viene stancando, e cōsumando se stessa. & è il cōtrario, quanto più s'appro-

La grandezza, larghezza,

suma à noi, l'esperienza mostra, a chi è dotato di vista, l'acqua versata da vna altissima torre. pioue più il verno, che la state; e più la notte, che'l giorno: perche per la lontananza del Sole meglio inhumidiscon le nuuole, e si strempiano in acqua. pioue, quando e piovuto: perche la terra molle di piousa si rende atta a rimetter noui vapori per rinouarla. e qsto è il sangue de' Gigani, (che dicemmo pur mò) e, come habbiam già narrato nelle nostre Allegorie sopra tutte le Trasformationi d'Ouidio, e niuna impression si fa più spessa di questa. Il Sole rosso il mattino pronostica piousa. perche è carico di vapori. ma rosso la sera pronúcia la serenità del giorno seguete. perche trahe seco i vapori all'altro emispero, doue piovierà quella notte. la nuuola vermiglia nell'Oriete il mattino promette piousa. percioche, essendo l'Oriente caldo, e secco; & essendo proprietà del caldo imbiacare, e del secco il rarificare; e del rarificato il lasciarsi penetrar della luce: la nuuola dourebbe esser biacca. & essendo vermiglia si mostra grauida di vapori. per contrario la nuuola vermiglia in Occidete la sera assicura l'altro giorno sereno: perche, essendo l'occidete freddo, & humido. & essendo proprietà del freddo lo annerare, e dell'humido lo speffare, e dello speffato il non dar passaggio al lume; la nuuola dourebbe esser nera, & essendo rubiconda, si mostra scarica d'ogni vapore. quando la nube graue d'acque si mette cōtra al Sole, egli, p' opporsi alla sua nemica, s'accoglie in se stesso, e cō lume fortificato le resiste, ò il calor ribattuto dalla nube si fa più forte, come trà noi quando pcote in vn sodo oggetto, ò il freddo nel mezano aere sentendosi d'intorno il calor del Sole, & iui più s'aualora e forma la piousa: quinci auuié, che'l Sole, che arde più dell'vsato, predice piousa. vn'altra cagion della piousa, e p'aueturar non men vera della prima, sono i sifoni già detti, che si tuffano a ber l'acqua del mare, & ebri sagliono a renderla sopra il mare, e sopra la terra, e la rendono alle volte si subito, che la piousa è ancora salia. bêche altri dicano che
nella

nella nube tal'hora s'interna vn vapor si terrestre, e si adusto, che quasi cenere mette nell'acqua il sapor del Sale. e che la piousa sembra quasi lissia. il perche l'acqua piousa con difficultà laua il sapone giù delle mani. dopo molti giorni di caldo, e di secco soprauengono molte piouse, ò perche si son conceputi molti vapori, ò perche le vicende de' tempi si scontrino, e corrispondano insieme. alle volte lucendo il Sole cadono quasi picciole stelle, alcune gocciolate, e grosse, e calde di piousa. grosse, perche si spiccan da nube calda; e perciò rara, e perciò aperta al freddo, che le congela, come si scorge nell'acqua tepida, che più grossa cade, e più si raffredda. son poi calde, ò perche escò da nube calda, ò perche si riscaldan col moto, ò perche sentono il Sole. vengon rotòde, ò perche tali si formano circosparse vguualmente dal freddo, ò perche le parti corrispondono al tutto. La piousa còtinua più il suo influsso, che la gragnuola, ò la neue, per la cagion tocca di sopra, che'l suo vapor le rimette noua materia. alcuni offeruarono, che se piouse la Domenica inanzi nona, e non si veggia l'arco celeste, piouserà la maggior parte della settimana. Nella filosofia de' contadini, si nota, che la piousa cominciata il sabbato non trapassa il lunedì. se piouse il dì terzo d'Aprile, piouse lunga, e ostinatamente. il medesimo auuiene, quando la Luna fa in martedì. Ma tutte queste auuertenze vaneggiano, quando vuol altrimenti colui, che può ciò che vuole. Nelle lunghe, e continue piouse succedon maligni effetti, perche i vini inforzano, il ferro irruginisce, le cose inhumidiscono, periscono i seminati, si leuano molte infermità, e si generan gli animali, che nascon di putrefattione.

Perche alle volte piousano rane, pesci, & altre sorti di animali. Cap. 21.

Quando nel gran caldo la nuuola viene astretta dalla frigidità, che è nel mezo della region dell'aere, all'hora essa nube manda fuori alcuni vapori sottili, i

La grandezza, larghezza,

quali accompagnati, e ben composti con alcuni vapori sottili della terra, fanno vn'humido viscoso, che dappoi circondato dall'aria, s'indura, conuertendosi in una certa pelle, dentro a cui di continuo battendo il caldo rinthiuso incorporato dalla nuuola causa vno spirito vitale. al qual per virtù delle stelle s'infonde l'anima sensitua, facendosi animale. e, che sia vero, vediamo ne' caldi, che l'acqua piuosa, riposta per alcuni giorni in vn vaso, genera alcuni vermi dentro. che a guisa de' pesci vanno nuotando.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Questa opinione del nostro Autore è tratta de i Secretarii della filosofia, prouata co i testimonij dell'humano, e, massimamente da Diodoro, il qual riferisce, che'l terren molle per l'acqua del Nilo ritirato al suo letto, e riscaldato dal Sole, partorisce varie maniere d'animali. altri dissero, che co i vapori son tirati i semi de gli animali. e di quest'altre materie. ma puo esserui parimente vn'altra ragione, & è questa. Io, dimorando in villa, vidi con gli occhi di coloro, che erano meco, vna nube, o fisione (che ci piaccia chiamarla) piombar giù boccone in vn fosso, & iui sorbir tutta l'acqua, che vi era, e insieme le rane, i pesciolini, & i sassetti, che i albergauano, e fattosi di tutte queste cose vn fastello, se ne partì, e douette passar sene in altra regione à prouere acque, rane, pesciolini, sassetti, e marauiglia sopra gli habitatori di quel paese. di quì facilmente vengono le mostruose pious del latte, del sangue, del ferro, e delle pietre.

Che cosa sia tempesta, e neue, e come si causino. C. 32.

La tempesta, e cosi la neue non sono altro, che acqua agghiacciata. egli è vero, che la tēpesta si genera la state: & il verno la neue. di quì nasce, che la state si fanno le tempeste. perche i vapori, i quali sono andati in alto, arri- uano fino alla metà della region dell'aria, nella quale è rac- colta tutta la frigidità dell'aria, e cosi per questa frigidità si generano le tempeste. percioche è d'auuertire, che si co- me la terra è partita in tre parti, cosi ui è partita l'aria. la parte suprema, più vicina alla sfera del fuoco, & al pri- mo mobile, e calidissima. La regione infima è poco men cal- da della suprema, per esser vicina alla terra. onde si riuer- berano in lei i raggi del sole. Ma la parte di mezzo è freddis- sima, per esser lontana da ciascuna di queste cose, e per es- ser fra questi duo suoi contrarij. onde, se bene è caldo, non resta però, che in quella parte l'aria non sia freddissima. perche ella è ui per sua natura tale, essendo, che la state il sole scaccia con la sua calidità tutta la frigidità in alto. quā- do la natura dell'aria, per esser leggerissima è, di andare in alto. Il perche, arriuando in questa parte le nubi acquose, si vengono a generare le tempeste. però che si agghiaccia quell'acqua, che è nelle nubi: onde risospinte a noi dalla pro- pria grauità, ne vengono le tempeste a guisa, che fa la pio- ua. per la distanza, donde vengono, si fanno nel venire da alto rotonde, e picciole. egli è vero, che alle volte cadono delle tempeste, che sono grandissime, e sono di diuerse for- me. questo procede, perche alle volte in vn subito si gene- rano delle tempeste nel principio della frigidità dell'aria. e, per non esser questa frigidità molto alta, le tempeste, della maniera, che si generano, vengono a noi, quasi della mede-

La grandezza, larghezza,
sima forma, per non venire molto da alto; la neue poi si genera il verno in vna parte più temperata dall'aria, doue si generano le pìoue, e le tempeste, cioè nel mezo, perche i vapori, che salgono in alto, come sono giunti là, non ponno andar più in alto, per la frigidità dell'aria, & anco per essere i vapori più grossi di quelli, che fanno la tempesta. doue per questo rispetto non possono passare più in alto. e, come essa neue è congelata, vien risospinta a noi dal peso proprio, come ho detto; e, per esser essa neue generata di aria non molto fredda, così essa viene a pigliare vn corpo più temperato delle tempeste, cioè manco duro, come si vede, che la neue, e la tempesta, e la brina sono. questi così fatti corpi sono più bianchi dell'acqua; e questo nasce, perche nell'aria si purificano l'acque salite ad alto. e poi l'acqua non ne par così bianca, come nel suo essere; come fa quando ha preso corpo, massimamente nell'aria; alla guisa, che fa il vetro, il qual nel suo essere pare del colore dell'acque, ma polueriggato par bianchissimo, e così si conchiude, che la pìoua, la neue, e la tempesta si causano da i vapori, i quali vanno tanto men alti, quanto sono più graui, e men graui.

A N N O T A T I O N I

DEL CIECO D'ADRIA.

LA mezana stanza dell'aria (come in più luoghi si è replicato, e con le sue ragioni prouato) è d'ogni tempo fredda, ma il verno più fredda per la stagion, che vi concorre, e per li venti, che vi regnano più che mai. ma la state è poi ancora molto più fredda. percioche spargen
don

dosi, e signoreggiando il caldo p tutto, il freddo oppugnat
to si ritira là, come in sua propria sede, come anco ricoura
sotterra a riscaldar l'acque de' pozzi, e là fù fa testa contra
il nimico. perche la virtù vnita è più valorosa: quella parte
adūque dell'aria d'ogni tempo è freda, il verno più fred-
da, e la state molto piu freda. Hor gittato questo fonda-
mento, aggiungiamo, che quādo quella mezana parte del-
l'aria è freda (cioè d'ogni tempo, la piousa viene sciolta,
cioè con piousa . quando è più freda (cioè il verno) la
piousa viene meza sciolta , e meza gelata, cioè rappigliata
in neue: ma, quando è molto più freda (cioè la state)
la piousa scende gelata affatto, cioè mutata in gragnuola,
e, se si fa d'altro tempo, auui en per caldo accidentale esti-
uo: si forma in varie figure, ma particolarmente ritonda,
mentre il freddo d'ogni intorno cacciato circolarmente
s'vnisce; e, quanto più d'alto cade, vien più minura: e più
grossa, quanto si forma più a basso; e, se vien mista di pio-
ua, auuiene, perche non si congela tutta la nube, ò conge-
lata, per istrada si liquefece . la gragnuola è freddissima, e
velenosa, e per ciò uccide, & abbrucia ciò che tocca, massi-
mamente gli alberi; e più per lo seguente, che per lo pre-
sente anno . che la gragnuola sia di materia di neue, si co-
nosce chiaro; perche la neue caduta e agghiacciata, si con-
uerte in cristalli . prima che la gragnuola cada , si ode vn
sonoro fracasso, mentre bollono, e si confregano insieme
i gelati vapori. nella gragnuola si discernono alle volte pe-
li, e feltuche cadenti dal Sole insieme co i vapori in alto .
risoluesi più tosto, che la neue. cade più spesso il dì, che
la notte. formasi ne' gran caldi, e fa gran freddi per la ca-
gion, che si è detta nel discorso della piousa. nō cade il ver-
no se non per accidente di caldo , perche'l freddo sparso
nō è così vnito , e successiuamente così possente a formar-
la: la nube cōposta di vna mistura nera verde, e vermiglia,
è pessima: perche è carica di gragnuola. Per tenerla sì che
nō cada, ho raccolto molti rimedi, da gli agricoltori. ma

La grandezza, larghezza,

tutti son ricette prouate, e nō riuscite. Quando vuol neri care precedono duo pronostichi. l'vno alquanto caldo, il che auuiene mentre il freddo s'auualora a cuocer la neue. l'altro l'aere torbido. ma d'vna torbidezza chiara, con nuuoli, che pendono al bianco. perche, essendoui sparso il freddo, i nuuoli danno strada a qualche mica di luce cagionatrice della bianchezza, così bianca è la neue, come il cristallo trito, che a punto si affoda di neu i agghiacciate. scende la neue, come fiochi di lana carminata con lentezza graue. perche'l suo peso è in quelle falde diffuso. se è visitata dal Sole, effala vapori, che vanno a generar neue noua. perciò si dice, che, se la neue è percossa dal Sole, neuicherà di nuouo. se dalla piousa, non più. e, perche la neue è fredda, e con la sua freddezza stringe le arterie della terra, e chiudendoui caldo temperato, fa, che i gelati humori si risolvono, e vanno a poco a poco lattando gli alberi. e perche ella struggendosi a drāma a drāma non soffoca, ma dà bere alla sete, perciò la neue inebria, e ingrassa la terra, uccide i vermi, e l'herbe maluagie, e nodrisce i semi nati, e le piante. la neue è vna gran brina, come la piousa, vna gran rugiada. alla gragnuola nulla corrisponde. la neue si dissolue più tosto che la gragnuola, perche non resiste al Sole, ma li dà il passo. vien tal' hora col vento, perche la nube preña di neue non molto affodata ingrauidā ancora di molto spirito d'aria, vien tal volta con piousa: perche scesa in questa più bassa, e calda parte dell'aria, si strugge, e per questo spesso neuica al monte, e piousa alla valle. e in questo tempo è caldo fuori di tempo. la neue ha molto terrestre. quindi macchia le mani di chi la tocca.

Che cosa sia l' Arco Celeste. Cap. 33.

L'Arco celeste non è altro, che riflessione de' raggi del Sole nella nube acquosa, però essendo la nube in alcuna

na parte più grossa, & in alcuna più spessa, & in alcuna più sottile, & il Sole dando in essa nube, la fa così variare. e, perche la riflessione si fa nell'aria, appare a noi questa riflessione a guisa d'arco sopra il mondo, che è sferico. si vede appresso, di diuersi colori, e prima luteo, cioè terreo, perche partecipa de gli humori della terra: susseguentemente vn poco chiaro, perche partecipa dell'acqua, e dell'aria, che gli è attorno. e poi giallactio, cioè fuluo, per la chiarezza del Sole. ultimamente è rosso, e verde, per la sfera del foro, che gli è di sopra. i quali colori quanto più sono discosti, tanto più paiono rossi, e verdi.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Nella nube ingombrata di piovà, & opposta al Sole si fabrica l'arco celeste. quinci si ritraggono tre certe conchiusioni: La prima, che, quando il Sole appare in Levante, l'arco si scorge in ponente, lucendo il Sole in Ponente, l'arco si mira in Levante. e splendendo il Sole nel mezzo giorno, l'arco appresenta il suo spettacolo in Tramontana. La seconda, che, quando il Sole più s'auicina ad alcun di questi tre luoghi, tanto l'arco si fa maggiore. La terza, che alla nube, per render l'effigie dell'arco, si ricercano sei qualità. La prima, che sia opposta al Sole, accioche sia illuminata da lui. La seconda, che sia tana, accioche riceua il lume. La terza, che sia concava, accioche il ritenga. La quarta, che sia acquosa, accioche il rifletta. La quinta, che discenda in giù, accioche l'arco si scopra. La sesta, che scenda queta, perche la nube agitata da venti non può formar arco. siccome lo specchio scosso non rappresenta imagini, e l'acqua turbida non figura cerchi. di quest'arco non si marauigliera colui, che haurà visto la
sua

La grandezza, larghezza, sua imagine essergli resa da vno specchio, c'haurà notato i raggi del sole percoter nell'acqua, & esser riuerberati da vn muro vicino, che, riempiendosi la bocca d'acqua, e spruzzandola in viso al sole, haurà veduto variarsi in quelle goccioline vn simile aspetto d'arco, & hauendo gli occhi infermi riguarderà in vna lucerna. della forma di quest'arco non istupirà colui, che si ricorderà come il sole è rotondo a guisa d'vn cerchio, e la sua meta, che percote nella nuuola è vn mezo cerchio, cioè vna sembianza d'arco. De' colori dell'arco in somma, non si ammirerà quell'occhio, che haurà contemplato vna scena illuminata da vn lume stesso, misto però di varij colori per l'acque diuerse infuse nelle bozze, onde passa il lume. molti, e varij sono i colori suoi (benche io non dourei ragionare da che non posso giudicare) ma particolarmente vi è il nero di sotto, e il rosso di sopra, e gli altri come azzurro, bianco, verde, ceruleo, ò bigio nel mezo: nè si troua pittor sì eccellente, che sappia dipinger quest'arco. percioche la mano della pittura non può distinguer varij colori, se tra lor non tira almeno vn picciolissimo filo di linea, doue i colori dell'arco si discernon distinti, e non si distinguon da segni alcuni. nascono questi colori dalla serenità, ò dalla torbidità dell'aria, dalla spessezza, ò dalla rarezza della nuuola, dalla qualità, ò quantità de' vapori. onde non dirò, che tragga i quattro principali colori da i quattro elementi, con l'ordine a punto del sito loro. ma dirò ben, che la nube spessa, nel cui fondo siedono le feccie de' vapori, mostra il color nero, perche non può dar ricetto alla luce. alla cima appar vermiglia, perche ha più purgati vapori, e meglio vi fere il sole. nel mezo, quanto la nube è piu rara, tanto piu riceue di luce, e, quanto piu di luce riceue, tanto maggior bianchezza discopre; quãto piu spessa, tãto piu verde. l'acq; che chiude, mostran' il color ceruleo. l'aere mezo tra la vista e la nuuola porta il colore azzurro. fassi l'arco, doue si fan l'impressioni dell'acqua. La state si fa il

matti-

mattino, e la sera, ne gli altri tempi d'ogni tempo, e forse ancora la state: quanti archi, & in quai parti si facciano, si è detto di sopra.

Questo aggiungeremo, che alle volte compariscono duo archi in vn medesimo luogo l'vno sopra l'altro. Et all'horai colori del secondo sono situati al contrario del primo, perche è vno specchio dell'altro. e voi non priui del vedere, quando vi specchiate, sapete pure, che lo specchio forma le copie delle immagini contrarie a gli originali; che la vostra imagine haurà volto il volto, oue voi volgete le spalle; e le spalle, doue voi conuertite il volto; & il lato manco della imagine rappresentata dallo specchio si riscontra con il lato dritto dello specchio, e così ancora per contrario. Aristotele, & Alberto Magno, vogliono che si creda; che la Luna parimente rappresenti l'arco; ma nella sua intera pienezza, e in Leuante, e in Ponente, & in cinquanta anni due volte. ma; gli Scrittori moderni, ammaestrati dalla esperienza, si accordano, che anco la Luna scema, lucendo in Austro, mandi l'Arco in Setentrione.

Tre pronostichi poi si traggono dall'arco del Sole. Il primo, che l'arco, apparendo in tramontana su'l mezo giorno, adduce lunga, e violenta piousa. poi che'l Sole insino a quell' hora con la sua forza non ha potuto distrugger le nuuole. quando si fa in occidente, pronostica piousa leggera: perche'l Sole, alzandosi, continetà ogni vapore. Se in oriente, mostra serenità, poiche quella parte calda, e secca liquefara tosto le nubi. Il secondo, che l'arco, ritenendo molto vermiglio con molto bianco, promette abbondanza quell'anno. perche questi duo colori dinotan la nube esser rara, e la nube rara promette piousa temperata: e queste felicitano i raccolti. Il terzo, che quell'arco è nūcio di pace, rappresentatore del Crocifisso; affidandoci, che nō debbiā più temere il diluuij dell'acqua, nè pure ancora aspettare il diluuij del foco. questi duo diluuij d'acqua, e di foco
disegna

La grandezza, larghezza,

disegna l'arco celeste composto di calor di sole, e d'acqua di nuuole. Il color ceruleo, cioè dell'acqua, più basso, mostra, che'l diluuiò dell'acque già spirò, nè tornerà più, Il color rosso di sopra accenna, che'l diluuiò del foco ancor non è giunto, e che dell'vno, e dell'altro possiamo star sì per all'hora sicuri. perche ancor la vittoria trà l'acqua, e'l foco pende in bilancia pari, che, se la Inondatione dell'acque hauesse a venire, la nube sarebbe acquosa molto, e perciò molto spessa, & essendo tale, non introdurrebbe il lume; e non intro lucendo o, non sarebbe colorata. perciò che (se pur mi lece ragionar de' colori) non si discerne color, doue non è luce. l'altra parte, se fosse prossimo l'incendio del foco, non si farebbe acquosa nube, che figurasse l'arco, già cominciando nell'aria a preualer la forza del foco, e a spenger si la virtù del'acqua, Il perche dicono alcuni, che quaranta anni innanzi questo generale incendio non apparì l'arco celeste. questi duo colori d'acqua, e di foco ci auisano, che siamo lontani dall'vno, e dall'altro estremo; scrive Plin. che gila parte di terra sopra cui si curva l'arco, serba vn'odor sì diuino, che non si trouan parole per esprimerlo, nè comparition per assimigliarlo, appare taluolta non vn'arco, ma vn giro perfetto, ilqual sembra, che vada cerchando d'ogni intorno, come filo sottilissimo alcun pianeta, e massimamente la luna, e questo si fa di vapori non ancora costretti in nuuoli, e si fa rotondo, perche rotondi sono l'aere doue si forma, e il pianeta, che ne par ginto. se questo giro, detto alloue, è spesso, nero, ò verde, predice piqua. se raro, e sottile, annùtia sereno. se'n qualche parte spesso, additta venti da quella parte, se'n qualche parte si frange, prenuncia copiosa tempesta. ma se'l sole, non all'incontro, che formerebbe l'arco, nè intorno (che farebbe lo Albo) ma dall'vn de' lati ha vna nube lieue, humida, spessa, vniforme, e vguale-mente illustrata da lui, il Sole, lui per cotendo, & indi reuerberato, come in polito acciaio rappresceta vn'altro Sole;

Le cose appaion duo Soli, ma il Sole adultero (o come dicono costoro saluatico) è più bianco, e sempre verso borea, ò verso aultro.

Che cosa sieno alcune aperture, e colori rossi, bianchi, gialli, vinosi, e neri, che appariscono nell'aria.

Cap. 34.

LE aperture, che si veggono alcune volte di notte nell'aria, non procedono da altro, che da alcun lume, il quale viene à ferire nell'aria grossa, così questo lume apre quest'aria, e per tal cagione pare, che sia vna grande apertura nel cielo. Questo lume è vna fiamma che appare nell'aria, e alle volte questo lume fa parer l'aria rossa, e di varij colori, come fa alle volte il sole, la luna, le stelle, che nel leuare, e tramontare paiono di color vermiglio. I colori varij, che si veggono così di giorno, come di notte, procedon' ancor essi da spessezza di aria, nella quale ferèdo il sole, fa, che hora appaia vinosa, hora rossa, e così la Luna la fa parere alle volte giallegna, come si vede alle volte, che pare vn cerchio, che sia attorno alla Luna: le stelle ancora esse con la loro luce la fanno variare, e così quest'aria alle volte par nera, et alle volte bianca.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA:

SE la marauiglia è figliuola dell'ignoranza: e se la esperienza è maestra delle cose, niuno stupirà de gli effetti veduti in aria, che si ramenterà come tra noi le cose putride rilucan la notte al buio, e come vn palo sepolto in parte nell'acqua non paia intero, ma in duo parti diuiso.

e, per-

La grandezza, larghezza,
e,perche l'Auttore ha trattato di questo assai copiosamen-
te, e noi, nel Capitolo che precesse, nel discorso dello Al-
lone, ristringeremo questa Annotatione tra breuissimi ter-
mini.

Del Tuono, & come si causi.
Cap. 35.



TVONI non sono altro, che spezzamenti di
nubi, causati da forza di fuoco; ilqual fuoco
nasce de' vapori, cioè humori della terra: i
quali vapori, per esser leggerissimi, vanno in
alto; e poi, quando sono giunti al cerchio della Sfera del
foco, s'accendono, e sono rispinti con grandissima veloci-
tà in dietro, doue essi vengono a ferir nelle nubi, e le apro-
no: e da quella apertura nasce quel rumore, che si sente
nell'aria, che noi addimandiamo tuono. Alcuni filosofi
sono, i quali vogliono, che il tuono nasca dal vento rinchiuso
nella nube, e che spezzandosi detta nube, cotale spezza-
mento causi il tuono.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IL Tuono, da cui la industria Tedesca ha appreso lo spa-
rar le bombarde, e le artiglierie, è sottil vento, discor-
rente per la nuuola, come il crepito del nostro ventre, ò
freddo rinchiuso in nube, come freddo chiuso in casta-
gna, la quale posta nel fuoco, geme, e mormora den-
tro; ò come il ferro arrouentato messo nell'acque. Per-
cioche l'effalatione terrestre calda, e secca vscita dalla ter-
ra, e attratta dal Sole, volendo giungere alla sfera del fo-
co, suo proprio luogo, e arriuando alla mezzana casa dell'a-
ria

ria, è rispinta in giù dal freddo, che iui tien la sua residenza; e rispinta in sù dal vapore acqueo, caldo, & humido, che ascende, e si dilata, come l'aqua intorno alla terra; e la cinge, come cuoio spezzato in nuuolo imprigionata in quello. & oppugnata da tanti nimici, si confoda, & auualora nel mezo: e bramosa di volare alla suprema sua sede, ò trascorre per la nube, oue muggia, e freme, come il calore nelle legna verdi; ò la spezza, e se ne spedisce, con quello strepito, che fa vna vessica gonfia, ò vna carta pecora squarciata, ò vn panno stracciato à filo da vn capo all'altro. e questo è il tuono, generato dall'effalatione: che, se non si fosse abbattuta in nuuolo, hauerebbe creato vento. & è vario il suono di questi tuoni, secondo la qualità della nube, la quantità del vapore, ò il sito del luogo. e, che la qualità vari il suono, se n'ha essemplio nelle canne de gli organi, che, per essere, ò piu sottili, ò più grosse, ò dritte, ò torte, imitano varie voci, così la nuuola rossa genera maggior tuono, che la nera: che qsto medesimo factia la quantità, si conosce nelle trombette, le quali tãto piu assottigliano il suono, quanto più si van chiudendo le labra, e si uà attenuando la copia dello spirito di colui, che le suona: che lo stesso cagioni il sito del luogo, si comprende al fine nella voce humana, che tanto è più graue, e profonda, quanto più si forma vicina al petto: e p contrario tanto piu acuta, e sourana, quanto più si caua propinqua al capo: non mancarò di quei, che dissero, che'l tuono si facea dalle nubi ripercosse tra loro, come la pietra focaia, e l'acciaio. e che, si come da cotal percossa il foco scintilla, così dalle nubi, che s'urtano, sfauilla il lampo. il tuono si fa nel luogo de' nuuoli, e nel tempo della state, e della primavera. perche all' hora il Sol chiama gran copia di effalationi, auanti i gran tuoni, sogliono uscir gran uenti. Per lo tuono molti diuenir sordi. Spesso à questo suono si guastano i uini, e l'oua poste in couo sotto

La grandezza, larghezza ,

to la chioccia, se vi non si anticipa il rimedio col ferro ,
ponendone vna lastra sopra il cocchiume della botte , e
vn chiodo nel paniere dell'uoua . da' tuoni si pronostica-
no i successi di ciascun'anno , e massimamente dal primo
tuon della primavera.e prima secondo le parti del mon-
do. percioche, se si vdirà in Oriente, accènerà spargimen-
to di sangue . se in Occidente, peste. se, in mezo giorno,
strage, e morte de gli Isolani. se in Set entrione , strage
d'huomini scelerati. poi secondo i giorni della settima-
na. perche, se questo tuò succede in Domenica, minaccia
morte alle suore, e a i chierici. se in Lunedì, morte di mari-
tati, e calamità nelle biade. se in Martedì, copia di biade.
se in Mercordì, ò morte di meretrici, ò spargimento di san-
gue. se in Giovedì, abondanza di frumenti , e prosperità
dell'Isole. se in Venerdì, morte di Re, ò guerra, ò strage di
molti huomini, e di molte bestie . se il Sabbatho , peste , ò
guerra parimente; secondo i segni celesti, in cui si troua
la Luna all'vdirsi di questo primo tuono. Che, se si truo-
ua nel Montone, addita gran copia d'herbe , gran traua-
gli d'huomini , e quantità d'impiccati . se nel Toro, sarà
buon raccolto ne' monti , e rio nelle valli , e multiplica-
tion di vino , e di gregge. se ne' Gemini, molte pious , e
molte gragnuole, copia di frumenti , e di legumi , inopia
d'uccelli, e molte bestiuole senza piedi . se nel Granchio,
fame, mouimento di popoli, schiere di cauallette , e dan-
ni delle biade, e molte pious: onde marciranno le spiche.
se nel Leone, discordie fra i Regni, carestia, e nel fine del-
l'anno tumulto di popoli, e la morte d'alcun grād'huomo.
se nella Vergine, insidie di fiere contra gli huomini, e mor-
talità di animali. se nella Libra, anno secco nel principio,
& humido nel fine, e carestia. se nello Scorpione, poue-
ra vendemmia , mortalità di pesci, e di greggi, sconcia-
ture di parti nelle donne, e moltissimi venti . Se nel Saet-
tario, pious opportune, guerre fra i domestici de' regi , e
cadimenti de' fructi. se nel Capricorno, dispersion di gen-
ti,

ti, e afflittion di molti, e in alcun luogo peste. Se nell'Acquario, gran pious, gran mouimenti di popoli, terrori diuersi, e venti pestiferi. se ne' pesci, secchezza, e ghiaccio, carestia di frutti, abondanza di vino, e infirmità d'huomini, ma cō morte di pochi. ma, se doppò il tuono del primo segno tonerà nel secondo, cioè, che'n lui sia la Luna, spengerà gli auisi del primo, e così il terzo del secondo, e di mano in mano, e per quai segni passerà di tempo in tempo la Luna, insegneremo a suo luogo. similmente da i tuoni de' Mesi vogliono indouinare gli accidenti dell'anno, quei però, che son naturali, non quei, che dipendono dalla volontà humana s'intende sempre. se tuona il Gennaio, mortalità d'huomini, e d'animai brutti, e sterilità de boschi. se il Febraio, infirmità d'orecchie, e di capo. se'l Marzo, mortalità, e spauenti. Se l'Aprile, pericolo alle semenze, alle spiche, & alle nauicationi. Se'l Maggio, pious copiose, pochi fieni e poche biade. Se'l Giugno, quantità di pesci, e rotte di fiumi. Se'l Luglio, mortalità d'huomini, e sterilità di piante. Se l'Agosto, mortalità di pesci marini, e uscita di molti Serpi. Se'l Settembre, morte di molti. Se l'Ottobre, tempesta, e venti. Se'l Nouembre, sterilità di pecore. Se'l Dicembre, tutte le cose saluteuoli, e prospere. E il tonar ne i mezi estiuu s'intende nella molta frequenza: vltimamente si sottraggò presagij delle doti dell'anno dal primo tuono, che s'vdirà dopo il nascimento della canicola, considerato in qual segno all'hor si troui la Luna. se sia nel Montone, predirà ruine di molti, spaueti, e fughe d'huomini. se nel Toro, corrottion di frumento, e d'Orzo, gran quantità di locuste, e gioia nelle case reali. Se ne' Gemini, question, infirmità, e frumenti guasti. Se nel Granchio, corrottion d'orzo, e mortalità di buoi. Se nel Leone, perdita ne' monti de frumenti, e de gli orzi. Se nella Vergine, morte di Re, pericolo di nauicanti, e danni ne' seminati. Se nella Libra, moltitudine di piaghe, guerre, e

La grandezza, larghezza,
guastamento di frutti. Se nello Scorpione, fame, e copia
d'uccelli. Se nel Saettario, trasportationi di popoli, ne' mo-
ti abbondanza di frumenti, e ne' piani frumenti guasti. Se
nel Capricorno, piovè, fraude di Re, copia di frutti, e mor-
te d'huomini eccellenti. Se nell'Aquario, battaglie ne' luo-
ghi marini, copia di frutti, carestia di legumi, e abbon-
za di vino. Se ne' Pesci, corrottion di frumenti, e morte di
huomo potente. e, quando nasca la canicula stella fissa, di-
chiararemo al suo tempo.

Che cosa sono i lampi. Cap. 36.

I Lampi son quel fuoco, che esce dalle nubi con il foco, e
il tuono a vn tempo. Ma vediamo più presto il fuoco,
che vdiamo il tuono. Vero è, che alle volte sentiamo il tuo-
no, e non vediamo il fuoco, cioè il baleno. Ma la cagione di
questo procede, che alle volte le nubi sono tanto spesse,
che il fuoco non le può spezzar tutte, ma spezza vna par-
te sola di loro; onde auiene che il lampo non può penetrar-
le. Alle volte vediamo il lampo, ouero il baleno, e non vdia-
mo il tuono. E questo procede, perche alle volte le nubi so-
no sottilissime, e, se ben si spezzano, fanno sì poco romore,
e tuono, che quà da noi non si sentono. questo accade spes-
so, e massimamente nella state. sono però di quelli, che dico-
no i lampi esser causati dallo aprimento, che fa il vento rin-
chiuso nella nube.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SE'l tuono è rimbombo di nubi cozzanti insieme, come
di spade di schermitori, non è difficile il conoscere
in che modo ne nasca altresì (come dallo scintillar delle
me-

medefime spade) il baleno. Ma, se pure è l'effalation calda, e secca, la qual quinci, e quindi oppugnata, ma non espugnata, dal freddo inimico internata, e con la vnione ingagliardita nel mezo della nube, e perciò riscaldata in se stessa, & infiammata (come carbon circo' parso d'acqua) ne rompe fuori, come strepito di bombarda; sarà facile parimente lo imaginare, a che guisa il tuono sia accoppagnato dal lampo, come auiene nello scopio della bombarda suddetta. Ma, quantunque il tuono, e il baleno, e il baleno, e il tuono sien congenerati così in vn punto, che tra lor non si dà nè il prima, nè il poi (e pur, s'alcun precede, precede il tuono, di cui perciò l'Auttore fauellò prima) tutta volta voi, che ci vedete, vedete prima il baleno. perche il senso della vista, si come è più alto, e più spirituale, così è più veloce del senso dell'vdito; si come il foco, per cui si fa la vista è più alto, e più lieue dell'aria, per cui si fa l'vdito, & è l'occhio in modo veloce, che ancora si litiga, e noi (come habbiam promesso) ne disputeremo ne' nostri Cento Dialogi, si vede ò uscendo fuori all'oggetto, ò alpettandolo, e riceuendolo dentro. per hora basterami hauer detto, che l'occhio è più spedito dell'orecchio, e che l'esperienza il dimostra. pcioche, chi mira alcuno, che tagli legna, ò che voghi galea di lontano, vede alzato la seconda volta il colpo, prima che oda il primo. E questo auuien, perche'l tuono si fa col moto, e il moto co'l tempo, e il tempo ricerca spatio. alle volte si ode il tuono, e non si vede il baleno, ò perche l'effalatione è sì debole, e la nube sì forte, che quella non può romper questa, e non rompendosi non può fiammeggiare. ò perche si rompe, ma verso il cielo, e non verso noi. ò perche si rompe verso noi, ma sepolta da altri nuuoli in mezo, alle volte rifulge il baleno, e non tocca il tuono: perche la nube è sì debole, che spezzata non suona: ò alta, che sonando non si ode.

La grandezza, larghezza,

*Che cosa sono le saette, e da che siano causate, e perche
diano la maggior parte in luoghi alti.*

Cap. 37.

LE Saette sono causate da gli humori, cioè vapori della terra, e dell'acqua: i quali vapori non sono altro, che fumo, che tira seco il caldo del Sole dalla siccità della terra, e dall'humidità dell'acqua; che poi per lo soffiare de' venti, e per la frigidità dell'aria, e per la calidità della sfera del fuoco si congelano insieme a guisa di pietra di marmo in mezzo delle nubi. ma questa pietra è più dura, e piglia forme diuerse: ella così congelata nelle nubi, quando sono i tempi piovosi, mentre che'l fuoco apre le nubi, esce fuori: le saette vengono con quella velocità, che si conosce dall'udirsi quasi prima lo scoppio della saetta, che vedersi lo splendor del lampo, ancor che la vista faccia più presto l'ufficio suo, che l'udito; delle quali, altre vengono con fuoco, altre con acqua, & altre senza fuoco, e senza acqua; questo auuiene, secondo che partecipano più dello elemento onde esse formate furono: essendo che de gli elementi chi è caldo, chi è secco, chi è humido, e chi è freddo. Le saette sono di più sorti, e colori, secondo che partecipano più di quello elemento d'onde elleno causate sono: Elle danno ne i campanili, nelle torri, e ne gli alberi alti, per la maggior parte; e questo, perche esse vengono sempre guicciando, e volteggiando nella prima region dell'aria; doue facilmente, per esser questi alti, vengono ad intoppar lor dentro. la lor natura è di andar guicciando in giro per l'aria, fino a che hanno possanza, e di attaccarsi solamente
alle

alle cose dure, e che lor possano far resistenza, e di schifare le tenere, & humide.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Restami a giunger alla felice facondia del nostro Autore, con cui felicemente v`a dipingendo il lauoro de' folgori, che, si come il Sole con opra non mai imitata da gli Alchimisti nelle minere affissa i metalli, e produce i zolfi, e da muri sueglia il nitro per la polue dell'artiglierie; cosi nelle nubi pu` fabricare il folgore, e scaricarlo. scuotesi l'essalation de folgori per la maggior parte dalle minere. e percio` questi serbano odor di zolfo, e le cose fulminate spirano il medesimo odore e assunta alla mezan`a fucina dell'aria, & iui si batte i folgori, come si genera la pietra nelle reni. impastasi nella nube acquosa come il pane con la farina e con l'acqua, e ui si cuoce come la pasta nel forno, o la pietra nella fornace, e cacciata fuori delle nubi dal foco, e tirata dal proprio peso, viene, e porta in terra quei tristi effetti, che se ne veggiono. `o` tocca, `o` abbruccia, `o` fende. percio` si finge con tre raggi, e per cio` si chiama Trisolca. da nelle altezze, perche prime le si parono inanzi. imputasi a Gioue, perche questi aiuta l'essalatione sua materia. fa ferite si eddissime, perche son velenose, e il veleno `e` si freddo, che'l cor d'vno auuelenato non pu` abbrucciarsi. ma, si come auuelena gli animali, che non hanno veleno, cosi il leua a gli animali velenosi, ne cui cadaueri nascono, e viuono i vermi. e questo auuiene, perche il folgore col suo foco asciuga l'humido ne gli animali nodrimento del tofco. fa varii effetti, perche alcuni, percotendo nelle cose sode, le spezzano, e non toccan le liquide. Altri fanno il contrario; cosi spezzaranno le botte senza versare il vino. `o` fonder`ano l'oro senza tinger la borsa. Ilche succede: perche son hora spesse, e quando

La grandezza, larghezza,

rare. hora foco, hora vento, hora pietra: abbruccia le reti in acqua, e non è marauiglia, poiche quà giù ancor si formano polueri artificiate, che ardon nell'acqua. il che si proua ancor nella calcina. se percote in vna botte, e non versa il vino, quel vino beuto fa impazzire, ò morire. niuno è fulminato, che prima habbia sentito il tuono, ò habbia veduto la saetta. s'alcuno è fulminato dormendo, more con gli occhi aperti. se veggiando, more con gli occhi ferrati. e questi son segreti, che Dio ha voluto serbar nel solo profondo abisso del suo sapere, doue non è licito a noi di trascendere. Il fulminato volge sempre il capo là d'onde uscì la saetta. niun animale è acceso dal folgore, se non prima morto. alle volte alcun more di folgore senza hauer alcuna ferita. alle volte ha certe ponture, come di ago, e questi se non muoiono subito, posson riceuer rimedij con medicine refrescatue. il fulminato rimane in quel gesto, in cui lo troua la saetta, come rimaneuano quei, che mirauano il teschio di Medusa. Onde si son veduti alcuni morti per folgore in atto di mettersi il pane in bocca, e pareano viui, ma tocchi erano leggerissimi come le piume. perche haueuano tutto il sangue disseccato nelle vene. e tocchi, subito vāno in cenere. e quei, che muoiono senza ferita, muoiono ò spauentati dal terrore, ò soffocati dal fumo, ò fatti carboni dal foco (perche senza foco mai non vien folgore) ò pur oppressi da vn certo spirito formidabile, che accompagna sempre i folgori chiamati bombarde celesti. E perche a cuocerfi han bisogno di caldo, non si generano il verno, se non soprauenendo caldo fuori di tempo. Le saette trouate in terra non si posson nè rómper col ferro, nè fonder col foco; sol si conuerteno in cenere. onde nelle saette di pietra non si conosce la lor mistura; la forma è varia, ma per lo più è somigliante a vn Gommiero. Et vna tale ho io hauuto nelle mani in casa dell'Auttoe di questo libro. queste saette non penetrano più di cinque piedi sotterra.

il perche contra queste faette sono rimedio i luoghi sotterranei, come sono ancora le ghirlande del lauro, di cui si coronaua Tiberio. e le pelli di vitel marino, di cui si faceuano ne' campi le tende antiche de' Capitani. Rimedio sono ancora le artiglierie tirate, e le campane sonate: perche rompono l'aria. chi porta vna di queste faette seco, di giorno in giorno, ode di se noue maluagie, e terribili. dice si che non da la faetta in quella nane c'habbia nell'albero fisso vn ferro di cauallo.

Che cosa sia quel fuoco, che appare in guisa d'vn torchio sopra gli alberi delle nauì a i nauiganti in tempo di fortuna, che essi addimandano la luce di Sant'Ermo.

Cap. 38.

QUEL fuoco, che appare sopra gli alberi delle nauì, & anco alle volte sopra le haste de' soldati, ò sopra il capo di alcuno, ò attaccato a qualche altra materia, non è altro, che vna effalatione, ò impressione nell'aria, causata dalla spessezza del fumo, che esce dalla terra, e dall'acqua, e combatte con la frigidità della notte. ond'essa si ristringe, e si inspessa nella region bassa dell'aria. e, quando questa effalatione troua alcun corpo, nel qual si possa da se stesso accendere, vi si ritiene, fino a tanto, che si consuma. ma non fa danno, oue quella sia ritenuta, perche questo fuoco, non abbruccia, per esser materia, che stà raccolta in se stessa, e si consuma in vn subito, come se ne vede ogni giorno l'esperienza, al tempo della fortuna.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

VArie diffinitioni si assegnano da varij scrittori di queste faci, che si accendano in aria, e discendano sopra l'haſte de' ſoldati, o le antenne delle nauì. alcuni credono che ſien nuuoleri rilucenti. Altri, che ſieno animalieti ſplendenti, come le lucciole, e traſcorrenti allhora per l'aria. Altri corde, ò pezzi di tele, che, hauendo imbeuuto l'acqua, ſien portati per l'aria, che rilucano, come le legna putride. Altri ſplendor d'occhi ſpauentati, a cui paia fallamente veder quel lume, che in ver non vede. adducendo l'eſſempio dell'occhio, ſtropiciato e torto alquanto dalla mano, cui par di mirare vn non ſo che di luſtro. Altri credono, che ſien picciole fineltre fatte nell'aria per tutto ſpeſſa, & iui rarificata, e concedente piccol paſſaggio allo ſplendor delle ſtelle, che più vnito ſi fa più forte, come più forte ſi fa nello ſpirar ſolo per vna fiſſura d'vna porta chiuſa il vento, che già largamente ſpiraua per tutta vna porta aperta, e il ſole aſſottigliato dallo ſpecchio in vn raggio ſi muta, inſiamma, & accende. Altri tégono, che ſia fumo, ſuto leuato di terra per iſtrepito di tempeſte, ò per ſiato di genti anſioſe che per lo moto ſ'accenda nell'aria già fatta ſoaue, e ſcendendo ſ'attachi, ma per la debolezza ſua non conſumi. Ma comunque ſi ſia (che io niuna di queſte ragioni approuo), anticamente ſe era vna ſi chiamaua Elena, & era inſauita. ſe due, Caſtore, e Polluce, & era propitia. ma hora tutto ciò ſi còfonde, e ſempre ſi chiama, ſia vna, o due, come la chiamò l'Arioſto.

La deſiata luce di ſant'Ermo.

Fu Ermo huomo ſanto, Veſcouo di Sicilia, amico de i nauiganti, e morendo in naue in tempeſta, (mentre andaua in Gieruſalemme,) promiſe (ſe potea) doppo morte aitar quella naue, e morto lui, ceſſando la tempeſta, e comparendo queſta fiamma ſopra l'antenna, ſi inginocchiò

nocchiaro i nocchieri gridando, Ecco l'anima, ecco la luce di Sant'Ermò.

Da che sono causati i fuochi, che si veggono nell'aria in varie forme.

Cap. 39.

I Fuochi, ouero le luci, che in diuerse forme si veggono nell'aria, non sono altro, che vapori della terra andati in alto; i quali, essendo per se stessi leggieri, arriuano fin alla sfera del Foco, dalla quale accesi sono, e poi rispinti in dietro, come ho detto nel trattato de' Tuoni: e, per esser essi vapori combattuti da queste due contrarietà, cioè di andare in alto, e da essa sfera rispinti a dietro, di accendersi pel calor di detta sfera, si spargono per l'aria in varie forme fino che si consumano. Et eglino paiono alle volte a guisa di Stelle, che cadano, ò di traui, ò di serpi, ò cose simili: nondimeno altro non sono che vapori, come ho detto di sopra,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

D Alla terra, come da legna, che ardonò, si leuano effalationi calde, e secche: e dall'acqua come da vasi pieni di liquori, che bollono, spiran vapori caldi, & humidi: di quelle si compongono i venti, e l'impressioni di fuoco di questi si formano l'impressioni di acqua. Ma quelle, e questi sono commossi dal moto del cielo, del sole, della Luna, e delle stelle. Ma in particolare il caldo attrahe le effalctioni terrettri, come l'ambro scaldato, ò fregato, rapisce la paglia. e, poi che le ha ridotte alla sourana loggia

La grandezza, larghezza,
ria dell'aria, il sole le accende, come ferendo in ispecchio
di cristallo accende la stoppa, o come il foco della cande-
la viua discendendo in giù contra l'vso suo raccende il fu-
mo della candela spenta. Queste effalationi accese rappre-
sentan diuerse faccie, secôdo la sostanza, qualità, quantità,
sito, e figura. percioche, se son larghe, sembrano fiamme. se
lunghe, tizzoni. se sparse, aperture: se diuise, stelle cadenti.
se male illuminare dal lume delle stelle, paion colori rossi.
cosi rossi paiono i nuuoli al cadere, e al sorgere del sole. al-
tri âno in diuerso parere, e stimano, che l'aria spessa, e in-
grossata da i vapori, e rappresentâdo la imagine delle stel-
le (come l'acqua percossa dal sole, scolpisce la imagine di
lui nel'e mura vicine) apporti all'occhio humano l'aspet-
to di cotai fiamme. e tanto più, quando l'aria in alcuna
parte spessa, contende; e in alcuna parte rara, concede pas-
saggio a lo splendor delle stelle: cosi il sol passando per
vna vetriata si ueste il color di quella: cosi i pittori con l'ar-
te loro, che è pure humana, rappresentano luoghi piani, e
rileuati; lontani, e vicini, con monti, fosse, & abissi. e pari-
mente con ombre, e lumi.

*Che cosa siano quelle cose, che appaiono nell'aria
a guisa di stelle con la coda longa, che noi
addimandiamo Stelle comete.*

Cap. 40.

Quelle cose, che vediamo nell'aria, che a noi paiono
stelle con la coda longa, non sono stelle, ma vapori ac-
cesi nell'aria. per la calidità della sfera del foco a modo di
stella, causata da i sette pianeti. perche essi per alcun tem-
po infiammano vna parte dell'aria, e queste sono quelle co-
se, che addimandiamo Comete. Le quali hanno diuersi si-
gnificati, secondo il pianeta, da cui causate vengono.

AN.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

QVando la fredda, e malinconica stella di Saturno regna ne' segni terrei, stringe la terra, come il freddo il verno: nella qual strettezza ella concipe effalationi velenose, quai si generan ne' pozzi turati, ò nelle miniere profonde. s'auuien poi, che subito regni Marte, egli rallarga la terra, come il caldo della primavera, & accresce il veleno dell'effalatione. il sol poi la trahe in alto, nõ tutta insieme, ma di parte in parte, come il caldo del nostro odorato a poco a poco tira per l'aria gli odori. Questa effalatione è terrestre, uischiola, calda, e secca. è terrestre, perche sia molta: viscosa, perche duri: calda, perche ascenda: e secca, perche s'accenda. in questa, quantunque poco, si chiude la forma, e lo alimento d'vna gran Cometa, come in vn poco di seme la statura d'vn gran gigante; e in vn picciolo nocciolo, il robustissimo corpo d'vna gran pianta. essendo infino al fourthano tetto dell'aria presso la sfera del foco, non per grauità, ò per leggierezza, ma per naturale dispositione: si come nel corpo nostro gli huomini conoscono, e cercano i luoghi loro, e nella digestion del cibo 'e parti son dalla natura distribuite, e proportionate alle membra. la effalatione infocata, non intoppando in impedimẽto alcuno, se ne vola sù alla sfera del foco, e là col foco, ò col sole s'accende, e continua con chiusa lentezza struggendosi, come legno verde piẽ di resina acceso; è diuersa dall'altre impressioni di foco, sicome gẽma da i sassi, ò pur l'vna gẽma dall'altra. fanno si q̃ste comete l'autũno, e la primavera. perche il verno cõ le pious impedisce, e la state col caldo cõsuma l'effalatione. prendono i colori e la forma dalla qualità, quãtità, e sito del uapore, e della stella, sotto laqual si formano. sono alle volte nere, come il ferro infocato: sogliono esser di più forme, massime di 3. se spargono i raggi d'ogni intorno, crinite; se da vn lato, barbate; se da gl'estremi, codate. il calor s'asso. a
nel

La grandezza, larghezza,
nel mezo, e lascia affottigliare l'estremità, e di tempo in
tempo le vā nutrendo; oltra che si leuano altre effalatio-
ni, chiamate dalla natura al luogo doue sono le prime. Le
Comete portano il moto dall'aria, dalla sfera del foco, dal
cielo, e dalla stella, che trasmisse ancor la complessione.
secondo la quale stella si crede, che elle producan diuersi
effetti: più presto, quando le comete sono verso Levante;
più tardi, quando sono verso Ponente, in quella parte, a
cui riuolgon la coda, parlandosi delle parti del cielo; in-
dugiati allē volte oltra nouecento anni. il che è riso da me.
La cometa, al parer mio, non produce, nè pronostica mal-
uagi effetti; ma viene accidentalmente accompagnata da
quelli. viene accompagnata da i terremoti, e da i venti;
perche si compongono d'vna stessa materia, dalle secchez-
ze, perche, se non fosse la stagion secca, non si leuerebbe
la effalation delle comete, ò inhumidita dalle pious non
salirebbe in alto. dalle carestie; perche, non piousendo, le
biade riescono sterili. dalle tempeste, cōcitate da i valorosi
venti che regnano. da morti di principi; perche, essendo
secco il tempo, e signoreggiando Marte pare delle come-
te, e questi duo fochi accoppiati infiammando il foco della
colora; & essendo la cometa, come dicemmo, di materia
velenosa, e velenoso l'aspetto suo a chi di qua giù la riguar-
da, come il fascino corrompe gli occhi, e l'arsenico stato
lungamente chiuso nelle minere nouellamēte aperte, par-
torisce la morte de' riguardanti; ageuol cosa è, che, alterā-
dosi i cori de' Principi dilicati, corrano alla morte. è acco-
pagnata da guerre, per le precedenti ragioni. E, perche la
secca stagione inuita la carestia (da cui si spera aiuto con-
tra i nemici) promette vittoria; e lo inuechiato pensiero,
che le comete siano ambasciatrici di guerre, fa che l'vno
Principe non vuol'esser preuenuto dall'altro. ma, qual'an-
no, che non muoia alcun Principe? qual'anno, che non sul-
mini alcuna guerra? Se la cometa apparue, a lei si carica la
colpa; se nō apparue, non se ne dice altro. ò son di quei fu-
nesti

nesti effetti delle Comete , che vibrarono la minaccioſa coda già nouecento anni . perſeuerà vn'hora, vn giorno, vn meſe, e inſino a ottanta giorni, ſcriue Ariſtotele. ma ſi è offeruato, che alcune continuano ſei meſi interi, & alcune vn'anno. Gli ſcrittori Arabi han laſciato ſcritto due regole. l'vna, per miſurar quanto ſia lontana la cometa da terra. l'altra, per calcolare quanto tempo debba durare, dalla prima ſera, che luce. ma io, giudicandole lunghe a ſcriuerſi, noioſe a leggerſi, difficili a intenderſi, ſouerchie a impararſi, e fallaci ad offeruarſi, non ho voluto logorarui tempo, nè carta.

*Della ſfera del Foco, e perche eſſo Foco non arda,
e riſplenda , come fa il noſtro .*

Cap. 41.

LA ſfera del Foco è di ſopra della ſfera dell'Aria . e queſto foco è della medefima natura , che è il foco quì da noi, cioè caldo, e ſecco . queſto foco non arde , e non riſplende , per prouidenza diuina . perche , ſe ardèſſe , e riſplendèſſe, impedirebbe la luce al Sole , & alla Luna , & alle Stelle, e mai non ſarebbe notte, laqual non è altro, che ombra della terra . Se queſto foco ſi portàſſe in altra materia, doue eſſo poteſſe pigliar corpo, come in legne, ſtoppa, e ſimil coſe atte a riceuere il foco, egli arderebbe alla guiſa di queſto, che è quì da noi . perche è il medefimo, e della medefima natura .

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LA terra fuor del ſuo ſito, ha biſogno di ſoſtegno. L'acqua fuor del ſuo letto, ha biſogno di ſoſtegno. e il foco
fuor

La grandezza, larghezza,
fuor della sua sfera ha bisogno di nodrimento. ma la terra nel suo riposo non cade. L'acqua nel suo luogo non si sparge, e il fuoco nel suo giro non arde, e non luce, perche non arde, non arde, perche non ha materia, non ha materia, perche non ne ha bisogno: o non ne ha bisogno, perche è nella sua propria parte, perche non luce, non ha colore, e perche non arde, non ha calore: che, se ardesse, struggerrebbe il mondo, se lucesse, si vedrebbe la sua luce, ma non si vedrebbon le stelle. la notte non farebbe oscura, e la luna non farebbe mai eclissata. perche il foco disfarebbe l'ombra della terra, cagion dell'eclissi lunare. Il foco non arde nella sua sfera, ma ben s'apprende, & arde nelle materie, che gli si appressano, come si verifica nelle comete.

Quanto sia grande la sfera del foco.

Cap. 42.

QUESTA sfera è poi di grandezza per circuito cento, e settanta cinque mille, e trecento, e ottanta miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Questo elemento è più bello, forte, alto, e acuto degli altri, inuincibile nella sua sfera, istabile in ogni luogo, & ha più di forma, che di materia. e, si come, chi non sapesse esserui, male lo si imaginarebbe, veggendo tutti i fiumi correre all'ingiù, come a vna propria sede: così niun sentimento esteriore, ma il giudicio solo ci ha mostrato la sfera del foco, perche, auuanzandosi sempre il foco nostro in sù, è non dandosi moto infinito, fù ragione, anzi necessità, che sopra l'aria hauesse vna sedia, doue aspiresse, e giuntoui si fermasse, nè vi producesse altro effetto, che diuidere i pianeti da gli elementi, benchè qui tra noi ne produca molti, percioche cuoce i cibi, illumina le tenebre, diffende da gli animali, asciuga l'acqua, riscalda gli agghiacciati.

ghiacciati, amareggia le cose dolci, come le ceneri, purga i metalli, fabbrica l'armi, purifica le cose rugginose, assottiglia le grosse, alleggerisce le graui, abbassa le alte, sublima le basse, liquefa le dure, come il piombo, indura le liquide, come il fango. raccoglie le cose sparse, somiglianti, e separa le raccolte dissimiglianti, come auuiene ne' metalli; genera, rinoua, moltiplica se stesso in materia straniera. si comunica, & s'incorpora con ogni materia, ardeua i sacrificij antichi, & hoggi s'adopra in cerimonie pietose della nostra religion Christiana. al fine fesso, e ferito subito si raggiunge senza segno di cicatrice, come fanno ancora l'aria, e l'acqua. ma questo non fa mica la terra.

Quanto sia larga la sfera del foco. Cap. 43.

L A sfera del foco è di larghezza trentaotto mille miglia, e settecento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

T Anta larghezza conuenne al foco, accioche egli con proportionato riuolgimēto si girasse d'itorno all'aria. perche, quantunque il foco habbia il suo moto in sù, per natura, egli lo ha in giro poi per figura. cingendo, & essendo cinto da corpo sferico, è mosso dal primo mobile.

Quanto sia lontana da noi la sfera del foco. Cap. 44.

L A sfera del foco è lontana da noi quindici mille miglia, & ottocento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

B Enche'l foco sia tate miglia lontano da noi, quante sōma l'Auttoe, egli è però p tutto. è nell'inferno p castigo de'dānati in perpetuo. è nel purgatorio per castigo de'dānati a tempo. è sotterra, doue riscalda il verno l'acque de' pozzi. è nella terra, pche leggiamo di assai terre, che ardonno, e la terra arata la state fuma; è sopra la terra qsto fuoco vsato da noi. è ne' mōti, perciò arde il Mongibello in Sicilia, e il mōte chimera in licia. è nelle pietre, in guisa, che

H. si bat-

Da qual parte girino i pianeti per li loro Cieli, & i Cieli a qual parte girino. Cap. 45.

I Pianeti girano per li loro cieli al contrario di essi cieli, perche essi vanno da Ponente a Levante; & i cieli vanno da Levante a Ponente. cosi tutti i cieli vanno da Levante a Ponente: eccetto il ciel Cristallino, che gira da Ponente a Levante. e medesimamente il cielo stellato fa vn giro da Ponente in Levante, contrario a quello, che gli fa fare il primo mobile.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Sette sono i pianeti, figurati nelle sette canne della Sampogna di Pan, Autori de' sette giorni della settimana. e, quantunque l'Egitto credesse già, che'l sole subito fosse sopra la Luna, nondimeno questo è il lor vero ordine, con cui son situati l'vn sopra l'altro, continuando la nostra scala, e cominciando dalla sfera del foco, e salendo verso il cielo stellato, cioè la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Gioue, e Saturno. e s'alcun nò potesse cōseruari quest'ordine nella memoria, raccolgalo da i nomi de i giorni della settimana, cominciando dal primo giorno di lauoro, e lasciando sēpre il giorno seguente con interzato ordine prēdendo il terzo, fin che habbia raccolto i nomi di tutti i sette. cosi dal lunedì trouerà prima esser la luna, poi tralasciando il martedì. dal mercoledì vederà Mercurio essere il secondo. dal venerdì, Venere essere il terzo. dalla Domenica, che anticamente si chiamò giorno del Sole; prima che N. S. nascesse, risuscitasse, e mandasse lo Spiritosanto in tal giorno, intēderà il sole essere il quarto. dal martedì, Marte essere il quinto. dal giovedì, Gioue essere il sesto. e dal Sabato, che presso i Gentili si chiamò giorno di Saturno, questo Saturno esser il settimo: ma, pche cō ordine diuerso dalla lor positura nel cielo mādasse ro i nomi a i giorni della settimana, dirassi, doue si parlerà

La grandezza, larghezza,
dell'hore. si chiamano pianeti quasi errati, nō perche fac-
ciano errori, ma perche si girano per se stessi col pprio
cielo,oue è affisso ciascuno.ma le stelle fisse così si chiamā,
pche nō si mouono per se medesime,nē cō vn cielo pprio
a ciascuna. ma tutte insieme sono incastrate nel fermamē-
to,e raggirate cō lui,a cui ò alla terra ponēdo segno ci ac-
corgiamo del mouimento de' pianeti. come colui, che na-
uica, fermādo l'occhio nella fermezza del lido, conosce il
moto della naue. Il Sole fà sempre il suo viaggio sotto la
Clitica linea, tirata nel mezo del Zodiaco, e nel mezo del
cielo.ma gli altri pianeti cō più licētioso passo ne elcono
alquāto. I pianeti hā duo.moti. l'vn violēto da leuante.in
ponēte, che forniscono in 24 hore, rapiti così dall'ottaua
sfera,e dal primo mobile,a cui'q̃sto moto è pprio, e q̃sto
è mostrato a ciascū dalla ppria vista.L'altro moto è natu-
rale, & è da ponēte in leuāte, e ciò si discerne da coloro,
che miran'ogni pianeta uscito dal Mōtone passar nel Toro
segno celeste, e più ppinquo al Leuāte. ma quātunque si
dia moto violēto,nō si creda pō ch'ei sia sforzato,pche nō
sarebbe in cielo,doue nō è cosa alcuna sforzata;nē sareb-
be ppetuo,qñ col testimonio d'Aristotele niuna cosa vio-
lēta è ppetua.ma si dice violēto,cioè nō naturale.dūq; mo-
to naturale verrà dir moto suo pprio.e moto violēto ver-
rà dir comune cō gli altri cieli cagionato dal primo mobi-
le,e nō dalla ppria natura d' q̃l pianeta.lo spatio di q̃l mo-
to comune già si è limitato,ma lo spatio, che spēde ciascū
pianeta in ispedire il suo natural mouimēto,che diciamo
esser da occidēte ī oriēte nō è tutt'eguale,come nell'altro
moto, che tutti spacciano in 24.hore: ma diuersamente si
assegna a ciascun pianeta,percioche la Luna ita in cialcū
segno (de' dodeci segni del cielo) duo giorni, sei hore,
e duo terzi d'hora.e marca tutto'l Zo liaco in 27.& 8.hore.
Mercurio tarda in ogni segno 28.giorni.e 6. hore, si che
fà il suo corso per lo Zodiaco in 339. giorni. Venere di-
mora in ogni segno 29.dì, e gira tutto'l Zodiaco in tre-
cento

cetò quarant'otto giorni. Il Sole si trattiene in ciascun segno trenta giorni, dieci hore, alquanto men di duo terzi d'hora, e trappassa tutto il Zodiaco in 365. dì. e vn poco men di sei hore. e questo è l'anno solare. Marte alberga in ciascun segno 60 giorni, e 21 hora, e trascorre tutto il Zodiaco in 2. anni. Gioue habita in ogni segno vn'anno solare, talche si spedisce del Zodiaco in 12. anni. Saturno stāza in ogni segno 2. anni solari e mezo, così in 30. anni valicato il Zodiaco, finisce il suo corso. La onde si raccoglie, che quāto i pianeti son più in su, tanto più tardi empiono il lor viaggio. il che nasce da 2. cagioni. La prima, pche, quāto piu s'ascēde in alto, la volta del mondo è tan' o maggiore, e tātō piu si pena à voltarla. la secōda, pche q̄l pianeta, che ha luogo piu in su, tātō è più disturbato, e rattenuto dal moto cōtrario, e gagliardissimo dell'ottaua sfera, e del primo mobile. nè si dica già, che Mercurio, e Venere facciano viaggio poco mē tardo, che'l Sole, da cui l'vn nō si scosta più di gradi venti sette, e mezo. l'altro più di quaranta sette e vn quarto, benchè sien più di sotto. perche questi duo pianeti à guisa di picciole polledre, che ancora lattādo vadano p lūga via dietro alla madre, hora si fermano, hora tornano à dietro; quando raggiungono il Sole, quādo l'anticipano, e taluolta trauerlano verso i lati dell'vno, e dell'altro polo. Il che nō auuiene al Sole, che perpetuamente vā innanzi. ma, quantunque i pianeti facciano questo corso, nōdimeno si dà poi loro vn'hora p vno d'ogni giorno, e d'ogni notte, come discorreremo quādo si tratterà del Sole, e dell'hore. assegnasi anco à ciascun pianeta il gouerno del mōdo, ma p altro spatio di tempo limitato à ciascuno. p̄uochè si dice, che ogni pianeta gouerna il mōdo p treceto cinquātaquattro anni solari, e quattro mesi, e all'vno succede l'altro, e si succedono cō quest'ordine. prima Saturno, nella cui hora furō creati il Sole, e la Luna. poi Venere, poi Gioue, poi Mercurio, poi Marte, & al fin la Luna. talche il gouerno del mōdo operato da questi plane

morire. E per rammètarſi queſt'ordine, ſi comincia ad aſſegnare il primo meſe a Saturno giorno del Sabbatho, poi la ſciatone vno, à Giove giorno del giouedì, e quì cō ordine tramezato di vno ſi viè diſcèdèdo, e poſcia ricominciàdo, onde prima ſi cominciò. nè pure i pianeti tra ſe partono i meſi del concerto, ma ancora l'età dell'huomo . la Luna humida, uariabile, e creſcente regge la infantia tdella ſteſſaqualità. Mercurio mobile, e formâte ſe ſteſſo alla cōpleſſione di colui, con cui habita regola la pueritia, ſoggetta alle medefime conditioni: Venere data a gli amori, & alle delicie tiranneggia la adoleſcenza amorofa, e delitioſa. Marte auuezzo nell'armi gouerna la giouentù animoſa. Giove donator de gli ſcetri, e delle corone impera ſopra la virilitade à qſti opportuna. Saturno tardo, malinconico, freddo, e ſecco ſignoreggia ſopra la vecchiaia, de gli ſteſſi accidèti. Ne tãto a i pianeti ſi aſſegnan le età, quanto ancor le mèbra di ciaſun'huomo. La luna regge l'occhio ſiniſtro, e lo ſtomaco. Mercurio la bocca, e la lingua. Venere il ſiniſtro ptuggio del naſo, e le reni, e il ſeme genitale, il Sole l'occhio dritto, il capo, e il core. Marte il ſiniſtro ptuggio del naſo, e il ſangue. Giove l'orecchio deſtro, e il tegato. e Saturno l'orechio ſiniſtro, e la milza, e, ſi come ciaſcun pianeta regge diuerſe coſe, coſi è poi retto dalla ſua intelligèza, ò dal ſuo angelo, che lo chiami Abbraamo, il qual ſourapoſe alla Luna l'Angelo Gabriele, a Mercurio Michaelè, a Venere Amaele, al Sole Raſaèlè, a Marte Samaele, a Giove Sartiele, a Saturno Caſiele. nè ſol cōſegnano a ciaſcū pianeta il ſuo angelo; ma ancora la ſua muſa delle noue, le qual chiamauano anima, e concerto di qlla ſfera. alla Luna Clio, a Mercurio Euterpe, a Venere Talia, al Sole Melpomene, a Marte Terſicore, a Giove Erato, e a Saturno Polinnia; coſi ſeguono l'altre due, al fermamèto Vrana, e al primo mobile Caliope . queſti cōcenti aſcriſero a ciaſcū pianeta. Pitagora, e Boetio affermano che p la dolcezza, grandezza, e cōſuetudine nō ſi odono quì tra

La grandezza, larghezza,

noi. ma Basilio, & Aristotele se ne risero. posero anco i filosofi antichi in ogni pianeta le proprie sue qualità, e dissero, che la luna è fredda & humida. il sole caldo, e secco. Marte caldo e secco. Giove humido e caldo, e Saturno freddo, e secco. da queste qualitadi, rassegnate a i pianeti, si come alcun di essi accōpagna il Sole, s'accresce, ò si scema e'l caldo della state, e il freddo del verno più vn'anno, che vn'altro; e di quì tal volta paiono variar le stagioni. ma quātūq; si scriua, che i pianeti sō dotati di tal qualità: nō però si creda, che essi habbiano qualità elementare. pche farebbono elemētati; & essēdo elemētati, farebbō cōposti: & essēdo cōposti, farebbō soggetti alla gñatione, & alla corrotione. la qualità de gli elementi non formōtano gli elemēti; ma si dice i pianeti esser vestiti di cotai qualità, pche di q̄ste vengono qualificādo le cose lor sottoposte. così diciamo la morte pallida, nō pche habbia corpo disposto al colore, ma pche rēde pallido altrui. nē si marauigli alcuno, che i pianeti influiscano la qualità, che nō hāno, pche quāgiù ancora se ne scorge l'essēpio. così l'acqua accēde nella calcina le fiāme, che ella nō tiene, e l'acqua stillata di noci, ancora che biāchissima, rēde le faccia di chi se ne laua, si nera, che la negrezza nō se ne può leuar cō altro, che col succo del limone. nē si tēga, che i pianeti mostrin d'hauer qualità, pche mostrā d'hauer colori; onde diciam la Luna esser argētea, Mercurio di varij colori, Venere biāca, il Sole aureo, Marte rosso, Giove azzurro, e Saturno liuido. pche i pianeti, e l'altre stelle, come nō hā qualità nè gñatione, nè corrotione, così nō hā colore. e qñ anco l'hauessero, nō pō si direbbe, ch'in loro fosse qualità; pche il colore nō è tetti monio di essa: ilche si pua p molti esēpi; e tra gli altri p la biacca, e p la calcina, biāche amēdue. Pur questa è calda, e q̄lla è fredda; e l'istesso auuē di molt'herbe. ma nō hāno i pianeti colore. hā solo splēdore. il color ci è mostrato dall'aria; come l'imagini variamēte da varij specchi; e mutano i pianeti q̄sti colori, come si mutā di sito i alcuna d'lie quat

tro parti del cielo. così scrive, che i pianeti hanno i lor gaudij. la luna nel granchio: Mercurio nella vergine: Venere nel toro, il Sol nel Leone, Marte nello Scorpione, Giove nel saettario, e Saturno nell'aquario. non pch'allhora più che'n altri tēpi s'allegriano, ma pche pducō particular letitia nelle cose soggette. così la donna amata, nè lieta, nè mesta cō la vista adduce gioia nell'amate. cō quest'intentioni adūq; si dispēfano a' pianeti i gaudij, i colori, e simili qualità. nè solo appōgon queste qualità di pianeti, ma anco a ciascuno gl'influssi pprij deputati dall'astronomia, co' quali il pianeta suol'inclinare, ma non puote sforzar giamai. e questo in tēda si sanamēte. così la Luna dà il moto, Mercurio insegna l'arti, Venere attēde alle grē, il Sole cōdona la vita, Marte stimola la forza, Giove inuita a generosità, e gouerno; e Saturno inclina a fermezza, e quiete. Ma questi influssi riceuono poi qualche varietà, e mescolāza dalle case di essi pianeti. pciòche, quātunq; ogni pianeta giri p tutti i 12. segni celesti, (come s'è detto) pure hà più forza i' q̃llo, in cui fù prima creato; e questo chiamasi casa di quel pianeta; ciascū de' quali ne ha due, fuor che il Sole, e la Luna, ogn'un de' quali ne ha vna sola. dunque casa della Luna è il Granchio, del Sole il Leone, poi segue ascēdēdo cō l'ordine de' pianeti, e de' segni. di Mercurio la Vergine, di Venere la libra, di Marte lo Scorpione, di Giove il Saettario, di Saturno il Capricorno. poi, incomiciādo da Saturno, e cō lo stesso ordine discēdēdo, toltone però il Sole, di Saturno l'Aquario, di Giove i Pesci; di Marte il Mōtone (pche forniti i segni si ricomincia da capo) di Venere il Toro, di Mercurio i Gemini, e di nouo dalla Luna il Granchio; & hā più forza nelle prime case, che nelle seconde quei, che ne han due. si alterano q̃sti influssi ancora secondo gli aspetti, co' quali i pianeti si riguardano tra loro. pche questi son cinq; cioè la cōgiūtionē (se pur q̃sta si può chiamar aspetto) il festile, il quadrato, il trino, e la oppositione. la congiuntione è, quando duo pianeti per larghezza, e per lunghezza si

con-

gli influssi dalle applicationi, ò separationi de' pianeti. l'application si fa, quando vn pianeta lieue è distante da vn graue, quanto si stendono i raggi suoi, la separatione si fa, quando duo pianeti congiunti sòn diuisi, da vn terzo, per quanti gradi si distende il suo cerchio. Questi influssi ancora prendono forza da i termini: perche ciascun pianeta (trahendone fuori la Luna, e il Sole) ha i suoi termini in ciascun segno per tanti gradi; dalla qual cosa porre mi ha spaventato la lunghezza, cerchi si ne' libri della astronomia. aggiungerò solo, che in ogni segno il padron della casa ha cinque forze, il padron dell'essaltation ne ha quattro, il padron della triplicità ne ha tre, il padron del termine due, e il padron della faccia vna. delle quai cose si ragionerà più a pieno, quando si tratterà de' segni celesti. si riconoscono anco in ciascun pianeta duo orti, & altrettanti occasi matutini, e uespertini il pianeta nascèdo col sole fa orto matutino, e cò lui tramontando fa occaso vespertino. per contrario, se il pianeta tramonta al nascere del sole, fa occaso matutino, s'al tramontar di lui nasce, fa orto vespertino. al tri riconobbero tre orti, e tre occasi in ciascun pianeta. orto cosmico, quando nasce il mattino auanti il sole nell'oriente. occaso cosmico, quando si mostra nell'occidente nascendo il sol nell'oriente. orto cronico, quando il pianeta appar la sera nell'oriente doppo il sol tramontato. occaso cronico, quando tramonta col sole, ò doppo il Sole. orto eliacco, quando il pianeta nasce di giorno, e non è offuscato dal sol sicche non si veggia. occaso elico quando il pianeta non si può più vedere non tramontato: ma offuscato dal sole. Orientali sono i pianeti, che stan sopra il sole dalla congiuntione insino all'oppositione. Occidentali dalla oppositione alla congiuntione. Ma i pianeti, che albergano sotto il sole si chiamano orientali, quando il precedono: e occidentali, quando il foleggono. dritti sono pianeti, quando s'affrettano verso la fine del segno; retrogradi, quando par, che torni nel principio; stationarij, quando

La grandezza, larghezza,
par, che stien nel mezo. il primo si fa nella parte di sopra
dello Epiciclo. il secôdo di sotto. il terzo nel mezo. il pia-
neta Signor della genitura dell'huomo è quello, nella cui
cala, ò il cui segno entrerà la Luna, poiche sarà uscita del
segno, oue è quando l'huomo nasce. Così, s'io nasco es-
sendo la Luna in montone, Venere Signora del tauro sa-
rà patrona della mia nascita.

Quanto sia grande il ciel della Luna. Cap. 46.

L cielo della Luna (perche tanto vuol dire cielo, quã-
to sfera) è di grandezza per circuito ottocento, e trẽ-
ta noue millia e sessanta miglia.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

Quantunque della grandezza di questo cielo tra gli
scrittori pẽda qualche diuersità: tuttauolta, per-
che l'opiniõ del nostro Auttore è la più autetica,
e più comune, a questa ci riporteremo; aggiungendo, co-
me alcuni fecero, l'orbe della Luna di gradi dodici.

Quanto sia largo il ciel della Luna. Cap. 47.

L cielo della Luna è di larghezza dugento, e settanta
noue mille, seicento, e nouãta miglia. dire i nomi, le qua-
lità, e gli effetti della Luna, non è del presente proposito.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Non auanzandomi cosa alcuna da dire sopra la lar-
ghezza di questo cielo, aggiungerò solo quel che ta-
ce l'Auttore, e dirò i nomi, le qualità, e gli effetti della Lu-
na; la qual si chiama ornamento della notte, madre della
rugiada, ministra dell'humore, Signora del mare, sose not-
turno, lãpa minore, genitrice delle fere, sorella del Sole,
emula di Febo, e da Gieremia fù chiamata Reina del cie-
lo, è di qualità freda, & humida. femina, e notturna, e fo-
sca. moltra molti effetti in coloro, che nascõ di setti mesi.
fa diffettoso ne gli occhi chi l'ha p. segno. se è rossa, pro-
pustica vento. se macchiata di nero nella sommità delle
corni,

cornea, predice piovà. se nera nel mezo, annuntia il plenilunio sereno. se pallida, piovà. se bianca, serenità. se scintilla, minaccia tempesta a' nocchieri. quando fa la congiuntione ò presso l'alba, ò ne' tre segni acquei (ilche poco dopo insegneremo a conoscere) produce gran copia d'acqua, così, mentre per questi segni passa la luna, si cominciano opere acquose, come nauicare, pescare, e macerar lini. ma quando passa per li segni infocati, si cominciano opere, doue si adopera il foco, si come por foco nelle fornaci, lauorar nelle fucine, e distillar acque. e così hanno le lor proprietà i segni d'aria, ò di terra varcati dalla luna, laqual produce anco varij effetti secôdo il segno mobile, fisso, ò commune, onde passa. così, correndo lei per li segni mobili, non si comincia cosa, c'habbia a durare, come il prender moglie, il fabricar case, e simili. il còtrario si fa, mentre ella và per li segni fissi. alche si aggiunge, che, se questo pianeta varca il montone, eccita vomito: il perche non giouà le medicine. se'l toro animal terrestre, gioua al colto della terra, e così de gl'altri, che fora lungo a scriuere, e nō della nostra intétione. quasi siano poi i segni infocati, mobili, e dell'altre maniere, insegneremo nella Annotation de' segni: niun more salendo la luna. (se Plinio dice il vero) q̃lto pianeta, come la calamita trahe il ferro, si trahe dietro il mare, il qual, nascêdo la luna, cresce verso oriēte; e tramontâdo lei, cresce verso occidēte. per cioche, sentendo la luna venire quasi ardēte suo foco (ilche gli auuie-ne, mētre ella passa dall'oriēte infino a mezo del cielo) fà, come l'acqua nella caldaia, che, sentêdo il foco, bolle; bollendo, si rarifica; e rarificata, si versa fuor per le spōde. dal mezo del cielo in là il mar fa il còtrario. onde i mari viscosi, nō così potendo rarificarsi, crescono; mē de gli altri. s'alcū vede altresì, che'l mar cresca più vn mese, che l'altro, bē che nel medesimo ordine de' giorni, nō si marauigli. pche molto cresce il mare, essêdo la luna ne' segni acquei, alquāto meno ne' segni aerei, meno ancora ne' segni terrei, e mol

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Q Vantunque la Luna sia lontana da noi (come descriue l'Auttore) pure è il piu prossimo pianeta a noi, & ha dominio sopra molte cose di quà giù, le quali son queste. tra gli elementi l'acqua. tra l'acque il mare. fra i pesci le conche. fra i climi il settimo. fra' metalli l'argento. tra le gemme il cristallo. fra i mezominerali la calce. tra l'erbe le zucche e i cocumeri. tra gli animali domestici gli asini. fra i saluaticchi i cerui. tra gli huomini i serui, i peregrini, gli ambasciatori, i corrieri, i nocchieri, e i pazzi. tra le semine di tutti gli animali le donne. tra le membra dell'huomo, il polmone, il ceruello, e le midolle e il collo. tra gli spiriti l'animale. e tra gli humori la flemma. tra le infirmità la paretisia, e l'obliquità della faccia. tra le potenze dell'anima la vegetatiua.

Fra i mesi del concetto il settimo. tra l'età, la fanciullezza. tra gl'essercitii, quei, che si essercitano, intorno alla terra, & all'acqua. fra i colori il bianco. fra i segni celesti il Granchio. tra gli Angeli e il Cielo il dritto. e tra gli influuì il desiderio delle noue.

Quanto sia grande il corpo della Luna.

Cap. 49.

V Arie sono l'opinioni sopra il corpo della Luna perche son molti, che vogliono, che ella sia di grãdezza vna delle trentanoue parti della terra. che sarebbe ottocento, e sette miglia, e duo terzi di miglio. Altri vogliono, che ella sia vna delle trenta parti, che sarebbe mille, e cinquanta miglia. & altri chi più, e di meno. pure in questa cosa io mi accosterò alla maggior parte. Vuol la maggior
par.

La grandezza, larghezza, parte, che essa sia di grandezza la terza parte della terra. onde dico, che il detto corpo è di grandezza per circuito diecimila, cinquecento, e cinquanta miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

CI è vn'altra opinione, oltra le ricordate dal nostro Autore: perche molti dicono, che la luna è la sesta parte della terra, e la terra l'ottaua parte del sole, in guisa, che la luna è la quarantanouesima parte del sole: e che error di stampa è in Plinio, doue dice la luna essere maggior della terra.

Quanto sia largo il corpo della Luna.
Cap. 50.

L*A larghezza della Luna è tre mille, e venti miglia.*

ANNOTATIONI
DEL CIECO D'ADRIA.

SOpra la grandezza, e larghezza della Luna sarebbe luogo a ragionar dell'ecclissi. ma perche l'Auttor ne fa vn capitolo particolare, là si prolungerà il ragionare.

In che modo la Luna, e le stelle riceuano la luce dal Sole, e come la rimandano a noi, e di che cosa è formata la luce con laqual luce
Sole. Cap. 51.

L*A Luna, e le stelle sono corpi lucidi, come sarebbe a dire. vno specchio: & il Sole dando in loro gli illumina, & essi rimandano a noi la riuerberatione della luce*

luce, alla guisa, che fa vno specchio posto nel Sole, che volto riuerbera lo splendore preso dal Sole, a quella parte, che si vuole. la luce poi, cō laqual luce il Sole, è formata dall'ombra, che fanno i raggi dello Spirito di Dio.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SI come Iddio solo ha l'esser in se, e poi ne partecipa tutte le creature qual più, e qual meno. così il Sole solo ha luce nel cielo, comunicatagli dalla luce diuina, la qual poi distribuisce alle stelle erranti, hauendone tre di sotto, e tre di sopra, e standosi egli nel mezo come il core nel corpo humano, e ancora la somministra e trasfonde alle stelle fisse. ma non è di gran lunga sì valorosa. pche è partecipata, e riuerberata, come la luce di esso Sole appar tal volta ne' nuuoli debile, e adombrata. In che modo poi il Sole sia ombra de' raggi della luce di Dio, lasciando i senzi allegorici, anagogici, e tropologici, appartenenti alla faccia Theologica, conchiudiamo, che ciò si dice per questo, che tanto la luce di Dio nello empirico auanza la luce del Sole, che a paragō di quella, questa par ombra.

Perche il Sole non penetri la Luna, e le Stelle da vna banda all'altra. e perche non illumina tutta la Luna. Cap. 52.

IL Sole non può penetrar la Luna, e le Stelle, perche essi non sono trasparenti, che, se così fossero, non lucerebbono. perche il Sole penetrerebbe con la luce da vna bāda all'altra, & essi resterebbon senza luce. Medesima- mente esso nō illumina tutta la Luna, per rispetto di quella machia, ouer nube, che in essa Luna si troua, per esser quella macchia, spessa, & oscura.

La grandezza, larghezza,
ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IL nostro Auttor dice il vero, che, se le stelle fossero trasparenti, il Sol lucerebbe per esse, & elle rimarrebbero priue di luce. il che mi pare, che non si proui meglio con altro essemplio, che col più lontano della mia professione, ò, per dir meglio, imperfettione, che si possa imaginare, cioè con la lucida bambola dello specchio, la qual se fosse trasparente, trasmetterebbe la imagine all'altra parte, nõ la serberebbe in se, nè la gitterebbe verso colui, che si specchia. la qual cosa accioche succeda, dietro allo specchio si lega cõ succhi d'herbe vna sottil lastra di piombo, che con la sua opacità dà fermezza, anzi ribatte da se la figura. se l'Auttor segue poi, che il Sol non illumina tutta la Luna per la macchia terrestre, ond'ella è adombrata, non rende questa ragione. perche hora fauelli del crescere, o dello scemar della Luna. perche ne fauellerà poco dopo. ma fauella della Luna, quando è in istato di poter esser tutta illuminata dal Sole.

Che cosa è quella macchia, ò nube, che si vede nella Luna. Cap. 53.

QVella macchia, ò nube, che si vede nella Luna, nõ è altro, che parte più spesso raccolta insieme di tutto il corpo lunare. la qual è tanto spessa, che non può pigliare luce. e questa è l'opinione della maggior parte de gli scrittori. sono però alcuni, i quali dicono, che quella nube non è altro, che humori della terra, e che per esser essa Luna presso gli elementi, partecipa del terrestre, e quella parte ombrata non si può illuminare per esser terrestre, cioè parte de gli humori della terra. torno a dire, che esso Sole non può illuminare se non quella parte della Luna, che è disposta a riccuere lo splendore.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SE tutti gli Autori non si accordassero in vna sentéza, che la macchia nella Luna, la qual chiamano volto di Cain, sia di vapori terrestri, & acquei, attratti da questo pianeta più prossimo de gli altri alla terra, proporrei il mio parere, e direi, ch'io non posso credere che vn pianeta possa prender alteratione, e mutatione, da quell'essere, in cui da prima fù creato da Dio, & che la Luna sia diuersa da quel che fù nella sua prima creatione. perche nõ hauédo prima tirato humor alcuno per molti mesi, bisogna credere, e cõfessare, che rilucesse limpida, e schietta, & indi si sia mutata. nè credo, che i vapori possano salir sù del luogo, doue si criniscono le comete, e imprimerfi nella luna. massimamente opponendosi la sfera del foco: oltra che ogni giorno si verrebbe sempre macchiádo più. onde conchiuderei, che fosse così formata dal suo creatore nel principio de gli anni. ma, per non discordar dal nostro Autore, e da tutti gli altri, mi rimango di dirlo.

Per qual cagione hor vediamo la Luna a guisa di corno, hor meza rotonda, & quanto tempo stia, che non la possiamo vedere, dapoiche ha fatto la congiuntion del Sole, e di quanti giorni sia il mese lunare. Cap. 54.

LA Luna, come ho detto innanzi, è corpo sferico, cioè rotondo com'vna palla. Il Sole medesimamente è tale, e le stelle. Però quando essa ha fatto la congiuntion col Sole, cioè che si congiunge con esso in vn medesimo segno (la qual congiuntione noi addimandiamo Luna noua) e che comincia à scostarsi dal Sole stà per ispatio di trenta bore, che non la possiamo vedere. la onde, quando ella

La grandezza, larghezza,

si comincia a mostrare a noi: all' hora la veggiamo a vso di corno. e la cagione è, che la luna per se stessa nō ha luce alcuna, anzi riceue tutta la luce dal Sole. sicche cosi succede perche esso sole nō può illuminare se nō quella parte, che riguarda verso lui, la qual è la metà di essa Luna. ma a noi pare che sia cornuta, pche non ne volge sēpre q̃lla metà, che volge verso il Sole. Onde, chi volesse vedere sēpre dēssa metà illu^minata, bisognerebbe essere doue è il Sole. Essa Luna, secōdo che più, e meno è illuminata dal Sole, cosi più e meno la veggiamo piena di luce. Onde, quand' ella fà la cōgiuntion co' l Sole, e nō la veggiamo, è impossibile poterla vedere. perche quella parte, che è illuminata da esso Sole, è a punto contraria alla vista nostra, anzi riguarda verso il medesimo Sole; e, secondo, che da esso riceue la luce, cosi la gli rimanda. Dapoi, quando essa comincia a partirsi dal Sole, & entra nel secondo segno, si comincia a poco a poco a mostrare a noi, & è forza che ne paia in forma di corno, p rispetto della rotōdità del corpo lunare: ilqual corpo, se bē si guarda, la sua forma è rotonda. ma nō luce. e quella parte sola luce, che è illuminata dal Sole. però, quāto più ella s' allontana dal Sole, tanto più grande la veggiamo. di maniera che quādo la veggiamo tutta rotōda: all' hora essa è più lōtana dal Sole, anzi all' incontro di esso Sole, e che sia il vero, vedete che, quando il Sole, è in Ponēte, la Luna nasce in Leuāte tutta illuminata, e la terra si troua in mezzo frà il Sole, & essa Luna in questo tēpo. e p q̃sto rispetto la vediamo tutta illuminata. pche essa ne mostra quella medesima metà, che mostra al Sole. medesimamēte, quādo la vediamo a calare, egli nasce; perche essa si vā accostando al Sole. in modo che, quādo ella hà giunto il Sole, non la

possiamo più vedere, per la ragione, che ho detto di sopra. e poi anco, pche essa non ha luce, & è sotto terra: per maggior intelligenza s'ha da sapere, che, ancora che la Luna faccia il suo giro per li segni del Zodiaco in vñsette giorni, & hore otto, poco più; nōdimeno, per giungere il Sole, stà ancora 2. giorni, & hore 4. e 44. minuti, nel qual tempo giunge il Sole, e fa la sua cōgiuntione con esso. questo si addimanda il mese lunare. auertirete anco, che, sempre, quādo la Luna è noua, risguarda con le corna verso Leuante. fino che ha fatto il tōdo. poi quando comincia a calare, sempre risguarda cō le corna verso Ponente, fino a tanto, che vn'altra volta raggiūga il Sole, e faccia la cōgiuntione.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IL far della Luna è, qñ ella si cōgiunge col Sole tutta da lui coperta, e da noi, anzi (dirò meglio) da voi nō veduta. il far del tōdo è, qñ ella si oppone al Sole all'incōtro di lui tutta lucida, ripiena, rotonda e visibile. all'hora la luna fa congiuntione col sole qñ s'abbatte in vn medesimo segno celeste, e grado cō lui, e all'hora (com'io dissi) adombrata dal sole nō può vederli. ma subito comincia passo passo a scostarsene, e quāto più se ne scosta, tanto più riceue, e scopre di lume, e quanto più lume scopre, tanto più par, che cresca, e metta le corne. Il che il settimo giorno dopo il cōgiūgimento trouandosi in quadrato col sole, rappresenta vna C. poi segue ancora crescendo insino al quattordicesimo giorno, & all'hora si troua quāto più si può lōrana dal sole, e in oppositione cō lui, cioè contraria a lui nel segno opposto al segno, oue è il sole: sicche, se'l sole all'hora sarà nel primo segno australe, la luna sia nel primo settentrionale. e così p ordine, e così p cōtrario, essēdo il sol nel primo settentrionale, la luna nel primo australe. e all'hora in q̃ta oppositione ella aggiunge la secōda alla prima C. & am-

La grandezza, larghezza,

be accoppiando insieme rende la imagine di quelle due C.
che tolgono in mezzo la parentesi, ò la interpositione poi,
benche segua innanzi per li segni del Zodiaco, tutta uolta,
facendo più breue arco, incomincia a rauicinarsi al sole. e
p l'altra parte cōtraria alla parte cresciuta comincia a scemare, e segue a poco a poco scemando e rappresentando vna falce; finche, raggiunto il sole, fa la noua cōgiūtionē, restādo si all'hora, come la prima volta, scema, e tenebroso del tutto. cresce dūque la luna dopo la cōgiūtionē come creatura. finche apponendosi al suo benefattore, come ingrata è punita, & è cominciato a leuare il lume. Tosto che la luna si è congiunta col sole, comincia cō maggior rātezza di lui a far viaggio per li dodici segni del cielo verso oriente, e q̃l viaggio a punto, che fa il sole in tutto l'anno solare, ma cō più lentezza. sicche partita dal montone, entra in toro; e così vā seguēdo l'ordine de' segni, il qual descriueremo a suo tēpo. passa la luna vn grado del cielo i due hore māco dodici minuti. così passa ciascū segno in duo giorni, 6. hore, e duo terzi d'hora. sicche la luna trascorre tutto il zodiaco, e torna onde partì da prima in 27. giorni, e 8. hore. ma, nō trouādoui più il sole, che p la medesima via in quei medesimi dì ha fatto anch'egli viaggio, ma assai più tardo, consuma 2. giorni, 4. hore, e 44. minuti a trouarlo, e ricongiungersi con esso lui. Il perche dall'vna cōgiuntione all'altra, ò dall'vno all'altro far della luna si interpone lo spatio di 29. giorni, dodici hore, e quarantaquattro minuti. quinci si tocca con mano l'error di Lattantio nel secondo delle sue diuine institutioni, oue dice, che la luna impiega 30. giorni a valicare il Zodiaco. La Chiesa Santa, per nō ispezzare i giorni, dà sempre a vna luna ventinoue giorni, e alla seguente trenta. e così procede con ordine vguagliando in ogni due lune il tempo di esse. ma dalla cōgiuntione alla oppositione corrono quattordici giorni, e dicifette hore. Da tutto questo, che si è detto, si traggono quattro regole. la prima, che quādo la luna

luna manda l'ombra in suso, spinge lo splendore in giuso; e per contrario. e, quando scema à noi, nasce a gli antipodi, e per contrario. e, quando si congiunge col sole, nasce d'onde nasce il sole. ma, quando è in oppositione cō lui, se'l sole è in oriēte, ella se ne stà in occidente; e per contrario. E, mentre cresce, tien le corna riuolte al leuante; e, quando scema, le tien cōuerse al ponente. e, chi si marauiglia, che la luna, disgiungendosi dal sole, uada scoprendosi, mostrando specie di corna, pōga vna palla alla luce d'vna cādelā, che vi scorderà il medesimo effetto. la seconda regola, che tanto viaggio fa la luna in un mese solare, che può chiamarsi anno lunare, q̄to fa il Sole in vn'anno solare, ma che pur si chiama mese, e non anno. l'anno lunare è poi nō vn viaggio solo, ma 12. e taluolta 13. riuolte, o passaggi della luna per li segni del Zodiaco. i quai nello stesso tēpo sono visitati dal sole una uolta sola. quest'anno lunare è di dodici mesi, e tal'hora di 13. come insegneremo a suo luogo, & è uguale nell'anno solare, 11. giorni meno. la terza regola è, che noi possiamo sapere ogni giorno, in qual segno del ciel si troui la luna, sapēdo già, che al tēpo della cōgiuntione ella si pareggia sēpre nel medesimo segno, e grado co'l sole. e, ricordandoci q̄l che habbiamo detto di sopra, in quanto spatio varca q̄sto pianeta vn grado, e vn segno del cielo. percioche l'ordine poi de' segni, e in qual di loro ogni giorno si troui il Sole, e quando faccia la luna, di tēpo in tēpo manifestheremo, doue sarà opportuno. la quarta regola è, che presaputo in qual segno, e in qual grado regni la luna, possiamo sapere à man salua le sue māsioni, le quali son 28. la prima, nel montone, a gradi 20. minuti 6. la seconda, nel toro, a gradi 2. minuti cinquāta sette. la terza pur nel toro, à gradi quindici, minuti quarantanoue. la quarta, di nouo nel toro, a gradi vent'otto, minuti quattro. la quinta, ne' gemini. a gradi vndici, minuti trenta due. la sesta, pur ne' gemini, a gradi 24. minuti ventitre. la settima, nel granchio, a gradi 7. minuti 14. l'ottaua,

La grandezza, larghezza,

pur nel grāchio, a gradi 20. minuti sei. la nona, nel leone, a gradi duo, minuti 57. la decima, pur nel leone, a gradi quindici, minuti quaranta noue. la vndicesima, pur nel leone, a gradi venti otto, minuti quaranta. la dodicesima, nella vergine, a gradi 11. minuti trēta vno. la tredicesima, pur nell'a vergine, a gradi ventiquattro, minuti ventitre. la quattordicesima, nella libra, a gradi sette, minuti 15. la quindicesima, pur nella libra, a gradi venti, minuti sei. la sedicesima, nello Scorpione, a gradi 2. minuti cinquanta sette. la diciottesima, pur nello scorpione, a gradi 15. minuti quarāta noue. La deciottesima, pur nello Scorpione, a gradi venti otto, minuti quaranta. la dicinouesima, nel ſaettario, a gradi vndici, minuti trenta duo. la ventesima, pur nel Saettario, a gradi vētiquattro, minuti ventitre. la vētesima prima, nel capricorno a gradi sette, minuti quindici. la ventesima ſecōda, pur nel capricorno, a gradi venti, minuti sei. la ventesima terza, nell'acquario, a gradi duo, minuti cinquanta sette. la ventesima quarta, pur nell'acquario, a gradi quindici, minuti quaranta sei. la ventesima quinta, pur nell'acquario, a gradi venti otto, minuti quaranta. la ventesima ſesta, ne' peſci, a gradi vndici, minuti trenta duo. la ventesima ſettima, pur ne' peſci, a gradi venti quattro, minuti venti tre. la ventesima ottaua, nel montone, a gradi sette, minuti quindici.

Poi ricomincia la prima; e, ſ'alcun nō poteſſe chiuderſi nella mente queſti gradi, e queſti minuti; per hauer queſte manſioni a ſua voglia, ricordifi almen la prima, poi ſappia, che dal l'vna all'altra ſi trappongono gradi dodici, minuti cinquanta vno; i quai gradi, e minuti ſ'aggiungono a i primi della manſion precedente. ma, quando i gradi paſſano trenta, ſi muta ſegno, a ſi getta via il trenta; e, quādo i minuti giungono a ſeſſanta, ſ'aggiunge vno grado, e ſi getta il ſeſſanta, e ſi prende l'auuanzo, ſe ve ne auuanza. perche ſeſſanta minuti adempiono vn grado, e trenta gradi vn ſegno. ma a' minuti ſe ne aggiunge anco vno, ogni volta

volta che la luna muta segno. si che crescono in tutto dodici minuti, il qual minuto si comparte in tanti secondi, ò terzi, quante mansioni fà la luna in quel segno .

Quanto tempo luce la Luna la notte, fino a che fà il tondo, e quanto tempo stia nascosa, doppo che ha fatto il tondo di giorno in giorno. Cap. 55

LA Luna il primo giorno dopò la congiuntione, luce quattro quinti di hora la sera, e cinque quinti fanno vn' hora. così fino a che essa ha quindici giorni, luce ogni sera quattro quinti di più. il primo giorno luce quattro quinti, il secondo otto, il terzo dodici, che sono hore due, e duo quinti, nella medesima maniera cresce fino a quindici giorni, e luce hore dodici. dopò che ha fatto il tondo, cioè a sedici dì della Luna, ella stà ascosa sotto terra quattro quinti, e luce tutta la notte. ai dicesette stà ascosa quinti otto, cioè vna hora e tre quinti, così ogni giorno cresce quinti quattro, fino che fà poi la congiuntione. però, ogni volta, che saprai quanti giorni ha la Luna, saprai quanto essa, luce, e quanto starà a leuar di giorno in giorno dopò che haurà fatto il tondo.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

DVe cagioni assegnano del perche la Luna noua s'appresenta a' mortali hora più tardi, & hor piu per tempo. La prima, la tardezza, ò la velocità del cielo. per cio che la parte australe è più tarda, e la settentrionale più veloce. La seconda, la drittezza, ò la obliquità de' segni. perche in vn segno dritto, la Luna appare più tosto; in vno obliquo, più tardi. La onde nel montone segno drittissimo si veggiono in vna medesima notte la Luna vecchia, e la Luna noua. ilche non succede già in altro segno

La grandezza, larghezza,

gno appare anco più tosto scostandosi verso Settentrione, che verso austro. quanto poi luca di notte in notte, è stato espresso dall'Auttoe cō chiarezza, e breuità marauigliosa. il che però replicheremo noi con altre parole. cioè, che la Luna noua il primo giorno dopo la congiuntione tramonta la sera a mezz' hora di notte. l'altra seia a vn' hora, e quasi meza, e così s'auuanza sempre quasi il quinto mào d' hora. in guisa, che'l quintodecimo giorno tramonta alle dodici hore poco più, splendendo tutta la notte. perche all' hora è nella sua pienezza. per contrario il dì sedicesimo si leua a mezz' hora di notte, e così vā procedendo cō'l medesimo ordine, sorgendosi sempre alquãto men d' vn' hora più tardi, finche si leua insieme col sole. e all' hora è in congiuntione, e a quell' hora, che tramonta la notte, si leua il giorno, cioè quando tramontò il primo giorno dopo la congiuntione a mezz' hora di notte, si era leuata a mezz' hora del giorno a dietro. e così, a quell' hora, che si leua la notte, tramonta il giorno. quando la luna è sopra la terra, si pianta. quando è sotto, si taglia. quel, che si taglia, quando la luna cresce, ricresce tosto; quando la luna manca, si conserua più. e, chi non si ricorda quest' ordine de' giorni della Luna, ricordisi almen, che ella nella congiuntion nasce, e tramonta col sole. se non che doppò lui luce quattro quinti di più, e poi segue infino all'altra. di dì in dì nascendo, e tramontando vn' hora (manco vn quinto) più tardi.

Quanto tempo stia la Luna a fare il suo volgimento per li segni del Zodiaco, e quanti giorni sia il suo anno.

Cap. 36.

La luna fa il suo volgimento per li segni del Zodiaco in giorni ventisette, e horc otto: e l'anno della luna è di trecento, e cinquanta quattro giorni.

AN.

IL viaggio, che fa la luna da oriente in occidente si chiama giorno lunare; quel, che fa per vn segno, non ha nome. quel, con cui misura tutti i dodici segni del Zodiaco, e torna là donde si dipartì, si nomina mese lunare. quel, con cui dodici volte s'aggira per li dodici segni, si dice anno lunare. lo spatio (cominciato però da principio certo, e terminato con certo fine) di oicinoue di questi anni si appella ciclo lunare. Il giorno lunare è adoperato sempre da gli Arabi, e da gli Hebrei, che perciò cominciano il giorno la sera, di cui è madre la luna, e taluolta da noi, quando facciamo negotij particolari in certi giorni di luna. Il mese lunare è vñato parimète sempre da gli Hebrei, e da gli Arabi, che nelle lor sottoscrizioni segnano il numero di quanti giorni ha la luna, e talhor da noi, per sapere il crescere, lo empirsi, e lo scemar di questo pianeta. L'anno lunare è sempre in vso appresso gli stessi popoli, accioche l'anno corrisponda a i mesi, & a i giorni. quindi gli Hebrei cominciano l'anno da Marzo. vñasi anco spesso da noi, per assegnare a ciascun de' dodici mesi la propria Luna; intendendo noi molto ben, quanto ciò rileui; e rāmentandoci, come il primo martedì della Luna di Febraio è sempre il giorno di Carnesciale, e il primo venerdì doppo la pienezza della Luna di Marzo è il venerdì santo; e molte cose nate nella Luna di Marzo si conseruano infino a quella di Agosto, e per contrario. Il ciclo lunare è offeruato da coloro, che cercano l'aureo numero da quei, che voglion trouar la patta; e la patta da quei, che vogliono intendere, quando si rinoua la Luna. Il giorno lunare è pari al giorno del Sole. perche questi duo pianeti sono in vguale spatio rapiti dal primo mobile, per cōtrario, i mesi lunari eguali tra se ciascun de' giorni ventinoue, hore dodici, e minuti quaranta quattro nō son eguali a i mesi del Sole. per la qual disuguaglianza
succe.

succede, che l'anno lunare non s'vgnaglia a l'anno solare. poiche quello è vinto da questo di vndici giorni, e sei hore, manco alquanti minuti. de' quali faue' l'eremo a suo luogo, si che in trecentocinquantaquattro giorni la Luna finisce il suo anno, e in trecento sessantacinque, e quasi vn quarto, il Sole spedisce il suo. ma però in questo spatio la luna volge i' Zodiaco dodici volte, e il Sole vna volta sola: da questa disuguaglianza d'anni generata da gli vndici giorni, e alquante hore con cui l'anno solare eccede il lunare, nasce quel che chiamano ciclo della luna. il cui numero è nomato aureo. e, quãti anni habbiamo di questo ciclo, che si stende da vno in fino a diecinoue, tanto diciamo hauer di aureo numero. e perciò questo ciclo si termina in diecinoue anni. perche cominciando il Sole à eccedere la Luna col suo anno, di vndici giorni il primo anno del ciclo, il secondo di giorni ventidue, e così seguendo con ordine sempre auanzandosi di vndici giorni, in capo di diecinoue anni il Sole, e la Luna tornano a pareggiarsi in vn medesimo pùto. e nello stesso modo si pareggiano gli anni loro. e, ricominciando il Sole da capo à ecceder la Luna, ricomincia il ciclo lunare di nouo. ma però sempre comincia al nouo Gennaio. hora, per saper quanto habbiamo di aureo numero, cioè di questo ciclo lunare, diuideremo il millesimo per diecinoue, aggiungendoui vno: perche già era passato vn'anno di questo ciclo, quando nostro Signore incarnò; e quello che auanza sia l'aureo numero. e, se non auanzerà nulla, l'aureo numero sarà il diecinoue a punto; cioè terremo nell'ultimo anno del ciclo; ma, se vogliamo vna regola ancor più breue, per saper questo, gettiamo via il mille, e cinquecento, e quell'anno ancor, che vi si aggiungeua, e senza altra giunta partiamo il rimanente per diecinoue, e dello auanzo facciamo, come di sopra: nella qual diuisione troueremo, che nel mille cinquecento settanta sei fu l'ultimo anno di questo ciclo, e così se diecinoue d'aureo numero. e l'anno seguente fu il primo anno dell'altro, e

fi hebbe vno di aureo numero, numero trouato da Giulio Cesare Imperatore. Saputo l'aureo numero, sarà poi ageuole il saper la patta, che non è altro, che quegli undici giorni, con cui l'anno solare eccede l'anno lunare. perche Patta suona a punto Souracrescimento. dunque il primo anno del ciclo è, quando hauremo vno d'aureo numero, hauremo vndici di patta. Il secondo anno due volte vndici, cioè ventiduo giorni. Il terzo anno tre volte vndici, cioè trentatre giorni. ma, douunque occorre il trenta, egli si getta via, e il resto si serba. dunque il terzo anno del ciclo hauremo tre di aureo numero, e tre di patta. e così procediamo sommando gli vndici, e gettando i trenta. ma, per hauer questa regola più pronta ad vna raccolta d'occhi, il primo anno del ciclo hauremo vndici di patta, il secondo ventiduo, il terzo tre, il quarto quattordici, il quinto venticinque, il sesto sei, il settimo dici-sette, l'ottauo vent'otto, il nono noue, il decimo venti, l'undecimo vno, il duodecimo dodici, il terzodecimo ventitre, il quattodecimo quattro, il quintodecimo quindici, il sestodecimo ventisei, il decimo settimo sette, il decimo ottauo diciotto, il decimonono ventinoue; poi ritorna il cerchio da capo si dell'vno, come dell'altro numero. ma, s'alcun non potrà raccomandare alla sua memoria le patte di tutti questi anni, nè vorrà sommar tanti vndici inlieme, abbattendo i trenta, quanti anni correran d'aureo numero, apprenda almeno quest'altra regola, ancor più facile. spieghi il dito grosso dell'vna delle mani, il-quale ha tre nodi, aggiungendoui per vltimo, e contando per nodo la sommità del dito armata dell'vngia, e per questi nodi vada distribuendo il quanto haureà d'aureo numero. E s'haurà vno, assegnilo al primo nodo. se duo, al secondo. se tre, al terzo. se quattro, discenda di nuouo al primo: e faccia questo progresso insino a decinoue. e, qualuolta il numero li cada nel primo nodo, aggiungaui dieci, quando nel secon-

La grandezza, larghezza,

do,aggiungauì venti; quando nel terzo, non uì aggiunga nulla; e, se passa trenta, gettilo uia, e ritenga sol quel, che auanza; e lappia, che'l numero primo assignato di nodo in nodo col numero aggiũto sarà la patta di quell'anno. cosi il primo anno haurà vno, e il souraporrà al primo nodo, e v'aggiungerà dieci, e saranno vndici, e sarà la patta del primo anno, e con quest'ordine seguirà di tempo, in tempo. auertendosi però, che questa patta sempre comincia a Marzo. Colta dunque la patta, intenderemo ageuolmente il far della luna. percioche alla patta corrente aggiungeremo tanti numeri di vno quanti mesi saran passati di Marzo insino a quel mese, la cui Luna vogliam sapere quando faccia. Raccolta questa somma, vedremo quanti giorni mancano a trenta; e a tanti giorni di quel mese farà la luna. cosi, per saper la luna di Maggio del mille cinquecento ottanta duo; alla patta corrente, che è sei, aggiungeremo duo. perche da Marzo insino a Maggio son passati duo mesi, e si sommeranno otto. e, perche insino a trenta mancano venti duo; a venti duo di Maggio farà la Luna. Ma, se'l numero raccolto eccedesse trenta, il trenta si lascia, e il resto si tiene. ma, se vorremo saper quanti giorni habbia la luna, raccogliereмо in vna somma la patta, i numeri de' mesi passati, e i giorni del mese, quando facciamo questa ricerca, e tanti giorni haurà ella: cosi il dì quarto di Maggio porremo insieme sei di patta, duo di mesi passati, e quattro del mese presente, che rioueran dodici, e 12. giorni haurà quel giorno la Luna. ma, se per auentura riformassero l'anno, come se ne ha quasi ferma speranza, all'hora del cumolo accolto della patta, e del numero de' mesi, caueremo tanti quanti haerà, che in questa riforma ci facciano correre innãzi. quindi fingiamo, che la patta, e'l numero de' mesi leuino quindi, e che nella riforma leuassero dieci giorni dall'anno, leueremo noi ancora da questo numero dieci giorni, e resteran, duo; e terremo quell'ordine sempre, ma, se'l numero

mero da noi formato non fosse già così grande, che potessimo cauare il numero leuato dall'anno della riforma, v'aggiungeremo trenta, e saremo a tanti della luna precedente, aggiuntiui però i giorni del mese, quando si farà questo conto. ò indugieremo a leuar il numero della riforma quando hauremo accolto la patta, i mesi, e i giorni del mese. Si che possiamo sottrarnelo. quinci si formã tre regole. la prima, per saper qual'anno in questi dicinoue del ciclo lunare corran tredici lune. e quell'anno s'intende da vna Pasqua all'altra. e si fa questo auuénir sempre quell'anno, in cui la patta getta via il trenta, cioè il terzo, il sesto, l'ottauo, l'vndecimo, il quartodecimo, il festodecimo, e l'ultimo, cioè il decimo nono. in tutti questi anni saran tre lici lune, e chiamansi anni embolismali, in cui corron tredici lune da vna Pasqua all'altra. e, chi nõ può rammentarglisi, rammentisi almen questo verso.

Che fai huom lento, odi querele tante.

e sappia, che in questo sò otto voci, che seruono a gli otto anni embolismali; e consideri la prima lettera di ciascuna di queste voci, qual grado tēga nell'alfabeto, cioè se primo, secòdo, ò terzo, e ricordui del medesimo ordine tera nel ciclo lunare. dunq; nel sudetto verso la Che, è la prima voce, e serue al primo anno embolismale. cioè di tredici lune, il qual'anno è il terzo del ciclo. perche la C prima lettera di cotal voce è la terza nell'alfabeto. la secòda regola per accommodar l'aureo numero nel Calēdario sopra ciascun giorno di mese, che s'accòciano a questo modo. su'l primo giorno del Gennaio porremo dicinoue di aureo numero. perche, qñ habbiamo dicinoue anni del ciclo, in cotal giorno farà la luna. su'l secondo di Gennaio porremo otto. su'l terzo, nulla. perche sempre si pōgono duo numeri, e poi vn giorno senza numero, e questo numero si vā sēpre multiplicādo cō otto infino a dicinoue; e, se passa, gittiamo in là il dicinoue, e terbiamo il resto; e, se non auāza nulla, prendiamo otto. ma dopò duo giorni

La grandezza, larghezza,

segnati, di numero (come dicemmo) si lascia vn dì senza segno. perche in tal giorno di quel mese in niun de gli anni del ciclo si rinoua la luna. dunque il primo giorno di Gennaio porremo dicinoue, il secondo otto, il terzo niente, il quarto sedici, il quinto cinque, aggiungendoui l'otto, e lasciando il dicinoue; e così seguiremo per tutto l'anno. e, se ne' Calendarij antichi formati dalla dispositione, che li diè Giulio Cesare si trouasse altrimenti notato qst'aureo numero, sappiasi, che in questa etade, è conuenuto mutarlo. perche quantunque in capo di dicinoue anni si scriua, che tornano vguagliati il sole, e la luna, e gli anni loro; nõ pero s'vguagliano affatto. in guisa, che ogni trecento anni la luna discade, e resta disuguagliabile per sempre vn giorno dal sole, per la qual disuguaglianza con questa regola in mille, e cinquecento anni era rimasa in dietro la luna cinque giorni dal sole, e dal suo aureo numero, oltra la differenza, che porta ogni anno del ciclo. fiche quella luna, che a tempo di Giulio Cesare facea il dì primo di Gennaio, a' tempi nostri facea il dì ventisette del precedente Dicembre. discendendosi cinque giorni, e inchiudendoui però il giorno dou'era, doue all'hora cade l'aureo numero. Quindi vi fa bisogno di regulatione. e sarà per l'auenire di trecento in trecento anni. alche s'aggiunge, che qñ regolasse ro l'anno, conuerrebbe discendere tanti giorni più giù dal giorno dell'aureo numero, quanti ci haueffero portati in nanzi nella regulatione. in maniera che, se leuassero dieci giorni, la luna, che dourebbe fare il primo di Gennaio, facendosi dieci giorni a dietro, farà il dì 22. del Dicembre precedente. e così di giorno in giorno. Di più auuertasi, che, se a qualũque giorno del Calendario nouo nõ venisse alcũ dì segnato, come io ne hò portato la regola, ciò auuerà, non, perche nõ sia ben proposta, ma perche alcuna hora, ò alcun minuto toccherà vn poco del giorno adietro, ò del giorno auati: pcioche il giorno della luna, e de gli altri pianeti lecòdo gl'astrologi, come anco si dirà in altro luogo, co.

go, comincia dal mezo giorno. La onde, se la Luna fa il suo congiungimento col sole auanti il mezo giorno del primo giorno di Marzo, si da al di vltimo di Febraio. se doppo il mezo giorno, assegnassi al primo giorno di Marzo. e, se la luna in questo modo fa il suo congiungimento doppo il mezo giorno del primo giorno di Marzo, il secondo giorno di quel mese si chiama il primo giorno di quella luna, e cosi il terzo, il secondo; e il quarto, il terzo. e di vno in vno, quinci auuen, che ne' Lunari par, che la luna tal volta varij di hore, o di giorni; mentre vn segue il giorno commune, per esser meglio inteso. l'altro quel de gli astrologi, per non mostrarsi di ciò ignorante. La terza regola, e per saper le feste mobili, le quali possiamo saper in quattro modi.

Il primo, insegnato di sopra in questo medesimo capitolo, quando si tratto. perche noi anchora adoperiamo il mese lunare, cioè cercare il primo venerdì doppo la rottondezza della Luna di Marzo, che sarà sempre il venerdì Santo.

Il secondo, considerat, quanti giorni haurà la luna nel dì dell'Epifania di qll'anno, le cui feste mobili vorremo sapere, còpir quei giorni infino a quaranta, e, se fosse bisesto, ve ne aggiugeremo vno. e dopo tãti giorni, quãti si siano aggiùti a i giorni della luna, cominciãdo a numerarli dopo il dì dell'Epifania, indugierà a poter farsi il principio della settuagesima. pche dopo i giorni aggiùti (siniscãsi in Gennaio, ò in Febraio) sarà il termine della settuagesima, cioè sarà nella prima domenica sequête. e, se qsto termine cadesse in domenica, lasciasi quella, e prèdesi qlla, che segue: conosciuto il principio della settuagesima, si sà poi, che l'altra domenica e della sessagesima, l'altra quinquagesima, l'altra della quaresima.

La qual con questa deue hauer sei domeniche, la settima, e il giorno di Pasqua: doppo il quale infino alla Ascensa (che tempre si celebra in giouedi) corron qua-

La grandezza, larghezza,

ranta giorni, e dieci dalla Ascēsa sino all'a domenica delle
Pⁿtecoste, e dodici da questa domenica (includendoui
l'vno, e l'altro giorno del termine) infino alla solennità del
Santissimo Sacramento che pure in giouedi si festeggia.
peche poi, quanto all' Auuento presso il Natale, egli comin
cia sempre la Dominica più vicina alla festa di Sāto An
drea, e quanto alle tempore, quelle della Primavera si ce
lebran la terza settimana di Quaresima, quelle della Sta
te subito doppo le Pentecoste, quelle dell' Autunno subi
to doppo l' Effaltation della Santa Croce, quelle del Ver
no subito dopo la Festa di Santa Lucia, e con questo subi
to voglio dire il primo Mercordì, Venerdì, e Sabato se
guente: onde si son fatti questi duo versì.

Sono a chiamar le tempore disposte,

Lucia, Cenere, Croce, e Pentecoste.

Il terzo modo di saper quelle feste mobili, è per via delle
chiaui, che apron o quelle solennità, come le chiaui apron
le case: nel che bisogna saper tre cose, l'vna, quāto habbia
mo di chiaue ogni anno del ciel lunare, l'altra, qual sia la
topa, ò la sedia d'ogni chiaue. la terza, come s'adoprina q
ste chiaui. p^a saper e quāto habbiamo di chiaue ogni anno,
si ingegnē: emō prima di saper l'aureo numero, cioè q^{ti}
anni habbiam del ciclo lunare. p^ache inteso questo, sapre
mo poi, quāti si haurà di chiaue: perche il prim'anno del
ciclo haurēmo vñtisei, gli altri anni poi formeran le chia
ui da questa prima, aggtungēdoui ogni anno dicinoue. e,
quando questo numero trascēde il quaranta, gittando il
trenta in là, e riserbādosi in mano il restō. La onde il secō
do anno, che, aggiungendo al ventisei, il dicinoue, doure
mo hauer quaranta cinque, cancellato il trenta, haure
mo quindici; e questa chiaue correrà tutto quell'anno, e
così farassi di anno in anno infino a' i dicinoue. poi riuo
glierassi da capo, e se vogliamo vna regola più facile, per
conoscere quanto s'habbia ogni anno di chiaue, dispo
niamo i numeri de gli anni del cielo sù le sommità del
le

le dita della mano, e, se'l numero cade nel primo dito, ag-
giungiamo a quel numero venticinque; se nel secondo,
aggiungamui tredici; se nel terzo, trent'vno; se nel quar-
to, dicinoue; se nel quinto, sette, e tanto hauremo di chia-
ue. e, se passa il quarata, gettag'i il trêta, e serbasi il resto.
Così le sapremo senza andarle formando con coranta lun-
ghezza. Saputa la chiaue dell'anno, sapremo poi, come el-
la ha cinque tope, ò cinque sedie. La prima nella prima
G. di Gennaio. E questa serue alla Settuaagesima. La secon-
da è l'ultima G. pur di Gennaio, e questa serue alla Qua-
resima. La terza è la seconda G. di Marzo, e questa serue
alla Pasqua. La quarta è la terza G. d'Aprile, e questa ser-
ue alle Rogationi, ch'è si cominciano il lunedì auanti la
Ascensa. La quinta è l'ultima G. pur d'Aprile, e questa ser-
ue alle Pentecoste. Percioche già si fan poi l'altre feste, e
sempre la sedia dalle chiavi è la G. e questa G. son le let-
tere dominicali. Le quai, come, e perche si sourapongan
nel Calendario ad ogni giorno del mese, si dirà, quando si
tratterà del Sole. Saputa quanta sia la chiaue dell'anno, o
qual sia la sua perpetua sede doppo quella G. che è sua se-
de per quella festa, che noi vogliamo conoscere, si vengo-
no distendendo tanti giorni, quanti son quei della chia-
ue. Dopo i quali cadde il termine, di quella festa, cioè che
sarà la seguente Domenica; e il seguente lunedì parlan-
dosi delle Rogationi, come per illustrar la regola con l'es-
empio. Il primo anno del ciclo habbiamo venti sei di chia-
ue. La sua sede per conoscer la Settuaagesima è la prima
G. di Gennaio. In Gennaio la prima G. si pon nel settimo
giorno. Dunq; dopo i sette dì di Gennaio stenderemo la
chiaue, che è di ventisei giorni, i quali agroppati a i gior-
ni sette di Gënaio seggio della chiaue costituiscono gior-
ni trenta tre, i quali nō solo occupano tutto Gënaio, che
è di giorni trenta vno, ma anco passano infino a' duo di
Febrario, dopo il qual giorno comincia a poter esser la Set-
tuagesima quell'anno, e sarà la prima Domenica seguen-

La grandezza, larghezza,

te, e così si fa di ciascuna di queste cinque feste mobili, e così si fa ogni anno del ciclo. mutandosi però di anno in anno la chiave. Il quarto modo per conoscer le feste mobili è questo. Gettasi via il mille, e cinquecento, il resto del millesimo si parte per dicinoue, lo auanzo, ò il diciniouue (non auanzando nulla) à l'aureo numero, il qual si moltiplica per dicinoue, e quel, che rimane, leuati via però tutti i trenta fuori della somma moltiplicata, aggiuntoui dicisette mostra quando debba celebrarsi quell'anno la Pasqua. pocioche incominciàdo da i quindici di Febraio, e numerando tanti giorni per ordine verso il fin del mese, & entrando ancho in Marzo quanti già ti auanzarono, dei intendere, che doppo quel numero, de' giorni puo cominciare a esser la Pasqua, e sarà la sequēte domenica. la qual saputa per le distanze dette sopra, si posson poi saper l'altre feste auanti, e doppò. se però questo numero eccede, o almen tocca il di venti di Marzo. perche non lo eccedendo, ò no lo toccando almeno, conuen aggiungerui trenta. ma perche nō quel giorno, doue si termina il numero, si celebra la nostra Pasqua. Ma la seguente domenica, (ben vi si celebra la Pasqua Hebrea) conuiene hauere vna regola, p sapere in qual giorno entri ogni anno Aprile. il che si saprà in questo modo. Lascieremo adietro il mille, e cinquecento: al resto del millesimo aggiogeremo venti, e tutta la somma partiremo per vent'otto. à quel che ci sopra auanzarà, messi fuori tutti i vèr'otto, aggiungeremo il quarto di tutta questa somma. poi gitteremo via tutti i sette, e vedremo quanti giorni ci auanzarano, che non aggiungano a sette diremo, che a tanti giorni della settimana, cominciando dalla domenica, entrerà Aprile. e, saputo l'ingresso di questo mese potremo poi farsi strade a saper ancho l'ingresso di Marzo. il qual entra quattro giorni lōtano dal giorno, in cui entra Aprile, cioè. se Aprile entra in Domenica, Marzo entra in Giovedì. ma, se riformassero l'anno, e (come si dice) il traportasse,

tassero dieci giorni auanti, si muterebbe l'ingresso d'Aprile, e, se douesse entrar in Domenica, all' hora entrerà di Giovedì. Ma, si alcun volesse tornar a dietro a intender le feste mobili precesse già molti anni, cioè tra quei del mille cinqueceto, veggia per le regole poste di sopra, quanto hebbe di aureo numero l'anno, le cui feste mobili vuol sapere. poi proceda, come habbiamo insegnato. e, se non potremo intédere all' hora, quando entri Aprile, vseremo l'arte delle lettere dominicali, che si insegnerà a suo luogo. La Chiesa che non s'obliga a tener conto di tante minutezze, ne a partire i giorni per mezo, ne dir, che lo spatio d'ogni luna sia di ventinoue giorni, e mezo, suol dar sempre trenta giorni alla luna precedente, cioè al mese di sparire de' dodici mesi dell'anno, e ventinoue alla luna del mese pari. cosi ne' Calendarij, la luna di Gennaio ha trenta di Febraio ventinoue, e segue con quest'ordine di mese in mese. Restami a dire, che gli anni massimi della luna son cinquecento, e venti anni ordinarij, i maggiori trenta otto.

Della grandezza del ciel di Mercurio.

Cap. 57.

IL ciel di Mercurio e di grandezza per circuito millioni cinque, e quattro cento, e otto mille miglia, e dugento, e nonanta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

NOn restandomi d'aggiunger alla grandezza di questo cielo, dirò solo, che questo pianeta è di qualità caldo, e secco. di natura mascolino, e diurno. contista, malefico, fraudolento, eloquente, ladro, verficatore, e couertibile.

La grandezza, larghezza,
ribile. perche diuenta buono, ò reo, quale è il pianeta, a
cui va congiunto.

Della larghezza del ciel di Mercurio.

Cap. 58.

IL ciel di Mercurio è di larghezza milioni uno, e set-
tecento, e venti mille miglia, e ottocento, e venti.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SOpra la larghezza di questo cielo nasce qualche di spa-
rere tra gli auctori. ma, perche questa è la vera opinio-
ne, non terremo conto dell'altra.

Quanto è lontano da noi il ciel di Mercurio.

Cap. 59.

IL ciel di Mercurio è lontano da noi ottocento, e sessan-
ta mille miglia, e nouecento e dieci.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

BEnche tanta lontananza s'interponga tra questo pia-
neta e noi, egli però na le sue potettà sopra molte co-
se de gli elementi: per cio che a Mercurio son soggetti frà
i climi il sesto. fra i luoghi i banchi, le dogane, e le piaz-
ze. fra i metalli l'argento viuuo. tra le pietre, il paragone,
tra l'herbela mercuriale, tra le piante la oliua, tra gli ani-
mal, le serpi, tra gli ucelli la cicogna, fra i giorni della
settimana il mercoledì, fra i mesi del concetto il Sesto, tra
le età la pueritia. tra gli huomini i ladri, i mercatanti, gli
oratori.

oratori, e gli auuocati. tra le infermità: la tosse, e la rau-
chezza. fra i membri humani esterni la lingua, tra gli in-
terni l'intelletto. fra i colori, il misto: tra le potenze del-
l'anima l'apprensua, tra le scienze mecaniche la mercan-
tia: tra le liberali, la rethorica, l'aritmetica, e la geome-
tria: e tra le diuine la profetia: e fra i segni celesti i gemi-
ni, e la vergine.

Che cosa sia il corpo di Mercurio, e quanto sia grande.

Cap. 60.

IL corpo di Mercurio è una stella, e in questo cielo non
ci sono altre stelle: questa stella è di grandezza per cir-
cuito mille, e cento t. e in a miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Altri dissero, che la grandezza di Mercurio, è qua-
tre mila, cento, e quaranta tre parti della terra.

Quanto sia largo il corpo di Mercurio.

Cap. 61.

IL corpo di Mercurio è di larghezza trecento e sessan-
ta miglia.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

Mercurio con questa sua poca larghezza non si dilata
mai dal sole più di gradi ventotto e mezzo. per-
cio itandoli sempre sotto il Sole. i poeti li posero in testa
il capello. & hora vn poco il segue, hora inchina al bo-
rea, & hora l'austro.

La grandezza, larghezza,
*Quanto tempo sia il corpo di Mercurio
è fare il suo giro per lo suo cielo.*

Cap. 62.

IL corpo di Mercurio fa il suo volgimento per lo Zodiaco in giorni trecento quarant'otto.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

EIn questo capitolo, e in vn'altra nostra Annotatione si discorre, di quanti giorni sia l'anno di Mercurio. Dunque soggiungeremo solo, che i suoi anni massimi son di quattrocento sessanta sei anni solari, i maggiori di sessanta sei.

Della grandezza del ciel di Venere.

Cap. 63.

IL ciel di Venere e di grandezza per circuito trentasette milioni, e quattro cento, e sessanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

E Ssendo così a punto la grandezza di questo cielo, come dal nostro Autore si descrive, farò q̃l, che soglio far ne gl'altri pianeti, metendo le sue qualità, e diro, che Venere e fredda, e humida, feminina, e noturna bellicola, & acqueea allegra, pfumata, lasciaua deliciosa, cantatrice, sonatrice, danzatrice, pingitrice, & artefice di tutti gli essercitij donneschi & innamorati, e regoando lei nell'vnglia del toro, quei che nascono son pescatori.

Quan-

Quanto sia la larghezza del ciel di Venere,

Cap. 64.

L'ciel di Venere e di larghezza vnaici milioni, e nouecento, e vinti mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Come nella larghezza de gli altri cieli contenitori di pianeti, così in questa e qualche contesa. ma, perche una e più verisimile, ne più vera di questa posta dal nostro autore, non occuperemo la carta in raccontar l'altre.

Quanto è lontano da noi il ciel di Venere.

Cap. 65.

L'ciel del di Venere e lontano da noi nouecento, e cinquanta cinque mille, e cinquecento miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Benche di sì largo tratto si dilunghi Vener da noi, pur anco a lei son più cose soggette. fra i climi il quinto, fra i luoghi publichi gli alberghi delle meretrice, fra i metalli il rame, tra le gēme il Zafiro, tra l'herbe il capel di Venere. fra i fiori la rosa. tra gli arbuscelli il mirto, tra gli alberi l'Oliuo, tra gli animali il lepore, fra i pesci delfino, tra gli uccelli la colomba, fra i popoli i Cipriotti, tra gli huomini gli innamorati, i musici, i danzatori, i giocolatori, e i pittori. fra i giorni della settimana il venerdì, fra i mesi del concetto il quinto, tra l'età la adolescēza, tra le infirmità le nasse, e malattie delle membra genitali,

La grandezza, larghezza,
nitali, fra i sensi l'odorato, tra le mēbra interne il segato, e
le mēbra genitali, tra le parti del corpo la carne, e'l grasso.
tra le potenze dell'anima la concupiscibile, tra gli officij
humani il coito, tra gli esercitij lapit'ura, i lauori, il canto,
il suono, il ballo, e i profumi, tra le masseritie gli ornamen-
ti, e le gioie, fra i colori il bianco, e il uerde, e fra i segni ce-
lesti il tauro, e la libra.

Che cosa sia il corpo di Venere, e quanto sia grande.

Cap. 66.

*Il corpo di Venere è una stella, e nel suo cielo non ci son
altre stelle. questa stella è di grandezza per circuito otto
mille, e dugento, e dieci miglia.*

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

ALTRI dissero, che la grandezza di Venere è vna del-
le trentasette parti della terra.

Quanto sia largo il corpo di Venere.

Cap. 67.

Il corpo di Venere è di larghezza due mille, e cinque
cento miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

VENERE non s'allontana mai dal sole piu di gradi
quarantasei, che sono un segno e mezzo, il perche, se
fosse lecito, due, che Tulo Solino er'ò in Astrologia, quā-
do nelle marauiglie del mondo disse, che quando si fon-
dò Roma, Venere era nello scorpione, e il sole nel Tauro.
Benche si può dir, che non erò egli, ma i Matematici, e
tra gli altri Lucio Teruntio, allegato da lui, aggiungerci
ancora, le ciò nò fosse troppo superbo, che erò parimete

Fir.

Firmico, nel descriuer la natiuità di Paride, e dir, che all'ora Venere habitaua i Gemini, e il Sole in leone. ha questo pianeta duo altri nomi, oltre al proprio, cioè lucifero, e espro. Il mattino, quando si leua inanzi al Sole, e il precede, si chiama lucifero, e da noi stella Diana, e così tutto l'antecede. Ma non è veduto per l'eccessiua luce del Sole: la sera poi, rimanendosi dietro al sol tramontato e angiano nome, si chiama espro. La onde Espro non vien mai in oriente: perche all' hora v'è sort' altro nome. ma bene resta in occidente, poi a poco a poco se ne tramonta anch' egli. non è però vero come nel ripresero alcuni, che Virgilio errasse, quando ne le sue Pastorali cantò,

Espro se'n viene, andatene, o caprette;
Perche ciò si fece dir da vn pastore.

Quanto stia Venere à far il suo giro per lo suo cielo.

Cap. 68.

IL corpo di Venere fa il suo giro al paro di quello di Mercurio.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

OLTRE al suo anno proprio, Venere ha poi il suo anno massimo di anni cinquantauno, e il maggior di anni uent'otto.

Della grandezza del ciel del Sole. Cap. 69.

IL ciel del Sole è di grandezza per circuito milioni cinquantatre, e cento, e trentadue mille miglia, e ottocento, e sessanta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

DA che non mi occorre notar altro sopra la grandezza di questo cielo, conseruerò lo stile mantenuto fin qua e gli altri pianeti. e sottoscriverò le qualità del sole. ma
prima

La grandezza, larghezza,

prima la sua difinitione,ò descriptione,& i suoi effetti.dū que il sole(poiche habbiamo a parlar di lui)è vn foco fa-ero,il principio di tutte le cose lucide, il color di tutte le cose colorate,lo specchio de gli elementi,la vita de gl'animali,il riso de gli humori,l'auttor delle impressioni,il marito della luna,il padre delle mattine,il contrapeso dell'hore. la lampa del giorno, il rettor de gl'anni, il genitor de' secoli,il testimonio dell'età,la misura del tempo,il principe de' pianeti,il cor delle sfere,l'ornamento delle stelle,il candelier del cielo,la perfettion de' segni celesti,il vaso delle luce,il fonte del calore,la giocondità del mōdo,la bellezza dell'vniuerso,la nobiltà della creatura, la gratia della natura,il luminar maggiore,l'occhio di Dio,il colosso dell'eternità,e la imagine della trinita,partorisce poi questi effetti. apre la terra,riscalda l'acqua,purga l'aria,illumina il disopra,e il di sotto,distingue l'hore,misura i tempi,muta le stagioni,seconda i terreni,produce i metalli,matura i frutti,moue i venti,rischia il torbido,attrahe i vapori,genera l'Impressioni opera la generatione,dona la vita,vegetatiua,sensitiua,e ragioneuole,colora tutte le cose,fa vfficio di stomaco, nell'accogliere il calore di foco,nello accendere la stoppa col moto, e col riuerberò presso allo specchio, ò la vna caraffa di acqua,d'innamorato nel far,che figli la terra,e di marito nel cōgiungersi con la luna(la qual ingrauida,e cresce finche è rotonda)far nascer ciò che ci nasce,crescer ciò che ci cresce,e viuer ciò che ci viue.oltre a ciò fa molti effetti contrari. percioche col suo alzarfi al granchio ci allunga il giorno,e col suo abbassarsi al capricorno ci allūga la notte,con la sua venuta ci reca la luce, e con la sua partita ci lascia in tenebre. con la sua presenza ci adduce il caldo, e con la sua lontananza ci lascia il freddo.col suo apparire adombra le stelle, e co'l suo sparire le fa risplendere, come sua mandatrice. col suo uolto ci manda la luce, e co' vapori da lui attrati forma i nuuoli,e ci somministra

la

la piovra, fa parimente altri effetti contrarij senza alcuna mutation di se. perche allarga i pori della terra, e vnisce, i viaggi de i pianeti, indura le cose terene, come il fango, e intenerisce le cose dure, come la cera, asciuga dall'acqua i drappi molli, e immolla di sudore quei, che dormono, e caminano sotto i suoi raggi, illustra quei occhi, che'l mirano saggiamente, e abbaglia quei, che affissan troppo, ricrea gli infermi, e affligge i malattori, infonde virtù nell'herbe, che verdeggiar sotto il suo lume, e la toglie, a quelle, che seccano al suo calor, fa spirar soave odore all'incenso, e al balsamo, e render puzzo a i cadaueri de gli animali, fa seccar gli alberi morti, benché paiano verdi, ò verdeggiare i viui, benché paiano secchi, fa bollir la sua fontana fra i garamanti la notte, e gelare il giorno induce in molte cose la corrottione, come nelle carni poste al suo lume, e conserua molte cose dalla corrottione, come le biade stagionate al suo aspetto, dà la vita alle rane, e a i topi generati nelle paludi, e dà la morte a i vermi, che lauorano la terra chiusi in quel carcere, che si han fabricato, è odiato dalle nottole, e da pipistrelli, è amato dall'aquile, e dalla fenice, aggiunge forza al segno, oue regna, e lascialo come vn corpo morto, quando se ne parte; e a far tutti questi effetti se ne stà nel mezzo come core humano, ò pur come Rè, e vada distribuendo a gl'altri pianeti l'ufficio del suo regno. istituendo la luna corriere, Mercurio scriuano, Venere tesoriera, Marte capitano della militia, Giove giudice, e Saturno rettore. Il Sole nella sua qualità è poi matulino, diurno, secco, e caldo. non già caldo per se (che non ha nè calor ne freddo) ma per lo moto velocissimo. si come col moto si riscaldano le ruote con frequenza girate, le frecce con velocità tirate, che per se non erano calde. l'altre stelle non creano calore alcuno. pche non han mo-
 ueloce per crearlo, ne natura appropriata per generarlo.

Quanta sia la larghezza del ciel del Sole. Cap. 70.
Il ciel del Sole e di larghezza milioni sedici.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SI come duo sono i pareri intorno al sito del Sole, così due son le opinioni intorno alla grãdezza ancor di questo cielo. pche alcuni (come son gli Egittij) il pōgono subito sopra la luna, altri il locano nel quarto cielo: e da queste positure diuerse, cauano diuerse misure della sua grãdezza: insegnãdo (come habbiam detto altroue) le proportioni matematiche queste differẽze, mentre l'un cielo è dieci volte maggior dell'altro, che gli stà sotto. il perche altrà grandezza daremo al sole situato nel secondo cielo, altrà portandolo infino al quarto. ma, perche gia è deciso nel foro de i filosofi, e de gli astrologi, che questo pianeta si giri nel quarto cielo; e perche a questo hebbe riguardo il nostro Autore, che sempre abbracciò le piu commun', e le più uere sentenze; e da quest'ordine calcolò le misure sommate in questo capitolo; non terremo conto alcun del l'altro parere.

Quanto è lontano da noi il ciel del Sole.

Cap. 71.

IL ciel del Sole è lontano da noi milioni sette: e nouecento, e nonanta cinque mille miglia, e cinque cento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

BEnche di tanto interuallo s'aggiri il Sole soua noi, anch'egli però non è da meno d'altro pianeta, anzi maggior di tutti, come quel che solo ha luce, e la dispesa a tutte l'altre stelle, così errati, come fisse. possiede imperio soua più cose, e son queste, che à lui son sottoposte, e da lui gouernate. fra i climi il quarto, tra le parti del mondo l'orientale, tra i luoghi della terra i palagi reali, e le loggie.

tra

tra l'acque una fontana posta nel paese de Gatamanti, tra le qualità del mar la salvezza, fra i venti gli orientali, fra i metali l'oro, tra le gēme il piropo, tra l'herbe il girasole. fra i fiori il giacinto, tra gli alberi il lauro, il pepe, l'incenso, il balsamo, e tutte le altre pianē odorate, fra i pesci, la balena. tra gli uccelli, il gallo, l'aquila, e la fenice. tra gli animali, il leone, il cauallo, e l'huomo. tra gl'huomini, i Re, e gli Imperadori, tra le membra esterne dell'huomo, l'occhio dritto, tra le infermità, il mal della bocca, tra le interne, il core, e l'intelletto, tra le potenze dell'anima, la uegetatiua, la sēsiua, e la ragione uole, tra i giorni della settimana, la dominica, fra i mesi del concetto, il quarto, tra le età dell'huomo, la giouentù, tra le attioni humane, le purgationi, tra gli essercitii, le caccie, tra le dignità, i regni, e gli imperii, tra le uirtù morali, l'honestà, tra le cardinali, la prudenza, tra le theologiche, la fede, fra i colori, il purpureo, e fra i segni celesti, il leone. Per sentēza di Pitagora niuno orinaua mai uerso il Sole, per contrario, quei che giudicauano, sedeuano incontro al sole, quei, che giurauano, e che facenano lega, chiamauano in testimonio il sole, gli Indiani, i Persij, e gli Egittij adorauano il sole, lo elefante si inginocchi a ogni aurora a far riuertēza al Sole, e quei che colgon l'incenso, offeriscono la sua parte al sole, & egli subito l'accende, & abbruccia.

*Quanto sia di grandezza il corpo del Sole, e di
che materia è creato, e così la luna
e le stelle. Cap. 72.*

IL corpo del sole è creato della parte più pura, e più lucida del suo cielo, e così la Luna, e le stelle. Esso è di grandezza per circuito cēto, e ottanta otto mille miglia, e cinquecento, e settanta.

La grandezza, larghezza,
ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

TRE opinioni tra se diuerse cōbattono sopra la grā-
dezza del sole. perche alcuni dicono, che egli è tātō
di grandezza, quanto si vede. ilche quanto sia falso, non è
chi non vegg'a. che, apparendo il sol quando nasce in fog-
gia d'vna rotella, e sapendosi, che sempre illumina la me-
tà di tutta la terra, sarebbe pur pazzia il credere, che non
fosse maggiore. sà ciascun, che la lontananza impicciola
a gli occhi di chi le mira le cose grandi. ilche si proua
per coloro, che dalla piazza di S. Marco mirano quei che
stanno su'l campanille, e pur tra questa distanza e quella,
che è tra la terra e'l ciel del sole, non è paragone. oltre a
cio a quei, che posson vederlo, il sol par minor nel mezo
del cielo, e nel mezo del giorno, che all' hora qñ si leua, il
che auuiē. perche nel mezo giorno l'aria è assottigliata,
e purificata da i raggi solari, che buona pezza'l hā cōbat-
tuta, ma, qñ si leua il sole. l'aria non ancora, da raggi suoi
e humida, grossa, e graue, e l'aria graue, grossa, & humida
rappresenta le cose maggiori. così a colui, che giace in vn
pozzo, il sole sembra maggior, che a quei, che son fuori,
parte per la maggior lontananza, e parte per l'humidità
dell'aere circostate. e se noi potessimo (come dicea Possi-
donio, e come facea Linceo) mirar il sol per vna parete,
(ma io mi contenterai di mirarlo, come il mirano gli al-
tri) ci parrebbe molto più lontano, e molto maggiore. da
questa regola matematica si è imparato l'artificio de gli
occhiali instrumēti acquer, e ingrossatori dell'aria, che p-
ciò rēdono a gli occhi gli oggetti molto maggiori. Altri,
a i primi cōtrarij, tenero, che'l sole fosse di smisurata grā-
dezza, e l'argomētaronο da questa ragione; che ogni albe-
ro, trouisi in qual si voglia parte di tutta questa grā terra,
lucendoui sopra il sole, sparge l'ombre con pari spatij, e
attesta, che'l sol sia sempre nel mezo. anzi che la terra, co-
me vn punto sia sēpre in mezo a' raggi del Sole, che la vé-
gono

gono attornando. I terzi, reggendosi in vna via di mezzo, assegnarono la sua misura anco al sole, e dissero, che egli è grande cento sessanta sei volte, quanto la terra. Si che la grandezza della terra, è la centesima sesta parte della grandezza del sole. nè contenti di ciò, limitarono anco l'altra grandezza; e soggiúsero, che di grãdezza doppò il sol maggior di tutti i corpi celesti son le stelle della prima grandezza, poi Gioue, indi Saturno, da poi le stelle fisse, appresso Marte, dopo Marte la terra, doppo la terra Venere, poi la luna, & al fin Mercurio: Il ciel poi d'ogni pianeta, di cui ragiona l'Auttore, è fabricato d'vna sostanza lucida, sottile, lieue, trasparente, semplice, & incorrottibile. Ma il sole hereditò particolarmente la luce, creata il primo giorno della creatione.

Quanto sia di larghezza il corpo del Sole. Cap. 73.

IL corpo del Sole è di larghezza sessanta mille miglia.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

BENCHE in vn corpo rotondo non si dia nè largo, nè longo, pur, quãdo si dice larghezza, e se si dicesse anchora lunghezza, (che tanto sarebbe l'vn quanto l'altro) s'intende il diametro, cioè vna linea dritta dall'vn ponto estremo all'altro, e qual pportione habbia il diametro co'l tutto, si disse, doue si parla della terra: e quel, che vi si dice di questo pianeta, si trasporti adogni altro.

Quanto stia il sole a fare il suo giro per li segni del Zodiaco. Cap. 74.

IL sole, a fare il suo giro per li segni del Zodiaco, stà giorni trecento, e sessantacinque, & hore cinque, e minuti quaranta noue, e secondi sei.

L Anno.



L Sole (come anco tutti gli altri pianeti, e come si disse nella loro Annotatione) ha duo moti: l'vn violento, e natural l'altro. Il moto violento è, benchè violento, però dureuole, finche durino la generatione e corrottione acquistata dal primo mobile, e dall'ottauo cielo rapito a forza da loro contra il suo corso, e fa questo moto da leuante in ponente, e lo fornisce in ventiquattro hore, cioè in vn giorno naturale. poi lo ricomincia da capo, e questo moto violento del Sole chiamasi giorno naturale, che è di ventiquattro hore. o giorno, e notte artificiali, di dodici hore l'vno, e da questo moto si formano l'hore, e i giorni, e le notti, e le parti loro, e le settimane, e i mesi: e con questo continuo, e violento moto, il sol circonda in hore vntiquattro tutta la terra, e torna donde si dipartì, con tanta velocità, che ogni hora trascorre dugento sessanta due leghe, e queste leghe sono di quattro miglia l'vna, le qual leghe multiplicare ventiquattro volte insieme (essendo tante l'hore, ch'egli vi spende) leuano la somma di leghe settemila trecento, e tanto spatio gira tutto il cerchio della terra. secondo alcuni di qui s'accoglie vna regola, per saper, che hora sia in ogni luogo. perche, annouerandosi l'hore dal nalcimento del Sole, e non nascendo lui a vn tempo sopra ogni luogo, quell'hora di giorno, che è in Italia, non è nel tempo stesso in Ispagna. Ma per la regola di queste leghe corse dal Sole intendiamo l'hora d'ogni paese. pur che sappiamo la distanza fra quel paese, e'l luogo, doue noi siamo. Il moto naturale ha il Sol p se contrario all'altro, cioè da ponente in leuante, e il fornisce in vn anno solare, cioè in trecento sessanta cinque giorni, cinque hore, e alquanti minuti. e da questo moto originan le stagioni, gli anni, e ciò che d'anni poi si compone. con questo moto naturale, che fornito si ricomincia, il Sole in vn'no (come si è detto)

gira tutto'l Zodiaco, e visita tutti i dodici segni, facendo in vn' hora duo minuti, e noue secondi del cielo, e ogni giorno naturale con vn terzo d' hora, e alquanti secondi fa vn grado in guisa, che, essendo i segni celesti dodici, e partendosi ogni segno in trenta gradi, e il tréa multiplicato per dodici sommando, trecento, e sessanta, il sol con quel poco più d' vn giorno, che si occupa, a varcare vn grado, passa questi trecento e sessanta gradi de' segni, e del Zodiaco, d' onde non parte già mai, non in trecento sessanta giorni, ma in giorni trecento sessanta cinque, hore cinque, e minuti quaranta noue. Nè paia strano ad alcuno, che vn pianeta possa hauer duo moti, e spedir duo viaggi a vn tépo. perche ciò si può illustrar con l' esempio. l' esempio d' vno, che passi dalla prua, alla poppa velocemente per li trasti d' vna naue, laqual vada in giù a secōda d' aqua, perche costui col suo moto naturale sarà portato in sù, e col moto violento della naue rapito in giù, caminerà a contraria, e a seconda, farà duo moti, e duo corsi in vn medesimo tempo. e così fa il sole, il qual con moto violento produce il giorno, e col giorno circonda tutta la terra, e col moto naturale produce l' anno. e con l' anno gira tutto il Zodiaco, e con questo moto ogni giorno passa vn grado d' vn segno, in ciaschẽ de' quali entra ciaschẽ mese, nel Montone di Marzo, nel toro, d' Aprile, ne i Gemini di Maggio, nel Granchio di Giugno, nel Leone di Luglio, nella Vergine d' Agosto, nella Libra di Settembre, nello Scorpione di Ottobre, nel Saettario di Nouembre, nel Capricorno di Decẽbre, nell' Acquario di Gennaio, e ne' Pesci di Febraio. e questo è l' ordine de' segni, e de' mesi, appresso quei però, che incominciano l' anno a Marzo: e per ciaschẽ segno stà vn mese, hauendo il mese trenta giorni, e il segno trenta gradi. bẽche non passi vn grado affatto in vn giorno, e chi volesse poi particolarmente sapere, in qual giorno del mese entra il sole in ciaschẽ segno, sappia, che non se ne può dar regola certa, bisogna ricorrere alle Efemeride di tempo, in tempo, per hora in

La grandezza, larghezza,

generale basterammi hauer detto, che'l giorno dell'entrata del sole nel segno di ciascun mese è per lo più, à i dodici, ò a i tredici del mese, & iui intorno poco più, o poco meno: ma, se regolassero l'anno, (come se ne ha quasi certo auuiso) facendosi innanzi dieci giorni, all'hora il giorno di questa entrata farà il dì ventiduo, ò ventitre del mese, poco meno, ò poco più. ma questi segni si partono in due parti, sei australi, e sei settentrionali. i primi sei, cauandogli dall'ordine posto di sopra, sono settentrionali, i secondi sei australi. quindi deriuau due regole:

La prima, che, quando il sol presso noi passa per lo primo segno settentrionale, presso gli antipodi passa p lo primo segno australe. e così con ordine sosseguente. e quando presso noi regna nel primo segno australe, presso coloro alberga nel primo settentrionale, e così di mano in mano. onde, se in questo Emispero il sol varca per lo montone, nell'altro varca per la libra. così corrispondono il toro, e lo Scorpione. i gemini, e il Saettario. il Granchio, e il Capricorno. il Leone, e l'Acquario. e la Vergine, e i pesci.

La seconda regola, è, che quando il sol pratica per li segni settentrionali, ò nel nostro, ò nell'auuerso Emispero, sempre augmenta parimente il giorno, e il caldo: il cōtrario fa, quād'alloggia ne' segni australi, doue, a presso gli antipodi accresce la notte, e'l freddo. Il moto violēto del Sole dal leuante al ponente si conosce cō ageuolezza, ancono da piu sciocchi, mētre fin dal mattino il veggiono incaminarsi, e spedirsi verso il ponente, doue tramōta. Il moto naturale di questo pianeta si conosce almen da gli Astrologi, mētre veggiono, che'l sole uscito dal mōtone (come anco si dichiara, quando si trattò de' pianeti) s'inuia verso il toro, segno più verso oriente: percioche i dodici segni occupanti trenta gradi ciascuno, on possi nel cielo, e nel Zodiaco per trauerlo in giro, il qual comincia dal mezo, e dal mōtone a stenderfi verso oriente. ma intanto si vāno alzando verso il polo arctico finche si giunge al primo punto del gran-

granchio, che è l'estremità del Zodiaco più vicina a quel polo. poi ripiegano il giro verso il mezo, doue è la Libra, e seguono il cerchio verso l'altro polo, che è l'antartico infino al primo punto del Capricorno, che è il supremo del Zodiaco, e più vicino a quel polo. dūq; il sole entrādo presso noi nel primo pōto del Mōtone, entra presso gli antipo di nel primo pūto della Libra. e pche questi duo segni son nel mezo del cerchio, e nō cōprendono altro segno nel mezo: ma si corrispōdono, si riguardano, e s'auuicinano; il sole fa gli archi eguali, & eguali i giorni, e le notti. poi comincia presso noi a stendersi per li segni settētrionali verso il Granchio, e di grado in grado, e di giorno in giorno vā ac crescendo l'arco, e il giorno, e scemando la notte in guisa, che questi archi, ò queste anella (gira il sole ogni dì la terra) e questi giorni da mezo Marzo infino a mezo Giugno, e dal montone infino al granchio, che si succedono, e che si cēcedono l'vno l'altro, sono in guisa d'una fune cōposta in molte annella tra se, che disposte in girella si vēgono abbracciando l'vn l'altro, in maniera, che sempre di poco eccesso l'vno supera l'altro. poi dal granchio indietro, il Sole tornā a ritogliere al giorno, di giorno in giorno, quanto di giorno in giorno gli diede, e quanto toglie al giorno, tāto ristituisce alla notte, si che quello scema, e questa cresce; fin che giunge alla libra, doue son pareggiati. poi, passādo a' segni australi, cōmincia col medesimo ricompensō. ad allungar le notti, e ad accorciare i giorni, finche si cōduce al primo punto del Capricorno: da indi in poi si riuolge verso il mōtone, ac crescendo il giorno, e menomādo la notte, fin che nel montone li uguaglia di nuouo; dunque il sol presso noi in ciascun segno, fuorchē nel mōtone, e nella libra, forma gli archi del giorno, e della notte ineguali, preuādo hor l'vno, hor l'altro. Ma, se vorremo hauer riguardo a noi, e a gli antipodi, l'arco del sole sia sempre uguale. poiche; quanto, sarà il nostro giorno, tanta a punto sia la lor notte; e, quanta la nostra notte, tanto il lor giorno; poi-

La grandezza, larghezza,
che il nostro giorno, è la lor notte, e la nostra notte, è il
lor giorno.

E le tenebre nostre altrui fann'alba:

Disse il Petrarca, che, quanto di luce dà a noi, tanto ne toglie a gli antipodi, e per cōtrario, ma, parlando del nostro dì, e della nostra notte, quante hore cresce l'uno, tante hore scema l'altra, e così p' opposto. douēdo il sole, ò di giorno, ò di notte nello spatio preseritto d'hore ventiquattro attorniar tutta la terra. perciò, mettēdo in pratica la scienza già detta, il sole, entrando nel primò punto del mōtone presso noi, e della libra presso gli antipodi, segni situati nel mezzo, in mezzo a quali corre la linea equinortiale, e la clittica, sotto cui succedono sēpre le ecclissi, fa l'equinotio, a noi della primauera, e a coloro dell'autunno, così detto, perche nguaglia le notti, e i giorni. il che auiene alli vndici di Marzo, e all'hora il giorno è di dodici hore, e di altrettate è la notte, e l'ombra, e la luce sō pari. poi fa progresso il sole ampliando il dì a oncia, a oncia, e altrettanto resti in gēdo la notte, finche giunge al primo punto del granchio, doue è l'auge, cioè l'ultimo pūto doue si può stēdere il sol uerso il polo, e a crescere il giorno doue è il sole e più alto e più lōtano da noi, che possa essere. Ma, gittādo all'hora i suoi raggi dritti sopra noi, che dritti sono riuerberati fa il maggior caldo, doue è il tropico del grāchio, e il coluro estiuo, e quiui fa il Solestizio della state, e fornisce d'accrescere il giorno, e d'impouerir la notte: alche auiene a gli undici di Giugno, e all'hora il giorno, è di sedici hore, e la notte di otto. La maggior luce, e la minor ombra, che si faccia appo noi, e si chiama solestizio, quasi stato del sole. nō, perche il sole stia, ma, perche, andādo il sole innāzi, e ritornandō, a dietro, a pena ci auueggiamo della mutation del giorno accresciuto, e scemato. e così della notte. come auie nel crescimēto del mare fra gli sette, e gli otto, i sei, e i noue della Luna. Il che nō auuien ne gli equinottij, caminando il sole inanzi all'accrescimento. nel medesimo tempo

pres-

presso gli antipodi, il sol, che è andato minuendo loro il giorno, e allargando la notte, giunge al primo punto del Capricorno, doue è l'opposto dell'auge, cioè il punto supremo, doue puote arriuar il sol verso l'antartico, o arricchir la notte, dou'è il tropico del Capricorno, e'l coluro del uerno, e qui presso coloro fa il solesitio del uerno, detto, come si disse di sopra dell'altro, in cui è la maggior ombra, e la minor luce. ma su'l nostro emispero, il sole, uscendo dal granchio, ripiega verso il mezo, cioè verso la libra, e quiui giunto fa presso noi l'altro equinottio, cioè dell'autunno riguagliando le notti, e i giorni, il che auuiene a i tredici di Settembre: e nello stesso tempo presso gli opposti antipodi entra nel montone, e produce l'equinottio della primavera. uscito presso noi dalla libra, segue per li segni australi, dilatando la notte, e abbreviando il giorno, col modo a punto contrario, che tene di sopra, finche giunge al primo punto del capricorno, il che auuiene a i tredici di Dicembre, doue, non potendosi più abbassare, reca la notte in sedici hore, e il giorno in otto, e fa il solesitio del uerno. e benche più basso, e a noi più prossimo, pur di manco forza per esser obliquo poi comincia a rialzarsi, e riuolgersi verso noi, rendendo al giorno, e leuando alla notte finche giunge al montone. perche'l sole, quando fa la state a noi, e il uerno a gli antipodi, è più lontano da noi, e più alto dalla nostra terra. Ma percio ci produce il caldo, perche la percote con raggi dritti, e il uerno con lume obliquo. Restami a dir, che, quanto più il sol s'approssima a l'un de' poli, tanto in quello emispero fa maggior l'arco, e maggior il giorno, e va con maggior lentezza; e che, quanto al girar il sole, in ventiquattr' hore, gira tutti i trecento, e sessanta gradi del cielo. ma, quanto all'alzarsi, egli si alza nell'emispero nostro dalla linea equinottiale verso il granchio, e verso il polo artico gradi ventitre, e minuti trentatre, e nell'emispero auuerso dalla medesima linea s'alza verso il capricorno, e il polo antartico altrettati gradi, e minuti, i quali sommati insieme

La grandezza, larghezza,

leuano la somma di gradi quaranta sette, minuti sei, e questa è la distanza tra l'un tropico e l'altro, tra l'un e l'altro solesitio, e la larghezza della torrida Zona:

Quanti giorni sia l'anno del Sole, il quale anno è quello, che noi offeruiamo. Dello abuso, che è stato delli Astrologi dalla morte di Christo, fino adesso; la cagione, perche noi non facciamo le feste mobili a suo tempo, e per passaggio, di che anno, mese, e dì morì il Saluatore. Ca. 75.



Anno del Sole, secondo la maggior parte delli scrittori è di trecento, e sessanta cinque giorni, & hore cinque, e minuti quarantano-ue, e secondi sei; sessanta secondi fanno vn minuto. sessanta minuti fanno vn' hora. ventiquattro hore fanno vn giorno. Però quasi tutti gli Astrologi hanno preso errore intorno a questo anno del Sole. Perche hanno voluto, che l'anno del Sole sia di trecento, e sessanta cinque giorni, e vn quarto di giorno. Il qual quarto fa hore sei, doue non essendo il detto anno più che giorni trecento, e sessantacinque, e hore cinque, minuti quaranta noue, e secondi sei, gli mancano a hore sei minuti dieci, e cinquanta quattro secondi, di maniera, che ogni anno sono corsi innanzi minuti dieci, e cinquanta quattro secondi, e questo è l'abuso, che al presente si troua, onde noi non facciamo le feste mobili al suo tempo. Dalla morte del Saluator nostro GIESV CHRISTO, che fù a venticinque di Marzo del trentatre in Venerdì, sono trascorsi innanzi giorni vndici, & hore tredici, e minuti ventiquattro, e secondi sedeci fino a venticinque di Marzo dell'anno 1560. Gli Astrologi antichi non fecero stima di così poco spatio di tempo, come erano ogni anno minuti dieci, e secondi cinquanta quattro. perche

essi ogni quattro anni de i quattro quarti, che fecero auanzar il sole, cōposero vn giorno e questo giorno il raggiunsero al mese di Febraio, e lo fecero di venti noue giorni. e questo è l'anno del bifeſto. Ma in ſpatio di tanto tempo, come ho detto di ſopra, e gli è traſcorſo quel tanto di più, che ho ſcritto, Et ancor che eſſi in ſpatio di queſti anni fecero vn giorno intero, non ſuccedea però, che foſſe vn giorno. Queſto è l'abuso, che hoggi di regna, di non picciola importanza, per riſpetto delle feſte mobili, come s'è detto.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.



Anno ſolare di cui ſi ragiona in queſto capitolo, cōpone di ſe molte altre parti, & è di molte parti compoſto. Perciò prima fauelleremo di queſto, e poi di quelle. cominciando noi dūque a diſcorrere ſopra le picciole parti, onde a poco a poco ſi forma l'anno ſolare, diciamo, che l'atomo è vno ſpatio di tēpo ſi breue, che nō ſi può, nè miſurar nè partire. paſſa in men che nō balena, in men che nō ſi pronūtia vna lettera dell'alfabetto. trapaſſa ſi toſto, che, mentre trapaſſa, non ſi può cōcipere pur col pēſier la celerità del ſuo trapaſſare. chiamafi atomo, quaſi indiuiſibile, come atomi chiamauano le minutiffime granella, che ſi veggiono mouer p'l'aria penetrādo il raggio del ſole per ſi pertugio anguſtiſſimo di fenestra. de' quali alcuni ſciocchi filoſofi fioccamēte affermarono. eſſer raccolta la pgiacente materia del mōdo. quarātaſette di queſti atomi cōpōgono vn'oncia di tēpo, e dodici oncie vn momēto, come dodici oncie preſſo i mercāti fanno vna libra, e preſſo i leggiſti, e color, che diuidō l'heredità vn'affe. dieci momēti formano vn pūto, e vn quarto. e quattro quarti a quattro punti accolgono vn'hora, ſei hore vn quadrante, e quattro quadranti, ò pur ventiquattr'hore vn giorno naturale. ma, iornādo all'hore trouate da gli Egituij con l'occasione del Cinocefalo, ò dell'aſino ſaluatico. mentre quello orina, e queſto ragghia

La grandezza, larghezza,

in ciascun di naturale ventiquattro uolte con pari spatij tra l'vna e l'altra, ilche si proua ancora con l'essempio delle oche, le quali per tutto lo spatio della notte si svegliano ogni hora vna uolta, e gittato vn grã grido, tornano al sôno: a quest'hore da' poeti fu assegnato il gouerno del carro del sole, come q̃lle, di cui si fabricano il giorno, e'l mese, e l'anno. queste ancora sogliono partirsi in minuti. ma di ciò si è discorso altroue. il perche aggiungeremo solo, che l'hore son di due sorti, eguali, e ineguali. le eguali son quelle de gli orologi, tratte dal moto naturale del primo mobile, e violento de gli altri pianeti che sempre son uenti-quattro, senza hauer risguardo al giorno, ò alla notte, al lor crescere, ò al lor menomarsi, nel cui spatio il sol riuiede tutta la terra, e perciò sêpre eguali sî di numero, come di misura, e si chiamano ancor equinottiali. perche in vna di queste hore la linea equinottiale si leua quindici gradi, e quindici gradi tramôta, in guisa, che in ventiquattr'hore nascono, e tramontano tutti i trecento sessanta gradi del cielo; e in vna di queste hore parimête sêpre nasce la metà d'vn segno in Leuante, che sono di 20. gradi l'vno, e la metà d'vn'altro cade in Ponête. perche ogni giorno, e ogni notte della state, e del uerno nascon sei segni, & altri sei muouono. ma i segni, che nascô dritti, fanno il giorno, ò la notte breue: e quei, che sorgono obliqui, operano il contrario: e di quî ancora nasce la lunghezza, e la breuità del dì, e della notte. l'altre hore sono ineguali. perche bẽ anch'el le son 24. ma spesso auuiene, che quelle del giorno eguali tra se nō sieno eguali all'hore notturne. e si diuidono in q̃ro modo. se ne dâno sêpre 12. al giorno, e i 12. alla notte, si che alla 1. hora del giorno nasce il sole, alla sesta parlatto si di queste ineguali, (che ancor si chiamano planetarie) è il mezo giorno, alla 12. è il fin del dì, alla 1. hora della notte, comincia la notte, alla sesta è meza notte, alla duodecima l'alba. ma perche tanto il giorno, quanto la notte vengono hora crescendo, & hora scemando, perciò, nō potêdo q̃ste do-

dodici parti della notte, e del dì crescerè, nè scemar di numero, crescano, e scemano di misura. così, quãdo il giorno della state è di sedici hore equinottiali, è poi di dodici di queste altre hore ineguali; ma all'hor più lùghe, e la notte di altrettanto, ma assai più breui. il verno auuientè il contrario, ne gli equinottij bẽ sono eguali queste dodici parti del dì, e della notte, e s'accordano all' hora l' hore eguali, & ineguali, ò voglia dirẽ equinottiali, e planetarie. a questa diuisione d' hore planetarie hebbe riguardo il Vangelo, quãdo disse, che dodici son l' hore del giorno. e quel padre di famiglia, quãdo alla vndicesima hora del giorno, cioè alle vẽ tãtre hore mandò i lauoratori a lauorar nella vigna; e colui, che istituì l' hore canoniche. a questo partimento hãno auuertenza ancora i soldati quando partono la notte in quattro vigilie di tre hore l' vna. quando più lùghe, e quando più breui. Per recare in partimento giusto quest' hore planetarie conterrà, che habbiamo vn de gli orologij segnato cõ la metà, i terzi, e i quarti. all' hora calcoleremo quãdo il giorno estiuo sarà di 8. hore equinottiali, e 12. planetarie, che 8. hore si diuidono in 24. terzi, iqual diuisi p 12. fan' all' hora l' hora planetaria di duo terzi: e la notte di 16. hore equinottiali, e di 12. riduce le 16 in 48. terzi, che dispensati p 12. fanno ciascun' hora planetaria 4. terzi. e senza sepre tener orologio a segno, basterà condurre in proua il suo cõto, poi rizzarlo a quell' hora, a cui tãti terzi si fornirà la planetaria. chiamansi così, perche ciascuna di queste dodici hore, è signoreggiata da vn de' segni de' pianetie, per saper, qual pianeta habbia di ciascuna il dominio, si offeruerà questa regola. La prima hora di ciascun giorno, che è l' hora quando si leua il sole, è governata dal pianeta, che dà il nome a quel giorno. poi seguono di hora in hora gli altri pianeti cõ ordine. Ma, discendendo in giù verso gli elemeti, e nõ essendouene più, con cui si discenda, cominciasi da Saturno di nouo. dunque la prima hora della Dominica, giorno del Sole, è dominata dal

Sole.

La grandezza, larghezza,

Sole. La seconda hora da venere, immediatamente inferiore al sole. La terza da Mercurio. la quarta dalla Luna. la quinta ricomincia poi da Saturno. e così segue di vno in vno, in guisa, che l'ottaua è retta sēp da colui, che resse la prima.

La prima della notte, dal terzo pianeta superior a quel che gouernò la prima del giorno. il perche la notte della Domenica, che in questo caso è precessa dal giorno, ha la sua prima hora in potestà di Gioue, terzo doppo il Sole. Ma sarà meglio accogliere in vn cumolo solo le dodici hore del dì, e della notte, e farle ventiquattro, quando vogliam saper l'auttorità del pianeta, e dir, che quel, che regge la prima, regge altresì l'ottaua, e la quintadecima, e la ventesima seconda, la qual essendo retta, come diremmo, dal Sole, la ventesima terza sarà dominata da Venere, e la ventesima quarta, cioè l'ultima di quella notte, e da Mercurio. è, la prima del dì seguente doppo la Domenica, che è il lunedì dalla Luna: donde si riconosce la verità di due regole. L'vna, che sempre la prima hora del dì hà per padrone quel pianeta, dōde quel dì si nomina. l'altra, che per questa ragione, i giorni della settimana (che altroue promettemmo insegnare) riceuono da, pianeti il nome, non già cō l'ordine del lor sito, ma cō l'auuer tenza di quelle prime hore.

Di quest' hore planetarie del dì, e della notte, la prima è sempre masculina, e la seconda feminina: sì che sempre l' hora dispari, come la prima, la terza, la quinta (e segue così del dì, come della notte) è masculina; la pari, come la seconda, quarta, e sesta, feminina. Hora, prima che da qst' hore partiamo, insegneremo quattro regole: a che hora fa giorno, a che hora mezzo dì, quante hore habbiamo di giorno, e quante di notte. e questo d'ogni stagione, e senza orologio da suono, d'acqua, ò da polue: quāto alla prima a mezzo Dicembre nel nostro paese d'Hadria, lōtana da Vinegia cinquāta miglia, fa giorno a sedici hore meno vn quarto, poi di mese in mese si uà facendo più per tempo vn' hora e vn terzo,

terzo, finche giunge all'hore otto, meno vn quarto: il che auiene a mezo Giugno. poi torna col medesimo crescimento a farsi vn'hora, e vn terzo più tardi, finche giunge a mezo Dicembre, che pur si fa alle sedici, vn quarto meno. quanto alla seconda a mezo dicēbre a hore dicinoue, e tre quarti (parlādosì sempre dell'hore equinottiali) fa il mezo giorno, poi vien sempre facendosi di mese in mese più per tempo duo quarti, e vn'ottauo. talche a mezo Gennaio giungerà mezo giorno a dicinoue hore, e vn'ottauo: con questo progresso si vien anticipādo, finche a mezo Giugno, si fa il mezo giorno all'hore quindici, e tre quarti. poi col medesimo eccesso si vien facendo innāzi verso la sera pur di duo quarti e vn'ottauo, finche raggiūge a mezo Dicembre nel suo medesimo grado. Ma discēdiamo alla terza regola, per conoscere, stando in mezo alle ville, ai boschi, e a i deserti, quante hore habbiamo di giorno. a conoscer questo, conuieni cōsiderar quell'ombra vostra coricata, e piana, che getta il sole alla cōtraria parte, di doue egli è, quando li siete appresso. colui dunque, che vorrà intender in ogni tempo, quāte hore habbia di giorno, auuicinisi al sole, si che si facci l'ombra sua dall'altro lato, e noti, doue ella posi i piedi, e doue il capo. poi la misuri co'suoi passi medesimi, e se'l mattino (e mattino intendo dall'alba fino al mezo di) cotal ombra sia cinque passi, di colui, che la fa, hauremo vn'hora di giorno. se di quattro passi, e duo terzi, hauremo due hore. se di tre passi, e duo terzi, tre. se di duo passi, e duo terzi, quattro. se di duo passi, cinque, e poi starà così fin al mezo giorno, che non potremo hauerne più minuta cōtezza, al mezo giorno l'ombra sarà picciolissima, stando il sole nel più alto del cielo perpēdicolarmente dritto al nostro zenit, ò vogliā dire alla nostra testa: dal mezo giorno in poi, questa regola si riuolge al cōtrario, che se l'ombra è di duo passi, habbiām vn'hora dopo mezo di. se di duo passi e duo terzi, due; e col medesimo crescimento pari al modo, cō cui scemò innāzi al mezo di, si vā auuāzando in

fino

La grandezza, larghezza,

sino ai cinque passi, e cinque hore. poi si resta così fino a sera. quando diciamo tanti passi, e tanti terzi, intendiamo poco più, o poco meno. e da questi passi, e terzi non ben forniti, o crescendo, o scemando si sottraggono poi le meze hore, e i quarti; inteso, quante hore habbiamo di giorno, o dopo il mezo giorno; aggiungendole al numero dell'hore, a quante sappiamo farli il giorno, e il mezo giorno; sappiamo quante hore all'hora deono sonar ne gli orologi delle città. Hora, per conoscere, che hora sia la notte, passeremo alla quarta regola. per saper q̃lto, conuiene trouar duo segni notturni. l'vno stabile, e l'altro mobile. che, s'amenduo fossero futi stabili, l'hora non si farebbe mai varcata, s'amenduo mobili, non haueremmo saputo accordarli. dunque lo stabile è la tramontana da ciascun conosciuto. il mobile è la stella, che le sta appresso, e che si moue; detta guardiano della tramontana, o dell'orsa. voi dunque, adocchiare q̃ste due stelle; figuretete con la vostra imaginatione sopra la tramontana vna croce attrauersata, non di vna, ma di tre linee, o braccia, o trauersi, che gli vogliam nominate con pari spatio distanti, sicché la croce habbia otto p̃ti, vn nella cima del capo, tre nel sommo del trauersi a man dritta, vn ne' piedi, e tre ne' medesimi trauersi a man manca. poi contemplarete verso qual di questi otto p̃ti riguardi il guardià iouradetto: p̃cioche quinci sapremo quante hore habbiamo di notte. a mezo Aprile a mezza notte riguarda il punto del capo, poi segue sēpre verso i punti della destra man della croce, destra quanto alla croce, sinistra quāto a noi. si che ogni tre hore, muta vn di questi otto p̃ti, là onde a mezo il sudetto mese tre hore dopo meza notte sarà nel destro punto del braccio superior della croce, e così segue di tre hore in tre hore; e di punto in p̃to cō questo perpetuo giro, finché giunge di nouo al capo. e, se fosse in mezo a duo punti senza toccar ne l'vno ne l'altro, quello spatio si cōparte cō'l giudi cio tra le tre hore. e, se a mezo Aprile riguarderà punti p̃cedenti il punto del capo, cioè delle

delle braccia sinistre, sarà tante hore innanzi a meza notte, dalla quale hora scenderemo, e hora aggiungeremo l'hora da qual meza notte varia anch'ella di mezo mese in mezo mese. perche a mezo Aprile (come dicemmo) ha il guardiano riguardante il punto del capo della croce. al fin d'Aprile il primo puto del trauerso diritto superiore. e a questo modo seguita mutandosi di quindici in quindici giorni la meza notte nel punto subito seguente, finche di nouo a mezo Agosto, torni a riguardare il punto del capo, e all'hora sia di nouo la meza notte, la qual al fin d'Agosto, cioè passati quindici giorni si farà poi come si fece al fin di Aprile, cioè, non quando il guardiano sia diritto verso il punto del capo, ma quando riguardi il punto del primo diritto trauerso superiore, e così procederà di tempo in tempo, fin che a mezo Dicembre, e poi di nouo a mezo Aprile la stella mobile già detta torni a rimare il punto del capo: volgendosi, e aggrandosi con questo cerchio perpetuo la meza notte, e l'hore auanti, e l'hore dopo. ma se per auuentura regolassero l'anno, quel, che si è detto in tutte queste regole del mezo del mese si porterà innanzi tanti giorni verso il fin di esso mese, quanti hauranno aggiunto all'anno regolato: di sei hore si compone vn quadrante, che è vn quarto di giorno naturale: di qui apparerono i Francesi gli orologi, che batton l'hore di sei, in lei di hore si forma il giorno, il quale è di due maniere, naturale, e artificiale: il naturale è (come più volte dicemmo) di ore ventiquattro, nè distingue il dì dalla notte: ma sol riguarda il riuolgimento del sole intorno a tutta la terra, e presso varie nationi hebbe diuersi principij: perche i Persi, e i Greci al cominciavano il mattino, e così il cominciavano quei, che fan lite, e quei, che fan tiegue. gli Arabi, gli Ateniesi, gli astrologi, a mezo giorno. la Chiesa, a vespero. gli Egitti, la sera; la Chiesa, nel principio delle vigilie, doppo cena. e i Romani, a meza notte. Di questi giorni naturali parliamo noi, quando diciamo, che n tan

gli equinottij, che ne' solistiti, pche dopo l'hauer pareggiato il dì con la notte, accresce, ò l'uno, ò l'altra il primo mese la metà. il secôdo mese il terzo, il terzo mese il sesto. poi cò ordine còtrario scema il sesto, poi il terzo, poi la metà, nè dà mai più luce a vn paese, che a vn'altro. pche quel, che toglie in vn tēpo, restituisce in vn'altro. I giorni sono ineguali, còsiderati l'vn dietro l'altro. ma vguali, còsiderati in vn'altrò modo, cioè che'l 1. 3. di di Giugno è il piu lūgo dell'anno, e che'l 1. 4. e 1. 2. che si scòtrano vgualmēte, dā q̃sto sono eguali tra loro. di giorni si ordina la settimana: bēche Daniel nella sua profetia la costituiscā d'anni, qñ p̃scrive il tēpo del nascere, viuere, e morire del Messia. non hā le settimanē nè certi principii, nè certi nomi. tuttauolta, quāto al principio, par che la settimana còmunemēte si cominci dalla Domenica, primo giorno del tēpo, del mondo, e della creatione, in cui vēne in luce la luce creata quel primo giorno, e uēne, e riuēne in q̃sta luce mortale colui, che disse, Io sō la Luce del mōdo. Perche di Domenica N. S. nacq; e risuscitò, e mādò lo Spirito S. sopra la sēplicità de gli Apostoli. sicche in cotal giorno cominciarono le operationi del Padre, del Figlio, e dello Spirito S. quanto al nome generale, prēdono questo nome di Settimana da' 7. di, che le chiudono. sette giorni forniscono vna settimana, e quattro settimane perfette, e qualche parte d'vn'imperfetta forniscono un mese; e cinquantadue settimane, e vn giorno appresso, e talvolta duo, (cioè qñ corre il biseſto) compiscono vn'anno solare. e quest'vno, ò questi duo giorni sopra le settimane intere variano l'entrata di ciascun'anno, in guisa, che, se quest'anno entrò la Domenica, l'anno seguente entrerà il lunedì, e così sempre vn giorno più alto, e duo qñ sarà corso il biseſto. Ma, tornando a i sette giorni della settimana, q̃sti appresso diuerse gēti, ottēnero diuerſi nomi. Gli Hebrei li chiamarono primo giorno del Sabbath, secôdo, terzo, e così fino al settimo, che nō si chiamò settimo giorno del Sabbath; ma per eccellēza, e

La grandezza, larghezza,
assolutamente Sabbatho; anzi Sabbatho si chiamò la Settimana. perciò si dicea, primo giorno del sabbato, cioè della settimana. e gloriuasi quel gētile, che digiunaua due volte il Sabbatho cioè la settimana. i gētili nominarono q̄sti 7. giorni dai 7. pianeti: la Dñica dal Sole, che poi si chiamò Dñica, p le cagioni da noi tocche di sopra, il lunedì dalla luna, poi gli altri da Marte, Mercurio, Gioue, Venere, e Saturno. ma q̄sto giorno si chiamò. Sabbatho dalla voce Hebrea, che si dichiara riposo, pche Dio riposò in tal giorno (come scriue Mosè) dalle opere di sei giorni della creatione. Ma S. Gregorio, nō volēdo cōformarsi cō la gētilità in questa parte, nominò ferie i giorni della settimana, e il primo di nominò prima feria, che poi p la sua singolarità non più 1. feria, ma Domenica si chiamò. il 2. giorno, che fù il lunedì, secōda feria. così terza, quarta, quinta, e sesta, ma settima feria già nō si disse l'ultimo giorno: ma Sabbatho con vocabulo Hebreo. q̄sti sette giorni poi ne' Calēdarij si notano cō le sette prime lettere dell'alfabetto dalla A, infino alla G, quindi il primo dì di Gēnaio si segna cō vna A, il secōdo cō vna B, e così procedono cō passo ordinato, e fornita la G, si ripiglia la A, cō questo cōtinuo giro, che si riuolge in se stesso, di giorno in giorno segnase tutto l'anno, lo cui ultimo giorno auuie, che parimēte vada notato cō vna A, corrispōdēte al primo, che, se si notasse cō vna G, tutti'gli anni, e tutte le feste locate in certe sedie di mesi sarebbono inuariabili, e di q̄l giorno, in cui corsero vn'anno correrebbono in tutti, ma questo varia il tutto, e questo, e quel giorno, che dicemmo pur mò essere all'anno di sopra più. talche, se quest'anno cominciò in Domenica, si chiuderà in Domenica parimēte, e l'anno auuenire comincerà in Lunedì, e in Martedì comincierebbe se quest'anno fosse occorso bisesto, che aggiūge vn giorno al giorno ordinario, che cresce all'anno. Hor cō questa variabile inuarietà di lettere, soua poste ad ogni giorno del Calendario, s'intēde in ogni tēpo, in qual giorno della settimana entri ciascun'anno, principij ciascū mese, e si ce

le bri ciascuna festa. e quel, che si può intēder dell'aauenire riandandosi adietro, si può intender ancor del passato, e ciò si conosce in duo modi, cioè di che giorno entri ogni mese. pche noi, conosciuto q̄sto, conosceremo ancora, iqual giorno entri ogni anno, il qual fà la sua entrata il primo dì di Gennaio, e si festeggi ogni festa situata sotto a quāti del mese che corre. il primo modo è, che noi sappiamo, qual sia la lettera Dñicale corrēte quell'anno (la qual cosa sapere insegneremo poco più giù, qñ apriremo le regole del cielo solare. Saputa q̄sta, sapremo ancora, che, douunq; nel Calēdario q̄l'anno se ci pararà quella lettera innāzi, quel giorno, che ne serà adornato, sarà Domenica, rappresētataci da quella lettera, e il giorno seguēte sia il Lunedì, e così di vno in vno. la onde, se vn'anno la lettera Dñicale sarà A, quell'A, rappēsenterà la Domenica, la B, lettera successiua nell'al fabeto, e nel Calēdario accēnerà il Lunedì, giorno successiuo alla Domenica nella settimana, e così anderà ordinatamente infino alla G, che additerà il sabbato, poi si cōuertirà da capo alla A, la qual di nuouo tornerà a figurar la Domenica, e se a F, regnasse vn'altr'anno p la lettera Domenicale (e ciò che di q̄sta dico, dico delle altre) la F, significherà la Domenica, la G, il lunedì, ma nō restādoui poi più delle 7. lettere. e douēdo ragirarsi alla A, la A, dinoterà il martedì, la B, il mercoledì, e cō q̄sto cerchio si tornerà di nouo alla F, segno dlla Domenica. Inteso l'artificio dello adoperar q̄ste lettere, itēderemo ageuolissimamēte, qual dì dlla settimana ci apra ogni mese. e ciò intenderemo, ricordādo ci di qual lettera nel Calēdario vada segnato il 1. dì d'ogni mese, e lo ci ricorderemo, cō lo stāparsi nella memoria q̄sti duo uersi.

Alma Diua di gran beltade essem pio.

Grata, cruda, fida, aspra, dolce, fera.

ne' quai duo versi son 12. parole, che seruono a i 12. mesi dell'anno, cominciando da Genaiio. la prima al primo, e la 2. al 2. e così per ordine, e il 1. giorno di ciascun mese è notato di quella lettera, da cui comiācia la parola, che in q̄sti

sarà la prima lettera della parola a quel mese corrispōdēte: così in questi duo versi, E, vié la prima parola, e serue al primo mese, Marzo, E, e la prima lettera di quella parola, composta sol d'vna lettera E, veggiamo esser la E. e noi sappiamo la E, esser la quinta dell'alfabetto. dūq; cinq; regolari ha Marzo, e così de gli altri. Veduti i regolari, cercheremo i cōcorrenti, che si variano ogn'anno, accioche il variabile mescolato cō l'inuariabile, mostri la mobile immobile dell'anno. perche il prim'anno del ciclo solare (di cui ragione remo di sotto a pieno) ha vn concurrēte, il secondo duo, il terzo tre, e così ogn'anno ne aggiūge vno, e l'anno del bifesto ne aggiunge duo (traēdo questi cōcorrenti l'origine da quell'vno, ò da quei duo dì, che ha di più l'anno delle 52. settimane) finche passano sette. che allhora il sette si caccia fuori, e il soprauāzo (quāto si sia) si ferba p cōcorrēti, e si cōtinua quest'ordine, finche si tō riuoli i anni vent'otto; pche allhora è racchiuso il ciclo solare, e si torna poi da capo à ricominciare il prim'anno dell'altro ciclo: la conoscenza del cui principio cō tutto l'ordine suo insegneremo poco più oltre. possiā parimēte sapere ogn'anno quāti cōcorrenti s'habbiano dalla lra Dñicale corrēte. pchioche, regnādo la G, ne habbiā sette. la A, sei. la B, cinque. la C, quattro. la D tre. la E, 2. la F, vno: notificati i regolari immutabili, e i cōcorrēti mutabili, habbiam'a vedere l'intento vostro. dūq; i cōcorrēti dell'anno s'accoppiā co' regolari di ciaschū mese; e a quāta sōma ascēdono, a tanti giorni della settimana (cominciādo dalla Dñica ad annouerare) entra quel mese di quell'anno: ecco, Marzo ha sēpre cinq; dì regolari, e'l primo anno del ciclo solare hāno vn dì cōcorrēte: hor questo cinque, cō quest'vno, leuano sei, e a sei giorni della settimana, cioè la festa ferā, ch'è il Venerdì entra Marzo l'anno primo del ciclo. e lo stesso accade ne gli altri anni, se la somma giūta eccedesse il sette, (non ascende più che sette i giorni della settimana) il sette s'esclude, e'l resto riciēsi, e s'adopra, come s'è detto di sopra: e i cōcorrenti, che si mutano di an-

La grandezza, larghezza,

no, in anno si mutano il principio di Marzo, e non di Gennaio. ma; se raccòciassero l'anno, e (come se ne sparge la fama) il trasportassero 10. dì più oltra, all'hora conuerrebbe aggiungere a ciascun mese 4. regolari oltre a' proprij, sì che Marzo, che ne ha 5. ne haurebbe 9. e Aprile, che ne ha 1. ne haurebbe 5. ne la lettera domenicale insegnerebbe più, quãti fossero i concorrèti di ciascun'anno nella maniera già disposta. ma la B, ne haurebbe 1. la A, 1. la G, 3. la F, 4. la E, 5. la D, 6. la C, 7. di settimane sorgono i mesi, e di 12. mesi s'empie l'anno solare, di cui fauella il nostro Auttore in q̃sto capitolo, e son 12. per li 12. segni celesti. ma erano prima 10. solo nell'anno instituito da Romolo, che lo cominciò da Marzo, e nominò il primo mese da Marte creduto suo padre. poi Aprile dal nome Greco di Venere, ò dall'aprir la terra. Maggio da maggiori. Giugno, che fu il 4. da i giouani il rimanente dal numero, cioè il 5. Quintile, poi Seltile, Setèbre, Ottobre, Nouembre, e Dicèbre. ma Giulio, & Augusto Cesare mutato i nomi di Quintile, in Luglio, e di Seltile in Agosto. pche i cotai mesi nacquerò, ò triòfaro. Germanico, e Domitiano tentarono fare il medesimo in Settèbre, e Ottobre, chiamandoli da i loro nomi, ma nõ hebbero tanta forza. ma Numa succeditore a Romolo accorgendosi, come le stagioni dell'anno mal riusciano cõ 10. mesi, sì che la state, e'l verno si cõfondeuano, ve ne aggonse 2. altri Gennaio detto da Iano àpritor delle porte, e Febraio detto da Februo, cioè da Plutone, a cui all'hora si sacrificaua. e questi duò mesi vltimi diuétarono primi. e furon principij a rinouar l'anno. q̃sti nomi suddetti hãno in Latino. ma in Hebreo il primo mese, che trà loro la Luna di Marzo è nomato Adar. Il 2. Vaadar. il 3. Nisan. il 4. ttar. il 5. Siuan. il 6. Tamauz. il 7. Vau, ò betamin. l'ottauo ttelul. il nono Tefri. il decimo, Mariafuan. l'undecimo Chasleu. il duodecimo Teuet. e in q̃sti mesi celebran varie feste. il digiuno di ttester, e la festa delle forti il mese di Veadar. la Paiqua nel mese di Nisan. le Pétecoste nel me

fe di Siná. il digiuno delle tauole nel mese di Timauz. Il di-
 giuno della defolatione nel mese di Vau. Il digiuno di Co-
 dolia, il digiuno Epiat, la festa de' Tabernacoli, le feste delle
 Palme, e la festa della astinenza nel mese di Tefii. La dedica-
 tione del tempio nel mese di Chasleu. e il digiuno dell'asse-
 dio nel mese Teuet. Anco i Romani oltre le varie feste rac-
 colte ne' fasti haueuano tre giorni segnalatissimi in ciascun
 mese: le calêde ogni di primo di mele dedicate a Giunone.
 le none a i 5. senza tutela d'alcú Dio. e gli Idi a tredici d'o-
 gni mese cōsacrati a Gioue, e ben vero, che in q̃tti quattro
 mesi, cioè Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre; le none si ce-
 lebrauano non a cinque, ma a sette, e gli Idi, che doueuan
 sem̃pre allōtanarsi dalle none, otto dì, cadeuano non a i tre
 dici, ma a i quindici. ne gli altri, come habbiam detto, e da
 questi tre giorni particolari nominauano ogni giorno d'o-
 gni mese. il primo dì chiamauan calende, il secondo tanti
 giorni auanti le none, e così seguiauano fin dopo le none, e
 all'hora poi cominciuaano a dir tanti giorni auanti gli Idi,
 e così sēpre scemando, quāto più si auicinauano a gli Idi, e
 poiche gli haueuano lasciati a dietro, nō hauēdo più gior-
 no segnalato in quel mese seguiauano, e diceuano tanti dì
 auāti le calende dell'altro. ma ciascū mese era da' Romani
 dedicato ad alcuno di quei loro fauolosi Iddij. Gēnaio, a
 Giano. Febraio, a Netuno. Marzo, a Minerua. Aprile, a Vene-
 re. Maggio, ad Apollo. Giugno, a Mercurio. Luglio, a Gio-
 ue. Agosto, a Cesare. Settēbre, a Vulcano. Ottobre, a Marte.
 Nouēbre, a Diana. e Dicēbre, a Vesta. Noi Christiani anco-
 ra habbiamo le nostre feste. ma perche sō notissime nel Ca-
 lendario, là rimetteremo i lettori. gli Egittij, gli Arabi, e i
 Turchi anch'essi conoscono le feste, e i nomi de' mesi loro.
 ma noi, stimādo ciò souerchio, le lasceremo ad vn'altro tē-
 po. Il mese dispari ha i giorni dispari. e il mese pari gli ha
 pari, cominciando da Gēnaio insino Agosto. poi si riuersa
 quest'ordine, e vā al cōtrario. Quinci Gennaio, che il pri-
 mo mese, e pche è vno, è dispari, ha dì 31. Febraio 28 (fal-

La grandezza, larghezza,

lisce bē questa regola, sopraggiūgēdo il bisesto, che dà a questo mese giorni 29.) Marzo 31. Aprile 30. Maggio 31. Giugno 30. Luglio 31. poi riuolgendosi l'ordine, Agosto 31. Settēbre 30. Ottobre 31. Nouēbre 30. e Dicēbre 31. nē sia difficile il guardar questa regola dall'oblio, ricardandoci, ch' Augusto, sdegnādo, che 'l suo mese cedesse di giorni al mese di Giulio suo predecessore, turbò questa regolata dispositione di pari, e dispari. e pur, s'alcū mal custodisse questa memoria, conseruissi vn memoriale almē di questi tre versi.

*Settembre, April, Giugno, e Nouembre ha trenta,
Trent'uno gli altri, vent Otto ha Febraio,
Cui, se corre Bisesto, vn s' augmenta.*

I giorni caniculari, in cui nō si tuena l'anguē, cominciano a mezo Luglio, e forniscono a mezo Settēbre. ogni mese ha duo' giorni Egittij. ma, perche questa cōsideratione è superstiziosa, resteràssi auuolta in silētio. di tre mesi formasi vna stagione, lequali pciò son quattro, la Primavera, la State, lo Autunno, e'l verno. la Primavera comincia a mezo Febraio, la state a mezo Maggio. l'Autūno a mezo Agosto, e'l Verno a mezo Nouēbre: scōdo il parer della Chesa, nō de gli Astrologi. e, perche ciascuna stagione ri'oluta è di tre mesi, p questo ciascuna hebbe tre giorni di digiuno, e questi sō le quattro Tépora, di cui si disse altroue. ma p quello le stagioni son quattro; per li duo equinottij, l'vn della Primavera, e l'altro dell'Autūno: e per li duo solettij, l'vn della state, e l'altro del verno. ò per li quattro elementi, e per le quattro qualità loro. pche la primavera è di qualità simile all'acqua, la state al foco, l'autūno all'aria, e'l verno alla terra. ò per le quattro età dell'huomo, ò del mōdo: che, s'assomiglieremo l'anno a vn dì naturale, la primavera sia il suo mattino, la state il suo meriggio, l'autūno la sua sera, e'l verno la sua notte. se lo assomiglieremo a vn'huomo, la primavera sarà la sua fanciullezza, la state la sua giouentù, l'autūno la sua virilità, e il verno la sua vecchiezza. e, e l'assomiglieremo al mondo, la primavera sia la sua età d'oro, la state la

sua

sua età d'argento, l'autunno la sua età di bronzo, e'l verno la sua età di ferro. per queste quattro stagioni, Ouidio aggiūge quattro destrieri al carro del Sole; anzi a quel luogo dipinse questi quattro tēpi leggiadriſſimamente. mutauasi anticamente ogni stagione, quando il Sole entraua nell'ottauo grado del segno, ma si è tanto anticipato hoggidì, che mutano la stagione, affacciādoſi al primo grado del segno, restami aggiūgere, che'l verno è freddo, perche le notti sō lūghe, e i giorni breui, il Sol riuolto altroue, e la terra tocca da lui cō obliqui raggi. la state è calda, per le cagioni contrarie. l'autuno, e la primavera temperati, perche inſieme ſono contemperate, e contrapeſate queſte ſtagioni, di tanti dī, ſettimane, e meſi quanti ſi ſon detti di ſopra, crea l'anno, quaſi anello, perche (come ſcriue Virgilio) ſi riuolge in ſe ſteſſo per le ſue proprie veſtigie: e nelle ſue Geroglifiche la ſua pitura era vn ſerpe recata in giro, che ſi morieua la coda: detto ſolare, perche è tanto ſpatio, quato impiega il Sole nel riuedere i dodici ſegni del zodiaco, a bergādo vn meſe in ciaſcuno. benchè i meſi non vadano di pari paſſo co' ſegni: poſſiamo cominciare l'anno ſolare in ogni giorno, & in ogni punto. perche in vn'anno il Sol torna a quel medeſimo punto, e a quel medeſimo giorno. Tutta via l'anno ha tre principij vſitati. gli Egittij, e gli Arabi, hauendo riguardo alla maturezza de' frutti, e argomentādo, che'l mōdo fù creato nel colmo della ſua profeſſione, incominciano l'anno a Settembre. Gli Hebrei tenendo l'occhio al precetto dato da Dio a Moſè, che la Luna di Marzo foſſe loro il primo meſe, il principano a Marzo. e i Romani, veggendo, che all'hora il Sole inclinādo dal Capricorno, comincia a riuolgerſi verſo noi, faceuano capo d'anno il primo dī di Gennaio, il qual principio è ſtato riceuto, & approuato da noi Chriſtiani, cōſiderando, che è viciniſſimo alla Natiuità di Noſt. Signore: on le preſero fortunato cominciamento gli anni della noſtra ſalute. nel qual luogo non reſterò d'aggiungere per curioſità de' Lettori, e per
pienezza

stia di frutti, e morti di molti la prima notte poi di Gennajo, se sia serena, cioè senza vento, e senza piovua, dicono che l'anno sia buono. ma, se sia con vento orientale, morran le gregi, se con vento occidentale morrannone, se con vento Australe, morte di molti. e se con vento Settentrionale, sia sterilità: ma il tutto poi si dispensa, e muta al cenno del Creator del tempo. di quattro anni, e duo mesi dicono alcuni, altri dicono d'ani cinque si tessuea vna Olimpiade, spatio, dopò il quale tutta la nobiltà Greca, in cui fioriuua professiō di valore, s'accoglieua a pie dello Olimpo, e del Tēpio di Gioe Olimpico fra Elide, e Pisa Gitta della Grecia, a sudar ne' giochi Olimpici, e a trauagliar in quasi tutti gli honorati essercitij del corpo, e della militia con la speranza ò della palma, o di qualche altro dono chiedesse il vincitore, il qual potea chieder cioche volea, e adoperauano queste Olimpiadi, per disegnare i tempi, dicendo il primo, ò secondo, ò terzo, ò quart'anno di quella olimpiade, che all'hora correua, si come prima annouerauano gli anni dalla roina di Troia. e i Romani dalla foundation di Roma. poscia da i consoli, che regnauano d'anno in anno. E noi Christiani cominciamo il millesimo dalla fruttifera Incarnatione, ò Natiuità del S. N. Giesu Christo, & a me son capitate lettere in mano d'alcuni, che ancora offeruan queste Olimpiadi, e annouerano i tempi con esse: di cinque anni i Romani fabricauano il lustro, spatio, dopo il quale tornauano a crear magistrati, che tornassero a lustrar, cioè a purgar con sacrificij, e a riueder le Città, le prouincie, e i magistrati all'hora presenti, e passati, come i nostri Signori Venetiani, felici emuli della Maesta Romana, hoggidì creano, e mandano fuori i Sindici che vadano visitando lo stato. Di 15. anni si cōtesta l'Indittione, spatio vsato da i notai per validar gl'instrumenti, ne' cui principij sourscriuono la indittione, e il primo anno di essa fanno indittion prima, il secondo seconda, e così conuinuano infino all'anno quintodecimo, doue scriuono

la lettera Domenicale di anno in anno; e per saper questo, conuien intendere, qñ cominci, e quando finisca il ciclo solare. diuidiamo dunque gli anni del Signore per vent'otto, aggiungendouene però noue, perche nel decimo anno di questo ciclo incarnò il Saluatore, e messi da parte i vent'otto, quanti anni ci restano, tanti ne habbiam di ciclo. e, non restandone alcuno, siam nell'vltim'anno. e, s'alcun volétieri scotesse da se la fatica dello smēbrare, il millesimo in tante membra, sappia, che l'anno 1559. è stato l'vltimo anno del ciclo solare; e il seguente è stato il primo dell'altro appresso. ben questo ci ricorderemo, che'l primo anno del ciclo corre per lettera dominicale la F. il secondo la E. il terzo la D. il quarto la C. il quinto la A. lasciata la B. in mezzo, perche quell'anno corre bisesto, e così andandosi a ritroso, sempre si prende la lettera superiore, ò diciã precedente; e, quando non si troua lettera sopra la A, si ricomincia dalla G; e, quando corre bisesto, si trauarca vna lettera, e si prende la terza superiore, come si è fatto chiaro nello essemplio di sopra. è bē vero, che la lettera intermessa non si rifiuta affatto, ma si ritiene infino alla Festa di S. Mattia, poi si sostituisce l'altra. ma di quest'altra sola si tien memoria. tra per non confondere gli intelletti, e per questa s'adopra la maggior parte dell'anno, dalla festa di San Mattia in poi, che si celebra a' ventiquattro di Febraio, e amenduo questi giorni son riputati per vno, amenduo coronano sotto vna sola lettera Domenicale, e amenduo sotto vn numero del sexto giorno auanti le calende di Marzo, e all'hora in ciascun di questi duo giorni possiam celebrare la festa dell'Apostolo Mattia. ma più tosto nel secōdo che nel primo, cioè a' 25. di Febraio: perciò gia vedemo, che'l quinto anno del ciclo si pñe la lettera A, tralasciata come sterile la B. ma però quell'anno non si tralasciò, ma gouernò l'āno infino alla festa di S. Mattia. poi cesse il luogo alla A. la qual sotto entrando, e possedendo Signoria via più lunga, volle, che di se sola si facesse memoria, nè si nominasse

La grandezza, larghezza,
nare la B, di sì breue tempo signora: e così accade in tutti
gli anni del bisesto, e in tutte le lettere, che si tralasciano;
ma, s'alcun fugisse il rinouar sempre 'questa fatica di casco
lare con la regola proposta di sopra qual lettera Domeni-
cale imperi ciascun'anno del cielo, chiudasi nella mente
almen questi versi.

Fràle, e dura catena amor gittonmi.

Fràli eran crini belli aurei girati

Eletti da cupido buoni groppi,

Ferma era, doue bene auuinto giacqui,

Forzandomi di correr benchè auuolto.

In questi cinque versi s'adducono vent'otto parole, ciascu-
na delle quali riguarda con ordine l'uno de gli anni uenti
otto del cielo. la prima al primo, la secôda al secôdo; e così
infino all'estremo, e comincia per quella lettera (benche
fosse una parola d'una lettera sola (che adopra per lettera
Dominicale l'anno, cui ella serua: ma, se corregger l'an-
no, e lo spronassero dieci giorni auanti (come ne risuona
quasi la certezza per tutto, e ciò faceessero quest'anno, la G.
dell'anno presente, che il uentesimo terzo del cielo si mu-
terebbe in C. e serberebbe poi perpetuo questo ordine di
mutar le letterre. perche' quest'anno auenire conuertireb-
be la f, in b; prendendo sempre la quinta lettera superiore.
di anni cinquanta si produceua il giubileo, cioè doppo sette
settimane d'anni spettabilissime appo gli Hebrei, nel qual
anno di giubileo, e di rimissione si rimetteuano i debiti, si
liberauano i serui, si scarcerauano li impregonati, e si resti-
tuiuano senza prezzo i terreni a' primi padroni: Originò
questo giubileo dalla uitoria di Abraam contra quei cin-
que Re, dalle cui mani tolse Loth, che all' hora era di anni
cinquanta, e perciò di tãto spatio si dorò il giubileo. ò per-
che tãti anni erano già passati, da che Dio hauea fauellato
la prima uolta ad Abraamo: si còosce anco da noi Christia-
ni, ma cò alta in telligenza, e in ogni capo di cinquanta an-
ni uien da Roma un general Perdono de' peccati. son poi

alcuni anni maggiori del Sole, cōteſti d'altri anni, cioè di mille quattrocento, e ſeſſanta. altri dicono di cento, e vèti; ma di cento anni ſolari ſorge vn ſecolo, in capo del quale i Romani con rara pompa celebrauano i giuochi ſecolari, e di ſecoli, e d'anni: ma con termine incerto, e ineguale, ſi compongono l'età del mondo. perche, quanto all'età dell'huomo, le due prime, cioè la fanciullezza, e la pueritia ſo di ſette anni l'vna, l'altra, cioè la adoleſcenza, giouentù, virilità, vecchiaia e decrepità ſon ciaſcuna d'ani quattordici. Ma dell'età del mondo (tacendo le quattro poetiche, la prima d'oro, la ſeconda d'argento, la terza di bronzo, e la quarta di ferro, impeggiorando i metalli, con lo impeggiar de gli huomini) e ragionando dell'età, che adopran gli hiſtorici, la prima del mondo, la qual ſi continuò dalla creatione inſino al diluuiò fu ſecondo gli Hebrei di anni mille cinquecento e cinquanta ſei. ma ſecondo gli interpreti di anni due mila e vinti quattro. e ſecondo S. Hierolamo di anni mille, e duo; la ſeconda la qual durò dal diluuiò inſino al naſcer di Abraamo, fù ſecondo gli Hebrei di anni dugento, e nouanta duo. ſecondo gli interpreti, & Iſidoro, di anni nouecento, e quaranta duo. la terza la qual ſi tiene da Abraamo inſino a Dauide, fù ſecondo gli Hebrei di anni nouecento, ſecondo gli interpreti, & Iſidoro di anni nouecento, e quaranta uno. la quarta, la qual perſeuerò dal Re Dauide inſino alla pregionia, e paſſaggio de gli Hebrei in Babilonia, fù d'anni 400. e 85. la quinta, la qual corſe da quel paſſaggio inſino all'auenturoſa Natiuità in carne del figliuol di Dio Signor noſtro, fù di anni cinquecento. la ſeſta, la qual caminerà dal naſcer dal Saluatore inſino al termine eſtremo del mondo, non ſi ſe, quanti anni ſia per hauere. ſin'hora ne ha mille, cinquecento, e ottanta duo, e da molti ſi crede, (come diremo altroue) che ſia propinqua al ſuo fine. Di queſte ſei età ſi vien coſtruendo il tempo, padre della generatione, miniſtro della corrottione, creato da Dio col mondo, e formato dal giro del primo mobile. e

La grandezza, larghezza,

perciò co'l mondo cesserà parimente, e con lui cesserà il nascere, e il corrompe si, e all'hora cesserà, quando s'arrestò il cielo, all'hora acqueterassi anch'egli nella eternità, del tēpo triōfarrice, la qual si come nō vide mai principio, così non haurà mai fine, nè più saran giorni, ò mesi, od anni; e noi, hauendo cominciato dall'atomo, che non si può misurare per la sua indiuisibil celerità, termineremo nella eternità, che nō può misura si p la sua immēsa lunghezza. *Perche cagione ogni 4. anni si raggiūga un giorno al mese di Febraio e si faccia di 29 giorni. e pche si dica l'anno del bisesto e che cosa voglia dir qsta parola Bisesto C. 76.*

GLi Hebrei anticamente & anco al presente fanno l'anno loro di 354. giorni perche in tanti giorni la luna camina dodici volte per li segni del Zodiaco, e questo è l'anno lunare, cioè della Luna. gli antichi Romani poi al tempo di Romulo lor primo Rè, faceuano il lor anno dieci mesi. La onde Numa Pompilio, 11. Rè de' Romani ci aggiunse duo mesi, e lo fece di 12 mesi lunari, cioè di 354. giorni che cosa sia il mese lunare a pieno ho dichiarato nel trattato del crescere, e di crescere della Luna. Gaio Giul Ces. nel ter. o suo cōsolato lo ritornò giusto al corso del Sole e lo fermò di 365. e $\frac{1}{4}$ di giorno, nō guardādo ad, alcuni minuti e jecō. i. ch'entrana di più nelle sei hore pche sei hore fān un quarto ilche ho bastenolmēte dimo. str. o nel trattato di nāzi. posto. e fece questo, accioche le ferie al raccolto nō si facessero d'inuerno e accioche ogni anno nō si stessero a calcolar l'hore del Sole ordinò che ogni 4. anni si facesse un giorno, e si raggiūgesse al mese di Febraio, cioè alli 24. di detto mese. Questa fu la cagione, pche ogni 4. anni, & un giorno poco meno il Sol gira 4. volte p i segni del Zodiaco. pche il Sole viene a finire in tal giorno l'anno del suo ciclo. essi nominarono la prima reformatione S E S T O, cioè, Ordine così nominarono da poi la seconda reformatione, due volte Sesto cioè due volte ordine ò reformamēto, e questo addimādarono l'anno del bisesto. perche bis, vol dir due volte

volte, & altro non vuol dir bisesto, se non due volte riformamèto. questa parola si dee proferire a questo modo Bisesto, e non Bisesto.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IL Bisesto è vn giorno accresciuto da gli Astrologi ogni quattro anni all'anno solare per tenerli vguale con cotai giorni, il qual se così non venisse aggiustando gli anni, noi anticiperemmo le stagioni, in maniera, che'l verno caderebbe nella state, e la state nel verno. percioche il Sole, ch'in vn'anno dee visitare tutti i dodici segni del Zodiaco, soggiorna in ciascun segno trenta trienti d'hora, e trèta bisse di momenti manco vn minuto: il trenta è il terzo, e il bisse i duo terzi di ciascuna cosa. dunque i trenta giorni, che spende il Sole in ciascun segno, moltiplicati per dodici (essendo tanti i segni) leuano la somma di giorni trecento e sessanta. Trenta trienti d'hora, cioè trenta terzi accolgono dieci hore. e queste moltiplicate per dodici, fanno hore cento e venti. che distribuite in dì naturali, fan giorni trecento, e sessantacinque. le trenta bisse de' momenti sono sessanta terzi, che recati in momenti, li fanno venti. questi venti momenti fan duo quarti, (come si disse di sopra) e formano mezz'hora manco. però quel minuto, che non lascia essere interi i momenti, come pur mò dicemmo; queste mezz'hore, sceme però d'un minuto per vna, integrano sei hore, manco dodici minuti, quanto sono i segni. Le quai hore, accostate a i giorni, fan hore trecento sessantacinque, e hore sei, imperfette però; per li minuti sudetti. e questo è lo spatio di ciascun'anno solare, in cui si tien conto de' giorni. ma delle sei giorni non si può già tenere; perche si haurebbe a cominciare il primo dì dell'anno seguente a mezzo dì ò a

La grandezza, larghezza,

fera, ò a meza notte. il che nō piacque a gli Astrologi. per cioche, se quest'anno il sole entrerà nel primo punto del Mōtone di mezo giorno del dodicesimo di Marzo, questo altro anno entrerà nello stesso luogo nel medesimo mese e dì, ma sei hore doppo il mezo giorno, e l'altro anno dodici. aspettasi dunque fin che le sei hore di ciascun anno per quattro anni raccolte, habbiano prodotto un giorno intero. e questo s'aggiunge al quarto anno, e questo si chiama Bisesto. diffi vn giorno intero, quanto al volgo: ma in effetto, mancando ogni anno alle sei hore dodici minuti, auuiien, che in quattro anni, alle ventiquattro hore, e al giorno generato di esse, aggiunto, e chiamato Bisesto m̃a chino quarantaotto minuti. sicche l'hore di quel giorno bisestile non sieno se non ventitre, e minuti dodici. ma gli Astrologi non tēer conto di sì minuto difetto (quale è di minuti) e accrebbero vn giorno intero, e lo aggiunghero a Febraio per due ragioni. la prima, perche, essendo questo il piu breue mese, vollero in questa parte almeno ogni quattro anni ricompensarlo, e gratificarlo, come poteuano il meglio: la seconda, perche all'hora il sole è nell'ultimo segno, e all'hora possiam cominciare a sommar l'auanzo dell'hore, e de' momenti, e le anticipationi, che son fatte nel viaggio del Sole. diffi ultimo segno, non già perche non sappia le regole matematiche, e non intēda, che nel cerchio del Zodiaco non si dà nè primo, nè ultimo; ma ciò diffi, perche dal Montone segno seguente e posto nel mezo, gli Astrologi prendono il principio de' segni, e il sol iui entrando si dice entrar nel primo segno. aggiunsero questo giorno appresso la festa di S. Matthia per due altre cagioni. la prima, perche, volendo, che questo giorno segnalato fosse ancora festiuo, nè hauendo festa da metterui ogni quart'anno, vollero porlo vicino all'ultima festa del mese, che è questa di S. Mattia, accioche la solennità dell'Apostolo, a cui toccò la sorte, ò nell'vno ò nell'altro giorno si celebrasse. la seconda, perche al tem

po di Giulio Cesare, che riformò l'anno, e consegnò questa sede al dì del bisesto, il Sole facea la sua entrata in ciascun segno intorno ai 25. del mese, e a 25. di Febraio entrava ne' pesci, nel cui principio subito volle, che si pagasse il dì del bisesto. che se lo hauesse tolto nel fine, quel dì si sarebbe aggiunto non a Febraio, ma a Marzo, il qual sarebbe alle volte stato di giorni trentaduo, contra la regola de' mesi. chiamò questo dì Bisesto per due altre cagioni altresì (oltre quella dell' Autore, che è la principale) l'vna, perche è cauato dalle bisse de' momenti, che noi dianzi perciò dicemmo in vocabulo latino. l'altra, perche il giorno a'dietro è il giorno del bisesto, cioè il dì 24. e 25. di Febraio. si diceua il sesto dì auanti le calende di Marzo, cioè auanti il dì 1. di Marzo. e perche bis in latino suona due volte, e due volte così diceuano in quei duo giorni reputati vn solo, correnti sotto vna sola lettera dominicale (come si disse nella Annotation precedente) qñ veniua il bisesto, e Febraio hauea 29. giorni. ma non crescea di calende, perciò fù chiamato Bisesto. Hora s'alcun desiderasse vna regola per saper qñ corra il Bisesto, parta gli anni del Signore per 4. sinche può, e gittati via tutti i 4. veggia se li resta vno, ò 2. ò 3. ò 4. sarà nel 1. in nel 2. ò nel 3. anno dopo il bisesto corso, ne' quali si raccoglie la materia per l'altro, e non auanzandogli nulla, ma diuidendosi giustamente per 4. quell'anno sarà il bisesto. ma, se la pigritia d'alcuno mi chiedesse vna regola più facile, prèdala tale. lasc il 1500. e il rimanente parta in due parti eguali se può, cioè, che ciascuna di quelle parti si possa partire in due altre metà pari. e qñ potrà far ciò, quell'anno sarà il bisesto. ma non potendo far queste diuisioni, la 1. e la 2. volte non sarà quell'anno bisesto, come per lasciarmi intendere con l'esempio, l'anno 81. e 83. non si può partir per metà. l'anno 82. si parte ben per metà, ma non per metà pari. perche il 41. sua metà non si può partire. dunque in un di questi tre anni sarà bisesto. l'anno ottanta, si può partire in due

La grandezza, larghezza,

volte 40. e il 40. in due volte vèti, perciò quell'anno corse il bisesto. ma tornando a quel minuto, che stà il sole in cia scun segno di manco di 30. giorni vn terzo d'hora, e duo terzi di momento, questo minuto ogni anno diuenta dodi ci, e in 4. anni sono 48. e in 5. anni vn'hora. talche noi, ag giungendo d'ogni anno solar sei hore, (le quali però sono vn poco men di 6. hore) in 5. anni aggiungiamo vn'hora di piu, e siamo vn'hora di più a dietro di quel che diciamo. ma quest'hora rileuerebbe poco, se non chiamasse altre compagne. ma questo picciolo errore col tempo si è allar gato, e fattosi grande. quest'hora di cinque anni, in anni 1582. ha fatto hore trecento sedici, e meza, o poco me no, le quali cōposte in dì naturali, fan tredici giorni, quat tro hore, e meza. Nel Cōcilio Niceno fù regolato l'anno, e tirato tre giorni adietro, che tanto insino a quell'hora si hauea preoccupato. perciò in questa noua riforma direi (con pace però di coloro, che fan molto piu di me delle matematiche scienze) che bisognasse fare il trascorso di dieci giorni. delle quattro hore, e meza, che non empiono vn dì naturale, non si può tener conto alcuno, e con que sti dieci giorni rimetteremo a suo luogo tutte le feste. percioche, essendo noi tanti giorni saltati innanzi, succe de, che a' quindici di Marzo noi celebriamo la Incarna tione del Signore, che fù a i venticinque. nè dica alcuno, (come ho sentito dirlo a molti) che noi, essendo trascorsi innanzi, douremmo tornar a dietro. perche farebbe error doppio. & io, benchè non punto pratico in questa scien za, m'ingegnerò manifestar la ragione. dunque, se noi sia mo corsi dieci giorni innanzi, concedendo alle sei hore d'ogni anno dodici minuti di più, ch'elle non haueuano, e al giorno del quarto anno, quaranta otto minuti sopra quel che douea hauere, siam corsi innanzi nel tempo, ne' gradi de' segni, nelle vie del Sole, ma non nel numero de' giorni de' mesi. percioche il giorno aggiunto, si è sempre dato a Febraio, facendolo ingiustamēte posseditor di gior ni

ni ventinoue, quando non meritaua hauerne fuorché vè-
 t'otto. e questo douea essere in ogni spatio d'anni 120.
 perche a punto in cotal'anno corre il bisesto, e all'hora
 non dourebbe correr. ma dourebbe Febraio restituir al-
 l'hora quel giorno, che in quel lungo spatio, cioè in tré-
 ta bisesti hauea a poco a poco rubbato. noi dunque con
 la ingiusta tirannia di Febraio essendo passati inanzi nel
 tempo, e non nel numero, quando, quãto al numero dicia-
 mo 15. di Marzo, quanto al tempo siamo a' 25. dunque, se
 a i 15. diremo 25. sia racconciato il tutto, e quei 10. giorni,
 che si passan' innumerati, son quei, che già si hà vsurpato
 Febraio, tal volta mostrandosi di venti noue giorni, & es-
 sendo solo di vent'otto. Ponga dunque Nostro Signore in
 mente al Beatissimo suo Vicario, e Santissimo nostro Pa-
 store Gregorio Tredicesimo, ch'egli faccia quest'opera
 diuina, e quã giù gouèrni il tempo, essendo Vicario di co-
 lui, che col padre, e con lo Spirito Sãto già creò il tempo.

Che cosa sia l'Eclisse della Luna, e del Sole, e come si causi.

Cap. 77.

L'Eclisse della Luna si fà, quando essa Luna si troua
 nella coda del Dragone, e il Sole si ritroua in quel tẽ-
 po nel capo del Dragone. perciò che questi duo punti segna-
 ti nel cielo da gli Astrologi, e così addimandati, sono dirim-
 petto vno all'altro. all'hora la terra si ritroua giusto in
 mezzo tra il Sole, e la Luna, e impedisce il Sole, che non può
 per quello spatio di tempo dar luce alla Luna. la onde essa
 Luna vien a restar tutta oscura, per esser minor di essa ter-
 ra. S'ha da auertire, che, sempre quando si fà lo ecclisse
 della Luna, in quel tempo è tutta piena, cioè tutta roton-
 da, e quel del Sole si fà, quando la Luna è scema, cioè
 quando non vi è più Luna. perche l'ecclisse del Sol non è

La grandezza, larghezza,
altro, che vna oscuratione del Sole per rispetto nostro cau-
sata dalla Luna, la quale si viene a congiunger col Sole in
vn medesimo grado. laonde essa Luna si interpone tra il
Sole, e noi; ma il Sole non si oscura tutto per tale impedi-
mento, per esser maggior della Luna. anzi quello impedi-
mento è solo dritto a quella parte della terra, doue si ri-
troua allhora la Luna, però che in altri luoghi della terra
il Sol si vede.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

CInque fondamenti concorrono a cagionar l'eclissi
della Luna, e del Sole. il primo, che'l sole non parte
mai dalla eclitica strada segnata nel fermamento, detta da
queste eclissi, che in lei si fanno, la qual se cadesse a piom-
bo, segherebbe per mezo la terra. il secondo, che la Luna
non ha luce per se, ma la riceue in prestanza ò in dono dal
sole; che se la Luna per se lucesse, la notte non fora fresca,
& ogni mese farebbe vn verno, e vna state. il terzo, che la
terra è maggior della Luna, e minor del Sole. Il quarto,
che la lontananza tra l'vno, e l'altro di questi pianeri, e
tra la Luna, e la terra alle volte è per diametro, ò per linea
dritta. Il quinto, che la Luna è vn corpo ombroso, nè tra-
sparente per se. La Luna dunque, che per se non ha luce,
ma la raccoglie, si resta eclissata, oscura, e simil'a cosa mor-
ta. e questo impedimento riceue sola dall'ombra de' la ter-
ra, non già in ogni tempo, ma quando si troua per diame-
tro si opposta al Sole, che l'ombra terrestre possa cader
tra loro. il perche la Luna mai non eclissa se non in oppo-
sitione col Sole, ò poco meno, cioè quando ella è nella sua
pienezza. il perche puo mostrarsi piena, e eclissar due vol-
te in vn mese, cioè il primo, & vltimo giorno. il che non
auuien al Sole, percioche la luna è minor della terra, e la
terra minor del Sole. e questo è il modo di generarsi l'om-
bre,

bre, che sempre il corpo opaco, opposto al corpo luminoso, & amenduo corpi rotondi, fa l'ombra, e la getta alla parte contraria al lume. la onde, quando nasce il Sole in Levante, la terra getta la sua ombra piramidale in Ponente, e per contrario, e quindi si fa la notte, detta figliuola della terra; e se questi duo corpi rotondi, (cioè il luminoso, e l'opaco) sono uguali, l'opaco fa l'ombra uguale; ma se l'opaco è maggiore, produce l'ombra, che si ristringe nel fondo, e in sù va dilargandosi senza fine. ma, s'è minore, genera l'ombra piramidale, cioè larga di sotto, e che a poco a poco monta in sù restringendosi in cima in punta: come si proua opponendo ad vn torchio acceso, vna noce, che è minore; & vn capello, che è maggiore. per questo, quando la Luna è opposta al Sole, e quando è in de' segaméti dell'ecliptica, (l'vn de' quali inchina verso Settentrione, e si chiama capo del Dragone, e l'altro verso Austro, e chiamasi coda del Dragone, e Dragone chiamasi l'vn, e l'altro segamento luogo dell'eclissi per li funesti effetti, che influiscon quà giù l'eclissi) l'ombra della terra, che poggia insino al cielo di Venere, cacciandosi nello spatio di quella distanza, e cadendo sopra il Sole, interchiude il lume di quello, che non possa riceuersi dalla luna, ella subito eclissasi; come quando voi sete nel sole eclissati l'occhio uostro, sopra cui da alcun sia posta la mano, e per questo la terra è maggior della Luna. può la Luna eclissar tutta, e sempre comincia eclissar dal Levante. perche, standosi il sole in Ponente, e mandando la terra l'ombra in Levante, la Luna iui all'hora si leua, si come il Sole comincia sempre ad eclissar in Ponente, nè mai può eclissar tutto, essendo la terra minor del sole; di qui auiene, si come l'ombra della terra contende il lume del Sole alla Luna, che la Luna quasi ricordeuole di questo oltraggio vendicatrice, in altro tempo contende il lume del Sole alla terra, si che egli si rimane eclissato, non già in se, ma in voi altri, che potete rimirarlo, quando non è eclissato, e così vi si eclis-

La grandezza, larghezza,
fa il Sole, come a colui, che su'l mezo giorno si chiude in
vna camera, serrando quante finestre v'habbia. perche la
Luna in congiuntione col Sole (perche altrimenti non si
può fare) congiunta in vn medesimo segno, & in vno de'
duoi segamenti del Cielo, si trapone fra il Sole, e la vista
nostra; & essendo corpo per se opaco, impedisce lo splendor
del Sole alla terra, non giamai in tutto, ma in parte.
perciò, quando eclissa il Sole, colui, che immerge lo specchio
di cristallo in vn catino d'acqua, scorge là entro in
quel fondo, intero e lucido il Sole, che tuttauia si moue.
dicono, che l'eclisse della Luna si fa nel capo, e l'eclisse del
Sole nella coda del Dragone. nè si marauigli alcuno, che
molte eclisse passino senza vederli: perche ciò accade, ò p
la inauertenza humana, ò per li nuuoli, che offuscan que
sti pianeti. e, se alcun di questi pianeti eclissa più, ò meno,
auuiene, perche è più, ò meno presso a questa linea dritta.
ma di queste eclissi trattando gli Astrologi, e particolar
mente Proclo, partono i gradi di ciascun segno del Zodia
co in tre decine. poi raccotano gli effetti della Luna, e del
Sole eclissati in ciascuna decina. ma, perche son cose falla
ci, e perche il testo Greco, ond'io raccogliuea questi pro
nostichi, è roso da' denti rugginosi del tempo, nè altro se
ne troua in altra libreria, ò in altro libro, che questo mio:
parte per elezione, e parte p necessitá, mi ristringo a scri
uerne pochi. dunque la Luna eclissata nella prima decina
de' gradi di qual si voglia segno, pronostica incendij, e sec
chezze, nella seconda, peste. nella terza, sconciaméti di par
ti. Il Sole eclissato, nella prima decina predice guerre, dis
sensioni, e sterilità. nella seconda, prigione, ò morte di Re,
corroptione di pianeti, ò d'altre cose della terra nascenti.
nella terza, mortalità d'animali, e pericoli contra le donne
grauide: In quanti gradi poi sieno di tempo in tempo la
Luna, e'l Sole, parte si è insegnato, parte si insegnerà: se il
Sole poi s'eclissa ne' segni acquei (che si insegneranno a i
lor luoghi) s'aspettan nembi; se ne' segni infocati, caldo: se
ne

ne' segni aerei, venti: se ne' segni terrei, freddo: se ne' segni humani, mortalità ne gli huomini: se ne' segni degli animali brutti, mortalità ne gli animali, e carestia di frutti: da gran parte delle cose già dette si ritragge (com'io ho più copiosamente discorso ne' miei Elogij sopra quel del Venerdì Santo) che sopi' humana, e miracolosa fu la eclissi nella passion del N. Signore, quādo al Sol si scoloraro, per la pietà del suo fattore, i rai, per tre cagioni. la prima, per che fu generale in ogni paese (come si può vedere dall'istorie) ilche è impossibile naturalmente, essendo maggior il Sole della terra, e la terra della Luna, che alla terra toglie la luce del Sole. poi, perche steite ferma tre hore, da festa infino a nona, sopra ogni luogo. ilche non può essere naturalmente, passando assai più tosto la luna quel grado, ò segnamento della eclitica, ò commessura, che la chiama pur Cicerone e, se pur dura tre hore, ciò si dice rispetto a varij paesi, in cui si vien facendo. ma, se si vien facendo in alcun luogo, si vien disfacendo in vn'altro. al fine, perche la luna nō era in congiuntione col Sole, come bisognaua che fosse, nè in trino, nè in quadrato, nè in settile, ma in oppositione, e nel segno della Libra contraposto al montone oue era il Sole, perche più rilucesse il miracolo: e questo si sà, perche la luna era piena, era in quintadecima; e ciò si comprende, perche la sera auanti la passione, N. S. hauea con gli Apostoli mangiato l'agnello Pasquale, il quale fu ordinato da Dio a Mosè nel' a legge da' a nell' Esodo, che si prendesse il decimo dì della Luna, e si terbasse infino al quartodecimo dì di essa; poi la sera si mǎgiasse. il perche; essendo la Luna piena, e lucendo tutta la notte, e leuādosi la sera, bē possiam vedere, se douea sorgere alla festa hora del dì, a inuolar' il lume del Sole alla terra. questa marauigliosa eclisse mirādo, & ammirando il grā Dionigi in Ate ne, che fè rizzar l'altare all'ignoto Dio, e si fece Chriano alla predica di S. Paolo, altamente gridò: O' il Dio della natura pate, ò la machina del mondo è presso al suo fine.

La grandezza, larghezza,
Della eleuatione del Polo.

Cap. 78.

Quanto si leua il polo sopra noi in ogni luogo, doue noi siamo, potrem intendere dall' altezza del Sole. ma bisogna, che sappiamo vsar l' Astrolabio.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Quando noi tentiamo, ma io, che non disegno dilungarmi mai dalla tana, dirò meglio a dire, quando voi tentate nauigationi lunghe, e difficili, massimamente nell' ampio, e profondo Oceano, che v'andate cingendo la terra: se taluolta si smarriscono, e rendono incerti i vostri viaggi, potrete d'ogni tempo saper in qual luogo siate, saputa la eleuatione del polo, e questa intenderete, intesa la distanza trà voi e la linea equinottiale: e tutto questo cōprenderete offeruando quattro regole. la prima, che voi miriate, oue cade l'ombra: il che mirerete in questo modo. l'ombra si forma dal corpo, e dal lume, l'vn contraposto all'altro. e l'ombra sempre cade nella parte contraria al lume, e se'l lume è minor del corpo, l'ombra si allarga di sopra, come vn gambo di caoli, come si notò nella Annotatione precedente. Se'l lume è vguale al corpo, l'ombra è vguale, e rotonda. se'l lume è maggior del corpo, l'ombra si v'andando acuta in suso a somiglianza d'vna piramide, come l'ombra della terra al sole. onde, quanto il sole è più alto, e quanto il giorno è più lungo, tanto l'ombra è minore; e quanto il sole è più basso, tanto maggiore. poi nel mezzo giorno è picciola, e si va poi accrescendo. quindi il Re Ezechia hebbe per contrasegno della sua vita allungata, che'l sole non andasse auanti, ma tornasse adietro dieci linee nell'orologio, che andauano, e doueua andarsi accrescendo. per contrario scemasse contra il suo vso, e il suo progresso: hora il sole genera cinque ombre a tutti gli habitatori della terra. l'vna in leuante la sera, quando

do egli è in ponente. l'altra in ponente il mattino, quando egli è in leuante la terza in tramontana, quando egli è nel mezo del cielo: però, se siamo settentrionali. la quarta produce in questo medesimo tempo in austro, se noi siamo australi. la quinta nel nostro zenit, cioè, quando egli è nel nostro meridiano, e ci passa per sopra il capo; e questa è diritta. queste cinque ombre hanno i popoli diuersamente. perche altri ne hanno cinque, altri quattro, & alcuni tre. gli habitatori fra i Tropici, cioè sotto la torrida zona, o diciamo la linea equinottiale, le han tutte cinque, hauendo l'ombra da austro, e da tramontana, ò diciamo dall'vno, e dall'altro lato. perche stanno nel mezo tra gli australi, e i settentrionali. quei, che stan sotto i tropici ne han quattro, non hauendo l'ombra se non da vn lato, prendendo l'ombra, ò d'austro, ò di tramontana, secondo che alloggiano sotto il tropico del capricorno, ò del granchio. quei che stan fuor de' tropici, ne hanno tre. perche prima perdono (come quei, che stā sotto i tropici) l'ombra d'austro, ò di tramontana. poi l'ombra de' lor zenit. da che il sole, che non esce mai del segno de' tropici, non passa mai dirittamente sopra la testa loro, la seconda regola è, che noi conosciamo d'ogni tempo in quai segni pratica il sole, settentrionali, ò australi: i settentrionali son sei, e gli australi altrettanti. settentrionali sono il montone, il toro, il granchio, il leone, e la vergine. gl'australi son la libra, lo scorpione, il saettario, il capricorno, l'acquario, e i pesci. e la linea equinotiale se ne stā nel mezo tra gli vni e gli altri. ne' segni settentrionali entra il sole a' dodici di Marzo, e vi si trattiene sei mesi. ne gli australi entra a i quattordici di settembre, & altri sei mesi vi fa soggiorno. nella linea equinottiale stā duo giorni ogni anno, cioè a gli vndici di Marzo, e a i tredici di settembre: la terza regola è, che noi conosciamo la distanza del sole, la qual si conoscerà in questa forma. la terra, e il cielo son rotondi. ma la terra è tutta nel me-

La grandezza, larghezza,

zo del Cielo. Il Cielo (come fu detto altroue) si diuide in trecento, e sessanta gradi, e in quattro estremità, cioè leuante, e ponente, austro, e tramontana. la onde la terra, posta nel mezo del cielo, e di questi gradi, e di questi estremi, giace lontana da ciascuna di queste quattro estremità nouanta gradi; iquali moltiplicati per quattro, e composti, leuano trecento e sessanta, somma de' gradi del cielo. noi dunque posti nel mezo di questi gradi 360. del cielo, siamo lontani la quarta parte, cioè nouanta gradi dal Leuante, e successiuamente dal Sol nascente: sicche il Sole, quando nasce, è lontano da noi gradi 90. e noi altrettanti lontani da lui. vien poi alzandosi, e accostandosi a noi. e noi volendo saper la sua lontananza di luogo in luogo, oue ci trouiamo, debbiamo con l'astrolabio (deh perche non conuerto io il parlare, e dico, che voi con l'astrolabio douete) considerer l'altezza del sole. e questa consideratione dee farsi al mezo giorno. perche all'hora il sole si è finito d'alzare. e da indi poi stà in abbassarsi; il qual mezo giorno conoscerete all'ombra diritta, e visto, quanti gradi è alto il sole in quel luogo, doue piace saperlo, hauete a calcolare poi quanti gradi mancano infino a nouanta. perche, quanti gradi vi mancano, tanti egli è lontano da voi, e voi da lui. percioche con gradi della sua altezza è venuto auicinando a voi, e facendo minor quello spatio, che era di gradi nouanta tra voi e lui, quando era in leuante. e i gradi di questa altezza intenderà chiaramente ciascun, che sappia adoprar l'astrolabio. La quarta regola è, che noi cerchiamo vltimamente quanti sono i gradi della declination del sole. e declination del sole vuol dire la lontananza di lui dalla linea equinottiale. il che saperemo in facil maniera. perche ci sono alcune tauole fabricate a studio da' matematici periti a sembianza de' giornali, o di calendarij, doue si nota sotto ogni giorno dell'anno questa declination del sole. Raccolta cotale scienza, conuien condurla

durla in pratica . habbiamo dunque prima a contemplare, oue cade l'ombra: se a mezo giorno, ò a settentrione . delche fanno fede gli occhi a coloro , a cui son illustrati da coteſta ſoaua luce: poi conuien attendere, ſe l'ombra. uà col ſole, ò contraria al ſole. non dico io, che l'ombra. ſi formi dal lato del ſole . ma all'hora diciamo l'ombra andar col ſole, quando l'ombra ſi riuolge a ſettentrione, e il ſole alberga ne' ſegni ſettentrionali: ò ſi volge all'aſtro, e il ſole regna ne' ſegni aſtrali. e all'hora diciamo l'ombra oppoſi auuerſa al ſole, quando ella cade al ſettentrione, e il ſole habita ne' ſegni dell'aſtro. e per contrario . E perciò la ſeconda regola fa di ſapere in quai ſegni ſi troua il ſole. Gittato queſto fondamento, e riguardata nell'aſtrolabio l'altezza del ſole, e calcolato quanti gradi mancano inſino a nouanta : poi viſta nelle tauole giornali la declinatione del medefimo pianeta, cioè quanto ſia dilungato quel giorno dell'equinoſtiale ; ſe l'ombra uà col ſole, accopieremo amendue queſte lontananze inſieme. cioè la lontananza dell'altezza del ſole inſino a gradi nouanta, e la lontananza del ſol medefimo della equinoſtiale. e tanti gradi noi ſaremo lontani da queſta linea . e tanti gradi ſopra noi ſi leuerà il polo. ma portifi fuori l'eſſempio. l'altezza del ſole è di gradi trenta. inſino a nouanta, ne mancano ſeſſanta. la declinatione del ſole, è di gradi venti, i quali giunti con quei ſeſſanta fan gradi ottanta. e perciò il ſole è lontano da noi gradi ſeſſanta, e dalla equinoſtiale gradi venti, e noi dalla medefima linea gradi ottanta, e ottanta gradi ſi leua il polo ſoua noi . ma , ſe l'ombra cade contraria al ſole, all'hora ſi ſommano inſieme non più le due lontananze, ma l'altezza, e la declinatione del ſole; e ſe i gradi accumulati nō arriuano a nouanta, quanti vi mancano, tanti noi ſiamo rimoti dalla equinoſtiale, e rimoti dalla parte contraria al ſole . cioè , ſe egli ſtā ne' ſegni dell'aſtro, noi ſiamo ſotto il ſettentrionale, e per contrario. il tanto ſoua noi ſ'alza il polo. ma, ſe arriuamo

La grandezza, larghezza,

a nonanta, noi siamo a punto sotto l'equinottiale. ma, se passiamo, quanti gradi passano, tãti noi siamo di quà, ò di là dall'equinottiale, nella parte del sole. ma, se l'ombra è dritta, stando il sole a filo sopra la nostra testa, all'hora adoperiamo sol la declination del sole; perche il sole, e noi siamo egualmente distinti dall'equinotiale. ma, se nelle ta uole il sol non haurà declinatione, (ilche auiene in duo giorni soli dell'anno, cioè a gli vndici di Marzo, e a i tre- dici di Settembre, e l'ombra non è diritta, all'hora adope- riamo sola vna lontananza, cioè quanti gradi mancano dall'altezza del sole insino a gradi nouanta, perche tanti gradi siam lontani egualmente, e dal sole, e dalla equinot- tiale. ma, se'l sole non haurà declinatione, e l'ombra sarà diritta su'l nostro capo, all'hora non dopereremo nè decli- nation, nè altezza; ma il sole, e noi ci trouaremo giunta- mente sotto l'equinottiale. e con questo modo ci fian no- tificate la lontananza da questa linea, e la eleuation del polo.

Della grandezza del Ciel di Marte.

Cap. 79.

IL ciel di Marte è di grandezza per circuito millio- ni trecento, e nouanta, sette, e settecento, e tre mille miglia.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

NON sentendosi contrasto, nè apparendo bisogno di dichiarazione sopra la grandezza di' questo Cielo, se- guirò il mio costume, & esporrò la qualità del pianeta, il- quale è caldo, e secco, notturno, iracondo, sanguinoso, impatiète, assassino, litigioso, sciocco, e la sua stella è rossa.

Della larghezza del ciel di Marte. Cap. 80.

IL ciel di Marte è di larghezza milioni cento, e venti sei, e cinquecento, e quarantadue mille miglia.

AN-

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Si agita ben qualche lite nel foro de gli astrologi intorno a questa larghezza, ma perche quella del nostro Autore, è canonicamente ritratta; da questa, come da più vera delle altre, non partiremo.

Quanto sia da noi lontano il ciel di Marte.

Cap. 81.

Il ciel di Marte è lontano da noi milioni sessanta tre, e dugento, e sessanta sei mille miglia, e cinquecento..

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

EMarte anch'egli, benchè si lontan da noi, ha molte cose quà giù soggette, e son queste. fra i climi il terzo, tra i paesi la Tracia, fra i luoghi gli steccati, tra le persone i guerrieri, fra i metalli il ferro, fra i colori il rosso, tra le piante odorate il pepe, tra le siluestri il frassino, tra le fiere il lupo, tra gli uccelli il pico, fra i mesi del concetto il terzo, tra le età dell'huomo la gioventù, tra le membra humane l'occhio manco, il ventre, le reni, e il fele. tra le infermità la peste, le febbri, le sconcature de' parti, e il fuoco sacro: tra gli humori la colera, tra le potenze dell'anima la irascibile, tra le scienze mecaniche la militia, tra gli esercitij la ferrareccia, e ciò che si fa col foco (bèche questa è anco scienza mecanica,) tra gli stromenti il tamburo, e la tromba, fra i venti gli australi, tra le impressioni le comete, fra i giorni della settimana il martedì. fra i mesi dell'anno il Marzo, tra gli angoli del cielo l'occidentale, e fra i segni del Zodiaco il montone, e lo scorpione.

Che cosa sia il corpo di Marte, e quanto sia grande.

Cap. 82.

Il corpo di Marte è vna stella, e nel suo cielo non ci son altre stelle. questa stella è di grandezza per circuito cinquanta mille miglia, è dugento, e ottanta.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Altri dissero, che la grandezza di Marte contien quasi due volte la terra.

Della larghezza del corpo di Marte.

Cap. 83.

La larghezza del corpo di Marte è di sedici mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Perche la larghezza di questo cielo imita le regole tante volte dette di sopra, ci riporteremo a quanto ne dice l'Auttoe.

Quanto stia il corpo di Marte a fare il suo giro per lo suo Cielo. Cap. 84.

Marte fa il suo giro per li segni del zodiaco in anni duo.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

L'Anno maggiore di Marte è di anni communi sessanta sei, il massimo, di dugento e sessantaquattro.

Quanto sia grande il Ciel di Gione.

Cap. 85.

Il ciel di Gione è di grandezza per circuito quattrocento e cinquanta milioni, e trecento e settantaotto mille, e cinquecento miglia.

AN-

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Accioche chi sà la quantità di questo cielo, sappia ancora le qualità di questo pianeta, noi le aggiungeremo. dunque Giove è caldo, & humido, masculino, e diurno, chiaro, benigno, beniuolo, temperato, amico schietto, offeruator delle leggi, protettor delle creature in luce, apparecchiator della materia de' solgori, quando è giunto Marte, perche si gira tra Marte, e Saturno, per temperare i maligni effetti dell'vno, e dell'altro, e la sua Stella è bianca.

Quanto sia largo il ciel di Giove.

Cap.

86.

Il ciel di Giove è di larghezza cento, e quaranta milioni, e quattrocento, e trentaotto mille miglia, e seicento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Intorno alla larghezza di questo cielo habbiamo qualche diuersità di parere, ma tacciano tutti, e ascoltino il nostro Autore, che ciò decide con ragione, e con autorità.

Quanto sia lontano il cielo di Giove da noi.

Cap.

87.

Il Ciel di Giove è lontano da noi settanta milioni, e dugento, e quator dici mille miglia, e ottocento.

AN-

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL

CIECO D'ADRIA.

PVrà Giove, chiamato con fauoloso titolo da' poeti, padre de gli Idij, e Rè de gli huomini, son quà giù moltissime cose soggette, e son queste in particolare, tra i climi il secondo, fra i paesi la Babilonia, fra i luoghi le Chiese, e le stanze monde, tra le persone i Religiosi, fra i metalli lo stagno, tra le gemme il zafiro, fra i panni i più belli, fra i colori l'azzurro, tra gli alberi la quercia, tra gli uccelli l'Aquila, fra i mesi del concetto il secondo, e il nono, tra l'età dell'huomo, la virilità, tra le membra humane le vene, le coscie, e i piedi, e il fegato, la bocca, e lo stomaco, fra i sensi il tatto, tra gli humori il sangue, tra le potenze dell'anima la naturale, tra le scienze le leggi, tra la virtù la religione, fra i doni la sapienza, tra le infirmità il dolor de fianchi, e il letargo, fra i beni morali la pace, fra i venti, i settentrionali, tra le impressioni, i folgori, fra i giorni della settimana, il giovedì, tra gli angoli del cielo, il manco, e fra i segni del Zodiaco, il Saettario, e i pesci.

Che cosa sia il corpo di Giove, e quanto sia grande.

Cap. 88.

IL corpo di Giove, è vna stella, e nel suo cielo non ci sono altre stelle. Questa stella è di grandezza per circuito cento, e quaranta due mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

ALtri, riducendo la grandezza di questo pianeta a vna quantità conosciuta da noi, ancora dissero, ch'egli è grande nouantanoue volte quanto la terra.

Quan-

Quanto sia largo il corpo di Giove.

Cap. 89.

IL corpo di Giove è di larghezza novanta mille miglia, e sci cento, e quaranta.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

SI grande è la larghezza di Giove, come la descrive il nostro Autore, ma i poeti con favolosa, e più tosto con allegorica inuentione dissero, che Giove di se empia il tutto.

Quanto sia Giove a fare il suo giro per lo suo Cielo.

Cap. 90.

IL corpo di Giove stà a fare il suo giro per li segni del Zodiaco anni dodici.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

ISuoi anni maggiori son di sessantanoue, i massimi di quattrocento, e vent'otto.

Quanto sia grande il ciel di Saturno.

Cap. 91.

IL ciel di Saturno è di grandezza per circuito seicento, e tredici milioni, e quattrocento, e trenta quattro mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Questo è l'ultimo pianeta nello ascendere all'ottava sfera, e queste son le sue qualità, ch'egli è freddo, e secco, masculino, e diurno, liuido orientale, pensoso, malinconico, solitario, vecchio, stanco, tardo, nigromante, Rè, come più altro agricoltore, sterile, riguardatore delle cose antiche, accorciator della vita, contrario a tutti i pianeti, e massimamente al Sole.

Quanto sia largo il Ciel di Saturno.

Cap. 92.

Il Ciel di Saturno è di larghezza cento, e nouantacinque milioni, e cento, e ottanta tre mille, e sei cento miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Non hauendo noi posto ne gli altri pianeti, le varie opinioni intorno a i lor Cieli, nè la porremo, tampoco in questo, essendo l'opinion del nostro Autore più ragioneuole, e certa di tutti gli altri.

Quanto sia lontan da noi il ciel di Saturno.

Cap. 93.

Il ciel di Saturno è lontano da noi nouantasette milioni, e cinquecento, e ottanta sette mille miglia, e trecento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Tutto che questo pianeta sia più de gl'altri, da noi l'òta
no, pur anch'egli ha molte cose soggette, fra i climi il
primo, fra i luoghi le spelonche, tra le materie i legnami,
e le pietre, fra i metalli il piombo, fra i colori il nero, tra
l'herbe le velenose, tra gli alberi il cipresso, tra gli uccelli
lo struzzo, tra gli huomini i nocchieri, tra le membra del
l'huomo l'ossa, i nerui, la milza, la vesica, i testicoli, e le gi
nocchia, tra gli humori la melinconia, tra le infirmità la
rabia, le membra slogate, il morbo regio, la podagra, la hi
dropisia, il cancaro, e il cataro, tra le potenze dell'anima la
retentiva, fra le passioni la tema, fra i mesi del concetto il
primo, e l'ottauo, tra l'età la vecchiaia, tra le scienze me
caniche la agricoltura, tra le robbe le pretiose, e antiche
sepolte, fra i vitij le rubberie, tra le virtù il silentio, fra i be
ni morali il consiglio, tra gli essercitij il cercar nouelle, fra
i danni le inondationi, fra i beneficij le heredità de'mor
ti, fra i giorni della settimana il Sabbatho, e fra i segni del
Cielo il Capricorno, e l'Acquario.

Che cosa sia il corpo di Saturno, e quanto sia grande.

Cap.

94.

Il corpo di Saturno non è altro, che vna stella, e nel suo
cielo non ci sono altre stelle. Questa stella è di grandez
za per circuito cento, e quaranta due mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Del questo pianeta, si dice, ch'è nouanta vna volta mag
gior della terra, e che però dalla misura della terra
l'ottragge la grandezza di Saturno simile alla terra, anco
in qualità.

La grandezza, larghezza,

Quanto sia largo il corpo di Saturno.

Cap. 95.
I L corpo di Saturno, è di larghezza quarantacinque mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

L A larghezza di questo pianeta è formata col compasso de gli altri, e hà bisogno di dichiarazione.

Quanto sia Saturno a fare il suo giro per lo suo cielo.

Cap. 96.

I L corpo di Saturno sta a fare il suo giro per lo suo cielo anni trenta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

N Elle annotationi al capitolo de' pianeti si ragionò del lor moto. perche hora solo si dirà, che l'anno maggior di Saturno è di anni cinquanta sette, il massimo di anni quattrocento, e sessantacinque.

Perche il Ciel stellato si dica fermamento.

Cap. 97.

I L Cielo stellato s'addimanda fermamento: perche in esso sono le stelle fisse, e ferme. niuna di loro per se stessa si moue. ma tutte unitamente mosse sono in un medesimo tempo da esso cielo nel suo giro.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

T Almente vera è la ragion, che adduce l'Auttore del nome di questo cielo, che egli li chiama fermamento.

to, e le stelle in lui fermate si chiaman fisse. due altre ragioni, oltre a questa, se ne possono anco apportare, che si dice fermamento, non soggetto ad alcun accidente, come quel, che è sopra gli elementi d'vna quiete essenza. sicche questo ciel contiene gli elementi sotto di se, come vn cerchio contien l'altro, e le stelle in se, come i nodi delle tauole, ò le gemme nelle anella, le quai stelle sono le parti più dense, che riceuano in se, e riuerberano a noi (ma debbole, e diuersamente) il lume del sole. ò fermamento si chiama, perche quasi muro fermo, confermò la diuisione fatta dell'acque. onde scriue Mosè, che'l padre creator di tutte le cose, diuise l'acque, che son sotto'l cielo, da quelle che son sopra esso cielo: ilqual ferma queste, e quelle nel partimento loro. nel che aggiungerò, che nel secôdo giorno fù fatta la diuision dell'acque. perche il duo è il primo numero, che comincia a diuider la vnità, e a produr possibilità di diuisione: e perciò, come scriue Virgilio, Iddio si diletta del numero dispari, perche non può riceuer diuisione. e gli spiace il numero pari, che dipende dal duo, e che può partirsi. perche Iddio ama la vnità, e la vnione. Platone disse, che questo cielo era foco, quando disse, che Dio creò il foco, e la terra, e si sforzò di prouarlo, argomẽtando, che questo ha moto, luce, e calore, con cui conforta il tutto. e che il calore gli è, come vita. la luce, come intelletto. e il moto, come operatione. e che'l moto si conosce, perche le stelle incastrate in lui, sorgono, e cadono. la luce si vede da chi la può vedere. onde non bisogna darme altra proua. il calor si presume, perche la luce è calda, o che ciò sia vero, quando la luna piena luce tutta la notte, rende le notti più calde, che quando è vota. Non mancarono di quei, che dissero, che questo cielo era humido, e che dalla humidità riceueua il moto; che se fosse secco, non si potrebbe mouere. così l'argento viuo è mobile, perche è humido. ma Santo Ambrogio, e Santo Agostino chiamaron questo cielo temperato.

Della quantità, e qualità delle stelle.

Cap. 98.

H Auete da auertire, che tutte le stelle, che sono in questo cielo, sono ciascuna di esse (se ben a noi paiono così picciole) maggiori della terra. In questo cielo son tutte le stelle, che noi veggiamo, fuorchè (per lasciar da canto il Sole, e la Luna) la stella di Mercurio, quella di Venere, quella di Marte, quella di Gioue, e quella di Saturno. e queste cinque stelle sono le più belle, che si veggano la notte: le quali non scintillano, e tutto il resto delle stelle scintilla, eccetto queste. per maggior intelligenza s'ha da auertire, che non è stella alcuna, la quale scintilli, ma par così, per esser tanto lontane della vista nostra, e per la debolezza di essi. pare poi, che i sette pianeti non scintillano, perche più propinqui sono alla vista nostra. appresso sappiate, che in niun de gli altri cieli sono stelle di sorte alcuna, se non quelle, che ho nominato de i pianeti: sappiate ancora, che le stelle per se stesse non hanno luce, ma che il sole le illumina, come fa anco la luna. Del che ho bastantemente scritto nel trattato della luna. Fra tutti i corpi celesti, cioè che girano per li cieli, o salai in essi stanno, niun ve ne ha, che habbia luce, fuorchè il sole.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

R Estami a giunger a questa annotatione, che le stelle son picciole in aspetto, e grandi in effetto per cagion della lontanàza. e perciò son per qualità grandi, per aspet

ro picciole, per sito alte, per figura sferiche, per natura in faticabili, per esser lungi dalla terra, ineclissabili; per esser scolpite nel cielo, immobili; per altrui luce, pure; per vista, belle; per numero, molte; e per inclinatione, credute di varie virtù. par che scintillino, ò per la ragione che dice l'Auttor, ò per lo velocissimo moto del fermamento, che rapidamente le volge, come scintillano le ruote rapidamente girate, ò le spade velocemente vibrate.

De' segni celesti. (Cap. 99.

IN questo cielo ci son dodici segni celesti, cioè *Ariete*, *Tauro*, *Gemini*, *Càcro*, *Leone*, *Vergine*, *Libra*, *Scorpione*, *Sagittario*, *Capricorno*, *Acquario*, e *Pesce*.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

Questi son quei segni, di cui si spesso parliamo, e si spesso promettimo parlare, i quali visita il Sole, e visitandogli fa il giorno hor lungo, hor breue, hor vguale. fa le stagioni hor fredde, hor calde, hor temperate, fa l'anno solare, e nell'anno i dodici mesi, i quali son dodici, come dodici son i segni. non già che ciascun segno corrisponda a ciascun mese perfettamente, sicche'l Sole faccia l'entrata del mese, anzi sempre vi entra fra i dodici, e i quattordici, e vi entrerà fra i venti duo, a 24. giorni del mese, s'auvien che si richiami l'anno alla sua correuione. ma quel si chiama segno del mese, in cui quel mese entra il Sole, e tre segni, e tre mesi chiede ciascuna stagione, la quale muta ogni quarto segno. perciò nel principio del mōtone entra la primavera e regna mentre il sole stà nel mōtone, toro, e gemini, poi al principio del grāchio dà fuor

La grandezza, larghezza,

la state. al principio della libra, l'autunno. e al principio del capricorno, il verno; e il Sole all' hora si dice essere in vn segno, quando vi passa sotto, benchè ne sia di molto spatio lontano: e questi sono i veri numero, ordine, e nomi de' segni, come il nostro auttore li registra; e, quanto al numero, son dodici. perche quattro sono le stagioni, e ciascuna ha tre parti. il principio, il mezo, e il fine. quattro sono le qualità, e quattro gli elementi, e ciascuna ha tre gradi; e il tre moltiplicato col quattro, rileua dodici, e dodici sono gli effetti del Sole per tutto l'anno; e dodici sono le principali nationi del mondo, significate nelle dodici tribù, e ne' dodici figliuoli d' Israel, nelle dodici pietre del fiume Giordano, ne' dodici pani delle propositioni, e nelle dodici gemme del sommo Sacerdote: le quali nationi a punto tra se diuisero i dodici Apostoli, illuminati dal vero Sole, addottrinati dal lor maestro; il quale, come Sole, passò spiritualmente per tutti i dodici segni. Ma, come albergasse in ciascun segno, habbiamo detto ne' nostri Elogij in quel dell' Ascensa. quanto all' ordine, nel punto, doue il Zodiaco segna l'equinottiale, comincia il mótone, e viene inchinando il cerchio verso il nostro polo insino all' vltimo punto de' Gemini, doue è il primo punto del granchio; e all' hora il Sole fa il maggior arco, e la minor ombra nel mezo giorno, e il piu lùgo giorno, e la piu corta notte di tutto l'anno. poi comincia a piegar verso l'equinottiale segata di nouo dal primo punto della libra, ch'è il medesimo con l' vltimo della Vergine. poi la libra piega verso austro insin all' vltimo punto del taetario, che è il medesimo col primo del capricorno. poi si rifletta verso l'equinottiale, verso l' vltimo punto de' Pesci, che è lo stesso col primo Mótone; e mótone suona lo stesso che Ariete, il quale in questo ordine è il primo, ò perche stà nel mezo del cerchio, ò perche in lui fu creato da prima il Sole; ò perche entrando in lui il Sole, s'indouina tutto l' corso dell' anno; e perche regna sopra l' capo,

po, prima e principal parte del corpo humano. ò perche il montone è scorta di tutto il gregge, e quinci meriti esser guida de' segni. ò perche, habitando il Sole in lui, fiorisce la primavera. e questa nell'anno è simile alla fanciullezza, età prima nell'huomo. ò perche allhora fu creato, ò perche allhora fu ricourato il mondo. ò perche fu comandato a Mosè, che quel mese fosse il primo dell'anno. ò perche da quel mese, ch'è il mese di Marzo, quando il Sole ritorna al montone cominciò l'anno Romulo, a cui applause l'Astrologia di quel tempo. ò perche allhora nella notte, nè il giorno v'è creditore: ma tengono le partite eguali; il che auiene ancor nella libra. ma ben si scorge allhora, che tutte le cose dell'anno caminano verso non il principio, ma il fine. quanto a' nomi, si dicono generalmente segni: perche dan segno del sole, ò perche son figure, e quasi sculture nel cielo. acquistano poscia i nomi particolari, ò dall'adulation de' poeti; ò dalle figure delle stelle, ò da gli effetti del Sole. i poeti cantarono, che'l môtone è il primo, e quel e' hebbe il velo dell'oro, e portò Friso per mare in Colco. il toro il secondo, & è quello, in cui si trasformò Giove, quando ne portò Europa. i gemini il terzo, e son Castore e Polluce. il granchio il quarto, & è quel che già morse nella palude Leerna Hercole, quando vccideua l'idra. il Leone il quinto, & è il Nemeo vinto da Hercole. la vergine è il Sesto, & è la pietosa Brigone figlia di Icaro. il settimo è la Libra, che è la bilancia di Astrea, ò le brâche dello scorpione. l'ottaua è lo Scorpione, & è quel che produsse la terra a combattere con Orione, che si v'aua d'amazzare ogni fiera. il Saettario è il nono, & è il cetauro Chirone. il capricorno è il decimo, & è figlio della capra Amaltea nodrice di Giove; ò la forma, che prese Pà per paura de' Giganti. l'vndecimo è l'Aquario, & è Ganimede, coppier di Giove. il duodecimo i Pesci, e son quelli, in cui già si mutaron Venere, e Amore per tema d'un gigante in riu all'Eufrate. Gli Astrologi scrissero, che questi

La grandezza, larghezza,

questi segni presero i nomi dalle sembianze conteste di stelle, che hanno nel cielo. I filosofi, scriuendo queste pazie, risolsero, che i segni traggono i nomi dalle proprietà, che mostra il sole, mentre alberga in ciascuno. questi, quando pareggia i giorni con le notti, e la vigilia col sonno, si dice albergar: che dorme il verno in vn lato, e la state in vn'altro. quando fa più che mai seconda la terra, dicesi albergare nel toro, che la solca e rende fruttifera. e tanto è più valido del montone, quanto il sole è più gagliardo il Maggio assai che l'Aprile. quando raddoppia ogni cosa in terra, si dice alloggiar ne' gemini, che son doppij. quando torna a dietro, cominciando a scemare il giorno, dicesi passar per lo granchio animale retrogrado. quando è ben feruido, e forte, si dice stazar nel Leone, cui affligge ogni terzo giorno la febre. quando l'Autunno ci non genera cosa alcuna, dicesi regnar nella Vergine sterile, finche serba la sua virginità. Quando fa di dodeci hore il giorno, e di altrettante la notte, dicesi imperar nella libra di dodeci oncie. quando punge con l'aria fredda, e mal sana, si dice signoreggiar nello scorpione, che punge con la coda. quando faetta co i venti, co le neui, e co le brine, dicesi dominare nel Sazzario. quando più che mai s'alza, dicesi uisitare il capricorno vago di salire alle altezze. quando sparge sopra la terra molte acque, si dice essere nell'acquario: e, quando pur pioue, ne uica, e genera pesci, dicesi varcar per li pesci cittadini dell'acque: Alcuni altri dissero, che i segni traheuano i nomi dalle complessioni, che dāno, e dalle inclinationi, a cui istigano gli huomini sotto lor generati. quinci il montone fa l'huomo plateuole, come la pecora, e col capo robusto, come il montone artificiale, che si vsaua nelle guerre, e dedito a' viaggi, come il montone di frisso, e bechisse del sole in questo legno arreca peste alle pecore, &c. è composto di tredici chiarissime stelle in tutela di Pallade, cioè della sapienza diuina. perche althor tu creatò il mondo, cioè trouandosi in questo segno

il sole. Il Toro fa l'huomo di grã corpo, robusto, tardo nel camminare, paziente nelle fatiche, col collo grosso, con la gola grande, con le spalle larghe, & è conserto di trenta due stelle. I Gemini adornano le braccia, e le mani, che sò gemelle, inclinano al coito, rendono amici, creduli, amatori de' fratelli, e musici, e producono simili effetti di cõcordia, doue interuien più d'vno, e son giunti di diciotto stelle. Il Granchio fa l'huomo timido, tardo, brutto, infensato, delicato, con lunghe mani, e in somma simile a se, poi è fatto di vndici stelle. Il Leone fa vittorioso, d'animo reale, ardito, forte, ed alto al regno, & è intessuto di venticinque stelle, tra le quali è la Canicola, di cui si haurebbe alquanto a discorrere, ma, per non roinper questo disegno di segni, serberò al suo discorso nel fin di questa annotatione. La Vergine fa l'huomo bello, e in tutte le membra simile a vna donzella, fuorchè nel lessò, casto, verace, pietoso, generator di pochi figli, & è contesta poi di ventitre stelle. La Libra fa l'huomo giusto, moderato, e circospetto nelle sue ationi, & è formata di otto stelle. Lo Scorpione fa l'huomo inclinato alle bugie, a tradimenti, alle adulationi, alle maledicenze, alle correrie, a gli insulti, e alle fraudi, e auuertasi, che quãdo io dico, fare, in questa occasione, in tẽdo inclinare, perche (come più volte s'è detto) i pianeti non isforzano, ma inclinano l'huomo, ilqual con la gratia diuina, e con la ragion propria può molto ben resistere. & è questo segno fabricato di ventiuma stella. Il Saettario fa l'hoia con vn'occhio solo (quasi arcier, che prẽda di mira) mostruoso, come il Centauro, forte, veloce, cavalcatore, felice ne' cavalli, & è luorato di trenta vna stella. Il Capricorno fa l'huom malinconico, macilento, freddo, tremulo, brutto, di vista asciutta, e di barba incolta, & è ricamato di ventiotto stelle. L'Acquario fa l'huomo bianco, bello, pieno di succo, biondo, fortunato, soaue nel parlare, inclinato alla libidine, e grato a cortegiani, & è disegnato di quaranta vna stelle.

La grandezza, larghezza ;

I Pesci fanno l'huomo rotôdo nella faccia, mansueto ne gli occhi, corto di vista, grosso di naso, e di labra, largo di spalle, corto di braccia, sdrucchiolo, e destro del corpo, credulo, facile a esser'ingannato, pauroso, peregrino, mator di cose d'oro e d'argento, incitato alla gola, & alla libidine. Et è questo segno dipinto di trêtaquattro stelle, le cui inclinationi habbiam notato più p curiosità, che p altro; onde non aggiungerò la distinctione, che si fa ne' segni inhumani, ferini, muti, loquaci, correnti, e giaceti, col loro effetti. ma tornerò dode io lasciai, come il Sol vâ dominando. Nè solo i segni son dominati dal Sole in comune, ma ancora da vn proprio pianeta in particolare; nè solo son dominati da vn pianeta, ma essi ancora tēgono quâ giu sopra molte cose dominio. perche ciascun domina sopra vn metallo della terta, vn mēbro del corpo humano, & vno, ò più popoli del mōdo. Il Montone, il suo pianeta è Marte; il suo metallo, il ferro; il suo membro, il capo; & i suoi popoli, i Babilonici, Persiani, Arabi, e Palestini. Il Toro, il suo pianeta è Venere; il suo metallo, il rame; il suo mēbro, la gola e'l collo; e'l suo popolo, il Cipriotto. I Gemini, il suo pianeta è Mercurio; il suo metallo, l'argento viuo; il suo mēbro, le braccia cō le mani; e i suoi popoli, gli Armeni, e gli Egittij col mare Eufrino, e col Gange. Il granchio, il suo pianeta è la Luna; il suo metallo, l'argēto; il suo mēbro, il petto; e'l suo popolo, quel dell'Armenia minore. Il Leone, il suo pianeta è il Sole; il suo metallo, l'oro; il suo mēbro, il core e lo stomaco; i suoi popoli, i Setentrionali, Frigij, Cappadoci, Inglese, e Macedoni. La Vergine, il suo pianeta è Mercurio; il suo metallo, l'argento viuo; il suo mēbro, le interiora; e i suoi popoli, i Spagnoli, i Gierosolimitani, i Gordiani, i Sonai, gli Arcadi, e quei di Caria. La Libra, il suo pianeta è Venere; il suo metallo, il rame; il suo mēbro, le lanche; i suoi popoli, gli Ethiopi, i Greci, i Romani, e i Venetiani. Lo scorpione, il suo pianeta è Marte; il suo metallo, il ferro; il suo mēbro, le genita-

li,

li; e il suo popolo gli Arabi, i Toscani, e quei di Sardigna. Il saettario, il suo pianeta è Giove; il suo metallo, lo stagno; il suo mēbro, le coscie; e i suoi popoli gli Indiani, gli Etiopi, i Candiotti, e i Sicigliani. Il Capricorno, il suo pianeta è Saturno; il suo metallo, il piombo; il suo membro, le ginocchia; e i suoi popoli, parte Indiani, e parte Ethiopi. L'Aquario, il suo pianeta è Saturno, il suo metallo, il piombo; il suo membro le gambe; e i suoi popoli, gli Occidentali. I pesci, il suo pianeta è Giove; il suo metallo, lo stagno; il suo mēbro, i piedi; e'l suo popolo, quel di Licia, e i Parti col mar rosso, e col Tigri: sicche, quāto alle membra, ciascuno ha qualche segno, o qualche difetto in quel mēbro, ilqual domina quel segno celeste sotto cui è nato; massimamēte se quel segno hebbe positura infelice: quanto a i popoli, oltra questi, distribuiscō anco i climi a' segni, e a ciascuno assegnano il clima signoreggiato da quel pianeta, di cui quel segno è poi casa, come si disse ne' pianeti, nè pur hanno questi segni il dominio, ma ancora il sesso, quasi in tutti destinato. il Montone è mascolino, il toro feminino, i Gemini mascolino, il Granchio feminino, il Leone promiscuo, la Vergine feminina, la Libra mascolino, lo Scorpione mascolino, il Sagittario mascolino, il Capricorno feminino, l'Aquario promiscuo, il Pesce promiscuo. altri dicono, che i segni di natura di foco, e di aria son mascolini, gli altri femminini: nondimeno alcuni dissero, che il primo segno è mascolino, il secondo feminino, e così per ordine interzato. hanno ancora qualità di caldo e di freddo: perche il primo, cioè il Montone è caldo, il secondo freddo, e così con ordine hanno i segni altre lor qualità, cō le quali si diuidono in quattro ternari, e in ciascuno il primo è mobile, il secondo fisso, il terzo commune. poi ricomincia da capo l'ordine, e così vanno di tre in tre. La onde son quattro segni mobili, quattro fissi, e quattto comuni. e quando dico il primo segno, intendendo sempre il Montone. dunque il Montone è mobile,

La grandezza, larghezza,

il Tauro fisso, i Gemini commune: mobile è sempre quel segno, in cui si muta alcuna stagione, fisso in cui la stagione aduka fissamente persevera, e commune in cui si precipita al fine. il mobile anco si disse tropico, per la stagione in cui si conuertere: auanti il quale è sempre un segno doppio. riceuono ancora i segni altresì altre qualità con cui si partono in quattro ternarij. il primo è orientale, il secondo meridiano le, il terzo occidentale, e, il quarto settentrionale. poi l'ordine si comincia di nouo, e continua infino al fine. hanno ancora altre qualità: il primo è amaro, il secondo agro, il terzo dolce, il quarto falso. poi comincia da capo l'ordine un'altra volta, e sempre è al montone. nè si rimangon anco d'hauer altre qualità noue, che chiamano triplicità. perche son pur quattro ternarij, conformi a i quattro elementi: il primo segno, che è il montone, è di natura di foco. il secondo di natura di terra, il terzo di natura di aria, e il quarto, che è il granchio, di natura di acqua. poi si ripiglia l'ordine da principio, e così uanno di quattro in quattro, finche ci sono segni: e molti pianeti cōgiūti ne' segni di terra, producono freddo, ne' segni d'acqua inondatione, ne' segni d'aria venti, e ne' segni di foco incēdij. I segni terrestri chiamano i venti australi, gli acquei, gli occidentali. gli infocati i settentrionali, e gli aerei gli orientali. I segni ancora portano doni particolari a mortali, & a q̃gli li inuitano. Il Montone alle lane, il Toro a gli aratri, i Gemini alle musiche, il granchio alle mercantie, il Leone alle cacce, la Vergine a i lauori, la Libra alle misure, lo Scorpione all'armi. Il Saettario alle fiere, il Capricorno al corso, l'Acquario all'ode, e i Pesci al nuoto, alla pescagione, e alla nauicatione. I segni primi (come si disse altroue) sō settentrionali, e diurni. gli altri sei, australi, e notturni. i sei primi son diritti, gli altri sei torti. perche quei nascono cō la maggior parte dell'equinottiale, questi con la minore. hāno anco gli orū, e gli occasi a pūto, come i pianeti, e così si calco-

calcolano ancora gli aspetti loro, come ne i pianeti si disse. onde il Montone è in opposition con la Libra, interponendosi tra lui, e lei la metà del cielo, cioè sei segni, e così si misura il quadrato, il trino, e il sestile, con la quarta, terza, o sesta parte del cielo. sei segni nascono ogni giorno artificiale, o lungo, o breue, e sei ogni notte; quanti ne nascono, tanti ne cadono: e quei, che nascon dritti cadono obliqui, e per contrario. perche, quando il primo punto del Granchio nasce col Sole in Oriente, il primo punto del Capricorno si troua nell'Occidente, e i segni e i tempi de gli antipodi son contrarii a i nostri, e l'orto cosmico, all'ocaso Eliaco. e per contrario d'orto cosmico nascono, e d'ocaso cosmico cadono i segni, quando nascono o cadon col mondo apparendo, o sparendo la notte in cielo. di orto Eliaco nasce vn segno, quando appare sparendo il Sole, e di ocaso Eliaco tramonta quando sparisce apparendo il Sole, il qual, quando luce, non lascia uedere il lume delle altre stelle. hanno anco i segni la larghezza, e la lunghezza loro. la larghezza è dal Leuante al ponete, la lunghezza da polo a polo impiega di seno, la larghezza è di gradi dodici, la lunghezza di gradi trenta. la larghezza fa l'hora e'l giorno, e la lunghezza il mese e l'anno solare. la eleuatione dall'horizonte, e la inclinatio ne dalla equinotiale. la lunghezza si diuide in tre dicine, e queste dicine si chiamã faccie, e queste faccie, o dicine contengono dieci gradi per vna. e q̃lte dicine, o faccie di ciascun segno son soggette a vn pianeta particolare. perche, quantunque ogni segno habbia il suo proprio pianeta, & ogni pianeta i suoi proprij segni, tuttauolta q̃lte faccie de segni si dispensano fra i pianeti. e la prima faccia, che è de' primi dieci gradi del primo segno, che è il Mōtone, si assegna al quinto pianeta, che è Marte. la seconda d'altretanti gradi al quarto, ch'è il sole. la terza pur di tanti gradi al terzo, che è Venere. la prima de' seguente segno a Mercurio, che è il secondo pianeta, e così segue sempre dando la fac-

La grandezza, larghezza,

cia seguente al pianeta non seguente, ma precedente nel discendere, però in giufo. & accompagnando segno con segno, e non essendoui più alcun pianeta, a cui si discenda, tornar di nouo al primo, che è Saturno. dunque la prima faccia del montone è di marte, la seconda del sole, la terza di venere: la prima del taurò è di mercurio, la seconda della luna, la terza di Saturno. e così segue con l'ordine già mostrato. ma, per saper qual faccia in ogni segno a qual pianeta soggiace, si annouerano tutti i segni interamente passati, cominciandosi dal montone, e si moltiplicano per tre; poi ui si aggiungono le faccie del segno presente non ancora interamente passato, ò passato interamente di fresco insino a quella, che desideriam sapere. poi se ne eleggo no di tutti sette, il resto si distribuisce fra i pianeti, cominciando da marte, e discendendo al vicino inferiore, con l'ordine a punto di sopra insegnato. e a questo modo si conosce, a qual pianeta tocca la faccia che noi cerchiamo conoscere, e in qual faccia sia il grado che noi intenderemo per le dicine de' segni. poiche dieci gradi son vna decina, vna decina si chiama faccia, tre decine fan trenta gradi, e trenta gradi formano vn segno. per render chiara questa regola con l'essempio, ci aggrada sapere a qual pianeta sia soggetto il ventesimonono grado de' Gemini, vederemo, che questo grado è nella terza dicina, e successiuamente è nella terza faccia, & essendo passati dal montone in poi tre segni con questo, se ben non è passato, pur son passate tutte le faccie sue, son passate noue faccie, lequali rimosso il sette, rimangono due: la prima daremo a marte, la seconda al sole precedente pianeta, e al sole soggiacerà quel ventesimonono grado, che noi cerchiamo. ma prima che si ponga l'ultima mano a questa annotatione, toccheremo breuemente (come s'è promesso di sopra) alcune cose della canicola posta nel leone. Nasce questa stella adunq; d'intorno a 26. giorni di Luglio, e (se riformassero l'anno) nascerà d'intorno a i cinque d'Agosto. e regna duo mesi, augmen-

gumentando il caldo del sole, nel qual tempo non è buon trarsi sangue, nè far alcun'altre cose, ma dal nascer di questa canicola si cauano alcuni pronostichi de' successi di tutto l'anno, hauuto riguardo al segno, in cui allhora si troua la Luna. percioche, nascendo la Canicola, se la luna è nel montione, predice carestia di frumeto, copia d'oglio, e di pious, e mortalità de gli animali, che vanno a schiere, se nel toro, pious, piaghe, gragnuole, e rubigini nelle piante, e nell'herbe. se ne' gemini, copia di frumenti, di vino e d'ogni altro frutto, peste, morte d'un Re, e mouimenti d'esserciti. se nel granchio, secchezza, e carestia di frumento. se nel Leone, copia di frumento, vino, ooglio, e frutti, buon prezzo di mercantie, tumulti, morti, correrie, terremoti, e diluiij. se nella Vergine, pious, abondanza, buon prezzo d'animali, e scondiature di parti nelle donne. se nella Libra, mouimento d'un Re, tumulti de' popoli, buon mercato d'animali, corrottion di frumento, carestia d'oglio, abodantia di vino, e de gli altri frutti, che han la corteccia lignosa. se nello scorpione, peste, e mortalità di pecchie. se nel Saettario, abondanza di frumento, di oue, e di vcelli, allegrezza tra gli huomini, e mortalità tra gli animali. se nel Capricorno, mouimenti d'esserciti, abondanza di tutte le cose, e ancora di pious. se nell'Aquario, peste, morte d'un Re; poche pious, molte locuste, e corrottion di frumenti. se ne' pesci, infirmità d'huomini, e mortalità di vcelli.

Dell'altre imagini celesti.

Cap. 100.

ANcora nel medesimo cielo sono quaranta otto imagini, computando con esse i dodici segni celesti, di maniera che tutti insieme formano le quaranta otto imagini celesti.

P. A. N.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LE stelle fisse non han moto . perche tutte insieme son mosse dal fermamento , doue furon create il quarto giorno della creatione. hanno larghezza, lunghezza, declinatione, numero, e nomi. la larghezza delle stelle fisse è la distanza del mezo del Zodiaco verso alcun polo . La lor lunghezza si considera con la distanza , dal principio del Montone infino al grado , oue sono. il perche affermeremo, che la lunghezza delle vigilie, che son nel ventesimo-secondo grado del tauro, e di gradi cinquanta duo conta ei appresso i ventiduo del toro, i trenta del Montone la declination loro è la distanza dalla equinortiale verso alcú polo. Il numero delle imagini, dette costellazioni, composte di stelle, componèti le imagini, è posto dal nostro Autore: le imagini dunque son quarantaotto, secondo tutti gli scrittori, Caldei, Arabi, Greci, e Latini, Antichi, Moderni, a' quai consenti il nostro. ma, secondo quel, ch'io hora ne scriuerò, (cosa non iscritta ancora mai più) sono cinquantaquattro, dodici ne sono de' segni celesti, situate nel Zodiaco. ventiuna fuor del Zodiaco verso Settentrione, e si chiamano le imagini settentrionali. e son queste l'Orsa minore, ò cinosura, l'Orsa maggiore, ò arturo. il drago, ceteo, boote, guardiano dell'orfe. la corona di Ariana, Hercole, lira, cigno, cassiopea, Perseo, l'inuètor del carro, ò auriga. quel che tien il serpe, da i più detto, Esculapio, il Serpe d'Escolapio. la Saetta, l'Aquila, il Delfino. il Cauai primo, ò minor. il cauai detto alato, Andromeda, il triangola, & altretante dall'altra parte, fuori pur del Zodiaco verso austro, dette australi, cioè quindici conosciute fin' hora dalla nostra astrologia, e son queste. la Balea, Orione. il fiume Eridano, la Lepre, il Cane sirio, ò Can maggiore, la canicola, ò can minore. la naue detta Argo, l'Idra, la tazza, il coriuo, il Centauro, il Lupo, l'altare, la corona australe, &

il pesce australe, e sei non ancor conosciute, nè mai vedute da nostri. perchè son là verso l'altro polo, che di quà non si può vedere, vedute, e conosciute sol da gli Antipodi, con vn de' quali, vscito da Temistitan, io ho ragionato in Vinegia; e costui afferma, ei libri loro il ratificano, che appresso loro, le stelle australi sono vent'vna, e le nostre quindici. ciascuna di queste immagini son maggior della terra. le stelle poi sole seminate per tutto il cielo son infinite. onde fù promesso ad Abraamo, che'l seme suo sarebbe multiplicato sopra le stelle del cielo. e Dio solo fa i lor nomi, e per nome le chiama. & elle rispondono, eccoci.

Del Zodiaco.

Cap. 101.

I Dodici segni celesti fanno il cerchio nel Zodiaco. ogni segno si diuide in trenta gradi. per modo, che il cerchio del Zodiaco si parte in trecento e sessanta gradi, e in tutto le quaranta otto immagini sono mille e ventidue stelle di misurata grandezza. le quali sono partite in sei parti, cioè prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta grandezza. per maggior intelligenza ho posto la grandezza, e larghezza di tutti i seinumeri delle stelle.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

GLi Astrologi, partitori delle cose, che non possedono, e che non veggiono, han partito questo fermamêto, ò diciamo ottano cielo in dieci cerchi, cioè il Zodiaco, cinque paralleli, duo colluri, il meridiano, e l'Orizzonte. il primo de i quali è vero, e visibile. gli altri imaginati da loro per commodità della sfera. Il Zodiaco è vn cerchio, così detto da voce Greca, che suona, animali, e vita. perchè è pieno di figure di animali, & influisce la vita alle cose. mentre sotto esso camina il Sole, è cōtenitor di dodici se-

La grandezza, larghezza,

gni. largo dodici gradi, come ancora ogni segno. lungo trecento sessanta, come son tutti i segni, essendo ciascuno di trenta gradi. steso per lunghezza nel mezo de' poli. per lunghezza dal Levante al Ponente. diuiso per lunghezza dall'Equinottiale, ò dalla linea ecclitica, si che il Zodiaco diuide l'equinottial per trauerso, & diuiso da lei per lungo, & ha questa linea nel mezo, e due ne gli estremi. l'vna australe, e l'altra settentrionale, ed è torto tra per far generare, e compartir la varietà de' tempi alle zone, e perche le stelle montino meglio contra il moto del fermamento. cosi il Zodiaco si parte in segni, i segni in gradi, i gradi in minuti, i minuti in secondi, e i secondi in terzi, e leguono finche si posson diuidere. onde altro è minuto di hora, altro minuto di grado: perche in vn minuto di hora sorgon quindici minuti dell'Equinottiale. in quattro minuti d' hora vn grado, in vn' hora quindici gradi, & in hore venti quattro gradi trecento sessanta. e in trecento sessanta gradi si parte il cielo, & in ventiquattro hore si parte il giorno. dunque maggiore è il minuto dell' hora, che del grado. poiche in quattro minuti di hora nasce vn grado: e la metà del circolo. è di gradi cento ottanta, e la quarta di gradi nouanta. e niũ de' sette pianeti fa viaggio per altro ue, che per sotto il Zodiaco, se non Venere, che si prende licentia di vagarne fuori per alquanti gradi. i cinq; paralleli son cerchi, che diuidono le cinque zone. il primo è l'equatore posto nel mezo del Zodiaco, e sotto la zona torrida. il secòdo e' l' terzo son i duo tropici, che diuidò la torrida zona dalle temperate. e son le due conuersioni, che fa il sole, vna in grãchio, l'altra in capricorno, che all' hor si troua nell' auge, cioè nella maggior altezza e bassezza. il quarto, e il quinto, l'vn di quà, e l'altro di là son duo cerchi, artico, e antarico, i quai diuidon le zone fredde dalle temperate, e si chiamano paralleli, quasi di vguale distanza. perche di duo in duo vguualmente s'allontanano tra loro. I duo coluri son cerchi, che anco diuidono il ferma-

mento.

mento. il primo passa per li tropici, e per li poli del Zodiaco . l'altro per lo montone, e per la libra , e per li poli del mondo . appartano l'anno in quattro stagioni , perche'l mondo, e'l Zodiaco riconoscono i poli lor separati. il meridiano è quel nel mezo del cielo, che passa per li poli del mondo, da settentrione ad austro, e vien segnando il ciel per trauerso dal leuante al ponente. e passa su per lo nostro capo , doue giungendo le stelle han fornito la metà del viaggio loro. e, giungendoui il sole, fa il mezo giorno, e la luna la meza notte : e si diuide in tanti punti, quante cose ha sotto di se, che si chiamano zenit, che significa puto di capo; il contrario è nadir, che significa punto di piedi, sicche, se all'hora si gittasse dal sole vn piombo, giungerebbe a punto su'l capo di colui, per lo cui zenit passa all'hora il meridiano. sicche i meridiani son tanti, quante terre al mondo, anzi quante son persone in ciascuna terra, anzi quanti passi fa ciascuna persona . poiche il meridiano mio non è il tuo benché siamo appresso, anzi quel, che era mio meridiano pur mò, non è più, quando io habbia solo mutato vn passo . dunque a chi camina da oriente in occidente, il meridiano a ciascun passo si muta. e a chi fa viaggio da Settentrione verso austro, il meridiano non si muta giamai, perche ogni sua linea, che tante volte si diuide, quante habbiam detto dal leuante al ponente, si stēde in terra è indiuisa dall'austro al settentrione. così le corde d'vn lauto son per trauerso diuise in molte, e per lungo ciascuna si stēde dall'vn capo all'altro. si può trouar il meridiano con vn'orologio da sole, ma imperfettamente. il vero modo, con cui tu troui il proprio meridiano, è, quando il sole passa per lo tuo zenit, cioè a punto a filo sopra il tuo capo, e che veggia, quando il sole manda l'ombra diritta; quel che è meridiano a vno può esser orizzonte a vn'altro; e quel, che è zenit a noi, è nadir a gli antipodi. l'orizzonte è quella linea torta, che termina la vista nostra. ma ecco, che io pur di nouo torno ad errare. diciamo

La grandezza, larghezza,

dunque, la uista vostra, e quella linea, con la qual par che il ciel si congiunga con la terra, e da cui par, che l'occhio sia cacciato, e rispinto da poter mirar più parte del cielo. e quella linea in somma che parte la metà da voi vista, e la metà non vista del cielo, la luce dalle tenebre, talche ci son tanti orizzonti, quanti meridiani, facendosi quei, con la vista, e questi col capo. nè refterò di dire (benche non l'intenda per proua) che la vista, quando non si alza, e non si altera in altro modo: ma riguarda occhio sano per linea dritta in luogo aperto, in aere illuminato scopre ventidoi miglia, e là doue la sua vista vien meno, la linea del suo orizzonte si ferma. ma, tornando a i tropici, questi sono, come dicemmo, i riuolgimenti, che si fa ne' primi ponti di duo segni granchio, e capricorno; e di duo circoli, artico, e antartico, iquali prendono i nomi da i poli, e diuidono le stelle cadenti dalle non cadenti. questi son duo, ponti imaginati estremi del cielo. l'vn in austro, l'altro in settentrione, e questo si chiama polo artico, e quello antartico. l'artico è nostro, veduto di quà, e da gli antipodi nō mai. l'antartico de gl'antipodi, sempre da lor veduto, e nō mai da' nostri, mentre stà ciascuno nel suo hemispero. dall'vno all'altro de' quali corre vna imaginata linea chiamata Asse, come quel lungo legno, a cui d'intorno si raggirano le ruote del carro, e i poli sembrano quegli vltimi ritegni, che non le lasciano vscire. e, se desideriamo vn'altro paragone ancora, paragoniamo il cielo a vn pomo, e i duo poli, a quei duo segni, che ha il primo, l'vno, con cui stassi appeso al ramo, l'altro, onde cade il fiore. e, bēche il polo stia, sēpre fermo, pur tātū gradi, rispetto a noi, diciam leuar si il polo, quātū ci dilunghiamo dalla linea equinott.

Quanto sia grande il cielo stellato. Cap. 102.

IL ciel stellato è di larghezza per circuito migliaia vno di milioni, e quattrocento e settantasette mille miglia, e nouecento e ottanta.

ANNOTATIONI DEL

CIECO D'ADRIA.

A Questo ciel nobilissimo, per la sua materia semplice, per la sua forma sferica, per la sua trasparenza chiarissima, per la sua virtù varia, per lo suo dominio sopra gli elementi, per la sua altezza sopra i pianeti, per lo suo moto continuo, per le sue stelle comparse, per le sue qualità temperate, per la sua vicinà col primo mobile, e con la magion de' beati, benchè sia rotondo, pur gli si dan le sue parti. tra le quai si comparte la grandezza calcolata, e sommata dal nostro Auttore. gli Astrologi fan l'occidente la destra del fermamento, e l'oriente la sinistra, l'austro la faccia, e il settentrione le spalle. e questo fan per volger la faccia al sole, e al mezzo giorno, e le spalle alla meza notte. poiche le spalle non hanno occhi, e la notte non ha sole. a questa opinione applause Virgilio, quando nel secondo della sua misteriosa Eneide, per pronostico, lieto, e destro fece scoppiare vn tuono dalla sinistra parte del cielo. il che ha fatto marauigliar molti, come da parte sinistra potesse venire augurio destro. ma volse quel poeta mostrar, che quel tuono veniua dall'oriente principio di luce, e di moto verso ponente. perche intendessero Anchise, & Enea, che si scopriua lor qualche luce, e che mouessero lor viaggio verso la Italia. A questo parere de gli Astrologi, si confermano i Maumettani, che nel far oratione si ricolgono al mezzo giorno, dicendo quella esser la faccia del cielo. Il contrariò tengono i Filosofi, e tra gli altri Aristotele, facendo il leuante la man dritta del fermamento, e il ponente la man manca, adducendo per fondamento di questa lor sentenza, che'l cielo prende il suo moto di leuante in ponente, e che il moto si cominciò dalla man destra, e si còchiude nella sinistra, e che la faccia riguarda il polo artico, a qsto fin palefato a qst'emispero, e gli omegi si riuolgò verso l'antarico, che ogni modo si stà a colò,

e non

La grandezza, larghezza,
e non accade mirarlo. I Theologi, sprezzando l'vno e l'altro parere, diedero la destra del fermamento all'austro, e la sinistra al settentrione: e ciò fecero con questo argomento, per riuolgere la faccia all'oriente, e al nascente sole; e le spalle all'occidente, e al sol che tramonta. Il che imitano ancora le nostre chiese; la cui principal parte, e il principale altare riguarda uerso oriente. e per non lasciar alcuna opinione intentata, nè alcuna parte del fermamento schernita, i Geografi tolsero a sostentare il contrario. addattarono la destra del cielo a settentrione, e la sinistra al meriggio: allegando, che'l piu alto polo appresso noi è il dritto, e l'altro il manco. e che da Settentrione nascono le acque, e vengono a riposar nell'austro, e volendo, che si volgesse la faccia all'occidente insieme col sole: alche consentono gli hebrei, che orando si conuertono verso occidete. e, s'io debbo pur dir il vero, ctedo, che, se più di quattro parti hauesse hauuto ancor questo cielo, più di quattro pareri haurebbon giostrato ancor quà giù in terra.

Quanto sia largo il cielo stellato. Cap. 103.

IL tiel stellato è di larghezza dugento, e cinquanta milioni, e ventitre mille miglia, e seicento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SE noi parliamo di questo cielo non a miglia (come l'Autor nostro ne parla) ma a gradi, già sappiamo la lunghezza del cielo esser di gradi trecento, e sessanta, e la larghezza la metà, cioè di gradi cento, e ottanta, e la quarta parte de i gradi nouanta, e tanto siamo noi sempre lontani da ogni estremo del cielo, posti sempre nel mezo della sua rotondità, e nouanta gradi parimente stà lontana l'equinottiale da ciascun polo.

Quar-

Quanto sia lontano da noi il cielo stellato. Cap. 104.

IL cielo stellato è lontano da noi cento e venticinque milioni, e sette miglia, e trecento.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

CON tutta la lontananza, che'l nostro Autore rappresenta con questi numeri, gli Astrologi han partito questo cielo in dodici case, e tenuto conclusione, che queste inclinino con gli influssi loro, e diano indicio delle cose di quà giù. e perciò distinsero che la prima casa mandaua influssi, e prestaua indicio sopra la ragion della nostra vita. la seconda sopra le ricchezze. la terza sopra i fratelli. la quarta sopra il padre e la madre. la quinta sopra i figliuoli. la sesta sopra le infirmità. la settima sopra le nozze l'ottaua sopra la morte. la nona sopra i viaggi. la decima sopra le operationi. la vndecima sopra gli amici, e la duodecima sopra i nemici. e scoperfero questo lume chiarissimo per ritrouarle l'orizzonte, che è doppio, cioè orientale, & occidentale, (mentre la metà del cielo appare dall'oriente, e la metà dall'occidente) e il meridiano, che pure è doppio, cioè la linea sopra la terra, e sopra il nostro capo del mezo giorno. e la linea sotterra, e sotto i nostri piedi della meza notte, legano il cielo in quattro parti. la prima dall'orizzonte orientale alla linea della mezza notte. la seconda da questa linea all'orizzonte occidentale. la terza da questo orizzonte all'arco del mezo giorno. la quarta da quell'arco infino all'orizzonte orientale, con vn cerchio perfetto. ciascuna poscia di queste quattro parti si parte in tre, cioè in angoli nascenti, succedenti, e cadenti. dunque in ciascuna di queste quattro parti, sono tre case. nella parte dell'orizzonte orientale, la prima, seconda, e terza. nella parte dell'arco della meza notte, la quarta, quinta, e sesta. nella terza dell'orizzonte occidentale, la settima, ottaua, e nona. nella quarta del meridiano la decima, vndecima, e duodecima.

La grandezza, larghezza,
*Quanto stia il cielo stellato a fare il suo giro, contra-
rio a quello, che li fa fare il primo mobile da
leuante a ponente. Cap. 105.*

I L ciel stellato fa il suo giro in trenta sei mill'anni.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IL fermamento ha tre moti; il primo, e il secondo violenti, il terzo naturale. il primo, e il secondo di uolgimenti, il terzo di trepidatione. il primo è riceuuto dal primo mobile, il secondo dal secondo mobile, cioè dal ciel Christallino, il terzo suo proprio. il primo dal leuante al ponente. il secondo dal ponente in leuante. il terzo da mezo giorno in settentrione. il primo sopra i poli del mondo. il secondo sopra i poli del zodiaco. il terzo sopra la ecclitica, tra l'vn polo, e l'altro. il primo in ventiquattro hore. il secondo in cento anni per vn grado. il terzo in trentasei milla anni. col primo si forma il dì naturale, col secondo il secolo intero, co'l terzo l'anno grande, quando tutte le stelle tornano al luogo loro. col primo produce il tempo, e seco rapisce i pianeti, a cui però non toglie il moto particolare; come il corpo nostro, che si moue, doue gli aggrada, e seco porta le membra, non però leua loro il lor moto proprio. ma l'Autor, lasciando i duo primi venuti altronde, fa memoria di quel moto solo, che è proprio di questo cielo, da cui vien l'anima negatiua, come dal primo mobile la sensitiua, e dall'empireo lo spirito vitale capace dell'anima ragioneuole. il fermamento col suo moto mostra la potestà, con la luce, la sapienza, e col calore la affettione, e così rappresenta in vno tutte le opere della santissima Trinità. la potenza del padre, la sapienza del figlio, e la bontà dello Spirito Santo. ma, tornando al moto proprio di questo cielo, se'n trentasei milla anni tutto si moue, diūque in sessanta anni si moue vn grado. il che essendo così, dunque dalla natiuità di Christo infino a' giorni nostri questo ciel si è mosso, e variato da austro verso setten-

trione venti sei gradi, e vn terzo di grado; e quinci auuien,
che i giorni delle nostre stati son più breui, che quei del-
le stati antiche: e che le colōne di Hercole in Occidente, e
gli altari d'Alessandro in Oriente, poste già per termini al
mare, hora ne son più di due miglia lontane. e seguendo
passo passo questo quasi insensibile mouimēto, succederà
nel corso del tempo, che, doue è il mare, sia la terra, e, do-
ue è la terra, sia il mare; che'l caldo dell'Ethionia passi alla
Scithia. e il freddo della Scithia vada nell'Ethiopia: che i
circoli imaginati de' poli si mutino l'vn cōtra l'altro: che'l
verno sia state, e la state verno, c'è doue è il granchio sia
il capricorno, e doue è il capricorno, sia il granchio. in gui-
sa, che all'hora il sol, regnando nel capricorno, & hauēdo
(come ha hora nel tempo della state, e nel granchio) i rag-
gi dritti e riuerberati. e poi, essendo (come è hora) nel ver-
no, e nel capricorno, & co' suoi raggi a noi molto più
prossimo, accenderà tātō fuoco, che ne produrrà l'vltimo
diluuio, ò diciamo incendio, e ridurrà il tutto in cenere
la terra, il mare, e i cieli. Onde cāta Ouidio nelle sue tra-
smutationi.

Esser ne' fati ancora si rammenta

Douer venire vn tempo estremo, quando

La terra, quando il mare, e quando il cielo

Ardano, e questa lauorata mole

Con sì grand'arte, incendio al fin sostegna,

E'l Profeta Dauid cantò ne' suoi salmi ragionādo cō Dio:

Opra delle tue mani sono i cieli: essi periranno, e tu resterai.

E San Pietro disse, che i cieli si riserueranno al fuoco. E no-
stro Signore ci auuisò, che passeranno i cieli, e la terra.

Quanto sian grande le stelle della prima

grandezza. Cap. 106.

LE stelle della prima grandezza sono di grandezza
per circuito cento, e cinquanta sette mille miglia, e
cento, e quaranta.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LE stelle dell'a prima grãdezza son di tutte maggiori, e candide affatto, e contengono cento, e quindici volte la terra, e gli aspetti loro chiudono gradi sette, e minuti trenta.

Quanto sien di larghezza le stelle della prima grandezza. Cap. 107.

LE stelle della prima grandezza sono di larghezza circa quanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Alla grandezza corrisponde la larghezza, & alla larghezza la luce, sicche quãto maggior, tãto piú larghe; e quanto piú larghe, tanto piú luminose.

Quanto sieno grandi le stelle della seconda grandezza. Cap. 108.

LE stelle della seconda grandezza, sono di grandezza per circuito cento, e trentanove mille miglia, e dugento, e ottanta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Queste sono alquanto minori di quelle della prima grandezza, la metà candide, e l'altra nere. son nouanta sei volte maggiori della terra, e serrano gradi sei, minuti trenta.

Quanto sien di larghezza le stelle della seconda grandezza. Cap. 109.

LE stelle della seconda grandezza sono di larghezza quarantaquattro mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

TRatta l'Auttor, come ancor ne' pianeti, la grandezza e la larghezza di queste stelle, non già la lontananza, battandogli d'hauer notificato quella del fermamento, in cui si ripongono cotai stelle.

Quan-

*Quanto sieno grandi le stelle della terza
grandezza. Cap. 110.*

LE stelle della terza grandezza sono di grandezza per circuito, cento, e trentasei mille miglia, e cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LE stelle della terza grandezza son poco disuguali dalle stelle della seconda, si varian sol nel colore, perche non tutte nere. comprendono settanta due volte la terra. gli aspetti loro ritengono gradi cinque, minuti trenta.

*Quanto sian di larghezza le stelle della terza
grandezza. Cap. 111.*

LE stelle della terza grandezza son di larghezza quaranta tre mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

SE tra queste larghezze trouo qualche diuersità frà gli Autori, non curo di spendermi carta, sapendo per le regole delle misure esser questa la vera.

*Quanto siano di grandezza le stelle della quarta
grandezza. Cap. 112.*

LE stelle della quarta grandezza sono di grandezza per circuito cento, e decinoue mille miglia, e cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LE stelle di questa grandezza sono nere, e picciole, racchiudono cinquanta volte la terra, e i lor aspetti rendono gradi quattro, e minuti trenta, perche discadono sempre vn grado.

Quan.

La grandezza, larghezza,

Quanto siano di larghezza le stelle della quarta grandezza. Cap. 113.

LE stelle della quarta grandezza sono di larghezza trentasei mille miglia.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

QVai sieno le stelle di questa grandezza, si può raccogliere in varij libri, sopra la sfera. ma noi la lasciamo, per non incorrere in troppa grandezza di volume con queste grandezze di stelle.

Quanto siano di grandezza le stelle della quinta grandezza. Cap. 114.

LE stelle della quinta grandezza sono grandi per circuito nona, sette mille miglia, e quattrocento, e venti.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LE stelle di questa grandezza eccedon la terra sei volte, e mostrano aspetti di gradi tre, minuti trenta.

Quanto siano di larghezza le stelle della quinta grandezza. Cap. 115.

LE stelle della quinta grandezza sono di larghezza trenta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

OLtre gli Autori, che le insegnano, ci son istrumenti, che additano le stelle d'ogni grandezza. ma io

di questi non posso nè hauere, nè dare giudicio, nè dot-
trina.

*Quanto sieno di grandezza le stelle della sesta
grandezza. Cap. 116.*

LE stelle della sesta grandezza sono di grandezza
per circuito ottanta quattro mille miglia, e cinqui-
cento, e cinquanta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

DELLE stelle di questa grandezza la terra è vinti volte
minore, e gli aspetti loro adducon tre gradi, e alquan-
to meno.

*Quanto sieno di larghezza le stelle della sesta
grandezza. Cap. 117.*

LE stelle della sesta grandezza sono di larghezza ven-
tisette mille miglia.

ANNOTATIONE DEL CIECO D'ADRIA.

QUest'è l'estremo, e il più minuto partimento, che
possa farsi di cotai stelle, anzi tanto minuti, che mol-
ti non trascendono la quarta grandezza. ma il no-
stro Autore non tralasciò cola da potersi desiderare.

*Che cosa sia la via lattea, cioè quella via bianca,
che si vede nel cielo, che i filosofi dicono
Galasia, & i popolari via Romea.*

Cap. 118.

QUella via bianca, che si vede nel cielo, non è altro
che splendore di alcune stelle picciole, che noi non

Q pos-

La grandezza, larghezza,
possiamo veder, per esser così picciole, che si toccano vna
con l'altra, e vengono a fare quella riuerberatione, che
luce a guisa di vna via. e, perche la luce non è molto gran
de, causa simile effetto.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Questa via è di stelle picciole male illuminate, e ristrette insieme. sicche il lume di molte si fa credere vn solo. questo cerchio comincia da oriente verso tramontana, ascende al granchio per trauerso, poi discende al capricorno, e torna, quasi anello, nel tuo principio, e da gli Spagnuoli chiamasi viaggio di S. Giacopo. da gli Italiani strada di Roma. e da' poeti via latte; la cui allegoria lungamente considerammo ne' nostri sentimenti allegorici, sopra la Trasformationi. Finsero i poeti, che desiderando Giove di render Hercole suo figlio immortale, che, per esser nato di donna, douea morire, lo si fece recar in cielo, e l'appresentò al petto di Giunone sua moglie, mentre e' la addormetata giaceua; & essendo poi hercole già satiato, spiccato dalle mammelle, e dormendo ancora la Dea, il latte già suenato, e non ritenuto, seguendo la sua primiera vena, scorre giù, e fece di se questo sentier latte; e quel, che discese in terra, s'apprese in giglio. mouesi questo cerchio col moto delle stelle ogni cento anni vn grado. è ipesso perciò ritien' il lume, e termina la vista. Theofrasto disse, che era la commessura de gli hemisferij. Ouidio disse, che era la via delli Dei. altri poeti dissero, che era vn vestigio dell'incendio cagionato da Fetonte,

*Del ciel cristallino, e dell'acqua. e perche si dica
il ciel cristallino e dell'acqua.*

Cap. 119.

IL ciel cristallino si dice cristallino, e dell'acqua, per esser trasparente, come cristallo, e chiaro, come l'acqua.

AN.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Molti dissero, che questo cielo era il ciel acqueo, chiamato ancor di cristallo, il qual si congela di nene, o d'acque, e che queste son quelle acque, di cui si scrive nel Genesi, che nell'opera di sei giorni il Creator creò il fermamento, con cui disgiunse l'acque dall'acque, cioè quelle, che son sopra il cielo da quelle, che son sotto il cielo, e quell'acque, di cui cantò ne' suoi lieti Salmi il Rè Davide. e l'acque, che son sopra i cieli, lodino anch'elie il Signore. e quello è quel cristallo, di cui scrisse Ezechiele, che si stese su i Cherubini, come l'acque stanno sopra il cielo, mal si può intendere se non si espone, come l'espresso il venerabil Beda. o se non si dice, che vi è l'acqua in sostanza (come si dice esserui ancora il fuoco) senza alcuna qualità.

Quanto sia grande il ciel cristallino.

Cap. 120.

IL ciel cristallino è di grandezza per circuito tre migliaia di milioni, e settecento, e sessanta sette milioni, e quattrocento, e ventotto mille miglia, e cinquecento e sessanta.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IN questo comincia a non esser stelle solo, come scriuano (e forse vanamente, perche non so, come si sia potuto sapere) alcuni. vi son caratteri, e immagini, da cui prendo no impressioni, e forse le stelle del fermamento.

Q 2. *Quan-*

La grandezza, larghezza,

Quanto sia di larghezza il ciel Cristallino.

Cap. 121.

IL ciel cristallino è di larghezza migliaia vno di milioni, e dugento milioni.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Questa larghezza non si troua in Autori antichi, e in pochi moderni. perche gli antichi non hebbero contezza alcuna di questa nona, nè della decima sfera.

Quanto sia lontano da noi il ciel cristallino.

Cap. 122.

IL ciel cristallino è lontano da noi cinquecento, e nouantanoue milioni, e nouecento e nouanta cinque migliaia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IL medesimo, ch'io ho detto di sopra della larghezza, auien ancor della ignota lontananza di questo cielo.

Quanto stia il ciel cristallino a far il suo giro.

Cap. 123.

IL ciel cristallino fa il suo giro al contrario de gli altri cieli. perche tutti i cieli fanno il loro giro da leuante a ponente. e questo fa il suo da ponente a leuante. ma tanto

tardamente gira, che a pena in cento anni volta vn grado: e vn grado è vna delle trenta parti d'vn segno, e vn segno è trenta gradi: e i segni son dodici di maniera, che tutti insieme fanno gradi trecento, e sessanta, come dissi anco nel trattato del fermamento. e tutti i cieli, si diuidono in trecento e sessanta gradi. di maniera che questo cielo stà a fare il giro trentasei mille anni.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

B Enche i cieli, douendosi l'vn l'altro abbracciare, e situandosi in questo vniuerso, come in vna piramide riuersa con la punta nel centro, e con la base nel sommo, quanto più sortiscono in fuso il sito, tanto più dilarghino il giro. non però a'cun d'essi hà più, ò meno di gradi trecento sessanta. perche l'ampiezza d'vn cielo, distribuendosi per le parti limitate, augmenta i gradi nò di numero, ma di misura s'allarga, e il numero non si altera punto. questo ciel dunque, essendo di tanti gradi, di quanti son gli altri, cioè trecento, e sessanta, e mouendosi ogni cento anni vn sol grado, si moue in mille anni dieci gradi, in dieci mille anni cento gradi, e in trenta sei migliaia d'anni tutti i trecento sessanta gradi, e all'hor finisce il suo giro, e questo è l'anno grande.

Che cosa sia l'Anno grande.

Cap. 124.

L' Anno grande è quello, che ha da durare, sino a che vn'altra volta il sole, la luna, e gli altri pianeti, si troueranno nel primo punto dell'ariete, come erano nel principio, che fù creato il mondo.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONE DEL CIEGO D'ADRIA.

Tuttoche da ciascun punto si possa cominciare l'Anno grande, e quando tutte le stelle si raggiungeranno al lo stesso punto, finirlo: pur communemente si comincia dal primo punto del montone, perche iui si trouaron nella creatione del mondo, & indi al cenno sacro della maestà di Dio, spiccarono il corso, & in ciascun di questi anni, dicono douer essere vn diluuio, & vno incendio vniuersale. e, tornando a ricominciarsi quest'anno, dicono i pazzi poeri, e filosofi auuenir di nouo di tempo in tempo con lo stesso ordine puntalmente tutte le cose nel primo anno auuante, rifarsi tutte le opere già fatte, ridirsi tutte le parole già dette, e ripensarsi tutti i pensieri già pensati, tornando le medesime creature, e i medesimi accidenti, la qual vanità è sì vana, che non merita, che si spendan parole per ischernirla.

Quanto tempo starà a farsi l'anno grande.

Cap. 125.

Molte sono le opinioni intorno al tempo, che ha da farsi l'Anno grande. perche Aristarco hebbe opinione, che si douesse fare in due mille, e quattro cento, e ottanta quattro anni. Ato Dracino in cinque mille, e cinquecento, e cinquanta duo anni. Caelito, e Lino in diece mille, e ottocento anni. Tullio in quindici mille anni. Seruio in dodici mille, e nouecento, e cinquanta quattro anni.

ma l'honorato vecchio Andalone, e Paolo Gineta Fiorentino, ambeduo famosissimi Astrologi, dicono, e affermano douersi fare in trentasei mille anni: che è il tempo, che il ciel cristallino stà a far il suo giro. e questo è l'anno grande. di piu essi dicono, & affermano, che se vn'altra volta i corpi sopracelesti ritornassero nello istesso luoco, doue altre volte hanno preso il corso, e di nouo conuenisse loro partire, che di nouo produrrebbono i medesimi effetti. che altre hanno prodotto, & operato. di maniera che, secondo la opinione di costoro, il mondo anderebbe in infinito, e così vn'altra volta torneressimo in vita, cioè in questo mondo; la qual cosa secondo i sacri Theologi non si dee credere per niente: altri dicono, che l'anno grande si farà in settanta sette milla anni, & altri in quarantanoue mila.

ANNOTATIONI DEL

CIECO D'ADRIA.

TVtti si accordano in questo, che l'Anno grande è lo spatio, che impiega il ciel Cristallino a fare il suo giro. la ragion poi di tanti diuersi pareri, nasce dal più, e dal meno del tempo, che assegna ciascuno al mouersi di vn grado di questo cielo; affermando alcuni, che in cento anni si moue vn grado, altri in minore, altri in maggior lunghezza di tempo. ma la opinion poco adietro calcolata da noi è la più autentica, e vera. ma ben mi pare vna pazzia, reina delle altre, in dire, che di tante migliaia d'anni. risulta l'anno grande (quasi che molti di questi anni grandi fossero passati) e dalla creatione del mondo fin'hora, che siamo nel mille, e cinquecento, e ottantaduo, dal frut-

La grandezza, larghezza,
tifero parto della santissima Vergine, non sono corsi più
che sei milla settecento settanta vn'anno. poi che nostro
Signor Giesu Christo incarnò ne gli anni del mondo cin-
que mlla cento nouanta noue. benché Orosio dica cin-
que milla dugento vent'otto. e se dicesser questi filosofi,
che dal regolato principio ritraessero il progresso, e il
fine, ciò è uano, non sapendo pur eglino se tanto sia per
durare il mondo, che vno di questi anni mostri la sua riu-
scita.

*Quanto tempo habbia da durare il mondo, secondo
la opinione d'alcuni filosofi.*

Cap. 126.

IL mondo, secondo l'opinione d'alcuni filosofi, ha da du-
rare anni trenta sei mille. allegano questa ragione, che
tutte le cose, lequali hanno hauuto principio, deono hauer
anco fine, e che hauendo il ciel cristallino hauuto principio
di girare: ha da finire il suo giro. il qual giro (come ho det-
to disopra) s'ha da fare in trenta sei mille anni.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Qattro diuerse, e famosissime opinioni concorron
tra se del quanto debba durare il mondo. I filosofi
greci gli allargarono i termini per tutto lo spatio
d'vn'anno grande, fatto dal giro di questo cielo cristalli-
no; benché poi nel moto di questo giro, e nella misura
di questo anno vadan discordi: e fondaron la lor ragione,
che dal principio del moto di questo cielo cominciaron
tutte le cose, lequali gouernandosi con regole, e propor-
tion di musica, termineran nel fine di qsto medesimo mo-

to. e che vn'hanno grande, cioè trenta sei mille anni de' nostri durerà il mondo. i maestri hebrei lo ristrinsero tra più strettissimi feggi, e tra gl'altri Rabi Elia cabalista nel capitolo della Idolatria, e nel capitolo del sabbato, doue disse, che'l mondo hauea a continuare sei migliaia d'anni: due sotto la legge naturale, due sotto la legge di Mosè, e due sotto la legge Vangelica. poi douenuano acquetarsi gli eletti in vn riposo vniuersale, & eterno. E ciò disse tratto da molte ragioni. tre delle quali allega Rabi Isaac esponendo il primo capitolo del genesi sopra il testo hebreo. cinque ne produce in iscritto Rabi Sadoc, dichiarando quello capitolo stesso: ma però tradotto e dichiarato in linguaggio Arabo. alcun'altre si recitā nella cabalā, e massimamente nel Ziruf. ma non si possono portare in lingua Toscana; perche si traggono dalle voci hebreo: e chi non sà cotal lingua, non le può intendere. le ragioni dunque, che in quella lingua si possono mostrare, son otto. le prime quattro son tutte dai giorni. percioche argomentano, che per sei giorni il Padre eterno creò, e il settimo si riposò, cioè non creò più cosa noua. per sei giorni della settimana da gli huomini si trauaglia negli essercitij humani; nel settimo si riposa. nel Vangelo si legge, che dopo sei giorni nostro Signore ascendendo nel monte Tabor, si trasfigurò alla presenza di tre discepoli, & appresentò loro vn'ombra della gloria del paradiso. e poiche per il gran tuono della voce diuina caddero in aspetto di morti, li toccò, e destò, figura della resurrettione; e che'l Signor medesimo poscia che trionfalmente sedendo fù accolto in Hierusalem, trauagliò sei giorni, e il settimo riposò nel sepolcro. e soggiungono, che vn'giorno segna mille anni, appoggiati sù quella sentenza della scrittura, che appresso al Signore vn giorno è mille anni, e mille anni sono vn giorno. e perciò che per sei migliaia d'anni, come per sei giorni sarà la generatione e la corrottione, e si trauaglierà nell'opere mondane,

La grandezza, larghezza,

dane, e il settimo non si genererà più nulla, si riposerà, e regneranno gli eletti in paradiso con Christo, e questo confermano con l'autorità del Vangelista scrittor dello Apocalissi, il quale scrive, che vide l'Angelo discendere dal Cielo, portante nelle mani una chiaue, & vna catena; con la chiaue aperse l'abisso, e con la catena annodò, et ebbe annodato il drago mille anni, e mille anni regnaranno con Christo gli eletti, e che questo migliaia d'anni s'intende il Sabbatho. la quinta ragione cauano da sei M. che accennano sei migliaia d'anni, di cui è composto il mondo, cioè materia, modello, misura, moto, musica, e moltitudine. perchè la M. rappresenta mille. la sesta trassero da sei Alef, che si comprendono nel primo verso del Genesi nel testo Hebreo, segnando la Alef in Hebreo mille. la settima trassero dalle sei prime generationi, cioè Adam, Ser, Enoc, Cainan, Mala leel, Jared. e questi sei morirono: ma il settimo che fu Enoc, fu trasportato vivo nel paradiso terrestre. perchè per sei milla anni regnerà la morte, e nel settimo migliaoio si confermerà vna per petua vita. perchè vn'huomo, significa mill'anni. poiche mill'anni sarebbe viuuto vn'huomo, poi sarebbe stato trasportato in Paradiso, se Adamo non hauesse peccato. l'ottaua ragione mossero dalle sei età del mondo, ponendo ogni età per vn millesimo. ma questa opinione, che l'mondo non debba stendersi più là di sei mille anni (a cui si sottoscrisse Lattantio nelle sue diuine institutioni) quanto vaneggi, s'è già mostrato dall'esperienza stessa, poiche già siamo nel settimo migliaoio de gli anni doppo la creatione del módo, come si è discorso di sopra. altri allungarono vn poco più la vita del mondo, e conchiusero, che quando il figliuolo di Dio incarnò, era uamo nella metà dello spatio, che deue durare il mondo, recando in aiuto loro, quella Profetia di Baruch, che'l Signore farà il suo moto, e visiterà i suoi popoli nel mezzo de' secoli, e fortificaro questa ragione cō dir ch'egli nac-

que

que nella meza notte, e morì nel mezo giorno. nacque nel mezo di duo animali, e morì nel mezo di duo ladri. nel mezo della terra, nel mezo de gli elementi; persona nel mezo tra le persone della santissima Trinità. la miglior parte si risolue, che noi siam vicini alla fin del módo. perche già le virtù son a tanto colmo, e i vitij son così al sōmo, che nè quelle possono più affinarsi, nè questi più augumentarsi. che debbano scemare, non è da credere. che'l mondo possa perseverare in vno stato, non è da dire. conuieni dunque; che si finisca, e tanto più che già le eresie sono multiplicare, i falsi Profeti comparso, e quasi tutti i segni scoperti nel cielo, e ne gli elementi già predetti dal Signor nostro, che hanno ad essere ambasciatori del fin del mondo; ma io (se pur mi è lecito dirlo, e tra si chiari huomini, portar la mia oscurissima opinione,) argomento, che'l mondo sia ancor lontan dal suo fine. perche non è dubbio, che Dio credè il mondo per gli huomini, e gli huomini per risarcir le ruine, e riempire i seggi lasciati voti da gli Angeli; da quegli Angeli, che la grauezza della lor colpa precipitò nel centro: e che fin che quei seggi non hanno la lor pienezza, il mondo a questo effetto creato non haurà fine. se dunque ancora il mondo non è fornito, forniti non sono ancora quei seggi, e le non son forniti sia hoggidi, tardi si forniranno, si pochi huomini da bene, e si pochi santi son in questa età nostra.

*Del ciel del primo mobile, e perche si
dica primo mobile.*

Cap. 127.

Il ciel nominato primo mobile per essere il primo di tutti i cieli, che si moua. così si nomina, anzi questo cielo fa girar tutti gli altri cieli inferiori a lui fa far loro un giro perfetto in ventiquattro hore.

ANNOTATIONI DEL
CIECO D'ADRIA.

Questo Cielo doppo l'empireo stabile è il primo, che si moue, mosso immediatamente dal mouitor supremo, mouente poi tutti gli altri, ilqual se non mouesse, niun'altra cosa, ò cielo, ò elemento, ò fattura elementata si mouerebbe, ò generarebbe, ò altererebbe, ò corromperebbe. e per questo si chiamò primo mobile, e poi secondo mobile il ciel christallino.

Quanto sia di grandezza il ciel del primo mobile.
Cap. 128.

Il ciel del primo mobile è di grandezza per circuito sei milliarà de' milioni, e dugento, e ottanta cinque milioni, e settecento e quattordici mille, e dugento e ottanta miglia.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

La grandezza di questo cielo ignoto a gli antichi si è calculata da gli hebrei di questa età, iquali chiamano questo cielo Scamain, cioè acqua, e fuoco. perche egli è situato fra il cielo cristallino, che si dice esser di sostanza d'acqua, e gli stà di sotto il cielo empireo che si dice esser di sostanza di fuoco, egli stà di sopra.

Quanto sia di larghezza il ciel del primo mobile.
Cap. 129.

Il ciel del primo mobile è di larghezza due migliaia di million.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Q Vanto maggior è la larghezza di questo cielo, tanto maggiore intendiamo esser la velocità del suo moto. poiche fa in vn dì naturale, quel che fan gli altri pianeti di giro tanto minore, e benchè habbia più breue il moto, e piu ampio il giro de gli altri che si mouono, pur non si stanca mai per sì lunga e continua via. ma sicome gli antichi, non conoscendo altro cielo sopra l'ottauo, afferma uan ne' libri loro sopra quello non esser altro; e pur questo non era vero. così può esser parimente, che i moderni affermino per vera vna grandezza falsa. affaticchiamoss dunque a salir colà suso, & accertarsi del vero.

Quanto sia lontano da noi il ciel del primo mobile.

Cap. 130.

I L ciel del primo mobile è lontano da noi nouecento e nouanta noue milioni, e nouecento, e nouanta cinque mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

G Ran marauiglia è questa di questo cielo, che più di tutti gli altri cieli mobili: lontan da noi: più di tutti gli altri influisse in noi. percioche in noi non si mouerebbe membro, nè in albero foglia, se non riceuette il moto dal primo mobile, a cui sua mercè il dona Dio.

*Quanto tempo stia il ciel del primo mobile
a far il suo giro. Cap. 131.*

I L ciel del primo mobile fa il suo giro con tanta velocità, che in venti quatt' hore lo fornisce.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

IN questa gran ruota naturale è quel moto dall'orientate all'occidente in hore ventiquattro; che dicemmo essere violento in tutte le altre ruote di sotto.

*Del ciel empireo, e perche sia detto empireo
secondo i Sacri Theologi.*

Cap. 132.

IL ciel empireo secondo i Theologi è detto empireo per lo suo grande splendore, e questo cielo non si moue.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

Questa voce pur in linguaggio greco significa fiamma, e da questa voce si nomarono l'empirami di e le pere, che imitan la faccia d'vna fiamma; nel fondo larghe, e nella cima pontute. e di questa voce medesima fu nomato l'empireo, perche è di sostanza di foco, in cui è il calor della carità, e la luce della gloria.

Della grandezza del ciel Empireo.

Cap. 133.

IL ciel empireo è di grandezza per circuito dieci migliaia di milioni, e trecento, e quattordici milioni, e uingento, e ottantacinque mille miglia, e settecento dieci.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

E' Forza credere, che sopra il primo mobile sia questo cielo immobile. prima per cagion del moto: perche
doue

doue molte cose si mouono, conuien ch'è vna stia ferma; poi per cagion del luogo, perche ciò che si moue, conuien c'habbia luogo di sopra e di sotto, per lo cui voto cadente, possa andarli girando, ancor per cagion del tempo: perche bisogna, che questo habbia l'adietro del passato, l'atomo del presente, e lo inanzi del futuro; da cosa superiore che è la eternità al fine per cagion delle parti destra, e sinistra, che non posson prefigerfi in vn ciel mobile. immobilile è dunque l'empireo, e per sua immobilità nel Vangelo si chiama terra, quando si dice, che i mansueti possederanno la terra. e ne' salmi è chiamato terra de' viuenti. e da S. Paolo terzo cielo. perche vi son tre maniere di cieli. cieli stellati, e mobili, come i cieli de' pianeti, e l'ottaua sfera. cieli non stellati, e mobili, come il cristallino, e il primo mobile. e cieli nè stellati, nè mobili, come questo. ma come dissi io, che non è stellato, anzi à piè di tutte le stelle, il cui sole è CHRISTO, la cui luna è la Santissima Vergine, le cui stelle sono gli Angeli, e i Santi; onde diceua Dio à Iob. doue eri tu, quando mi lodauano le stelle matutine? quello cielo è corporeo, sferico, altissimo, capacissimo, vniforme, eterno, detto luogo santo, monte del Signore, monte appreso, monte copioso, casa dell'eterno Padre, Gierusalemme superna, Città di Dio, terra di viuetti, terra di promissione, regno celeste, tielo del cielo, paradiso del piacere, horto delle delitie, raccoglimento della luce, come l'inferno del calore, & il mar dell'acque.

Quanto sia di larghezza il ciel empireo.

Cap. 134.

IL ciel empireo è di larghezza tre migliaia di milioni, e sei cento milioni.

La grandezza, larghezza,

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LA grandezza, e la larghezza di questa casa di Dio, diede gran marauiglia a Baruch profeta, quando ei gridò. O Israel, quanto grande è la casa di Dio, e grande il luogo della sua possessione. sicche Plinio, e molti altri sauui conchiusero, che nõ si potea misurare. pur S. Giouãni nella sua apocalipsi la misurò, scriuendo, che fu misurata cõ vna canna d'oro, e che fu dodici milla stadij il lato, e che ogni lato era quadro, talche tutta la città era di quaranta otto milla stadij, cioè di sei milla miglia, essendo lo stadio l'ottaua parte d'vn miglio. ma Ezechiele nelle sue profetie partì questa gran città di Dio in dodici parti, con dodici porte, la misurò con quattro milla cinquecento canne in ogni sua quarta parte, lequali accolte in vna somma accumulano diciotto milla canne, ò diciotto milla braccia. le quai sono quaranta quattro milla, trecento, e quaranta passi Romani, poco più, ò poco meno, secondo S. Girolamo; e trenta vn mille cinquecento, e quaranta passi Vinitiani, secondo il calcolo nostro. perche il passo romano, come l'intende S. Girolamo, chiude quindici palmi, o poco meno; e il passo Vinitiano, vèti, che è vn quarto di più. Et vna delle canne di Ezechiele; contenea trenta palmi, cioè sei gomiti, e vn palmo. essendo il gomito di sei palmi, ò più tosto palmi 42. limitando il profeta, che ciascuna delle sue canne conteneua vn gomito, e vn palmo sei volte; non sei gomiti e vn palmo, come esposero alcuni. nè prendiã marauiglia della diuersità di queste misure tra S. Giouãni, & Ezechiele, e che tra si angusti spartij confini no quello augustitissimo, & immenso regno, doue regna Iddio per gloria, doue sò tãte magioni di Santi, e d'Angeli, e che da questi sia tanto diuerso il nostro autore, pche il Vãgelista, e il profeta anagogicè spiritalmète ragionano nõ della misura del luogo, ma cõ que' millesimi, numeri soldi, e cubi cõposti di diece volte diece dicine moltiplicate fauel-

narrare. questo grã cielo sotto il quale son tutti i luoghi, oltre alqual non è luogo alcuno, creato primo da Dio, cõ le tre altre cose, che da prima creò insieme, cioè gli Angeli, il tẽpo, e la materia pregiacente, conosciuto a pena da i Dottori ecclesiastici antichi, fuorchẽ da Beda appò noi, e da Basilio Santo appò i Greci, e lucidissimo più de gli altri, percioche i cieli de' pianeti nõ han luce in ogni lor parte, ma solo doue luce la stella, l'ottaua sfera in alcune sue parti scopre pochissima luce. Il cristallino ne possiede sì poca, che nõ potè scoprirsi a gl'antichi. il primo mobile è primo di luce. ma questo ha vno splendor perpetuo, e perfetto in ogni sua parte. & è ben degno, che languẽdo i dannati in tenebre, i santi gioiscano nella luce, fatta innanzi ogn'altra cosa da Dio, perche in lei volea, che riposassero gli eletti suoi. non influisse questo cielo quà giù, perche non è fatto per noi mortali; ma sol per felicitare i beati. e perciò sotto questo fù edificato il primo mobile spogliato, e nõ capeuole di luce, accioche rintuzzasse la luce empirica, nè la trasmettesse a q̃sti altri cieli atti a riceuerla, e che riceuendola nõ lasciarebbon, che quà giù mai si facesse notte; di cui han pur bisogno le cose. e perciò ancora gli antichi dissero, che i lor fauolosi Idij sedeuano sopra il cielo stellato, doue se entraua p vn sentier di latte, cioè sopra il fermamento, e che gli huomini da bene morendo andauano a i campi Elisij: onde non hebbero mai ardir di uscir da questa mble mondana, e da questi cieli visibili. Inẽ anco presso gli Hebrei nella legge antica fu alcũ, che salisse sũ questo cielo. ma i buoni doppo morte si depositauano nel seno d'Abramo. Il perche Giacob disse, che discẽderebbe nell'inferno, e là vedrebbe il suo figlio, & Ezechia, chiarissimo, per la sua giustitia, si dolse, che nel mezzo de' suoi giorni andrebbe alle parti dell'Inferno. il primo che entrò nello empirico fu Christo nostro Signore quando ascese in Cielo. sì che niun andò nell'empirico auanti la salita di Christo, e niũ vi verrà doppo il giudicio,

Quanto sia lontano da noi il ciel Empireo. Cap. 135.

Il ciel empireo è lontano da noi migliaia vno di millo-
ni, e settecento, e nouantanoue milioni, e nouecento, e
nouantacinque mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL CIECO D'ADRIA.

LA distanza di questo cielo dal centro, non fu mai mis-
surata da altri, che dal demonio, quando giù ruinò,
come gli rispose già S. Andrea, mentre colui trasforma-
to in donna lo domandaua quanto fosse dalla terra al cie-
lo. ma benche tanta lontananza si interponga tra questo
cielo, e noi, non però debbiamo disperar la salita, anzi stu-
diar d'ascèderui a tutto nostro potere. poiche vna breue
oratione, domestica ambasciatrice col padrone di questo
cielo: vna ben data elemosina sua cameriera secreta, e vn
pietolo digiuno gratissimo a colui, che pasce gli angeli,
fabrican l'ale velocissime da volar là suso. a cui presta il vè-
to, l'aura d'vn picciol sospiro, che venga dal cor lealmète
de' suoi falli pètito. e a salirui basta solo il volere, ma voler
di core. Et ad entrarui basta solo il picchiare, ma picchiar
da douero, pche cō quella facilità, con cui ne caddè il de-
monio, vi poggieremo noi. perche quella man possente,
che precipitò lui nell'abisso, leuerà noi dalla terra. L'ale
saran nostre. Icaro perdè quelle che hauea, perche eran
posticcie. la via ci sarà mostrata dalla nostra fedele, & im-
mortale scorta. (cadè Fetonte dal cielo, perche mal sep-
pe i viaggi) e perche la diuina gratia è presta sempre, e
presente a chi la introduce, nō habbiamo poi a cercar soc-
corso altronde. habbiamo in noi stessi a tesser quest'ale. cō
l'humiltà ci leueremo sopra la terra. cō la pouertà soura
l'acqua. col digiuno soura l'aria. con la elemosina soura il
fuoco. con la fede soura le piene lune. con la speranza so-
ura i mercurij. con la carità soura le veneri. con la pru-
denza soura i soli. con la fortezza soura i marti. con la
temperanza soura i gioui. con la giustitia soura i saturni.

con

con le varie virtù soua il fermamento. con la purità del
 core soua il Cristallino. col moto della conuerfione so-
 ura il primo mobile. e con la santità della vita soua l'em-
 pirio. Sforciamoci dunque di diuentar cittadini di que-
 sta città di Dio, piena di luce, e di gloria. doue andremo
 dal mare al lido, dall'esilio alla patria, dalla prigione al
 palaggio. doue vedremo Dio non più in Enimma, nè per
 ispecchio: ma a faccia a faccia. vedremo il lume di Dio, il
 suo lume immenso, incorporeo, incomprendibile, inesau-
 sto, inestinguibile, inaccessibile, diuino, che illustra gli oc-
 chi de gli angeli, e rallegra la giouentù de' Santi. vedre-
 mo colui, che fece il cielo, e la terra. colui, che ha fatto
 noi, che ha saluato noi, e che haurà glorificato noi, il ve-
 dremo conoscendolo. lo ameremo elegendolo. e lo lode-
 remo possedendolo. Vedremo Iddio uiuo, e vero, onni-
 potente, semplice, inuisibile, indiuisibile, incorporeo, in-
 comprensibile, trino in persona, & vno in essenza, che
 non si può diuidere, che nō si può diffinire, che nō si può
 circoscriuere. fuor di cui non è altro Dio, ned altro be-
 ne. vedremo la maestà presente di Dio. vedremo, e deside-
 raremo vedere, e ci satieremo di questa vista, nè la satie-
 uolezza partorirà noia, nè il desiderio afflittione. vedre-
 mo il lume illuminante, ch'è Dio, e il lume illuminato,
 che sono i Santi. conosceremo, come siamo conosciuti.
 conosceremo la potèza del Padre, la sapienza del Figlio, e
 la clemèza del Spirito santo, e la indiuidua essenza di tut-
 ta la somma Trinità. poiche questo è il sommo bene, l'al-
 legrezza de gli Angeli, la gioia de' santi, il premio della vi-
 ta eterna, la gloria de gli Spiriti beati, la letitia sempiter-
 na, la corona dell'ornamento, il guiderdone della felicità,
 vn riposo d'abōdāza, la bellezza della pace, vn gaudio in-
 terno, & esterno, il paradiso d'Iddio, la Gierusalēme cele-
 ste, la vita beata, la pianezza della beatitudine, e il gaudio
 dell'eternità: Vedremo Dio, viueremo con Dio, faremo
 con Dio, faremo in Dio, che sarà il tutto in tutti, haure-

La grandezza, larghezza,

mo Dio, che è il sommo bene, vedremo Dio diletteuole a vederfi, soaue a gustarsi, dolce a possederfi. che è per se beato, che p se basta al merito, e al premio. nè fuor di lui si cerca altro, perche in lui si troua il tutto. Vedremo Dio in se stesso, e lui in noi, e noi in lui, vedremo quel che crediamo. impetreremo quel che speriamo, possederemo quel che desideriamo, e goderemo ciò c'h'or cerchiamo, la vita eterna, la gloria sempiterna, apparecchiata da Dio a chi l'ama, nascosa a chi il teme, donata a chi la cerca. goderemo vna vita vitale, dolce, amabile, mirabile, memo- reuole, vna somma felicità, vna soueraua giocondità, vna vera libertà, vna perfetta carità, vna sicura eternità, vna sincera letitia, vna colma scienza, vna incōmutabile bellezza, vna imperturbata pace, vna suiscerata pietà, vn'ines- fabile bontà, vna ferma serenità, vna raccolta virtù, vna- leal honestà, vna ineffabil cōtentezza, vna impensabil dol- cezza, vna singolar vita, vno immobil riposo, e vn dolceis- simo amore. goderemo cioche bramaremo, nè più bra- meremo di quel che goderemo, e cioche ameremo vede- remo. goderemo tanti piaceri, che tutta la grāmatica nō li sapria nominare, nè tutta la retorica palesare, nè tutta la loica dimostrare, ne tutta la aritmetica annouerare, ne tutta la geometria misurare, ne alcun termine finire, ne tutti i giudicij stimare, ne tutti i prezzi pagare. goderemo vn piacer, che mai non vide occhio, ne vdi orecchio, ne pensò core. goderemo sopra noi della vision di Dio, sot- to noi della bellezza de' cieli, e delle altre creature, in noi della glorification nostra, e intorno a noi della com- pagnia de gli eletti. goderemo vna gioia, che compren- de ogni gioia, fuor di cui non è gioia. goderemo nella bontà, e splenderemo nella verità, e così hauremo la e- ternità nel viuer, la continenza nel conoscere, e la felicità nel riposare. saremo inebriati dell'abondanza della casa di Dio, abbeuerati dal torrente de' suoi piaceri. sare- mo figliuoli del sommo Padre, coheredi del figliuolo,

tempij dello Spirito sanro, compagni de gli eletti, è signori del mondo. hauremo le cose superiori in gioia, l'eguali in compagnia, le inferiori in seruo, posseduti da Dio, possessori del rimanente. staremo doue non è malitia, nè ignorāza, nè inimicitia, nè adulatione, nè scherno, nè scorno, nè timor, nè scusa, nè pena, nè colpa, nè violenza, nè discordia, nè pouertà, nè bisogno, nè dubbio, nè trauaglio. ma vna pace somma, vna carita piena, vn riposo sicuro, vna gioia infinita, vna loda di Dio suprema, e vn giubilo eterno. vi son delitie deliciose, e delitie douitiose. staremo doue nō sarà terra, che tremi: nè acqua, che ondeggi: nè aria, che si turbi: nè foco, che arda: nè tēpo, che se ne porti: nè freddo, che offenda; nè caldo, che annoi: nè rugiada, che inumidisca: nè borina, che aggiacci: nè piousa, che bagni: nè secchezza, che isterilisca: nè vento, che sparga; nè cometa, che spauēti: nè lampo, che abbagli: nè tuono, che atterrisca: nè folgore, che alteri: nè fortuna, che leui le facultà: nè infirmità, che leui le forze: nè età, che tronchi il valore: nè terremoto, che disturbi: nè pensier, che affligga: nè peste, che atterri: nè carestia che affami: nè guerra che faccia strati: nè altra calamità, che molesti. doue sarà ciò che vorremo, e non sarà cioche non vorremo: doue non sarà nimico, che ci combatta: nè amico, che ci lusinghi: nè demonio, che ci tenti: nè mondo, che ci alletti: nè carne, che ci vezzeggi, doue doglia non si conosce, gemito non si ode, sospiro non si ascolca. e cosa mesta non si uede. ma vi è vna somma, e certa sicurezza, vna sicura tranquillità, vna tranquilla giocondità, vna giocōda felicità, vna felice eternità, vna eterna beatitudine, vna beata trinità, vna trina voione, vna unita deità, e di cotal deità vna beata visione. doue sarà un desiderio senza tormento, vna allegrezza senza tristezza, vna beatitudine senza timore, vna salute senza dolore, vna via senza sudore, vna luce senza tenebre. vna giouentù senza uecchiaia, vna uita senza morte, vna primauera senza uerno, un giorno senza not-

La grandezza, larghezza,

te, vn riposo sanza fatica, vna dignità sanza tremore, vna ricchezza sanza perdita, vna sanità sanza languore, vn'abondanza sanza difetto, vna perpetuità sanza corrottione, vna beatitudine sanza miserie, vna pace sanza discordia, vna volontà sanza disturbo, vn regno sanza mutatione, ogni bene sanza alcun male: quiui sarà la amenità della primavera, la luce della state, l'abondanza dell'autunno, e il riposo del verno. doue Iddio sarà la suprema mercede, sarà il promettitore, e la promessa; il premiatore, e il premio. il coronatore e la corona. sarà la corona della nostra speranza, la certezza della nostra fede, e l'oggetto della nostra carità. sarà vn lume rallegrante, vna luce rinouante, e vn ornamento ornante. sarà l'oggetto, e il cōsorto di tutti i nostri sensi, spiritualmente pascendoli. ci sarà specchio alla vista, cerra all'vdito, balsamo all'odorato, mele al gusto, e fiore al tatto. quiui l'amor nō intepidirà, la bellezza non isuarierà, la sanità non indebilirà, la agilità non impigrirà, la luce non ecclisierà, e la allegrezza non iscemerà. quiui niente nocerà, niente mancherà, niente s'ouabonderà, niente scemerà. niente sarà fuori, che s'asideri, niente sarà dentro, che s'habbia a noia. quiui splenderà, quel che non cape il luogo. sonerà, quel, che non rape il tempo. olerà quel, che non spargerà l'aura. si gusterà quel, che non sia minuito da alcuna voracità, nè fastidito d'alcuna satietà. vi si vedrà Dio sanza fine, si amerà sanza noia, e si loderà sanza fatica: quiui parrà pazzia il lenno di Salomone, bruttezza la beltà di Absalone, tardezza la velocità di Asaele, debolezza il valor di Sansone, vita d'vn giorno la vita di Matusalemme, pouertà le ricchezze di Atalo, seruiti il regno di Augusto. e le noi apena potremo cāper la beatitudine nostra, che sarà quando amiamo vn altro, come noi, che sia beato come noi? non fia la beatitudine raddoppiata? e che terà di duo, di tre, di diece, di cento, di mille, di innumerabili? nō fia la beatitudine moltiplicata? tante volte saremo beati, quanti saranno gli eletti,

ti, la cui beatitudine si rifletterà in noi, e la nostra in loro: non altrimenti goderemo per ciascuno de gli altri, & huomini, & angeli in quella carità perfetta, che per noi stessi. l'amore accrescerà la beatitudine, e la beatitudine accrescerà l'amore; se l'vna, ò l'altra a lor potrà crescere. non basterà tutto il core, tutta la mente, tutta l'anima a riceuer la nostra gioia: perche amando noi Dio piu che noi, e i prossimi come noi, godereino più della gloria di Dio, che della nostra. della gloria del prossimo come della nostra. e della nostra, perche sarà nostra. tutti i contrarij a quei della nostra mostruosa torre hauranno vna sola lingua, vn sol giubilo, e vn solo affetto, in ciascuno la carne, e lo spirito sarà còcordi, anzi tutti gli huomini, e gli angeli saranno vna stabil concordia, vna sola allegrezza, vna sola fauella, vn sol conuito. non ci affligerà l'amore, non ci struggerà la diletzione, non vi sarà teina di douersi pentire, non vi sarà doglia di dover pauentare. quini gioiran tutti i sensi nostri; perche quanto alla vista, oltre la ineffabil vision della eternità, che trascende ogni lingua, ogni voto, & ogni pensiero, se vorremo vedere il Rè assiso nel trono, vi sarà Christo sedente alla destra del Padre. se vorremo veder la Reina calzata di luna, vestita di sole, e coronata di stelle, vi sarà la bellissima Madre di Dio, e Signora nostra. se gli altri magistrati, vi saranno gli Angeli, gli Arcangeli, e le Virtù, i Principati, le Potestà, le Dominationi, i Troni, i Cherubini, e i Serafini. se vorremo i consiglieri vi, saranno i Patriarchi, e i Profeti. se il Còcistoro vi saranno gli Apostoli. se i Secretarij, vi saranno gli Vangelisti. se i Soldati, e i Cavalieri vi saranno i Martiri. se i gentil'huomini, vi saranno i Confessori. se i Sauij, vi saranno i Dottori. se i Cittadini, vi saranno i Monachi, e gli Heremiti. se i fanciulli, vi saranno gli Innocenti. se le dame, vi saranno le Vergini, e le Vedoue, e vi saranno tutti gli eletti, i cui corpi glorificati riluceran più che'l sole, penetreranno in vn momento dall'Oriente all'Occidente. Quanto a ll'edito, ò che

La grandezza, larghezza,
e tre, che uiole, che organi, che simponie, che canti udire
mo, e noi anchor canteremo per altri modi, che per le tre
chiaui, ò per gli otto toni ordinarij della musica. Quan-
to all'odorato, il muschio, l'ambra, lo storace, l'incenso, il
balsamo saran fetidi rispetto a quei, che spargerà questo
Cielo. Quanto al gusto, gusteremo una contentezza, la-
qual compartita non iscemarà, gustata non satierà, e pos-
seduta non si perderà.

Conclusione dell'Opera.

Cap. 136.

IO non ho voluto far mentione di tanti varij circoli,
quanti son nelle Sferc. perche sono cose, che infastidi-
scono più tosto, che diletto porgano: quelli, che vedranno
questa mia fatica, stiano sicuri, che mediante la bontà di
Dio all'altra vita vedranno tutte queste cose, e delle altre
assai di maggior marauiglia, che non sono queste.

IL FINE.



TAVOLA DE CAPITOLI

Della presente Opera.

Q UANTE sono le Sfere, e perche sono dette Sfere	Capitolo 1
Quali cose sono dette Sfere	2
Che cosa è inferno, e perche è detto inferno	3
Che l'inferno è nel mezo della terra	4
Come si distingue l'inferno	5
Quanto sia grande il ciel per circuito	6
Quanto sia largo, ouer alto l'inferno	7
Quanto è lontano l'inferno da noi	8
Del numero de gli elementi	9
De gli ordini, e de gli effetti de gli elementi	10
Quanto sia la grandezza della terra per circuito	11
Quanto sia la lunghezza della terra	12
Quanto sia la terra per larghezza	13
Quanto sia per grossezza la metà della terra	14
Perche cagione la terra essendo così graue stia da se sola sanza alcun appoggio in mezo del cielo: e perchè l'ac- qua stia raccolta in corpo Sferico, e non si spanda ver- so alcuna parte di esso cielo	15
Che cosa è terremoto, e da che proceda, e come essi hanno fatto venire i monti, e le vallate nella terra	16
Per qual cagione non si dà termine di misura all'acqua	

TAVOLA

<i>Et all'aria, essendo l'acqua diece volte maggiore della terra, e l'aria diece volte maggior dell'acqua</i>	17
<i>Per qual cagione l'acqua non cuopre tutta la terra diece volte maggior di grandezza, e quantità di essa terra.</i>	18
<i>Perche l'acque de' mari siano salse</i>	19
<i>Perche il mar non agghiaccia</i>	20
<i>Per qual cagione non crescano, Et calino più del lor consueto l'acque del mare</i>	21
<i>Donde nasce il flusso, e riflusso del mare, che fa di sei hore nel mar Oceano, e ne gli altri mari chi più e meno</i>	22
<i>Donde nasce, che l'acque de fonti, e de pozzi siano la state più fredde, che non sono il verno, e poi il verno son più calde, che la state. e perche in alcune parti alcuni bagni sono caldi, Et bellono sempre</i>	23
<i>Perche l'acque de fiumi, e de fonti siano dolci uscendo di mare: ilqual è salso. e perche l'acque pioggiane siano più dolci di quelle de' fiumi, e de fonti</i>	24
<i>Dell'aria</i>	25
<i>Che cosa sia rugiada, manna, e brina, e come si causano.</i>	26
<i>Della nebbia, e dove si causano</i>	27
<i>Che cosa sia il vento, e come si faccia</i>	28
<i>Che cosa sian le nubi, e quanto vadano in alto</i>	29
<i>Che cosa sia piovra, e come si causi</i>	30
<i>Perche alle volte piovano rane, e pesci, Et altre sorti di animali</i>	31
<i>Che cosa sia tempesta, e neve, e come si causano</i>	32
<i>Che cosa sia l'arco celeste</i>	33
<i>Che cosa sian alcune aperture, e colori rossi, bianchi, gialli, vinosi, e neri, che appariscono nell'aria</i>	34
<i>Dell'uono, e come si causi</i>	35

Che

- Che cosa sono i lampi 36
- Che cosa sono le saette, e da che sono causate, e perche dia-
no la maggior parte in luoghi alti 37
- Che cosa sia quel fuoco, che appare in guisa di vn torchio
sopra gli alberi delle navi, e i nauiganti in tempo di for-
tuna, che essi adimandano Luce di Sant' Ermo 38
- Da che sono causati alcuni fuochi, che si veggiono nell'a-
ria in varie forme 39
- Che cosa siano quelle cose, che appaiono nell'aria a guisa
di stelle con la coda longa ch'addimandiam comete 40
- Della sfera del fuoco, e perche esso foco non arda 41
- Quanto sia grande la sfera del foco 42
- Quanto sia larga la sfera del foco 43
- Quanto sia lontano da noi la sfera del foco 44
- Per qual parte girino i pianeti per li loro cieli, & i cieli
a qual parte girino 45
- Quanto sia grande il ciel della luna 46
- Quanto sia largo il ciel della luna 47
- Quanto sia lontano da noi il ciel della luna 48
- Quanto sia grande il corpo della luna 49
- Quanto sia largo il corpo della luna 50
- In che modo la luna, e le stelle riceuano la luce dal sole, e
come la rimandano a noi. e di che cosa è formata la li-
ce, con la qual luce il sole 51
- Perche il sole non penetri la luna, e le stelle da vna banda
all'altra, e perche non illumina tutta la luna 52
- Che cosa è quella macchia, o nube, che si vede nella luna 53
- Per qual cagione hor vediamo la luna a guisa di corno,
hor meza rotonda, e quanto tempo stia, che non la pos-
siamo vedere, dapoi che ha fatto la congiunzione del
sole

TAVOLA

sole, e di quanti giorni sia il mese lunare	54
Quanto tempo luce la luna la notte fino a che fa il tondo, e quanto tempo stia nascosa, dopo che ha <u>fatto</u> il tondo di giorno in giorno	55
Quanto tempo stia la luna a fare il suo volgimento per li segni del Zodiaco, e quanti giorni sia il suo anno	56
Della grandezza del ciel di mercurio	57
Della larghezza del ciel di mercurio	58
Quanto è lontano da noi il ciel di mercurio	59
<u>Che cosa</u> sia il corpo di mercurio, e quanto sia grande.	60
Quanto sia largo il corpo di mercurio	61
Quanto tempo stia il corpo di mercurio a fare il suo giro per lo suo cielo	62
Della grandezza del <u>ciel di venere</u>	63
Quanto sia la larghezza del ciel di venere	64
Quanto è lontano da noi il ciel di venere	65
Che cosa sia il corpo di venere, e quanto sia grande	66
Quanto si largo il corpo di venere	67
Quanto stia venere a fare il suo giro per lo suo cielo	68
Della grandezza del ciel del sole	69
Quanto sia la larghezza del ciel sole.	70
Quanto è lontano da noi il ciel del sole	71
Quanto sia di grandezza il corpo del sole, e di che materia è creato, e così la luna, e le stelle	72
Quanto sia di larghezza il corpo del sole	73
Quanto stia il sole a fare il suo giro per li segni del z.	74
Quanti giorni sia l'anno <u>del sole</u> , il qual anno è quel, che noi offeruiamo. dello abuso, che è stato de gli astrologi dalla morte di Christo fino adesso. la cagione, perche noi non facciamo le feste mobili a suo tempo, e per pas-	

passaggio di che anno mese, e di morì il Saluatore	75
Perche cagione ogni quattro anni si raggiunga vn giorno al mese di febraio, e si faccia di 29. giorni. e perche si dica l'anno bisesto. e che cosa voglia dir questa parola bisesto	76
Che cosa sia l'ecclisse della luna, e del sole	77
Della eleuation del polo	78
Della grandezza del ciel di marte	79
Della larghezza del ciel di marte	80
Quanto sia lontano da noi il ciel di marte	81
Che cosa sia il corpo di marte, e quanto sia grande	82
Della larghezza del corpo di marte	83
Quanto stia il corpo di marte a fare il suo giro per lo suo cielo	84
Quanto sia grande il ciel di gioue	85
Quanto sia largo il ciel di gioue	86
Quanto sia lontano da noi il ciel di gioue	87
Che cosa sia il corpo di gioue, e quanto sia grande	88
Quanto sia largo il corpo di gioue	89
Quanto stia gioue a fare il suo giro per lo suo cielo	90
Quanto sia grande il ciel di saturno	91
Quanto sia largo il ciel di saturno	92
Quanto sia lontan da noi il ciel di saturno	93
Che cosa sia il corpo di Saturno, e quanto sia grande	94
Quanto sia largo il corpo di saturno	95
Quanto stia saturno a fare il suo giro per lo suo cielo	96
Perche il ciel stellato si dica fermamento	97
Della qualità, e quantità delle stelle	98
De segni celesti	99
<u>Delle altre immagini celesti</u>	100

TAVOLA

Del zodiaco	101
Quanto sia grande il ciel stellato	102
Quanto sia largo il ciel stellato	103
Quanto sia lontano da noi il ciel stellato	104
Quanto stia il ciel stellato a fare il suo giro contrario a quello, che li fa fare il primo mobile da leuante a ponente	105
Quanto sien grandi le stelle della prima grandezza	106
Quanto siano di larghezza le stelle della prima grandezza	107
Quanto siano grandi le stelle della 2. grandezza	108
Quanto siano di larghezza le stelle della 2. grandezza	109
Quanto siano grandi le stelle della 3. grandezza	110
Quanto siano di larghezza le stelle della terza grandezza	111
Quanto siano di grandezza le stelle della quarta grandezza	112
Quanto siano di larghezza le stelle della quarta grandezza	113
Quanto siano di larghezza le stelle della 5. grand.	114
Quanto siano di grandezza le stelle della 5. grand.	115
Quanto siano di larghezza le stelle della sesta grandezza	116
Quanto siano di grandezza le stelle della sesta grandezza	117
Che cosa sia la via lattea, cioè quella via bianca, che si vede nel cielo, che i filosofi dicono Galassia, e i popolari via Romea	118
Del ciel cristallino, e dell'acqua, e perche cagione si dica il ciel cristallino, e dell'acqua	119
Quan-	

<i>Quanto sia grande il ciel cristallino</i>	12
<i>Quanto sia di larghezza il ciel cristallino</i>	121
<i>Quanto sia lontano da noi il ciel cristallino</i>	122
<i>Quanto stia il ciel cristallino a fare il suo giro</i>	123
<i>Che cosa sia l'anno grande</i>	124
<i>Quanto tempo starà a farsi l'anno grande</i>	125
<i>Quanto tempo habbia da durare il mondo secondo l'opinione d'alcuni filosofi</i>	126
<i>Del ciel del primo mobile, e perche si dica primo mobile</i>	127
<i>Quanto sia di grandezza il ciel del primo mobile</i>	128
<i>Quanto sia di larghezza il ciel del primo mobile</i>	129
<i>Quanto sia lontano da noi il ciel del primo mobile</i>	130
<i>Quanto tempo stia il ciel del primo mobile a far il suo giro</i>	131
<i>Del ciel Empireo, e perche sia detto Empireo: secondo i Theologi</i>	132
<i>Della grandezza del ciel empireo</i>	133
<i>Quanto sia di larghezza il ciel empireo</i>	134
<i>Quanto sia lontano da noi il ciel empireo</i>	135
<i>Conclusione dell'opera</i>	136

IL FINE DELLA TAVOLA.



REGISTRO

ABCDEFGHIJKLMN O P Q R.

Tutti sono quaderni.

IN VENEZIA.

Appresso Fabio, & Agostino Zoppini fratelli.

M D LXXXIX.



12-30-B-4

137





